

**Commissione parlamentare d'inchiesta
concernente il “*dossier Mitrokhin*”
e l'attività d'*intelligence* italiana**

**RELAZIONE
sul gruppo *Separat*
e il contesto
dell'attentato del 2 agosto 1980**

di

*Lorenzo Matassa
Gian Paolo Pelizzaro*

INDICE

	Avvertenza	pag. 3
	<i>Premessa</i>	pag. 4
Capitolo 1.	<i>Il cui prodest del depistaggio</i>	pag. 5
Capitolo 2.	<i>La “pista libanese” (genesì del depistaggio)</i>	pag. 10
Capitolo 3.	<i>Il ruolo di Rita Porena</i>	pag. 29
Capitolo 4.	<i>Il ruolo di Bassam Abu Sharif</i>	pag. 38
Capitolo 5.	<i>L'accordo</i>	pag. 54
Capitolo 6.	<i>La vicenda dei missili di Ortona</i>	pag. 67
Capitolo 7.	<i>Il ruolo di Abu Anzeh Saleh</i>	pag. 86
Capitolo 8.	<i>La violazione dell'accordo</i>	pag. 103
Capitolo 9.	<i>La sanzione</i>	pag. 118
Capitolo 10.	<i>Thomas Kram</i>	pag. 125
Capitolo 11.	<i>L'organizzazione Separat</i>	pag. 156
Capitolo 12.	<i>Il segreto di Stato</i>	pag. 170
Capitolo 13.	<i>Riflessioni conclusive</i>	pag. 178

Avvertenza

Il documento che qui di seguito sarà sviluppato approfondisce, nel contesto del terrorismo internazionale, aspetti delle dinamiche storico-politiche e delittuose connesse alla strage consumatasi nella stazione ferroviaria di Bologna la mattina del 2 agosto 1980.

È opportuno evidenziare che il presente lavoro non concerne una reinterpretazione dei fatti così come ormai consolidati nelle pronunce giudiziarie o una rimeditazione degli stessi da una diversa visuale.

Questa relazione costituisce strumento di completamento delle ricostruzioni già consegnate dai giudici nelle varie sentenze (Corte di Assise di Bologna, sentenza dell'11 luglio 1988, Corte di Assise di Appello di Bologna, sentenza del 18 luglio 1990, Corte di Cassazione a Sezioni Unite, sentenza del 4 giugno 1992, Corte di Assise d'Appello di Bologna, sentenza del 16 maggio 1994 e Corte di Cassazione a Sezioni Unite, sentenza del 13 novembre 1995) con l'obiettivo, soprattutto, di risolvere – alla luce delle nuove acquisizioni probatorie promosse grazie al lavoro della Commissione – molti dei dubbi e degli interrogativi consolidatisi nei giudicati.

La necessità di mantenere il quadro dei rilievi di merito, per quanto possibile, scevro da condizionamenti di tipo sillogistico o presuntivo impone agli scriventi l'indicazione specifica delle fonti di prova poste a sostegno di ogni riferimento.

A questo proposito si segnala che, per fonti di prova si intendono:

- *Atti giudiziari*
- *Atti pubblici*
- *Atti classificati in varia maniera*
- *Note formali*
- *Appunti manoscritti*
- *Appunti dattiloscritti*
- *Notizie provenienti da fonte aperta*
- *Pubblicazioni*
- *Resoconti parlamentari*
- *Audizioni*
- *Riferimenti normativi*

Queste fonti sono indicate nella cronologia degli atti di archivio e/o presenti al protocollo della segreteria della Commissione e comunque nella disponibilità della stessa.

Ragioni metodologiche e di completezza nella illustrazione delle risultanze rendono necessario sottolineare, infine, che il presente rapporto viene chiuso “allo stato degli atti”.

Roma, 10 febbraio 2006

Premessa

Un'azione eclatante e sanguinaria può costituire il momento iniziale di una strategia che usa vittime innocenti per l'ottenimento di un risultato, ma può esserne anche il drammatico e apparentemente incomprensibile epilogo.

La presenza di un terrorista straniero in una città e in prossimità di un luogo dove sarà consumata la strage più grave nella storia repubblicana può essere una singolare ed estranea *casualità*, ma può manifestare una precisa *causalità* se una lunga

e non discontinua linea di risultanze probatorie può far ritenere che quella presenza non è frutto di una tragica e fortuita circostanza.

La vicenda che, grazie alle fonti probatorie acquisite dalla Commissione, sarà ricomposta in queste pagine non muove il suo inizio dall'esplosione dell'ordigno che spezzò la vita di 85 persone, ne ferì più di duecento e ottenebrò le coscienze dell'intera comunità nazionale e internazionale.

Non è questa la genesi della storia.

Né l'azione di un terrorista venuto da lontano ne sarà l'epilogo.

Il motivo di questa scomposizione storica si comprenderà leggendo le pagine che seguono, ma qui è necessario evidenziare che i quasi 26 anni trascorsi da quell'eccidio hanno consolidato alcune certezze giudiziarie, hanno permesso di acquisire altre evidenze documentali e, infine, hanno consentito di porsi da una visione internazionale che mai nessuno avrebbe immaginato prima dell'anno 1989, allorché il collasso del Blocco dei Paesi dell'Est (con la caduta del muro di Berlino) ha aperto l'accesso a luoghi mai esplorati di un sistema di potere e delle sue polizie segrete.

Se la successione storica delle fasi:

ACCORDO

VIOLAZIONE DELL'ACCORDO

SANZIONE

può far comprendere il motivo dell'azione ritorsiva da parte di chi intimava il "rispetto" dei "patti", soltanto attraverso l'esplicitazione del contenuto negoziale può comprendersi perché la sua natura inconfessabile portò a preferire la salvaguardia del segreto alla verità sulla morte degli innocenti ossia a perpetrare il più grave tra i depistaggi.

Se a dirigere la mano dell'incaricato della sanzione fu lo stesso soggetto sottoscrittore dell'accordo violato, ecco che l'azione di un terrorista venuto da lontano può essere compresa. Soprattutto quando quel terrorista apparteneva all'organizzazione permanentemente preposta alle sanzioni.

Se questo *filo d'Arianna* dei perché appare senza cesure o contraddizioni si deve desumere, necessariamente, che la circostanza relativa alla presenza del terrorista tedesco Thomas Kram a Bologna, nel giorno in cui venne compiuto l'attentato, non possa ritenersi *casuale*, ma *causale* e debba essere sottoposta ad un rinnovato approfondimento di tipo giudiziario.

1. *Il cui prodest del depistaggio*

La Corte di Cassazione, nella sua pronuncia a Sezioni Unite del 13 novembre 1995, ha così rassegnato la dinamica della manovra depistante attuata dagli allora organi apicali del SISMI (e di soggetti esterni ad esso collegati) che interessò le indagini sull'attentato alla stazione ferroviaria di Bologna, del 2 agosto 1980

In entrambe le definitive pronunce si è dato atto che l'episodio del 13 gennaio 1981 altro non rappresentava che la manifestazione più clamorosa di una programmata azione di depistaggio, opportunamente predisposta ed inserita in una complessa strategia, già attuata, in forma subdola, prima ancora che quella valigia venisse collocata sul treno. Pertanto, l'episodio del 13 gennaio 1981 non può essere dissociato dalla complessa condotta rispetto alla quale rappresentò l'epilogo, se non a costo di infrangere la stessa verità organica dell'oggetto del giudizio già concluso.

Orbene, che fosse stata realizzata una complessa azione di depistaggio da parte di alcuni preposti ai servizi di sicurezza emergeva già dalla condanne definitive riportate da BELMONTE e MUSUMECI, avendo la Corte di Assise d'Appello di Roma nella citata sentenza, dato atto delle ragioni per le quali l'episodio del 13 gennaio 1981 non poteva essere riconducibile nell'alveo di una personale ed estemporanea iniziativa dei due ufficiali del SISMI, non foss'altro perché essa aveva avuto l'autorevole avallo del defunto generale SANTOVITO, che, in quel periodo, dirigeva il servizio di sicurezza militare.

Ed una volta accertato che l'episodio del 13 gennaio 1981 altro non era che la manifestazione più saliente di un unico, preconstituito programma delittuoso, alla cui realizzazione, con diversi ma omogenei contributi, avevano partecipato tutti e quattro gli imputati ricorrenti¹, quella circostanza aggravante non poteva non essere riconosciuta sussistente in relazione alla condotta degli stessi imputati: l'attribuzione di una unitaria, articolata e solidale condotta calunniatrice, animata da una costante ed omogenea volontà, culminata con la drammatica rappresentazione della persistente attualità della strategia del terrore, non giustificava una diversa decisione, neppure nei confronti di Licio GELLI e Francesco PAZIENZA non foss'altro perché la collocazione di quella valigia su quel treno altro non era, come già si è detto, se non l'ultimo degli atti esecutivi di un unico programma delittuoso.

Sulla base delle argomentazioni rese dai Supremi Giudici è agevole enucleare i seguenti passaggi di sintesi del processo logico attribuiti alle condotte degli allora vertici dei servizi di sicurezza:

1. è certo che vi fu un depistaggio: ossia una serie di azioni continuate e coordinate volte a deviare l'attenzione dei magistrati inquirenti dalla verità.
2. la “programmata azione di depistaggio” faceva parte di una “complessa strategia” che ebbe il suo epilogo nella vicenda del 13 gennaio 1981 con il ritrovamento di una valigia carica di esplosivi, armi e documenti sul treno Taranto-Milano².

¹ Giuseppe Belmonte, Pietro Musumeci, Francesco Pazienza e Licio Gelli.

² Cfr. Ordinanza-sentenza proc. pen. 344/A/80 contro Dario Pedretti ed altri, emessa dai giudici istruttori di Bologna, dott. Vito Zinani e dott. Sergio Castaldo (capitolo 6°, paragrafo C – “La valigia di esplosivo sul treno n. 514 Taranto-Milano del 13.1.1981”) – X legislatura, doc. 2 – Bologna, Ufficio Stralcio Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e sulla mancata individuazione dei responsabili delle stragi, già proveniente dall'Ufficio Stralcio della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2.

3. questo episodio, l'ultimo di una serie di "atti esecutivi di un unico programma delittuoso", aveva la sua direzione gerarchica al più alto grado di responsabilità del servizio segreto militare.

Per dirla con le parole del presidente degli Stati Uniti d'America, Dwight D. EISENHOWER, "queste attività hanno regole e metodi di segretezza intesi a fuorviare e dissimulare".

Già, "fuorviare" e "dissimulare", attività, queste, sulle quali i giudici di Roma si sono espressi in termini lapidari:

La diacronica ricostruzione dei fatti, basata su prove documentali e testimoniali e sulle dichiarazioni degli stessi imputati fa emergere una macchinazione sconvolgente che ha obiettivamente depistato le indagini sulla strage di Bologna³.

Se i tre punti sopra enucleati appaiono chiari, inequivocabili e insuperabili sulla base dell'esame del giudicato, non altrettanto si può dire in ordine al *cui prodest* di questa "complessa strategia" depistatoria.

In altre e più semplici parole, ancora oggi – a distanza di circa 26 anni e dopo cinque giudicati tra merito e legittimità – non vi è alcun punto di certezza sul motivo o sui motivi che determinarono le gravi (e probabilmente sofferte) scelte della direzione del SISMI dell'epoca, frutto di "un unico programma delittuoso".

Sempre la Corte di Cassazione, nella pronuncia a Sezioni Unite depositata il 4 giugno 1992, aveva già chiarito ulteriormente:

L'imputazione trae origine dal rinvenimento sul treno Taranto-Milano, avvenuto il 13 gennaio 1981 in Bologna, di una valigia contenente esplosivo di composizione identica a quello della strage del 2 agosto, di un mitra di documenti e altro⁴. Il fatto era stato, secondo l'accusa, calunniosamente attribuito a persone sapute innocenti, appartenenti a organizzazioni della destra eversiva nazionale ed estera (alle quali si era fatto carico anche di altri episodi delittuosi e, per taluni, della stessa strage), dal MUSUMECI e dal BELMONTE, complici e mandanti il GELLI e il PAZIENZA.

³ Corte di Assise di Roma, sentenza del 29 luglio 1985 contro Francesco Pazienza, Pietro Musumeci, Giuseppe Belmonte ed altri.

⁴ Ibidem. Nel capitolo dedicato all'operazione "terrore sui treni" si riporta il verbale di sequestro della Digos di Bologna, datato 7 febbraio 1981 in ordine ai materiali contenuti nella valigia: un mitra Mab con numero di matricola abraso, due caricatori di cui uno con 20 cartucce cal. 9 lungo, un fucile automatico da caccia cal. 12 con canna segata caricato con quattro cartucce, altre sei cartucce cal. 12 in involucro separato, otto lattine per generi alimentari riempite ciascuna con circa 6-7 etti di sostanze esplosive, innescate con capsule detonanti in alluminio e micce a lenta combustione, due passamontagna di lana color blu, due paia di guanti di gomma tipo casalingo, una coperta di lana, una copia del quotidiano *France Soir*, datata 10 gennaio 1981 e una copia del quotidiano *Le Figaro Magazine*, datata 10-11 gennaio 1981, una copia del quotidiano *Frankfurter Allegemeine* e una copia del quotidiano *Die Zeit*, entrambi con supplemento settimanale del 9 gennaio 1981, due biglietti aerei Alitalia, il primo intestato a Dimitrief Martin, valido per il volo Milano-Monaco delle ore 20 del 13 gennaio, il secondo intestato a Lagrand Raphael, valido per il volo Milano-Parigi delle ore 18,15 del 13 gennaio, entrambi rilasciati il giorno precedente dall'agenzia Morfini di Bari. Verso le ore 14,40 del 14 gennaio 1981 – si riferiva nel rapporto della Digos – era pervenuta alla redazione del quotidiano milanese *Il Giornale Nuovo* una telefonata anonima nella quale l'interlocutore affermava: "Siamo i Nar, guardate che non scherziamo. La valigia ritrovata sul treno doveva servire a far saltare la stazione centrale di Milano. Guardate che non scherziamo. Ci riproveremo".

In particolare, a partire dall'ottobre 1980 dall'ufficio controllo e sicurezza del SISMI – diretto dal MUSUMECI collaborato dal BELMONTE – venivano fatte pervenire (anche brevi manu) alla polizia e al G.I. informative sul trasporto e la collocazione nei treni di esplosivi da parte di un'organizzazione internazionale, nella quale erano coinvolti anche terroristi italiani (c.d. operazione “Terrore sui treni”). In questo contesto specifico la calunnia prendeva corpo anche nella forma reale, mediante il collocamento di una valigia sul treno Taranto-Milano, poi recuperata, sulla base delle informazioni fomite dal MUSUMECI e dal BELMONTE, in una vettura alla stazione di Bologna, dopo inutili e affannose ricerche alle stazioni di Ancona e Rimini.

Se al momento in cui il depistaggio prese corpo vi erano già in stato di custodia cautelare decine di soggetti gravitanti nell'area della destra radicale⁵ e l'azione depistante mirava a condurre gli inquirenti proprio in quella direzione, in quale modo quella “complessa strategia” poteva rappresentare una vera azione depistante?

In altre parole, che depistaggio era quello ideato nei confronti di un'indagine che già marciava spedita nella direzione segnalata dai depistatori⁶?

Né si può assumere come chiarificatrice l'affermazione resa in alcune parti delle sentenze in cui si attribuisce l'atto ideativo del depistaggio a forze oscure e segrete (come la loggia massonica P2) perché, senza entrare nel merito della valenza del dato probatorio, così facendo si confonde la causa con l'effetto.

È evidente infatti che, seppure l'affiliazione massonica guidava le scelte dei capi dei servizi segreti e delle persone ad essi collegate, questa premessa non era (e non è, ancora oggi) da sola esaustiva a chiarire il perché questi organi deviati avessero deciso di coprire la verità.

Ebbene, quale verità doveva essere coperta?
Quale ragione di Stato si cela dietro queste vicende?
Queste domande sono, in apparenza, ancora senza risposta.

Se poi si considera che sulla vicenda, da più parti, si denuncia da anni l'esistenza di un non meglio specificato segreto di Stato⁷, come si rileva fra l'altro dallo stesso sito Internet dell'Associazione tra i familiari delle vittime della strage alla stazione di Bologna⁸ e da altre fonti aperte riferibili a dichiarazioni di esponenti politici in manifestazioni pubbliche⁹, si comprenderà l'importanza della valutazione di questa

⁵ Ordini di cattura emessi dalla Procura di Bologna a seguito del rapporto della Digos di Roma del 22 agosto 1980 - Corte di Assise di Bologna, sentenza dell'11 luglio 1988 (parte prima: i fatti e i procedimenti).

⁶ In generale nei confronti della galassia della destra radicale e in particolare contro i Nar.

⁷ Mai opposto in nessuna fase e grado del processo, così come ha chiarito, fra l'altro, il ministro per la Funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza, Franco Frattini, nella seduta parlamentare n° 34 del 20 settembre 2001.

⁸ www.stragi.it/index.

⁹ Si vedano i resoconti giornalistici dedicati alle cerimonie commemorative della strage apparse sull'Ansa il 2 agosto 2005, sull'Agenzia Giornalistica Europa in pari data e sul *Corriere della Sera* del 3 agosto 2005.

communis opinio rispetto alla panorama dei fatti, delle circostanze e delle deviazioni connesse all'attentato del 2 agosto 1980.

Ebbene, quale segreto di Stato è collegato alla vicenda di Bologna se nessun segreto di Stato, formalmente, è mai stato opposto?

Anche questa domanda, in apparenza, ancora oggi è priva di risposta.

Dunque, lo scenario degli interrogativi senza risposta viene approfondito in queste pagine, esattamente nella logica fissata dai Supremi Giudici, quando pongono in evidenza il principio di diritto qui di seguito riportato:

Nell'ambito fissato dalle acquisizioni processuali e con il rigore dell'accertamento giudiziale, non può il giudice – nell'approccio ad un evento delittuoso di carattere politico sottoposto al suo accertamento – rinunciare alla ricerca e alla valutazione di tutte quelle circostanze che formano il contesto storico-politico del fatto e che sono direttamente utili alla comprensione della sua causale. Dall'individuazione di questa possono invero emergere preziosi apporti per l'accertamento definito del fatto e delle responsabilità individuali¹⁰.

Proprio dalla necessità di ricercare, valutare e ricomporre tutte le circostanze che formano il contesto storico-politico del fatto e che sono direttamente utili alla comprensione della causale, nasce l'esigenza di approfondire un panorama probatorio che solo oggi – grazie alle acquisizioni svolte dalla Commissione, e in particolare in esito alle attività rogatorie in Francia e in Ungheria – può essere finalmente svelato.

2. La “pista libanese” (genesì del depistaggio)

Se la citata “complessa strategia” depistatoria – come ha stigmatizzato la Cassazione – vede il suo epilogo nei gravi fatti del 13 gennaio 1981, allorché i vertici del SISMI dell'epoca fecero trovare, come già accennato, una valigia contenente esplosivi, armi e documenti sul treno Taranto-Milano a Bologna, occorre mettere in evidenza quale fu il “momento genetico” di questa manovra criminale.

Il “momento genetico” del depistaggio delle indagini sulla strage di Bologna fu la pubblicazione dell'intervista all'alto dirigente palestinese Abu AYAD, da parte della giornalista Rita PORENA sulle pagine del periodico svizzero *Corriere del Ticino*, il 19 settembre 1980.

Ma, ancora oggi, sul punto permangono evidenti elementi di confusione.

¹⁰ Corte di Cassazione, Sezioni Unite, sentenza del 4 giugno 1992.

Per comprendere il livello di fraintendimento è sufficiente l'esame della nota a firma del procuratore capo di Bologna, dott. Enrico di NICOLA, e del sostituto, dott. Paolo GIOVAGNOLI, datata 1° dicembre 2005 e indirizzata al presidente della Commissione, sen. Paolo GUZZANTI¹¹.

A pag. 3 (paragrafo 7) del citato documento, la Procura di Bologna afferma testualmente:

- *Dalla nota della Sezione anticrimine dei Carabinieri risultavano notizie, conformi a quelle sopra riferite, in merito all'arresto del SALEH¹² il 14 novembre 1979 e da quanto su di lui noto fino a quella data. Si riferiva, però, che la perquisizione effettuata in occasione dell'arresto di SALEH aveva portato al ritrovamento dell'annotazione del numero telefonico 06 6799421, seguita dal nome STEFANO, risultata riferirsi a GIOVANNONE Stefano, via Pineta Sacchetti 404 – Roma, ossia al colonnello appartenente al servizio segreto SID. Inoltre, i Carabinieri riferivano sulle valutazioni dei giudici istruttori che si occuparono della strage di Bologna, in merito alla così detta “pista libanese” ed al sospetto di responsabilità dell'organizzazione OLP palestinese, che fu ritenuto privo di fondamento; nonché sulle attività di indagine successivamente svolte in merito alla intervista di Rita PORENA ad Abu AYAD.*

La circostanza così riferita dai magistrati di Bologna, con la quale si circoscrive la cosiddetta “pista libanese” al “sospetto di responsabilità dell'OLP palestinese” nell'attentato alla stazione ferroviaria, è errata e smentita sulla base degli stessi rilievi probatori ormai oggetto di giudizio.

È vero, invece, il contrario.

Trascriviamo qui di seguito le valutazioni dei giudici istruttori di Bologna che si sono occupati delle indagini sull'attentato del 2 agosto 1980, così come rassegnate nel capitolo 6°, intitolato “Le attività di copertura e sviamento compiute da alcuni settori dei servizi di sicurezza” (pag. 780 e seguenti)¹³, dell'ordinanza-sentenza di rinvio a giudizio sulla strage di Bologna, proc. pen. 344/A/80 contro Dario PEDRETTI e altri imputati di strage e altro:

¹¹ Lettera di trasmissione del fascicolo 788/01-K, intestato a “Cellule rivoluzionarie tedesche – strage 2.8.1980” – doc. 294.

¹² Si tratta del cittadino giordano di origini palestinesi Abu ANZEH SALEH, nato ad Amman il 15 agosto 19, arrestato a Bologna il 13 novembre 1979 dai militari dell'Arma dei carabinieri nell'ambito delle indagini sul traffico di missili Sam-7 *Strela* di fabbricazione sovietica, sequestrati nei pressi del porto di Ortona (in provincia di Chieti) la notte tra il 7 e l'8 novembre 1979. In quel contesto, vennero arrestati gli autonomi Daniele PIFANO, Giorgio BAUMGARTNER e Luciano NIERI (sul punto specifico si veda *infra*).

¹³ Doc. 2 – Bologna, X legislatura, Ufficio Stralcio della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e sulla mancata individuazione dei responsabili delle stragi, già proveniente dall'Ufficio Stralcio della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2.

- A pochi giorni di distanza dall'emissione degli ordini di cattura nei confronti di numerosi imputati (avvenuta il 26 agosto 1980), comparve sul *Corriere del Ticino* il 19 settembre 1980 un'intervista resa da Abu AYAD, esponente dell'OLP alla giornalista Rita PORENA.
- In tale articolo, Abu AYAD, uno dei capi di al FATAH¹⁴, rispondendo alle domande della giornalista dichiarava testualmente: *“Un anno fa siamo stati informati dell'esistenza di campi di addestramento per stranieri tenuti dai Kataeb nei pressi di Aqura, nella zona est (da Beirut nord est fino a 20 km da Tripoli), controllata dalle destre maronite. Abbiamo fatto un'indagine per appurare la nazionalità degli ospiti dei campi e siamo riusciti ad entrare in contatto con due tedeschi occidentali che avevano preso parte all'addestramento e che in questo momento si trovano a Beirut presso di noi. Da loro abbiamo appreso che nel campo di Aqura sono stati addestrati vari gruppi, per un totale di circa 30-35 persone, tra cui italiani, spagnoli e tedeschi occidentali. Il responsabile del gruppo tedesco si chiama HOFFMANN, e da lui abbiamo saputo che era in arrivo un altro gruppo di tedeschi. Allora abbiamo deciso di tendere un agguato e abbiamo catturato nove persone che in questo momento si trovano presso di noi, ma che non sono nostre prigioniere. Dai tedeschi abbiamo appreso che circa undici mesi fa¹⁵ nel campo di Aqura il gruppo aveva discusso con gli italiani la strategia per restaurare il nazifascismo nei loro Paesi ed erano arrivati alla conclusione che l'unica via sarebbe stata l'attacco contro le istituzioni più importanti. I fascisti italiani hanno affermato che il loro maggior nemico è rappresentato dal Partito comunista e dalla sinistra in generale e che perciò avrebbero cominciato le loro operazioni con un grosso attentato nella città di Bologna, amministrata dalla sinistra. Quando è avvenuta la strage abbiamo subito messo in relazione l'attentato con quanto avevamo appreso sui progetti degli italiani nel campo di Aqura. Al momento opportuno faremo in modo che i tedeschi rendano pubblico tutto quello che hanno visto e udito nei campi di addestramento, compresi i nomi ed il numero degli italiani che erano con loro. Da parte nostra abbiamo provveduto a tenere al corrente le autorità italiane, alle quali abbiamo dato i nomi degli italiani di Aqura. I nomi, probabilmente, non sono precisi, perché i tedeschi li hanno citati basandosi solamente sulla loro memoria, ma credo che per le autorità italiane non sia difficile riuscire ad identificare le persone. È certo che si tratta di fascisti che appartengono ad organizzazioni conosciute. Se le autorità italiane avessero messo in relazione le informazioni avute*

¹⁴ “È in Kuwait, nel '58, sull'onda dei successi della rivoluzione algerina, viene fondata Al Fatah. All'inizio l'organizzazione è chiamata *Harakat Tahrir Falestine* (Movimento per la liberazione della Palestina). Il nome appare troppo difficile. Si lavora sulle tre lettere iniziali Htf che, lette all'inverso, danno Fth. Siccome in arabo le vocali sono pronunciate, ma non scritte, la lettura di Fth suona su per giù come la parola *Fatah*, che in arabo significa ‘conquista’. Al Fatah è ‘la conquista’ [...] Dopo un lungo lavoro di preparazione politica e organizzativa, al Fatah esce allo scoperto il 31 dicembre 1964. Il 1° gennaio '65 viene diffuso – con il nome di Al Assifa (La tempesta), organizzazione militare di al Fatah – il primo comunicato sui due attentati portati a segno in Israele contro obiettivi collegati ai lavori di derivazione delle acque del fiume Giordano. L'azione segna l'inizio della riscossa del popolo dei profughi. Non a caso il 1° gennaio è il giorno della festa nazionale palestinese. Comincia allora il rapido sviluppo di al Fatah” – dal libro *Arafat* (Rizzoli, 1989) di Mario Capanna.

¹⁵ AYAD parla nel settembre del 1980 e, quindi, la data a cui fa riferimento è individuabile nell'ottobre del 1979.

da noi con le altre in loro possesso, avrebbero avuto un quadro chiaro della situazione...”.

- Già il quotidiano *La Repubblica*, del 17 settembre 1980, aveva pubblicato un trafiletto nel quale veniva riportata una dichiarazione di certo Salah KHALAF¹⁶, del seguente tenore: “Abbiamo documenti che provano di coinvolgimento falangista nell’esplosione di Bologna”.
- Con eccezionale tempismo, il 20 settembre 1980 il procuratore della Repubblica di Bologna, in persona del suo capo Ugo SISTI, trasmetteva mediante corriere richiesta di informazioni al SISDE, in relazione alla notizia Ansa che riportava la sostanza delle dichiarazioni rese da Abu AYAD.
- Il 21 ottobre 1980, il CESIS riferiva sulla questione. Alla nota era allegato un appunto nel quale erano riportati termini dell’intervista di Abu AYAD a Rita PORENA. Veniva allegato anche un altro appunto contenente dichiarazioni di un portavoce falangista che smentiva le rivelazioni di Abu AYAD, definito un “grande mentitore”. In tale appunto, veniva altresì riferito, per la prima volta, che Abu AYAD altro non era che il nome di copertura di Salah KHALAF.
- Che la questione venutasi a creare fosse particolarmente ambigua non sfuggì agli inquirenti. Il 4 novembre 1980, infatti, il pubblico ministero, dott. Claudio NUNZIATA, richiese l’esame diretto della giornalista Rita PORENA e del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, on. Francesco MAZZOLA¹⁷, al fine essenziale di verificare l’esatta cronologia e la natura dei fatti.
- Il passaggio decisivo avvenne, tuttavia, nel gennaio del 1981, quando, come si vedrà, era già in atto la parallela manovra “depistante” dell’esplosivo Taranto-Milano. Il 30 gennaio 1981, infatti, veniva trasmesso al procuratore della Repubblica di Bologna un appunto concernente le risultanze degli accertamenti condotti dal SISMI sulla vicenda. L’appunto era datato 23 gennaio 1981 e forniva una serie di notizie, partendo proprio dalle affermazioni di Abu AYAD e riportava l’esito di un presunto incontro con due tedeschi che avrebbero frequentato il campo di addestramento falangista.
- In sostanza, nessun esito concreto e una serie di indicazioni vaghe e non suscettibili di verifica tali da porre i magistrati nella difficile posizione di dover valutare l’attendibilità di spunti informativi più che di indicazioni precise ed esaurienti.
- Ai primi di marzo del 1981, la “pista libanese” riprese nuovo impulso a seguito della visita a Beirut di una delegazione di parlamentari

¹⁶ Vedi doc. 221.1, fascicolo “O” intestato a Salah Khalaf, nome di battaglia di Abu Ayad, membro del Consiglio centrale dell’Olp e responsabile per al Fatah dell’apparato per la Sicurezza nazionale nonché addetto all’attività informativa in Europa e Medio Oriente, assassinato a Tunisi il 15 gennaio 1991.

¹⁷ Sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega per i servizi di informazione e sicurezza.

italiani¹⁸, ai quali Salah KHALAF dichiarò di aver fornito alle autorità italiane elementi di prova sulla responsabilità dei neofascisti che si addestravano in Libano.

- Al rientro dalla visita in Libano, alcuni parlamentari facenti parte della delegazione riferivano alla stampa il contenuto del colloquio avuto con l'esponente palestinese e l'intera stampa nazionale diffondeva, pertanto, la notizia.
- Il 7 marzo 1981, quale diretta conseguenza di queste dichiarazioni, il giudice istruttore richiedeva al SISDE di riferire se rispondeva al vero che il servizio era stato contattato dall'OLP nei termini riferiti dai parlamentari e, ovviamente, il 25 marzo 1981 il SISDE asseriva di non aver avuto contatti con l'OLP¹⁹.
- La pubblicazione di un articolo sul settimanale *Panorama*, a firma di Pino BUONGIORNO, il 23 marzo 1981, relativo ai nomi di estremisti di destra che avevano trovato rifugio in Libano²⁰, produceva l'effetto voluto, perché il 24 marzo 1981 i giudici istruttori indirizzavano al BKA²¹ una richiesta di informazioni sulla identità dei cittadini tedeschi addestrati in Libano nell'estate del 1980 cui le autorità federali rispondevano con nota in pari data.
- Anche a questo proposito è necessario far notare che il comportamento del servizio segreto era improntato a perfetta malafede. Sarà infatti accertato, anni dopo (vedi interrogatorio del col. Stefano GIOVANNONE nell'estate del 1985), che il SISMI era pienamente a conoscenza dell'identità delle persone cui si riferiva l'intervista di Abu AYAD, identità che fu accuratamente nascosta ai magistrati per impedire loro di risalire alla fonte originaria e di scoprire, sin dall'inizio, che l'intera operazione consisteva in una manovra propagandistica.
- Il voluminoso carteggio della "pista libanese" era destinato ad arricchirsi di un ulteriore, complesso capitolo. Il 26 giugno 1981, infatti, il giornale *Le Revel* pubblicò un'intervista di un esponente falangista, Naum FARAH, con la quale la fazione cristiano-maronita

¹⁸ La delegazione, in missione in Libano, incontrò Abu Ayad il 5 marzo 1981. Era guidata dall'on. Giuliano Silvestri (Dc) ed era composta da Andrea Borri e Francesco Lussignoli (Dc), Guido Alberini e Giorgio Mondino (Psi), Agostino Spataro e Alessio Pasquini (Pci), Aldo Ajello (Partito radicale), Eliseo Milano e Alfonso Gianni (Psiup). Al seguito della delegazione parlamentare, vi erano quattro giornalisti: Igor Man (*La Stampa*), Maurizio Chierici (*Il Corriere della Sera*), Domenico Del Giudice (Ansa) e Vincenzo Mussa (*Famiglia Cristiana*). All'epoca, presidente della Commissione Esteri della Camera era l'on. Giulio Andreotti.

¹⁹ Con tutta evidenza, il giudice istruttore incorse in un errore richiedendo informazioni al Sisde e non al Sismi, organo, questo, che, per compito istituzionale, poteva agire all'estero e quindi avere contatti con l'OLP in Libano.

²⁰ In tale articolo veniva ribadita l'esistenza di collegamenti tra neofascisti italiani e tedeschi del gruppo Hoffmann. La prova di un collegamento tra l'autore dell'articolo in questione e i vertici del SISMI si rinviene nel fatto che, incidentalmente, viene citato anche il VMO (*Vlante Moviment Ordre*) che sarà indicato proprio dal SISMI in una delle tante informative depistanti fatte pervenire ai magistrati.

²¹ *Bundes Kriminal Amnt*, la polizia criminale della Repubblica Federale Tedesca.

assumeva di avere le prove del coinvolgimento palestinese nelle stragi di Monaco di Baviera²² e di Bologna.

- La Falange²³ aveva infatti arrestato due tedeschi: Walter ULRICH BEHELE e Uwe Johannes MAINKA, appartenenti al gruppo HOFFMANN, i quali avevano rivelato di essersi addestrati all'uso delle armi presso il campo palestinese di Bir Haussan. L'episodio veniva immediatamente sfruttato sul piano propagandistico dai dirigenti falangisti, i quali, reagendo al coinvolgimento della loro organizzazione nelle indagini sulla strage (si era, nel frattempo, giunti all'arresto per reticenza di Camile TAWILLE, rappresentante dei falangisti in Italia), ribaltavano sui palestinesi la responsabilità di aver addestrato gli autori della strage.
- In effetti, mentre Naum FARAH aveva sostenuto nell'intervista sulla stampa di avere prove del coinvolgimento palestinese negli attentati di Monaco e Bologna, nessuna prova fornì poi ai magistrati, ai quali pervenne soltanto un elenco di neofascisti, in parte già noti, che avevano trovato rifugio nei campi falangisti.
- Le figure di GIOVANNONE²⁴, MUSUMECI²⁵, SPORTELLI²⁶ ed altri personaggi dei servizi appaiono dietro le quinte anche se mai in forma ufficiale. Furono loro ad organizzare i viaggi in Libano del giudice istruttore, dott. Aldo GENTILE, il quale vi si recò per due volte senza svolgere alcuna attività istruttoria, ma per contatti informali documentati agli atti da alcuni appunti dattiloscritti intestati "Promemoria del 1° e del 2° viaggio in Libano"²⁷.
- Al di là di ogni considerazione sul valore probatorio dei documenti *de quo*²⁸ (oltre che di altri appunti rinvenuti agli atti da ritenere semplici promemoria interni redatti dal magistrato per motivi di organizzazione del proprio lavoro), la loro lettura è di per sé eloquente del livello di condizionamento, ed al tempo stesso, di sostanziale mancanza di collaborazione che caratterizzarono i rapporti tra il giudice istruttore e gli uomini del SISMI ai quali era

²² L'attentato compiuto all'entrata principale dell'Oktobefest la sera del 26 settembre 1980 che provocò 13 morti e 213 feriti.

²³ Il partito nazionalista libanese che faceva capo a Pierre Gemayel, all'epoca in forte contrasto con i vertici della dirigenza palestinese, ritenuti responsabili di aver creato in Libano uno Stato nello Stato. "L'Olp estende le sue radici in Libano, anche nella vita civile, costruendo ospedali, scuole, laboratori artigianali, piccole industrie. Potei constatare tutto questo fervore di attività durante la visita che feci nell'ottobre '80 ad Arafat, a Beirut e nella valle della Bekaa. Il contagio laico dell'Olp, moderno, profondamente innovatore sul piano culturale, civile, politico, si stava rapidamente espandendo e questo – lo si poteva capire a prima vista – avrebbe scatenato le reazioni, oltre che di Israele, anche delle forze conservatrici libanesi e siriane [...] Subito dopo il successo internazionale all'Onu [del 13 novembre 1974, ndr], comincia ad aprirsi la pagina della carneficina libanese. Subito c'è chi si mette al lavoro per aggredire e limitare l'aumentato ruolo e peso politico dell'Olp. Già nel dicembre '74 i falangisti di Pierre Gemayel cominciano ad attaccare i palestinesi per ridurre l'influenza in Libano" – dal libro *Arafat* (Rizzoli, 1989) di Mario Capanna, op. cit.

²⁴ Colonnello Stefano Giovannone, capo centro del Sismi a Beirut dal 1972 al 1981.

²⁵ Colonnello Pietro Musumeci, già capo dell'Ufficio Controllo e Sicurezza del Sismi.

²⁶ Colonnello Armando Sportelli, già capo della Divisione R (Ricerca all'estero) del Sismi dalla quale dipendeva, gerarchicamente, il col. Giovannone in qualità di capo centro a Beirut.

²⁷ Vol. IID, cart. 16, "Appunti redatti dal dr. Gentile in occasione dei suoi viaggi in Libano".

²⁸ *Rectius, de quibus.*

ormai rimessa ogni possibile iniziativa per addivenire alla scoperta della verità.

- Anche lo stato di confusione determinatosi intorno alla pista libanese con accuse reciproche di responsabilità nella strage tra palestinesi e falangisti costituisce il risultato della sistematica opera di disinformazione condotta dall'unico organo che era in possesso di un quadro completo della situazione: il SISMI.
- Quello che i magistrati finiranno con l'accertare anni dopo, con enormi ritardi e dopo vari rimaneggiamenti nella stessa composizione dell'ufficio incaricato dell'istruzione del processo, era invece già noto sin dall'origine al servizio segreto militare.
- Dall'agosto 1980, la successione degli interventi operati dal servizio è scandita da tempi e modalità rivelatrici di un disegno ampio ed estremamente complesso di manipolazione delle informazioni. Uno dei momenti salienti e decisivi di tale manovra è rappresentato dall'intervista di Abu AYAD (Salah KHALAF). I canali scelti dall'Organizzazione per la liberazione della Palestina per compiere quella che doveva poi risultare a tutti gli effetti una chiara manovra propagandistica sono già di per sé eloquenti.
- Dopo il semplice *flash* di agenzia del 17 settembre 1980 riportato da tutti i quotidiani, fu pubblicata un'ampia ed articolata intervista dell'esponente palestinese dalla quale trae origine l'ipotesi del coinvolgimento di neofascisti italiani e tedeschi nell'attentato.
- Orbene, la stessa scelta del *Corriere del Ticino*, quotidiano con scarsa distribuzione in Italia, come veicolo di diffusione della notizia, non è certo convincente. Tutto diviene invece comprensibile una volta messa a fuoco la particolare posizione della giornalista Rita PORENA, da tempo operante a Beirut e strettamente legata al col. GIOVANNONE. Il ruolo della PORENA è con ogni evidenza assai ambiguo.
- Il sospetto che la stessa ebbe consapevolmente agito per incarico di GIOVANNONE è più che fondato. Non si può neppure escludere che ella sia stata inconsapevolmente utilizzata, avendo avuto il solo compito di fare da portavoce alle dichiarazioni palestinesi senza necessariamente conoscere i vari retroterra.
- Il fatto che la donna abbia con ogni mezzo evitato di essere sentita come testimone, ignorando le citazioni dell'Ufficio Istruzione di Bologna, non può deporre a suo favore.
- GIOVANNONE assecondò pienamente l'iniziativa propagandistica posta in atto dai palestinesi con i quali egli era da molto tempo in strettissimi rapporti, servendosi, come in precedenza, di privilegiati canali di stampa.
- L'intervista pubblicata dal *Corriere del Ticino* costituì soltanto il primo passo di un'ampia e articolata manipolazione delle informazioni, destinata a protrarsi per molto tempo nei mesi successivi.

- In sostanza, l'intera pista libanese dal suo esordio ai successivi sviluppi è viziata dalla imponente opera di inquinamento delle informazioni svolta dagli uomini del servizio segreto militare.
- In questo caso, le losche manovre poste in essere non possono essere giustificate, come al solito cercando di fare apparire l'opera del SISMI un tentativo, sia pure forzato e maldestro, di rispondere alle sollecitazioni provenienti dai magistrati al di fuori delle competenze istituzionali, poiché questa volta l'iniziativa è partita dallo stesso Servizio, il quale, muovendosi come organo di disinformazione, ha mobilitato per intero il proprio dispositivo allo scopo di fuorviare gli inquirenti²⁹.
- Per un verso, la pista suggerita è stata effettivamente coltivata dai magistrati, i quali hanno distolto la loro attenzione dai personaggi chiave dell'indagine, impiegando sterilmente preziose energie e tempo. Per altro verso, il colonnello GIOVANNONE – vero personaggio chiave della politica italiana nello scacchiere mediorientale, dal 1979 passato direttamente agli ordini di SANTOVITO³⁰ con irregolare scavalco del colonnello Ennio LO MAGRO, capo della Divisione R, sostituito dal colonnello DI NAPOLI – acquisiva verso l'OLP ulteriori titoli di benemerita.
- Proseguendo nella politica intrapresa anni prima, volta a mantenere buoni rapporti con gli ambienti palestinesi (la liberazione dei cinque arabi arrestati ad Ostia il 6 settembre 1973 è uno degli episodi³¹), GIOVANNONE consentì all'OLP di portare avanti la propria manovra propagandistica volta ad accreditare il coinvolgimento

²⁹ Per avere un'idea del quadro "operativo" del depistaggio operato dai vertici di allora del SISMI e l'imponente riscontro di documenti, appunti, note e veline sulla strage di Bologna, vedasi doc. 326 (faldone 1°).

³⁰ Generale Giuseppe Santovito, nato il 12 agosto 1918 a Taranto, direttore del Sismi dal 31 gennaio 1978 al 5 agosto del 1981. L'alto ufficiale morì il 5 febbraio 1984 nella Clinica di patologia e chirurgia di Careggi, a Firenze, dove era stato ricoverato per una grave forma di cirrosi epatica. Dopo gli studi presso l'Accademia militare e la Scuola di applicazione di Fanteria, Santovito aveva frequentato la Scuola di guerra e il Casd (Centro alti studi difesa). Durante la Seconda guerra mondiale aveva comandato un plotone controcarri ed era stato decorato con una medaglia di bronzo al Valor militare. Tornato dalla prigionia, aveva ricoperto vari incarichi, fra i quali quello di capo della sicurezza in Somalia, dove l'Italia esercitava all'epoca un mandato di amministrazione fiduciaria. In seguito, era stato capo di un ufficio del disciolto Sifar e responsabile dell'Ufficio addestramento dello Stato maggiore dell'esercito. Dopo aver comandato il 20° Reggimento di fanteria "Cremona" e la "Folgore", era stato nominato presidente del sottocomitato regionale sudeuropeo per i trasporti di superficie e responsabile della relativa commissione permanente. Nel 1977, Santovito aveva assunto il comando della Regione militare centrale e la carica di direttore del Sismi, dove concluse la carriera per raggiunti limiti di età.

³¹ L'operazione che portò all'arresto dei cinque terroristi arabi venne condotta dal Sid in collaborazione con il Mossad. Il commando, neutralizzato in un appartamento di Ostia, aveva in dotazione missili sovietici tipo *Strela* ed era in procinto di colpire un aereo delle linee civili israeliane della El Al. Scrive Ambrogio Viviani a pag. 355 del suo volume *Servizi segreti italiani* (adnkronos libri): "Aspre polemiche scoppiarono quando si diffuse la notizia (non ufficiale) che due terroristi erano stati subito rilasciati (11 novembre) e gli altri tre, poco dopo, dietro cauzione, e che tutti e cinque da Roma Ciampino erano stati trasportati via Malta in Libia a cura di agenti del Sid per mezzo di un aereo (Argo 16 – C47 Douglas) che il 23 novembre 1973 pare con lo stesso equipaggio (quattro morti) precipiterà nei pressi di Mestre pochi minuti dopo il decollo da Venezia in un oscuro incidente, secondo alcuni opera del servizio segreto israeliano come monito per il Sid a non far troppo a favore della Libia". Viviani, in qualità di ufficiale del Sid, aveva preso parte all'operazione contro i cinque terroristi arabi.

falangista nella strage di Bologna e, quindi, del terrorismo internazionale.

- L'unica conseguenza che da tutto questo è lecito trarre consiste, allora, nella dimostrazione della pervicacia con cui gli uomini del SISMI continuarono a fuorviare le indagini ad oltre un anno di distanza dall'episodio della cosiddetta "pista libanese", conseguendo con pieno successo lo scopo che con essa si erano prefissati: quello di rendere assolutamente indecifrabile per il giudice il quadro istruttorio.
- Le informazioni provenienti da Beirut (quindi da GIOVANNONE) furono effettivamente utilizzate in funzione di sviamento delle indagini in ossequio ad un disegno unitario assai complesso, anche se in qualche caso scaduto a livelli grossolani.
- Quello che conta è che sia colto in modo fin troppo evidente il significato complessivo che essa assume: la direzione del tempo del SISMI si adoperò con ogni mezzo a partire dalla fine di agosto del 1980 a confondere le acque, allontanando i giudici dalla verità.

Tutto quanto sopra trascritto – come già detto – deriva dalla sentenza-ordinanza di rinvio a giudizio per l'attentato del 2 agosto 1980, emessa il 14 giugno 1986 dai giudici istruttori di Bologna, dott. Vito ZINCANI e dott. Sergio CASTALDO.

I dati salienti di queste affermazioni probatorie, ormai immodificabili in virtù del giudicato, sono tre:

1. la volontà da parte degli allora vertici del SISMI di "allontanare i giudici dalla verità" (depistaggio).
2. la "pista libanese" è parte integrante del depistaggio che si è concretizzato – nel gennaio 1981 – con l'operazione "terrore sui treni".
3. il vertice del SISMI, allo scopo di assecondare la "manovra propagandistica dell'OLP", con l'intervista di Abu AYAD a Rita PORENA sul *Corriere del Ticino* (19 settembre 1980), mirava al coinvolgimento della Falange libanese che faceva capo a Pierre e Bashir GEMAYEL, nei cui campi controllati dalle destre maronite si sarebbero addestrati i neofascisti italiani e tedeschi ritenuti responsabili della strage.

Questi dati, dunque, contraddicono quanto affermato dai magistrati della Procura di Bologna nella loro lettera del 1° dicembre 2005, laddove citano una nota dei carabinieri riportante *"le valutazioni dei giudici istruttori che si occuparono della strage di Bologna, in merito alla così detta pista libanese e al sospetto di responsabilità dell'organizzazione OLP palestinese che fu ritenuto privo di fondamento"*.

È chiaro, invece, che la "pista libanese", avviata dalla dirigenza palestinese con l'intervista di Abu AYAD, riguarda il sospetto di responsabilità delle destre

maronite (e quindi della Falange di GEMAYEL) nell'organizzazione dell'attentato alla stazione di Bologna, e non dunque dell'OLP, come evidenziato dai magistrati di Bologna nella loro nota del 1° dicembre 2005, indirizzata alla Commissione.

È di solare evidenza che, coloro i quali depistano le indagini sono gli stessi soggetti che cercano, ad ogni costo, di evitare che possa venire alla luce il vero movente dietro l'attentato. Le loro condotte sono finalizzate ad evitare la rivelazione della reale natura di quei "rapporti bilaterali" tra le autorità italiane e i gruppi allora attivi del terrorismo di matrice arabo-palestinese (FPLP in primo piano).

Queste persone sono le stesse che ebbero l'incarico di porre in esecuzione (in veste di garanti) il "patto" relativo al permesso di libero transito di materiali (armi ed esplosivi) sul nostro territorio da parte delle organizzazioni palestinesi. Accordo, questo, che doveva permettere all'Italia di tenersi fuori da azioni terroristiche e che venne violato proprio con il sequestro dei missili di Ortona e il successivo arresto di Abu ANZEH SALEH, rappresentante in Italia del Fronte popolare di George HABBASH e, al tempo stesso, contatto del gruppo *Carlos* a Bologna, agente sotto la copertura del servizio segreto militare³².

Orbene, i termini del "patto" tra governo italiano e vertici del terrorismo palestinese dell'epoca dovevano rimanere, a tutti i costi, segreti e protetti soprattutto da eventuali iniziative giudiziarie che, proprio partendo dalle indagini sull'attentato a Bologna, avrebbero potuto mettere in crisi quel delicato sistema di equilibri internazionali (ed inconfessabili realtà negoziali) che vedevano Beirut quale epicentro.

I primi a subire le esiziali conseguenze di questa *realpolitik* furono proprio i due giornalisti italiani Italo TONI e Graziella DE PALO, spariti il 2 settembre del 1980 a Beirut³³. Il loro itinerario in Libano era stato appoggiato dall'OLP che aveva procurato ad entrambi un biglietto di viaggio a tariffa ridotta e agevolazioni per l'alloggio. I giornalisti avrebbero dovuto, tra l'altro, prendere contatti con

³² Il 27 ottobre 1974, il col. Giovannone si faceva personalmente garante di Saleh con una nota formale controfirmata dall'allora capo del Sid, amm. Mario Casardi (doc. 210.2). La perquisizione effettuata in occasione dell'arresto del giordano a Bologna, nell'ambito dell'inchiesta sul traffico dei missili di Ortona, porterà inoltre al ritrovamento dell'annotazione del numero di telefono di Giovannone (06 6799421 - via della Pineta Sacchetti 404, Roma).

³³ I due giornalisti (il primo lavorava per la testata *Diario* di Venezia e la seconda collaborava con il quotidiano *Paese Sera*) il 16 giugno 1980 – due settimane prima dell'inizio del processo di appello per il traffico dei missili *Strela*, sequestrati ad Ortona – avevano chiesto il visto di entrata in Siria all'ambasciata di quel Paese a Roma e il visto era stato loro concesso a condizione che si mettessero in contatto, immediatamente dopo il loro arrivo in Siria, con quel ministero dell'Informazione. Toni e De Palo partirono da Roma il 22 agosto 1980 con un volo delle linee aeree siriane diretto a Damasco, dove giunsero in pari data, ma non risulta che si siano mai messi in contatto con le autorità siriane. Il loro ritorno a casa era fissato per il 15 settembre 1980. Risulta, inoltre, che il 1° settembre 1980 i due avevano preso alloggio all'Hotel Triomphe (di proprietà dell'Olp) di Beirut. In data 18 novembre 1980, la polizia libanese faceva sapere che Toni e De Palo avevano effettivamente preso alloggio all'Hotel Triomphe il 23 agosto, con data di prenotazione fino al 5 settembre 1980. Il 1° settembre 1980, la De Palo e Toni, dopo aver preso alloggio in albergo, si presentavano all'ambasciata italiana di Beirut. Il giorno successivo, 2 settembre, i due lasciavano l'Hotel Triomphe, informando la direzione dell'albergo della loro intenzione di recarsi a Bagdad e preannunciando il loro ritorno per il successivo giorno 6, ma l'autista mandato a prelevarli riferiva di non averli visti. Da quel giorno, non furono mai più ritrovati – cfr. doc. 329.

esponenti di varie organizzazioni palestinesi, siriane e libanesi come l'OLP, Il Fronte popolare di HABBASH, il Fronte popolare democratico, i Fratelli Musulmani e i cristiano maroniti. Gruppi, questi, con i quali Italo TONI aveva avuto contatti in precedenti viaggi³⁴.

Questa vicenda ben si salda nella cosiddetta “pista libanese” e ciò è dimostrato sulla base degli atti istruttori promossi dalla Procura della Repubblica di Roma in ordine alla loro sparizione³⁵. Scrive il pubblico ministero, dott. Giancarlo ARMATI, al giudice istruttore, dott. Renato SQUILLANTE:

- In tale situazione probatoria, si ritiene allo stato, di dover richiedere alla S.V. di indiziare SANTOVITO Giuseppe e GIOVANNONE Stefano del delitto di favoreggiamento personale (articoli 110, 378 codice penale) nei confronti degli ignoti autori del sequestro o del presunto omicidio in persona di TONI Italo e DE PALO Graziella, in relazione a linee di comportamento – più marcate per il SANTOVITO, meno costanti e più ambigue per GIOVANNONE – che appaiono sostanzialmente tendenti a “depistare” le ricerche e le indagini delle autorità sulla scomparsa dei due giornalisti dal settore così detto palestinese a quello falangista³⁶.
- La precedente attività del TONI, il suo comportamento in Libano e la sua personalità potevano ben legittimare il sospetto che questi potesse svolgere un ruolo pericoloso per gli interessi dell'OLP e in particolare di George HABBASH, di cui sono accertati i legami con terroristi italiani e con personaggi di oscura collocazione quali Rita PORENA³⁷.
- Il sequestro dei due giornalisti da parte di elementi dell'OLP si desume peraltro con assoluta certezza da un quadro omogeneo di circostanze, mentre la loro uccisione trova conferma nella totale mancanza di qualsiasi fatto comprovante la loro sopravvivenza dal momento della loro scomparsa nel corso di un periodo di circa quattro anni e mezzo, malgrado le ricerche e le indagini svolte ad ogni possibile livello dalle autorità italiane³⁸.
- A George HABBASH, pertanto, devono contestarsi i delitti di sequestro di persona e di omicidio volontario³⁹.

³⁴ Vedi appunto della Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, datato 10 novembre 1981 – doc. 329 (faldone 5° - fascicolo, categoria “Z”, intestato a Italo Toni, acquisito presso la Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione).

³⁵ Vedi atti del proc. pen. 4101/82A - doc. 342.

³⁶ Richiesta del pm del 18 ottobre 1983 – doc. 342.

³⁷ Dalla requisitoria del pm Armati del 4 febbraio 1985. Copia del provvedimento giudiziario venne richiesta dal presidente del Comitato parlamentare di controllo per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, sen. Libero Gualtieri, il 30 gennaio 1986. – doc. 342.

³⁸ Ibidem.

³⁹ Ibidem.

- La posizione processuale del GIOVANNONE in ordine alla commissione dei fatti addebitatigli appare chiara sotto il duplice profilo materiale e psicologico. La sua responsabilità in ordine al reato di favoreggiamento personale trae sicuro fondamento da un quadro di elementi storici e logici. Non può contestarsi, anzitutto, che GIOVANNONE per le sue noti capacità, per la sua lunga esperienza e per la carica rivestita, aveva nel settore mediorientale una posizione di livello primario. Parimenti incontestabile appare il fatto che egli coltivava ottime relazioni con i palestinesi (è sintomatica, in relazione ad entrambi i suddetti profili, l'indicazione del colonnello GIOVANNONE da parte dell'on. MORO, durante il suo sequestro, come persona in grado di trattare con i suoi rapitori)⁴⁰.
- Poiché deve ritenersi accertato che i due giornalisti furono sequestrati da elementi dell'OLP, interrogati e quindi uccisi "subito o quasi", non è assolutamente credibile che GIOVANNONE non avesse avuto la possibilità di venire a conoscenza e non avesse in effetti saputo, almeno nei suoi elementi essenziali, come si erano svolti i fatti e qual era stata la sorte toccata ai due giornalisti⁴¹.
- Tale osservazione, peraltro, trova una ulteriore, puntuale conferma, ove si consideri che proprio il gruppo di HABBASH, cui era intimamente legata la PORENA, assidua frequentatrice e confidente del GIOVANNONE, è stato l'esecutore materiale del sequestro e dell'omicidio dei due giornalisti⁴².
- Lo stesso GIOVANNONE, peraltro, ha ammesso l'esistenza di un rapporto privilegiato con l'OLP, fondato su una sorta di "patto di non belligeranza" terroristica palestinese in territorio italiano e di aiuto palestinese per le forniture petrolifere in cambio dell'appoggio del nostro Paese alle aspirazioni dell'OLP e al suo riconoscimento in campo internazionale⁴³.
- Questo quadro di rapporti e di reciproci interessi – che per altri fatti è per certi significativi silenzi si è indotti a ritenere costituisca soltanto la cornice di più intime connessioni – poneva certamente GIOVANNONE, anche per il prestigio che gli derivava dalle sue capacità e dalla sua esperienza in quello specifico, difficile settore – in una posizione di interlocutore privilegiato dei palestinesi, in grado di ottenere notizie di prima mano su quanto avveniva nell'area controllata dai gruppi dell'OLP⁴⁴.

⁴⁰ Ibidem.

⁴¹ Ibidem.

⁴² Ibidem.

⁴³ Ibidem.

⁴⁴ Ibidem.

- La verità è che GIOVANNONE non poteva non sapere. Ed infatti egli seppe, “subito o quasi”, la sorte in cui erano incorsi i due giornalisti e, d'accordo con SANTOVITO, si adoperò per “coprire” le responsabilità dei palestinesi. A questo scopo, ideò e pose in essere un “sistema” idoneo a far smarrire, invischiandoli come in una tela di ragno, tutti coloro – tra i primi, i familiari di Graziella DE PALO – che, non addentro al groviglio di rapporti e di interessi che si accentra in Libano, non potevano che credere alle notizie riferite, sacrificando talora gli intenti di verifica alla speranza di liberazione degli ostaggi⁴⁵.
- GIOVANNONE, quindi, avvalendosi del suo patrimonio di conoscenza e di esperienza del settore mediorientale (pari a quello di pochi, in campo occidentale), facendo apparire che svolgeva indagini in ogni direzione, riferì tutto e il contrario di tutto, accreditò strumentalmente una pista falangista da contrapporre a quella palestinese e siriana, costruendo una rete così confusa e inestricabile di ipotesi da rendere impossibile a chiunque non avesse un'approfondita conoscenza di quel settore e non potesse operare dirette verifiche al fine di orientarsi nella ricerca della verità⁴⁶.
- Nel perseguire tale disegno, GIOVANNONE forse preordinò e certamente strumentalizzò l'episodio relativo alle “voci” raccolte nel loro brevissimo viaggio a Beirut, nella prima decade dell'ottobre 1980 da Rolando LATTANZI ed Edera CORRÀ circa l'esistenza nella *morgue* dell'ospedale americano di Beirut dei cadaveri dei due giornalisti (episodio la cui origine rimane ancora oscura), accreditando mediante falsi indizi l'ipotesi che i due giornalisti avessero soggiornato presso l'albergo Montemar nella zona cristiana ed ivi fossero scomparsi⁴⁷.
- Lo “scenario” così creato fu poi abilmente sfruttato dai palestinesi, che per bocca di Yasser ARAFAT⁴⁸ affermarono che i

⁴⁵ Ibidem.

⁴⁶ Ibidem.

⁴⁷ Ibidem.

⁴⁸ “Arafat [*alias* Abu Ammar, *ndr*] nasce a Gerusalemme il 4 agosto 1929. Nel '45 la famiglia si trasferisce in Egitto. A sedici anni è già impegnato nelle primissime iniziative della resistenza palestinese: si adopera a far passare armi attraverso la striscia di Gaza per aiutare i volontari che difendono i villaggi palestinesi sotto dominazione britannica. Nel '48 è a Gerusalemme a organizzare la lotta partigiana. Con l'insediamento di Israele le speranze dei palestinesi, trasformati in profughi, subiscono un colpo durissimo. Arafat torna al Cairo, si iscrive alla facoltà di ingegneria e comincia a organizzare gli studenti palestinesi in Egitto. Nel febbraio del '55, quando l'esercito israeliano entra nella striscia di Gaza e quello egiziano non muove un dito per impedirlo, chiede le dimissioni del governo Nasser: da allora le autorità egiziane lo considerano un pericoloso sobillatore. Nel '57 si trasferisce nel Kuwait, dove fonda un'impresa di costruzioni. Per quanto immerso nella professione, nel cuore gli brucia la ferita della propria terra occupata e del proprio popolo disperso. Viene raggiunto da Abu Jihad (Khalil al Wazir), che occuperà poi una posizione di grande rilievo nell'Olp [...] Nel luglio '68 il Cnp [Consiglio nazionale palestinese, *ndr*] al Cairo nomina Arafat presidente dell'Olp, che diventa da allora il punto di riferimento politico autonomo dei palestinesi. Centinaia di profughi iniziano il difficilissimo cammino che li porterà a divenire un popolo cosciente di sé e della propria dignità nazionale [...] Il 13 novembre 1974 si verifica un avvenimento di portata storica: per la prima volta Arafat può tenere un appassionato discorso dinanzi all'Assemblea generale delle Nazioni Unite a New York. L'eco è ovunque rilevante. La causa

due giornalisti erano stati catturati dai falangisti nel settore cristiano mentre scattavano fotografie, e per bocca di Abu AYAD, stretto collaboratore dello stesso ARAFAT, accusarono l'ambasciatore italiano a Beirut, Stefano D'ANDREA, di aver occultato i cadaveri⁴⁹.

- Per realizzare a pieno il proprio disegno di copertura delle responsabilità palestinesi, attraverso il complesso sistema di offuscamento e depistamento delle indagini sopra precisato, GIOVANNONE doveva necessariamente garantirsi che l'ambasciatore D'ANDREA⁵⁰, cui competeva istituzionalmente la

palestinese è ormai all'attenzione dell'opinione pubblica mondiale. All'Onu l'Olp si vede riconosciuto lo *status* di osservatore, lo stesso rango assegnato al Vaticano e alla Svizzera. È il primo movimento di liberazione a ottenere questo riconoscimento” – dal libro *Arafat* (Rizzoli, 1989) di Mario Capanna, op. cit.

⁴⁹ Ibidem.

⁵⁰ Una più dettagliata sintesi dello scenario relativo al conflitto che si sviluppò tra il capo centro Sismi e l'ambasciatore italiano a Beirut è contenuta nella sentenza ordinanza emessa dal giudice istruttore di Venezia, dott. Carlo Mastelloni, il 20 giugno 1989 nell'ambito del proc. pen. 204/83 contro Abu Ayad ed altri, nel capitolo intitolato “La guerra dei Stefani – Eziologia dei contrasti tra il diplomatico D'Andrea e il col. Giovannone”, pag. 257 e seguenti): “L'ambasciatore d'Italia a Beirut, D'Andrea, nei tempi successivi all'arresto avvenuto in Ortona da parte dei carabinieri degli autonomi Pifano e Baumgartner nell'ottobre del 1979 trovati in possesso di armamento, apprese solo dalla stampa che George Habbash, capo di Fplp, rivendicando la proprietà dei missili, aveva comunicato in una lettera al Governo che si trattava di una “operazione di transito” accordata dall'ambasciata d'Italia a Beirut”. D'Andrea ha consentito di ricostruire il percorso della lettera di Habbash narrando che “la missiva era stata affidata a Damasco” da Fplp “al Giovannone, che era partito per Roma senza informarlo né del contenuto della lettera né del motivo del viaggio”. La lettera pervenne attraverso Giovannone alla presidenza del Consiglio che indisse una riunione nei giorni successivi cui parteciparono Santovito, Giovannone e l'on. Mazzola (cfr. deposizione Arnaldo Squillante, 27.8.89). Attraverso le dichiarazioni del col. Sportelli, referente gerarchico di Giovannone e all'epoca appena nominato direttore della Divisione Seconda, risulta (int. 20.2.87): “... dopo l'arresto ricordo che Santovito diede ordine di indagare sulla circostanza. Giovannone parlò con Taysir Quuba dell'Fplp, Operazioni Speciali, il quale gli disse: che i missili erano di loro proprietà; che ne pretendevano la restituzione, che gli autonomi non conoscevano la qualità del materiale trasportato, che i missili erano in uscita dall'Italia in direzione del Medio Oriente; che l'Fplp era disposta a parlare con il governo italiano per chiarire la vicenda. Della conversazione fu redatto un appunto dalla Seconda Divisione da me retta e detto appunto fu inoltrato a Ruffini, ministro della Difesa, benché da me indirizzato a Palazzo Baracchini e intestato alla presidenza del Consiglio. Ciò avvenne nel dicembre 1979. All'inizio del gennaio 1980 iniziò il processo e la Fplp scrisse una lettera ove veniva citata la precedente conversazione con l'ambasciata italiana e la contestuale richiesta di contatto con il governo. Palazzo Chigi convocò d'urgenza Santovito e Giovannone e contestò la circostanza. Io non fui presente. A notte inoltrata Santovito mi telefonò e mi chiese di portare l'appunto redatto in dicembre e, in mia presenza, mostrò l'appunto al presidente del Consiglio. L'appunto rivelò al governo che l'Fplp aveva ammesso la responsabilità propria quantomeno del transito. Nella lettera diretta al Tribunale e al governo, Fplp aveva poi addotto di aver parlato già con l'ambasciata italiana a Beirut e di aver già chiarito le cose. In quei giorni, alle rimostranze di Giovannone sul termine “ambasciata”, gli fu risposto che lo si era voluto coprire o che non lo si era voluto scoprire. È dunque in tale contesto così come narrato da Sportelli che D'Andrea stilò un comunicato per l'Ansa, diramandolo: “Mostrai il mio comunicato al ministro degli Esteri Ruffini che lo approvò e all'ambasciatore Walter Gardini. La mia smentita non l'ho mai vista pubblicata sui giornali e credo di ricordare che la magistratura romana non è riuscita a rintracciarlo negli archivi dell'Ansa. Gardini considerò il comunicato un po' sprezzante, ma finì per approvarlo” [...] Ciò premesso: è indubbio che vi sia stata una sinergia propria anche del Gardini tesa ad elidere la reazione del diplomatico D'Andrea nei confronti dell'operato di Giovannone; è pur vero che tale reazione, comunque, si sarebbe profilata come isolata; la lettera di Habbash in realtà aveva provocato un trauma politico interno notevole a fronte del quale la pubblicazione del “comunicato stampa durissimo” (D'Andrea) dell'ambasciatore italiano a Beirut, stilato per “interrompere quel nesso che Habbash voleva creare tra Giovannone e ambasciata e governo italiano” (D'Andrea) evidentemente non poteva ritenersi la risposta più qualificata in un contesto di “Affare di Stato” che in precedenza aveva fatto vacillare la poltrona del generale Santovito”. Ha raccontato infatti il segretario particolare di questi, col. Serappo (cfr. dep. 27.1.86), che il capo del Sismi subito trasmise al presidente del Consiglio le informative richiestegli, consegnandogli un lungo messaggio di Giovannone “in cui” questi “adduceva che l'Olp doveva ritenersi estranea ai fatti (episodio Pifano). Arrestato dopo pochi giorni un terzo uomo, giordano, Abu Saleh Anzeh (l'istruttoria peraltro ha evidenziato che lo studente era da anni “infiltrato” o “di interesse” del Giovannone) – che aveva agito in concorso con i

tutela dei cittadini italiani in Libano e che conduceva le ricerche con impegno e responsabilità attraverso proficui contatti con qualificate autorità libanesi, non pervenisse ad accertamenti specifici e definitivi in ordine alla vera sorte dei due giornalisti⁵¹.

- Perciò GIOVANNONE pose in essere uno stretto controllo dell'attività di ricerca svolta da D'ANDREA, imponendo all'appuntato dei carabinieri, Damiano BALESTRA, addetto alla codificazione e decodificazione dei messaggi intercorrenti fra l'ambasciatore e il ministero degli Esteri, di rivelargli il contenuto dei suddetti messaggi. Ed allora apprese che le autorità libanesi si accingevano a comunicare all'ambasciatore l'esito definitivo delle indagini, prendendo a pretesto un'imminente liberazione dei due giornalisti, o almeno della sola DE PALO, procurò, d'accordo con SANTOVITO, che il ministero degli Esteri ordinasse all'ambasciatore il 29 ottobre 1980 di sospendere le indagini, in modo da "non turbare" lo scenario in cui i due dovevano ricomparire⁵².
- Proprio nel corso di questo breve periodo di sospensione delle indagini, il 1° novembre 1980, si verificò l'incontro di SANTOVITO con ARAFAT a Beirut, durante il quale ARAFAT avrebbe detto a SANTOVITO che ove i due non fossero vivi, era opportuno "stendere un velo" sulla vicenda – ammissione di SANTOVITO, questa, estremamente significativa. Infatti, cessata la sospensione delle indagini, l'ambasciatore D'ANDREA si trovò di fronte nei suoi ulteriori contatti un muro di silenzio. Il periodo successivo vedrà GIOVANNONE ancora impegnato, ciclicamente, nelle "sue" indagini, secondo il sistema collaudato, in attesa che l'interesse per la vicenda dei due giornalisti si estinguesse naturalmente con il decorso del tempo⁵³.

I rilievi del pubblico ministero ARMATI, già di per sé estremamente significativi, vengono ulteriormente chiariti e approfonditi dal giudice istruttore SQUILLANTE nella sua ordinanza-sentenza depositata il 26 febbraio 1986 relativa alla sparizione in Libano dei due giornalisti:

- Poiché Abu AYAD, altro esponente dell'OLP, aveva pubblicamente dichiarato che i cadaveri dei due giornalisti erano stati fatti sparire dall'ospedale americano ad opera dell'ambasciatore D'ANDREA, il ministro degli Esteri, on.

due autonomi – le informazioni del capo centro di Beirut risultarono false "per cui si seppe che la presidenza del Consiglio, avendo esternato già in altri ambienti il contenuto dell'appunto, voleva destituire il Santovito" – doc. 226

⁵¹ Dalla requisitoria del pm Armati – doc. 342.

⁵² Ibidem.

⁵³ Ibidem.

Emilio COLOMBO, sporgeva denuncia⁵⁴ alla Procura della Repubblica di Roma non senza rilevare l'assoluta infondatezza di tale affermazione.

- In ordine alle altre incriminazioni, l'Ufficio contestata a Giuseppe SANTOVITO, capo del SISMI all'epoca dei fatti, il reato di falsa testimonianza per avere contrariamente al vero affermato di essersi recato, il 2 novembre 1980, nell'ospedale americano di Beirut per verificare la eventuale esistenza dei cadaveri dei due giornalisti scomparsi; falsità quindi ritrattata.
- Formalizzata l'accusa nei confronti di SANTOVITO – poi deceduto – e del GIOVANNONE, quest'ultimo, nel corso dell'interrogatorio e quanto ai rapporti intrattenuti con l'OLP, opponeva il segreto di Stato, e la presidenza del Consiglio, interpellata sul punto, lo confermava.
- Quanto ai palestinesi – che non hanno perso occasione per frapporre ostacoli all'istruttoria e fornire informazioni inesatte – è sufficiente ricordare che malgrado le promesse, anche per iscritto, del rappresentante in Roma dell'OLP, Nemer HAMMAD, non è stato possibile esaminare Ibrahim ZACCARIA, capo dei servizi segreti OLP, né in Tunisia, né quando, giunto a Roma per la morte di Abdel Rahama Mohamed KAMEL, si è sottratto alla testimonianza, sostenendo di dover essere autorizzato dai responsabili dell'organizzazione.
- Allo stesso modo si sono comportate le autorità siriane, verosimilmente per la loro comunanza di interessi con i palestinesi.
- A tale condotta volta ad evitare l'attribuzione ai palestinesi di responsabilità in ordine al sequestro e all'uccisione dei due giornalisti italiani, si sono uniformati il col. GIOVANNONE, ma anche il gen. SANTOVITO, entrambi del SISMI, praticamente complici dei palestinesi persino nelle accuse rivolte all'ambasciatore D'ANDREA e tese a screditarne l'azione di ricerca della verità.
- All'accusa di occultamento dei cadaveri – ripresa dai palestinesi – risponde giustamente indignato l'ambasciatore D'ANDREA con una denuncia. E non è senza significato che la falsa testimonianza attribuita al gen. SANTOVITO ha per oggetto proprio la circostanza concernente la notizia dei cadaveri all'ospedale americano. Infatti, SANTOVITO, anche lui mentendo, ha sostenuto di essersi recato in quella camera mortuaria e di avere esaminato uno per uno (voleva segnalare che non così aveva fatto il D'ANDREA) i cadaveri ivi giacenti, senza trovarvi quelli dei due giornalisti. SANTOVITO, posto di fronte alle prove, ha

⁵⁴ Datata 24 agosto 1981, indirizzata al procuratore della Repubblica di Roma con a margine l'annotazione manoscritta con la delega al dott. Armati in data 21 settembre 1981– doc. 324 (faldone 1°).

finito per ritrattare, ammettendo che in quell'ospedale non si era mai recato.

- Egli spiega di avere mentito per salvaguardare la buona immagine dell'OLP, confermandosi quando ricorda "ARAFAT mi disse che sulla vicenda TONI-DE PALO era meglio stendere un velo".
- Tutto ciò contribuisce a provare che ARAFAT, come GIOVANNONE e SANTOVITO, sapevano già ai primi di novembre del 1980, che i due giornalisti erano morti e che l'infamante accusa rivolta all'ambasciatore D'ANDREA tendeva a screditare lui e la sua convinta tesi della responsabilità dei palestinesi.
- Il fatto che il capo del SISMI ricorra alla menzogna per favorire i palestinesi, sino al punto di gettare sospetti sull'operato di un ambasciatore d'Italia, non deve meravigliare: SANTOVITO era aduso alla menzogna e in questo caso doveva avere precisi interessi per farlo. È lui stesso che non esita a riconoscere di avere mentito sul punto anche con la presidenza del Consiglio.
- Per darsi spiegazione del perché i palestinesi sequestrano e uccidono il TONI e la DE PALO giova ricordare che TONI aveva a che fare in qualche modo con Israele e con i servizi segreti italiani con viaggi e relazioni in particolare in Egitto e Israele. Presso il ministero degli Interni, nell'ex Ufficio Affari Riservati è stato ritrovato un appunto dal quale risulta che TONI era una "fonte".
- Tra i precedenti del TONI si legge che aveva viaggiato nei Paesi dell'Est e del Medio Oriente e che, presumibilmente, aveva collaborato con diversi servizi segreti, tra cui quello nasseriano e jugoslavo. TONI, inoltre, era stato il primo giornalista a pubblicare un clamoroso servizio sui campi palestinesi di addestramento.
- Questi elementi devono porsi in relazione con l'attività e la figura di GIOVANNONE che, in vari servizi giornalistici di TONI e DE PALO, alcuni dei quali pubblicati da *Panorama* nel 1980, viene esattamente indicato come l'uomo dei Servizi operante dal 1972 nel Medio Oriente, in buone relazioni con Paesi arabi (Libia compresa) e non estraneo a traffici d'armi. Circostanza quest'ultima verosimigliante se è vero che GIOVANNONE ebbe ad esempio un ruolo di non lieve momento nel noto episodio dei missili Sam-7 accaduto nel dicembre 1979 in cui furono coinvolti PIFANO ed i palestinesi (George HABBASH).
- Ora, il TONI e la DE PALO attinsero notizie, anche di natura delicata e riservata presso l'on. Falco ACCAME. Questi, autore di numerose interrogazioni parlamentari sul traffico d'armi (aveva preso di mira proprio GIOVANNONE) ha ammesso di avere fornito ai due giornalisti scomparsi sia informazioni che

documenti sullo specifico tema, a lui destinati anonimamente presso la casella postale del Parlamento.

- Proprio nell'agosto del 1980, pochi giorni prima della partenza per il Libano⁵⁵ la DE PALO aveva firmato un articolo sui Fratelli Musulmani, scrivendo anche di Abu AYAD quale capo dei servizi dell'OLP.
- Scorrendo il suo taccuino ed i fogli sparsi recuperati ne esce confermato l'interessamento della DE PALO al traffico delle armi, un tema oggetto di inchieste penali a Roma e a Venezia, riguardanti i rapporti tra le Brigate Rosse e l'OLP.
- Tutto questo, certamente noto ai palestinesi, può aiutare a dare spiegazione del perché i palestinesi fossero convinti dell'attività di spionaggio del TONI e del perché sia rimasta travolta anche la sua convivente DE PALO.
- Da quanto si è rilevato nel merito è in atti la prova che consente di attribuire la responsabilità del sequestro e dell'omicidio del TONI e della DE PALO ad elementi dell'OLP con forti indicazioni a carico del gruppo FPLP, una corrente di sinistra rispetto a quella moderata di ARAFAT, guidata da George HABBASH.
- D'altra parte, George HABBASH è noto, anche sul piano internazionale, per essere tra i capi palestinesi uno dei più estremisti, a lui attribuendosi collegamenti con organizzazioni sovversive di altri Paesi e la paternità di clamorosi, cruenti atti di terrorismo cosiddetto internazionale. HABBASH è implicato anche nella vicenda PIFANO, con lo stesso aveva contatti Rita PORENA, coinvolta in atti di terrorismo e qui mai comparsa a deporre.

Nel corso di questa indagine, relativa alla sparizione dei due giornalisti in Libano, emergeva che le comunicazioni intercorse tra l'ambasciatore d'Italia a Beirut, Stefano D'ANDREA, e la Farnesina erano state intercettate e portate a conoscenza del col. Stefano GIOANNONE con il concorso dell'appuntato dei carabinieri, Damiano BALESTRA, addetto all'ufficio cifra presso l'ambasciata italiana di Beirut. BALESTRA è stato condannato dalla Corte d'Assise di Roma con sentenza del 21 maggio 1988, poi passata in giudicato il 16 gennaio 1991, alla pena un anno e mesi sei di reclusione per i reati di spionaggio.

Orbene, per meglio definire il filo conduttore che lega le vicende dei missili di Ortona, la strage di Bologna e la scomparsa dei due giornalisti in Libano, basterà trascrivere il contenuto di alcuni passaggi della lettera firmata dall'ambasciatore Stefano D'ANDREA, datata 5 agosto 1981 e indirizzata al direttore generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali del ministero degli Esteri, Giorgio

⁵⁵ E quindi a ridosso dell'attentato alla stazione di Bologna.

GIACOMELLI⁵⁶, protagonista e testimone diretto di questi avvenimenti sul teatro di Beirut:

- *Le ragioni per le quali si è cercato di coinvolgere l'ambasciatore d'Italia potranno essere chiarite nella sede appropriata, se lo si vorrà. Fanno parte di un quadro di rapporti ove vi è più di un protagonista, ognuno teso a massimalizzare il suo profitto. L'ambasciatore che a Beirut serviva gli interessi dello Stato, nelle forme tradizionali, applicando le istruzioni del Governo, è stato da taluni considerato incomodo. Altre volte si è mirato invece a destabilizzare proprio il Governo.*
- *Già HABBASH aveva cercato di coinvolgere l'ambasciatore in relazione ai missili di PIFANO; poi fu Abu AYAD a dare la sua interpretazione della strage di Bologna; quindi fu Abu SHARIF ad accusare, sempre l'ambasciatore, di voler organizzare il suo assassinio, d'intesa con agenti italiani ed insieme alla CIA. Finalmente dell'ambasciatore in Libano i palestinesi apparentemente chiesero il richiamo.*
- *Ad un'analisi anche superficiale dei fatti quali risultano dai tanti elementi costì acquisiti e in primo luogo dall'ampia, minuziosa, quotidiana documentazione delle attività dell'ambasciatore di allora⁵⁷, l'accusa di Abu AYAD appare totalmente priva di fondamento, falsa nelle conclusioni, calunniosa negli intenti.*

Potrà sembrare, anche qui, una singolare *casualità*, ma è opportuno riferire per completezza del quadro storico e probatorio la circostanza che *Carlos*, a metà settembre 1980 (proprio nei giorni in cui si stava mettendo in moto la macchina delle coperture e dei depistaggi) si trovava in Libano, in contatto con ambienti politici filo siriani su probabile iniziativa della Libia⁵⁸.

Italo TONI e Graziella DE PALO, dunque, furono sacrificati sull'altare dei “patti inconfessabili” tra entità italiane e terrorismo palestinese. È proprio per coprire e tutelare questi “accordi” che i vertici del nostro servizio segreto militare furono costretti a creare una vera e propria “pista *alias*” che, attraverso un gioco di specchi duplicanti, doveva determinare (semmai gli inquirenti avessero rivolto le loro attenzioni in quella direzione) la deviazione dell'inchiesta in un luogo e su contesti opposti e speculari a quelli che costituivano la verità.

Questo vale per il caso dei missili di Ortona, per la strage di Bologna e per la sparizione dei due giornalisti in Libano.

⁵⁶ Missiva allegata al verbale di sommarie informazioni rese dall'ambasciatore D'Andrea al giudice istruttore, dott. Renato Squillante, in data 27 aprile 1983. In risposta a questa, il direttore generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali, in data 5 settembre 1981, scriverà: “Ti ringrazio per la gentile lettera del 5 agosto n° 3420 con la quale mi hai fornito esaurienti, utili elementi circa la vicenda Toni-De Palo, elementi che del resto confermano quanto l'ambasciatore aveva riferito puntualmente di volta in volta. Anche sulla loro scorta Squillante ed io abbiamo convenuto di proporre al ministro di riferire alla Procura della Repubblica, con una nota sintetica sull'intera questione, allegando copia del telegramma che, seppure in modo indiretto, ti chiamava in causa”. Da questa nota, il ministro degli Affari esteri *pro tempore*, on. Emilio Colombo, riferirà per iscritto, come già detto, alla Procura della Repubblica di Roma – doc. 324.

⁵⁷ D'Andrea fu avvicinato a Beirut e inviato a Copenhagen.

⁵⁸ Nota del Cesis del 26 settembre 1980, indirizzata al Gabinetto del ministro dell'Interno e al Sisde con allegato messaggio proveniente da Beirut, diramato dal Sismi – doc. 327 (faldone 2°).

Più di un depistaggio, quella “strategia” del SISMI si manifestava come un vero e proprio labirinto di riflessi deformanti o, come stigmatizza il pubblico ministero Giancarlo ARMATI, come un “complesso sistema di offuscamento e depistamento delle indagini” che metteva a disposizione dei magistrati inquirenti uno scenario internazionale (con Beirut al centro della scena) e gruppi terroristici di destra con collegamenti tra Italia, Germania e Francia.

Ma di questo, in modo dettagliato si parlerà più avanti. È adesso necessario comprendere perché proprio Rita PORENA fu utilizzata dal SISMI come “filtro” informativo all’inizio della manovra depistante relativa all’attentato alla stazione ferroviaria di Bologna del 2 agosto 1980.

3. Il ruolo di Rita Porena

Come si è detto, l’intervista ad Abu AYAD a firma di Rita PORENA, apparsa sul *Corriere del Ticino* il 19 settembre 1980, costituisce il momento iniziale della “complessa strategia” di depistaggio che culminerà – il 13 gennaio del 1981 – con il rinvenimento di una valigia contenente esplosivi, armi e documenti sul treno Taranto-Milano (operazione “terrore sui treni”).

L’attività istruttoria della Commissione ha permesso di mettere in evidenza una serie di elementi probatori mai prima d’ora posti all’attenzione poiché non trasmessi neppure alla disciolta Commissione Stragi⁵⁹. Elementi, questi, che gettano nuova luce sul ruolo della giornalista PORENA quale strumento dell’azione depistante e sui suoi rapporti con l’ambiente dei servizi segreti militari a Beirut.

Rita PORENA nasce a Roma il 21 maggio 1937. L’esame della documentazione presente nel suo fascicolo personale, categoria “Z”, custodito presso l’archivio della Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione⁶⁰, ha permesso di evidenziare il ruolo determinante svolto dalla donna a favore di Settembre Nero⁶¹ e dell’FPLP

⁵⁹ Cfr. nota prot. 3486 del 27 ottobre 2005.

⁶⁰ Vedi doc. 254 (si tratta del fascicolo, categoria “Z”, intestato a Rita Porena, proveniente dall’Ufficio Stralcio della Commissione Stragi, del quale gli scriventi hanno chiesto l’acquisizione e il successivo travaso agli atti d’archivio della Commissione Mitrokhin, in data 13 settembre 2005, prot. 3260). Vedi anche doc. 275 (si tratta del medesimo fascicolo, categoria “Z”, intestato alla Porena, depositato all’archivio della Commissione con nota prot. 3486 del 26 ottobre 2005 grazie al quale, alla luce del raffronto con la documentazione contenuta nel fascicolo proveniente dalla Commissione Stragi, è stato possibile riscontrare l’esistenza di un carteggio tra l’allora direttore dell’Ucigos, prefetto Gaspare De Francisci, e il capo del Sismi, gen. Giuseppe Santovito, intercorso tra il 12 luglio e il 1° agosto 1980, e riguardante il ruolo di Rita Porena – tale carteggio, nonostante ne fosse stata richiesta la declassifica il 2 marzo 2000 e comunque in data successiva al deposito della stesso alla Commissione Stragi avvenuto il 18 febbraio 2000, non è presente nel fascicolo della Porena agli atti d’archivio dell’Ufficio Stralcio della Commissione Stragi).

⁶¹ Vedi rapporto presumibilmente dell’*intelligence* britannica con oggetto “The Carlos-Moukarbal Affair”, datato 16 aprile 1976, presente nel fascicolo personale, categoria “O”, intestato a Carlos (doc. 223.1) in cui, fra l’altro, si fa riferimento all’utilizzo di missili terra-aria di fabbricazione sovietica Sam-7 *Strela* utilizzati dal gruppo Carlos. Sempre nello stesso rapporto, si citano i nomi del giordano Abu Anzeh Saleh, residente a Bologna presso Amedeo Brecci, indicato come esponente dell’Fplp legato al gruppo Carlos e della stessa Rita Porena, come una delle donne utilizzate dall’Fronte popolare “for smuggling sabotage material by plane and by ship” (traduzione: per il traffico di materiali per

da una parte e, dall'altra, la sua funzione di *trait d'union* tra queste organizzazioni terroristiche e i vertici della nostra *intelligence* militare.

Più nel dettaglio, l'esame del fascicolo personale della PORENA metteva in evidenza tutta una serie di elementi, fatti e circostanze che è necessario qui di seguito segnalare:

- La PORENA era collegata al colonnello Stefano GIOVANNONE⁶², capo centro del SISMI a Beirut fino al 1981.
- Il suo nome veniva in evidenza allorché – con l'intervista al dirigente dell'OLP e capo dei servizi di sicurezza di FATAH, Abu AYAD (anche Abu IYAD, *alias* Salah KHALAF), del 19 settembre 1980 sul *Corriere del Ticino* – rilanciava la cosiddetta “pista libanese” che, secondo gli ex ufficiali del SISMI Pietro MUSUMECI e Giuseppe BELMONTE, avrebbe dovuto consentire l'individuazione dei responsabili della strage del 2 agosto 1980 (neofascisti italiani addestrati nei campi della Falange libanese). Quest'ultima pista – come è noto – è stata ritenuta falsa dalla Corte d'Assise di Bologna e, con sentenza passata in giudicato, gli stessi sono stati condannati a dieci anni di reclusione per il reato di calunnia pluriaggravata.
- La PORENA venne raggiunta da mandato di comparizione per favoreggiamento, spiccato dal giudice istruttore di Venezia, dott. Carlo MASTELLONI, nell'ambito del proc. pen. 204/83⁶³. L'imputazione, come si rileva fra l'altro in un appunto formato dal Dipartimento della pubblica sicurezza per il ministro dell'Interno l'8 maggio 1989, si riferisce alle vicende connesse al traffico di armi tra OLP e Brigate Rosse nel 1979. In particolare, Rita PORENA era indiziata, in concorso con il defunto colonnello GIOVANNONE e con il colonnello Armando SPORTELLI, già direttore della Seconda Divisione del SISMI, di aver ostacolato le indagini dell'autorità giudiziaria per coprire le responsabilità delle organizzazioni palestinesi. Nell'ambito della medesima istruttoria, la PORENA era accusata di aver tenuto i contatti con l'OLP e, in particolare, con il numero due di FATAH, Abu AYAD, nome di battaglia Salah KHALAF, capo dei servizi di sicurezza palestinesi⁶⁴.

attentati via aerea e via mare) - cfr. anche elaborato a firma Graziella Rendo Piepoli, con titolo “L'affare *Carlos-Moukarbal* – Origini, impianto ideologico, attività eversiva e legami internazionali” – doc. 296.

⁶² Nato a Firenze il 22 luglio 1921 e deceduto a Roma il 17 luglio 1985, mentre si trovava agli arresti domiciliari colpito da due ordini di cattura, il primo richiesto dal pm Giancarlo Armati nell'ambito dell'inchiesta sulla sparizione dei due giornalisti in Libano e il secondo emesso dal giudice di Venezia Carlo Mastelloni nel contesto dell'istruttoria sul traffico di armi tra OLP e Brigate Rosse.

⁶³ Cfr. doc. 226, acquisito agli atti d'archivio della Commissione a seguito di nostra richiesta del 26 maggio 2005, prot. 3037, formalizzata dal presidente, sen. Paolo Guzzanti, con nota prot. 3111 del 28 giugno 2005, indirizzata all'Ufficio Stralcio della Commissione Stragi – richiesta di acquisizione del doc. 9/11 *eversione di sinistra* (anche *terrorismo internazionale 1/2 e caso Moro 7/27*).

⁶⁴ Cfr. doc. 222.1 e doc. 226.

- Sempre la PORENA è stata sospettata di aver ceduto passaporti italiani all'organizzazione terroristica capeggiata dal famigerato *Carlos* in occasione della scoperta di basi operative a Parigi e Londra (*affaire MOUKARBAL*: strage di rue Toullier a Parigi, del 27 giugno 1975). Data dell'informazione pervenuta all'allora Ufficio Affari Riservati del ministero dell'Interno: 14 agosto 1975.
- Ancora, la giornalista romana è stata sospettata di aver partecipato a corsi alla guerriglia tenuti dal Fronte popolare in Libano e di aver svolto, per conto della stessa organizzazione, funzione di "corriere" per il trasporto di armi e materiali in diversi Paesi europei e in diverse occasioni. Data dell'informazione pervenuta all'Ufficio Affari Riservati del ministero dell'Interno: 27 giugno 1975 (*affaire Michel Michel Archamidex DOXI*⁶⁵, *alias* Tomas PEREZ – venne accertata all'epoca la sua amicizia con DOXI, sospettato di aver preso parte all'attentato all'oleodotto transalpino *Siot* di San Dorligo della Valle a Trieste, il 4 agosto 1972).
- In varie circostanze, la donna ha asserito di essere coniugata a Ghanim Bibi Anwar RUBAYSHI (*alias* Abu KHALID, Abu JAMAL, Ghanim BIBI, Ghanim SHIHABI o Ghanem FARIS), nato ad Aden in 20 agosto 1943, di origini palestinesi, esponente di rilievo dell'FPLP. Di tale matrimonio non risulta, tuttavia, alcuna traccia anagrafica.
- La PORENA venne coinvolta nelle indagini condotte dal giudice istruttore del Tribunale di Trieste, dott. Sergio SERBO, sul citato attentato al deposito di carburanti *Siot* di Trieste, del 4 agosto 1972⁶⁶.
- Il numero di telefono 5116707 della rete di Roma, corrispondente all'abitazione della PORENA, venne rinvenuto dagli organi di polizia francese nel corso delle indagini a seguito dell'omicidio del giornalista siriano Kannou KHOR su di un appunto appartenente al cittadino algerino Bouhadiche LAMRI, nato il 10 febbraio 1944, coinvolto nel citato omicidio. LAMRI, nella circostanza, precisò che il numero di

⁶⁵ Doxi fu oggetto di un tentativo di sequestro da parte del gruppo *Carlos-Moukarbal*. L'azione, soprannominata "Operazione Mike", doveva essere portata a termine il 15 settembre 1975. L'indirizzo di Doxi venne ritrovato nel taccuino di Michel Moukarbal, dopo la sua uccisione da parte di *Carlos*, il 27 giugno 1975 a Parigi. L'indicazione era contenuta in una nota dell'agosto 1974, dopo che lo stesso Moukarbal aveva ricevuto le istruzioni relative all'"Operazione Mike" nel corso di una delle sue visite in Medio Oriente. Doxi era un membro dell'Fplp che avrebbe dovuto compiere un attentato in Israele, all'aeroporto Ben Gurion, utilizzando una bottiglia esplosiva. Doxi riuscì a fuggire dalla Danimarca e, quindi, a far fallire i piani contro di lui. Agli inizi del 1975, chiese asilo politico in Svezia – cfr. doc. 223.1.

⁶⁶ Cfr. *Jackal – The Secret Wars of Carlos the Jackal* di John Follain (Orion Books, 1998) quando, a pag. 48, viene ricostruita la dinamica dell'attentato alla raffineria *Siot* di Trieste e il ruolo dell'algerino Mohammed Boudia, capo della rete dell'Fplp in Europa: "*Boudia and Thérèse used twenty kilos of explosives in August 1972 to blow up a refinery in the port-city of Trieste in northern Italy, which fed the Transalpine pipeline to Vienna, Bavaria, and central Europe. The fire lasted two days, burned 250,000 tonnes of crude oil, and sent \$2.5 billion up in smoke*". Boudia venne assassinato a Parigi il 28 giugno 1973, presumibilmente per mano del Mossad che gli collocò una carica esplosiva sotto la sua autovettura in rue des Fosses Saint-Bernard. Il successore di Boudia, al comando della struttura clandestina del Fronte popolare in Francia, sarà il libanese Michel Wahid Moukarbal.

telefono in argomento apparteneva a quello di una persona “militante della sinistra italiana”.

- Nel novembre del 1966, la PORENA effettuò dei viaggi in Cecoslovacchia.
- Nel settembre del 1967, la stessa effettuò ulteriori viaggi in Cecoslovacchia, Polonia, Ungheria e Urss.

La documentazione contenuta nel fascicolo personale della PORENA, custodito dalla Direzione centrale della polizia di prevenzione, permetteva, inoltre, di evidenziare ulteriori elementi di interesse relativi alla vicenda dei missili di Ortona. Fra questi si segnalano:

- Nota della Direzione generale della pubblica sicurezza, datata 6 ottobre 1979, avente ad oggetto “Porena Rita, nata a Roma il 21.5.1937 e Ghanim Bibi Anwar Rubayschi”, indirizzata al Questore di Roma, con appunto allegato di tre pagine che chiarisce il ruolo della giornalista nel contesto dell’FPLP e l’uso di lanciamissili in territorio italiano. Il documento, stilato sulla base di informazioni in possesso all’epoca dell’Istituto di Studi Strategici dell’Università di Tel Aviv (sul quale si tornerà in seguito), approfondisce in particolare l’ingerenza sovietica nel terrorismo palestinese e puntualizza che:
 1. Decine di lanciamissili Sam-7 *Strela* vennero inviati dall’URSS alle forze dell’OLP via mare, tramite la Bulgaria⁶⁷.
 2. L’affermazione dello studioso⁶⁸ veniva peraltro confermata da precedenti episodi terroristici in cui i palestinesi, e solo loro, avevano usato i lanciamissili Sam-7 *Strela* (Ostia, 5 settembre 1973) o armi simili quali *bazooka* (aeroporto di Orly, 1975⁶⁹).
 3. Gli *Strela*, infatti, trovano un ragionevole impiego contro gli aerei – a bassa velocità – sia nelle fasi di decollo che di atterraggio, data l’elevata sorgente di radiazioni infrarosse costituite dai potenti motori di tali mezzi.

⁶⁷ La circostanza sarà poi confermata dalle acquisizioni dei documenti della Stasi e dei servizi segreti ungheresi da parte della magistratura francese e della stessa Commissione – cfr. doc. 263 (faldone 1, 2 e 3). In particolare, in una lettera manoscritta datata 21 settembre 1979 e indirizzata ad Abu Shreda Salem, colonnello dei servizi segreti libici, *Carlos* lo ringrazia del lavoro svolto per il suo gruppo e per le forniture di materiali (leggi armi) indispensabili per il loro lavoro rivoluzionario. Poi *Carlos* stila una vera e propria “lista della spesa” di armi necessarie per la sua organizzazione con al primo punto due razzi Sam-7 *Strela*. *Carlos* nella lettera, riguardo alle armi, cita per la spedizione tale “mr. Bulkow” (nome in codice di Sofia - A Tripoli tramite i servizi segreti libici l’incaricato di *Carlos* venne presentato all’addetto all’economia Miahilov dell’ambasciata bulgara il quale – secondo i servizi segreti ungheresi – organizzava il trasporto di armi per conto dell’esercito libico) e poi specifica che il suo gruppo è pronto a riceverle nell’ultima settimana di ottobre 1979, sottolineando che la sua organizzazione ha un deposito di tutto rispetto nell’Europa Occidentale – doc. 263, faldone 3, fascicolo “Collaborazione con le altre organizzazioni, gruppi terroristici”.

⁶⁸ Si tratta del generale Aaron Yariv, direttore dell’Istituto di Studi Strategici dell’Università di Tel Aviv, già capo del Mossad.

⁶⁹ Attentati (poi falliti) compiuti dal gruppo *Carlos* all’aeroporto di Parigi il 13 e 19 gennaio 1975 contro aerei della El Al e ai quali parteciparono anche il tedesco Johannes Weinrich e l’italiano Alessandro Girardi.

4. Il motivo che potrebbe aver spinto gli autonomi romani (Daniele PIFANO, Giorgio BAUMGARTNER e Luciano NIERI) a prestarsi a fare da “corrieri” per tali armi potrebbe individuarsi in quella “solidarietà proletaria” che in più di un’occasione determinò alcuni “impegnati” dell’ultra sinistra europea a fornire appoggio alle organizzazioni palestinesi.
5. Sul punto, il ministero dell’Interno ricordava il caso di Rita PORENA che trasportò dal Libano a Roma, via Grecia, alcune granate cecoslovacche il 4 aprile 1973, nonché quello dell’operatore cinematografico di sinistra, Vito CODELLA, che effettuò un filmato dell’oleodotto Trieste-Ingolstadt, prima che il gruppo palestinese procedesse all’attentato del 4 agosto 1972.
6. La nota concludeva con il fatto che, per tutto l’anno 1979, le organizzazioni terroristiche palestinesi avevano cercato di introdurre nell’allora Repubblica Federale Tedesca enormi quantitativi di esplosivo da più provenienze (Italia, Germania Est, Austria e Olanda).

Di particolare rilievo, inoltre, è il carteggio che intercorre tra il capo dell’UCIGOS, prefetto Gaspare DE FRANCISCI, e il direttore del SISMI, generale Giuseppe SANTOVITO, sul ruolo di Rita PORENA che si sviluppa dal 12 luglio e si conclude il 1° agosto 1980, a poche ore dall’esplosione dell’ordigno alla stazione ferroviaria di Bologna.

Nel dettaglio, qui di seguito, il contenuto della corrispondenza:

1. Nota dell’UCIGOS, datata 12 luglio 1980, a firma “per il Capo della Polizia”, n° 224/30366.III, avente ad oggetto: “Porena Rita, fu Ugo e di Selmini Maria Luisa, nata a Roma il 21 maggio 1937, residente a Roma in via Francesco De Santis, 4”, indirizzata al direttore del SISMI, al direttore del SISDE e al Questore di Roma per gli opportuni accertamenti, con allegato appunto di una pagina sulla nominata in oggetto, datato “Bologna, marzo 1980”, stilato sulla base di informazioni rese da una fonte confidenziale. L’informatore riferiva che, tempo prima, si era appresa l’esistenza di una cittadina italiana che risiedeva a Beirut e che la cui permanenza aveva destato l’interesse (o la curiosità) a tal punto da sollecitare l’esigenza di scoprire le ragioni di quella permanenza. In una prima fase, la fonte appurò che quella donna si faceva chiamare Rita PORETTI (e a questo nome aveva anche un passaporto), ma che aveva anche un altro passaporto intestato ad una cittadina greca. Alloggiava all’Albergo Mayfair. Ulteriori ricerche compiute in Italia avevano portato ad appurare che entrambi i nomi erano falsi, in quanto la vera identità della donna era Rita

PORENA, la quale aveva in Italia numerosi precedenti e taluni di notevole gravità, come ad esempio l'essere appartenuta alla formazione Settembre Nero. Si ricorderà che Settembre Nero rivendicò tra l'altro l'attentato alla raffineria *Siot* (il deposito petrolifero di Trieste). Rita PORENA veniva quindi indicata, in termini contraddittori, sia come agente che opera per uno dei servizi di sicurezza italiani, anche se la circostanza si deduceva più dalle omissioni che dalle conferme; tra l'altro, essa scriveva anche per *Paese Sera* e di ciò la fonte stava appurando i termini della quantità e qualità della collaborazione. Di converso, invece, il capo dell'FPLP aveva rivendicato pienamente l'appartenenza della PORENA alla parte della causa arabo-palestinese e confermato, al tempo stesso, la sua appartenenza all'Ufficio dello stesso George HABBASH, accusando di essere calunniatori coloro i quali avevano circolare le voci circa la poco limpida posizione della giornalista.

2. L'appunto di cui sopra venne redatto, come detto, sulla base di informazioni rese all'UCIGOS da una fonte ben introdotta nel contesto mediorientale e di nazionalità estera: la stessa fonte confidenziale che, con ogni probabilità, riferiva dallo stesso luogo (Bologna), nello stesso periodo (marzo 1980) e allo stesso organismo (UCIGOS) in ordine al giordano di origini palestinesi Abu Anzeh SALEH. Infatti, l'11 luglio del 1980, il direttore dell'UCIGOS trasmetteva una riservata personale al direttore del SISDE, generale Giulio GRASSINI, con allegato un appunto ricavato sulla base delle informazioni rese dalla fonte di Bologna. La nota segnalava che la condanna di SALEH⁷⁰, implicato insieme ad altri con PIFANO nella vicenda dei lanciamissili, aveva causato reazioni negative notevoli negli ambienti del Fronte popolare di HABBASH, anche in ordine al fatto che era ritenuta sufficiente la lettera con la quale si assumeva la paternità di tutta la vicenda e della quale si parlerà più avanti in questo documento. La fonte dell'UCIGOS faceva, infine, sapere che trapelava in quel momento (marzo 1980), da ambienti arabi, la preoccupazione che l'FPLP avrebbe tentato in qualche modo una ritorsione nei confronti dell'Italia se non anche un'azione per liberare Abu Anzeh SALEH. L'allarme dell'UCIGOS su possibili azioni di ritorsione giungeva tre settimane prima dell'attentato alla stazione di Bologna.
3. Risposta del direttore del SISMI, gen. Giuseppe SANTOVITO, al capo dell'UCIGOS, datata 30 luglio 1980, n° 1366/050, avente ad oggetto "Rita Porena", nella quale si confermavano

⁷⁰ Il 25 gennaio 1980, Tribunale di Chieti condannava Abu Anzeh Saleh a sette anni di reclusione per la vicenda dei missili di Ortona, insieme agli autonomi Pifano, Baumgartner e Nieri.

gran parte delle informazioni riferite all'UCIGOS dalla fonte confidenziale, sottolineando, fra l'altro, che negli ultimi tempi la PORENA aveva di molto diradato gli stretti rapporti avuti sino al 1977 con esponenti dell'FPLP e in quel periodo contattava, preferibilmente, il solo Bassam ABU SHARIF, responsabile del settore stampa e pubbliche relazioni del Fronte popolare⁷¹. SANTOVITO, nel dire che la PORENA non era agente del SISMI, aggiungeva che la giornalista aveva però aderito a facilitare eventuali contatti, qualora non altrimenti ottenibili, tra un rappresentante del servizio segreto a Beirut ed esponenti di vertice dell'FPLP che potessero rivelarsi urgentemente necessari in relazione ad operazioni terroristiche dirette contro l'Italia. Si poneva, inoltre, in rilievo la necessità che il SISMI fosse sempre preventivamente interessato, al fine di evitare conseguenze dannose, quando si indaga su persone segnalate quali possibili agenti del Servizio stesso. Il direttore del SISMI puntualizzava che nel caso in trattazione, colui che gestiva la fonte che aveva fornito la segnalazione pervenuta in traduzione avrebbe dovuto evitare che la fonte stessa avesse chiesto ai responsabili dell'FPLP se avessero ritenuto la PORENA sospettata di collaborare con i Servizi italiani. Per molto meno sono stati uccisi, nell'ultimo anno, quattro giornalisti due dei quali avevano avuto amichevoli rapporti nell'ambito dell'FPLP ed erano poi caduti in sospetto⁷².

4. Nota a firma del direttore dell'UCIGOS, Gaspare DE FRANCISCI, datata 1° agosto 1980, n° 224/30366.III, indirizzata al direttore del SISMI, gen. SANTOVITO, nella quale si sottolineava che eventuali accertamenti o riscontri erano stati compiuti di iniziativa dalla fonte stessa prima di consegnare l'appunto in questione all'UCIGOS e che, appena venutone in possesso, l'UCIGOS lo aveva rimesso tempestivamente all'attenzione del servizio segreto militare.
5. Nota del SISDE, datata 27 agosto 1980, a firma del direttore Giulio GRASSINI, n° 2/21973, avente ad oggetto "Rita Porena - accertamenti", indirizzata all'UCIGOS, nella quale si riferiva che il nominativo di Rita PORENA era ampiamente noto in atti e aveva formato oggetto di precorsa corrispondenza con codesto Ufficio. Circa il contenuto specifico della segnalazione confidenziale non erano, tuttavia, disponibili elementi informativi a riguardo.

⁷¹ Sulla figura e il ruolo di Bassam Abu Sharif con particolare attenzione ai suoi rapporti con *Carlos* e il suo gruppo è dedicato un capitolo a parte.

⁷² Quasi una premonizione quella del direttore del Sismi, infatti, poche settimane dopo (il 2 settembre 1980) sparirono in Libano i giornalisti italiani Italo Toni e Graziella De Palo.

Sui rapporti tra il SISMI, ed in particolare tra l'allora capo centro di Beirut, col. GIOVANNONE, e la giornalista Rita PORENA, il giudice istruttore di Venezia, dott. Carlo MASTELLONI, ha incentrato un intero capitolo della sua sentenza-ordinanza sui traffici di armi tra OLP e Brigate Rosse⁷³ con il titolo "Infiltrazione di Rita Porena nell'Olp e il concorso di copertura attuato dal MAE".

Va ricordato, inoltre, che la citata istruttoria generò un procedimento stralcio nascente dalla necessità di ulteriori approfondimenti sulle attività delittuose svolte dalla PORENA e sul ruolo concorsuale tenuto dalla giornalista nei comportamenti illeciti attuati da GIOVANNONE a Beirut (proc. pen. 95/88).

Nel provvedimento istruttorio del giudice istruttore di Venezia, si affermano una serie di circostanze qui di seguito testualizzate:

- La PORENA era la persona che poteva rapidamente mettere in contatto le autorità italiane interessate e l'FPLP di HABBASH in caso di operazione terroristica che questo avesse eventualmente attuato contro obiettivi italiani⁷⁴ e ciò a causa dei buoni rapporti che la PORENA intratteneva con Bassam Abu SHARIF, esponente del Fronte e del fatto che la stessa aveva dichiarato che – pur non intendendo collaborare con i Servizi – non si sarebbe sottratta ad un eventuale richiesta di intervento per ovviare a situazioni drammatiche e purché la richiesta pervenisse dal ministero degli Esteri.
- La PORENA aveva lavorato per il SISMI anche con la gestione SANTOVITO, nonché con la gestione del generale Ninetto LUGARESI percependo compensi a rendimento in quanto infiltrata nell'OLP.
- Le somme percepite dalla PORENA provenivano da un importo inviato dal vice capo di Gabinetto della Farnesina, ambasciatore Boris BIANCHERI.
- L'ambasciatore italiano in Libano, Stefano D'ANDREA, era perfettamente al corrente che l'incarico di addetto stampa della PORENA nascondeva una disponibilità della medesima a promuovere un eventuale contatto di emergenza con l'FPLP.
- La PORENA, che aveva ottimi rapporti con i massimi esponenti politici in ambito OLP, finì per divenire pertanto una sorta di *alter ego* del GIOVANNONE e godette di notevoli coperture da parte di vari ambienti istituzionali a tanto mossi dall'*input* e dalle valutazioni del GIOVANNONE.
- La PORENA era stata utilizzata in un primo tempo dal ministero dell'Interno allo scopo di prevenire eventuali attentati dell'FPLP in Italia. La retribuzione era avvenuta a Beirut per pochi mesi.

⁷³ Cfr. doc. 226 – proc. pen. 204/83.

⁷⁴ Questo è ciò che effettivamente accadde il 19 settembre 1980 con l'intervista ad Abu Ayad sulle pagine del *Corriere del Ticino*, dopo la strage alla stazione di Bologna.

- 5.000 dollari furono consegnati dal ministero dell'Interno all'ambasciatore BIANCHERI per il successivo inoltro all'ambasciatore D'ANDREA a Beirut e per il successivo inoltro al centro SISMI che avrebbe “distillato” la somma in favore della PORENA man mano che avesse relazionato sugli avvenimenti regionali libanesi.

Il ruolo e la funzione della PORENA sono oggetto di disamina nel corso di tutto il provvedimento reso dal giudice istruttore MASTELLONI, soprattutto in ciò che attiene ai rapporti intessuti con Abu AYAD e con Bassam Abu SHARIF. Al contenuto della citata sentenza-ordinanza si rinvia per un ancor più dettagliato quadro cognitivo della situazione in Libano.

Resta fermo il fatto, proprio sulla base degli elementi sin qui rassegnati, che la giornalista Rita PORENA – attiva sul crinale dei rapporti tra l'*intelligence* italiana e l'FPLP: organizzazione, questa nata sotto l'egida e l'eterodirezione del KGB⁷⁵ – servì da “punta di lancia” per quella strategia attuata dagli organi apicali del servizio segreto militare e mirante alla tutela dell'accordo tra le autorità italiane e la dirigenza del Fronte popolare per la liberazione della Palestina.

E ciò, a fronte della necessità di mettere rapidamente “in contatto le autorità italiane interessate e l'FPLP di HABBASH in caso di operazione terroristica che questo avesse eventualmente attuato contro obiettivi italiani”.

⁷⁵ Dal capitolo 13 “Il terrorismo mediorientale e i palestinesi del libro *L'Archivio Mitrokhin – Una storia globale della Guerra fredda* di Christopher Andrew e Vasilij Mitrokhin (Rizzoli, 2005): “Il precedente costituito dallo sfruttamento dei guerriglieri sandinisti contro obiettivi statunitensi in America Centrale e Settentrionale, alla fine degli anni Sessanta, incoraggiò il Centro a prendere in considerazione l'invio di terroristi palestinesi in Medio Oriente e in Europa. Il primo fautore dell'esportazione del terrorismo palestinese in Europa fu Wadi Haddad, vice capo responsabile delle operazioni straniere dell'Fplp, nome in codice *Kutor* [...] L'insieme degli appunti di Mitrokhin e di citazioni dai documenti relativi ad Haddad rivelano che il primo contatto del Kgb con Haddad avvenne nel 1968, ma non specificano il mese [...] Nel 1970 Haddad fu arruolato nel Kgb col nome di agente *Natzionalist*. [Yuri] Andropov a maggio riferì a [Leonid] Brežnev: *La natura delle nostre relazioni con Wadi Haddad ci permette di controllare in certa misura le operazioni esterne dell'Fplp, di esercitare influenza in senso favorevole all'Unione Sovietica e anche di adottare misure attive a supporto dei nostri interessi servendoci delle risorse dell'organizzazione, pur mantenendo la segretezza necessaria alle cospirazioni*”. Una delle ragioni per cui Haddad diventò agente del Kgb fu probabilmente quella di far ottenere armi sovietiche all'Fplp. Con l'approvazione di Brežnev, un'iniziale fornitura di cinque lanciagranate anticarro *Rpg-7* [la stessa arma usata dal gruppo *Carlos* negli assalti all'aeroporto di Orly del gennaio 1975, ndr], a luglio, fu seguita dall'operazione programmata in ogni dettaglio, denominata *Vostok* (Est), nella quale al riparo della notte fu consegnata all'Fplp, sulla costa nei pressi di Aden (Yemen del Sud) un'ampia scorta di armi e munizioni [...] Grazie ad Haddad, quasi certamente il Kgb fu avvertito in anticipo di tutte le maggiori operazioni terroristiche dell'Fplp [...] La politica sovietica, in pubblico, si tenne a distanza dal terrorismo, mentre in segreto continuava ad appoggiare gli attacchi dei terroristi palestinesi [...] Il 23 aprile 1974 Andropov comunicò a Brežnev che Haddad aveva richiesto ulteriori speciali apparecchiature tecnologiche per le sue operazioni future [...] Andropov ribadì le sue precedenti rassicurazioni sul fatto che, per mezzo di Haddad, il Kgb era in grado di ‘controllare in certa misura le attività del dipartimento operativo estero dell'FPLP, [e] di influenzarlo in senso favorevole all'Unione Sovietica [...] L'operazione terroristica più spettacolare della metà degli anni Settanta, di cui il Kgb, quasi certamente, ricevette un avvertimento anticipato da Haddad, fu un'irruzione da parte del gruppo per le operazioni speciali dell'Fplp durante un incontro dei ministri del petrolio dell'Opec, nel quartier generale di Vienna, nel dicembre 1975, compiuta da un gruppo di terroristi palestinesi e tedeschi capeggiati dal Ilich Ramirez Sanchez, *Carlos lo Sciacallo* [...] il Kgb aveva incontrato *Carlos* per la prima volta quando gli fu concesso nel 1968 un posto all'Università Lumumba di Mosca, riservata agli studenti provenienti dal Terzo mondo”.

È facile, a questo punto, comprendere che l'“operazione terroristica” del Fronte popolare “contro obiettivi italiani” era quella collegata alla rappresaglia compiuta contro l'Italia nella città di Bologna.

4. *Il ruolo di Bassam Abu Sharif*

Come abbiamo visto, il “contatto privilegiato” di Rita PORENA nel quadro di vertice del *Politiburo* dell'FPLP era Bassam Abu SHARIF, uno dei leader fondatori del Fronte popolare per la liberazione della Palestina, responsabile del settore stampa e pubbliche relazioni, nonché ufficiale reclutatore per conto dell'organizzazione che faceva capo a Wadi HADDAD (*alias* Abu HANI) e George HABBASH.

In questo scenario, l'aspetto più importante è rivestito dalle vicende connesse ai suoi contatti e ai suoi rapporti, sin dal 1970, con il terrorista venezuelano Ilich RAMIREZ SANCHEZ (*alias Carlos*), che verrà arruolato nell'FPLP dopo aver frequentato l'Università per gli stranieri di Mosca Patrice Lumumba⁷⁶

Sul ruolo e sulla personalità di Bassam Abu SHARIF, il 4 novembre 2005, veniva depositato agli atti d'archivio della Commissione copia del libro dal titolo *Il mio miglior nemico – Israele-Palestina. Dal terrore alla pace*, di Bassam Abu SHARIF e Uzi MAHANAIMI (Sellerio Editore Palermo, 1995, traduzione di Luca SOFRI, collana “Fine secolo” diretta da Adriano SOFRI – titolo originale dell'opera *Tried by Fire. The Searing True Story of Two Men at the Heart of the Struggle between the Arabs and the Jews*), con nota di accompagnamento⁷⁷.

L'opera riveste particolare importanza, come sarà agevole rilevare sulla base dei brani che qui di seguito verranno estrapolati, perché:

1. vede la partecipazione, in qualità di coautore del libro, di Bassam Abu SHARIF, per anni componente del Comitato Centrale del Fronte popolare di liberazione della Palestina, responsabile del settore stampa e pubbliche relazioni nonché ufficiale reclutatore dell'organizzazione capeggiata da Wadi HADDAD e George HABBASH.
2. chiarisce, in modo inequivocabile, il tipo di relazioni che intercorrevano tra il Fronte popolare e le Brigate Rosse, confermando così quanto da lui stesso dichiarato nei primi di marzo 1981 allorquando, durante la cena con la delegazione parlamentare italiana in visita in

⁷⁶ Dal nome del leader nazionalista congolese Patrice Emery Lumumba, nato a Onalua nel Congo belga il 2 luglio 1925. Dopo il rifiuto di intervento da parte delle Nazioni unite nella repressione della rivolta katanghese, Lumumba chiese l'intervento dell'Urss, permettendo così l'ingresso dei sovietici nella regione. Nel novembre 1960, venne catturato dai militari del colonnello Joseph Mobutu (presidente dello Zaire). Scarcerato il 17 gennaio 1961, venne assassinato qualche giorno dopo dalle milizie del regime secessionista katanghese.

⁷⁷ Cfr. prot. 3502 del 4 novembre 2005.

Libano, ebbe a negare “con veemenza” di avere rapporti con le Brigate Rosse⁷⁸

3. delinea la genesi dei rapporti di collaborazione tra il Fronte popolare e il terrorista internazionale Ilich RAMIREZ SANCHEZ (detto *Carlos*), illustrando in quale modo questi venne utilizzato nel contesto delle operazioni terroristiche e indicando gli scenari geografici in cui ebbe ad operare l'organizzazione capeggiata da Wadi HADDAD e George HABBASH.

Nella prefazione di Peter DAVID, il corrispondente del settimanale britannico *The Economist*, fra l'altro afferma:

Bassam Abu SHARIF è uno dei leader palestinesi più carismatici della sua generazione. Aiutò a progettare molti atti terroristici compreso il dirottamento congiunto di tre aerei al campo Dawson in Giordania, nel 1970⁷⁹. Era considerato così pericoloso dal MOSSAD, il servizio segreto israeliano, che nel 1972 gli fu spedito un pacco bomba al suo ufficio di Beirut, nascosto in un libro su Che GUEVARA. Gli scoppiò in faccia, portandogli via le dita e un occhio. Sopravvisse per miracolo.

⁷⁸ Dispaccio Ansa (documento 19810305 05160) del 5 marzo 1981 dal titolo “Parlamentari italiani in Libano: a cena col ‘terrorista’”, in cui fra l'altro il corrispondente da Beirut, Bruno Marolo, scriveva: “I parlamentari italiani arrivati ieri in visita in Libano non se lo aspettavano davvero. Al banchetto offerto in loro onore dall'Olp, hanno trovato a capotavola l'uomo che parte della stampa italiana ha indicato come un ‘terrorista’, organizzatore di campi di addestramento per brigatisti rossi nello Yemen del Sud. L'uomo che, a sua volta, quattro giorni fa ha accusato i servizi segreti italiani di volerlo uccidere, ‘in combutta con la Cia e con Israele’: Bassam Abu Shari, portavoce del Fronte popolare per la liberazione della Palestina. Si è trovato fianco a fianco con l'ambasciatore d'Italia Stefano D'Andrea, che un suo comunicato letto alla stampa sabato chiamava ‘fascista’. Ci sono state accuse e una stretta di mano. Abu Sharif ha negato con veemenza di avere rapporti con le Brigate Rosse e ha ribadito che ‘ci sono forze interessate al sabotaggio dell'amicizia italo-palestinese’. Non ha però insistito sulla grave affermazione fatta sabato, circa ‘recenti contatti in Libano fra agenti segreti italiani e fascisti legati ad Israele’”, in riferimento alla missione in Libano dei due funzionari del ministero dell'Interno, Domenico Spinella e Luciano Ruggeri.

⁷⁹ Scrive Abu Sharif: “Nel settembre del 1970 Haddad provò il colpo grosso: un dirottamento multiplo contemporaneo. A questo punto stavamo tenendo il mondo per il collo. La situazione nel Medio Oriente si era trasformata: ci sentivamo invincibili e inarrestabili, potevamo fare praticamente tutto quello che volevamo. I potenti israeliani erano stati piegati al nostro volere, avevano liberato i prigionieri e trasmesso i nostri comunicati. Col potere che avevamo guadagnato, se eravamo riusciti a impossessarci di un aereo, perché non provare con quattro? Il piano di Haddad comprendeva tre voli diretti a New York: il 219 della El Al proveniente da Amsterdam, un Dc-8 Swissair partito da Zurigo e un Boeing 707 Twa, volo 741, da Francoforte. Sapevamo che gli ostaggi americani erano quelli più importanti per i media. Catturati gli aeroplani, i nostri commandos li avrebbero fatti atterrare presso una base militare dimessa dagli inglesi, in Giordania, il campo Dawson. Avevamo fatto poi in modo di mettere i diversi governi l'uno contro l'altro per costringerli a liberare i detenuti palestinesi dalle carceri europee (...) A un certo punto arrivarono voci di un'operazione congiunta di Israele e Stati Uniti per attaccarci al campo Dawson. Il Pentagono fece arrivare venticinque Phantom da combattimento alla base turca di Incirlik. Questo significava che dovevamo aumentare ancora di più la sorveglianza. Wadi Haddad mi disse di far venire due giornalisti al campo alle quattro del mattino dopo. Scelsi un cameraman della Visnews (oggi Reuter) e un fotografo di una Tv araba. ‘Riprendete gli aerei che saltano in aria’, dissi loro. L'esplosione trasformò in spettacolose palle di fuoco. Poi esibimmo gli ostaggi, ciascuno tenuto saldamente da un uomo dell'Fplp che gli puntava un'arma alla testa. ‘Potete far fuori uno o due di noi’, disse Haddad ai giordani, ‘ma noi uccideremo tutti loro’ (...) La vicenda del campo Dawson portò finalmente l'Fplp e, ciò che più conta, la questione palestinese, al centro dell'attenzione”. Tuttavia, come spiega il giornalista britannico Simon Reeve nel suo saggio *Un giorno di settembre – Monaco 1972, un massacro alle Olimpiadi* (Bompiani, 2002), quando re Hussein di Giordania “tornò al palazzo, scoprì che l'Fplp aveva fatto saltare in aria i jet parcheggiati a Dawson's Field sotto gli occhi di schiere di media di tutto il mondo. Il feldmaresciallo Habes al-Majali fu nominato governatore militare e si ordinò una massiccia offensiva contro i guerriglieri palestinesi [...] I palestinesi combatterono con feroce determinazione, ma l'esercito giordano era ben addestrato, ben equipaggiato e deciso a prevalere. Nel massacro che ne seguì furono uccisi almeno 4.000 *fedayn*. Come dissero i palestinesi, fu un Settembre Nero”.

Per la straordinaria attinenza alle vicende connesse ai rapporti tra FPLP e le dinamiche del terrorismo internazionale e avuto riguardo, in particolare, ai tre punti evidenziati in apertura del presente elaborato, riportiamo alcuni brani del libro a firma Bassam Abu SHARIF:

- *El Hakim* era il nome in codice di George HABBASH, il segretario generale dell'Mna⁸⁰ per l'AUB⁸¹ e il Libano. In arabo vuol dire “dottore” – HABBASH era un medico qualificato.
- Seguendolo in fretta pensavo a quel che sapevo di George HABBASH. Il circolo intellettuale di Beirut di cui faceva parte comprendeva pensatori di tutto il mondo arabo: il dottor Ahmed al-KHATIB del Kuwait, Hani al-HINDI della Siria e un uomo la cui brillantezza splendeva anche all'interno di questa raffinatissima compagnia, il dottor Wadi HADDAD⁸². Era stato HADDAD il fondatore dell'Mna, il partito di cui adesso facevo parte.
- L'11 dicembre 1967 formammo il Fronte popolare per la liberazione della Palestina (FPLP). Il suo obiettivo era uno soltanto: la liberazione della Palestina dall'occupazione israeliana attraverso la lotta armata.
- Il gruppo a cui ora appartenevo, l'FPLP, divenne parte dell'OLP, ma con libertà di portare avanti un proprio programma.
- La visione di HADDAD era elettrizzante. Stava proponendo una specie di guerriglia strategica, che permettesse a pochi di sopraffare molti. Era un piano che, se avesse funzionato, avrebbe posto fine ad anni di fallimenti e umiliazioni. Aveva trovato il modo di rendere forti i deboli.
- HADDAD aveva progettato nel dettaglio le tattiche da usare. La sua prima idea fu il dirottamento in volo di un aereo della El Al, per tenere in ostaggio i passeggeri. Se questo non scatenava i media, non c'era niente da fare. “Per come la vedo io”, disse, “non dovrebbe essere necessario l'uso effettivo della violenza. Non è nemmeno necessario colpire sempre obiettivi israeliani. Ma dobbiamo essere un pensiero continuo, una spina nel fianco del mondo sviluppato. Devono perdere la pazienza con Israele e la Palestina con le cattive”. Era roba forte (...) Il mondo si era spostato appena sul suo asse, e nella nostra direzione. Ecco finalmente una nuova via – una *chance* di togliere il tallone d'Israele dal collo degli arabi. D'ora in poi avremmo attaccato. Avremmo preso, e tenuto, l'iniziativa. Ero percorso dall'adrenalina. Fu da allora che HADDAD venne chiamato “il Maestro”.

⁸⁰ Movimento dei nazionalisti arabi.

⁸¹ American University of Beirut (Università americana di Beirut).

⁸² Sulla figura di Haddad, cfr. nota del 20 ottobre 2005 (prot. 3437), con allegati capitoli del saggio dal titolo *L'Archivio Mitrokhin – Una storia globale della guerra fredda da Cuba al Medio Oriente* (Rizzoli, 2005) – op. cit.

- Entrando nell'FPLP, ero stato inserito nel Comitato Centrale e nominato direttore aggiunto del periodico del Fronte *Al-Hadaf* (L'obiettivo). Ma adesso mi si presentava l'opportunità di avere un ruolo chiave nella prossima strategia. Il mondo esterno, le agenzie stampa, avrebbero chiesto un portavoce che sapesse spiegare con un linguaggio chiaro gli scopi e gli obiettivi del Fronte, usando le espressioni a loro care. Io ero l'uomo giusto per farlo.
- Pensandoci bene, non era solo questione di saper presentare l'FPLP alla stampa e alle televisioni. Bisognava pensare alle squadre operative, agli uomini che avrebbero attuato i dirottamenti: avrebbero avuto bisogno di un addestramento alla comunicazione. Dovevano essere capaci di tenere sotto controllo un aeroplano carico di passeggeri terrorizzati e di parlare a una conferenza stampa. Era una parte del lavoro che poteva rivelarsi molto importante negli anni a venire, e forse addirittura indispensabile.
- HABBASH voleva che l'FPLP restasse rosso, per mantenere le sue credenziali di sinistra contro ogni attacco interno. In realtà gli appartenenti all'FPLP erano su posizioni radicali, ma non marxiste, e la persona che più esemplificava questa tendenza era Wadi HADDAD. Se si fosse chiesto a un osservatore esterno qualsiasi, che fosse occidentale, arabo o anche palestinese, a cosa pensava parlando dell'FPLP, la risposta sarebbe stata "operazioni spettacolari, terrorismo, dirottamenti, rapimenti e così via". Nessuno avrebbe detto "un'organizzazione marxista-leninista". Insomma all'interno dell'FPLP c'era un conflitto che si risolse in un'aspra rivalità personale tra HABBASH e Wadi HADDAD.
- Molti di coloro che venivano preparati da HADDAD per compiere i suoi attacchi erano palestinesi provenienti dalle fila dell'FPLP. I volontari passavano un addestramento militare preliminare. Tra di loro venivano scelti quelli che avrebbero compiuto una seconda preparazione, più intensiva, e in questo piccolo gruppo HADDAD sceglieva i più adatti, in base all'intelligenza, la resistenza, forza di carattere, capacità e forma fisica. Questo numero selezionato seguiva poi il programma di addestramento personale di HADDAD, e quelli che ce la facevano partecipavano alle missioni.
- L'addestramento finale di HADDAD era del tutto eccezionale e andava ben al di là del saper maneggiare armi ed esplosivi. Poiché avrebbero avuto a che fare con gli agenti della sicurezza aerea e con l'equipaggio, ai dirottatori si insegnava a guidare gli aerei, fino ai più grandi e moderni, in modo da sapere esattamente e in ogni momento ciò che i piloti facevano, e non essere ingannati. E nel caso che i membri dell'equipaggio fossero uccisi, un dirottatore doveva essere capace di prendere i comandi e atterrare.
- Le reclute si esercitavano allo scontro a fuoco nello spazio stretto e racchiuso dell'aereo, alla stessa maniera degli agenti della El Al, e a

eludere i controlli aeroportuali. Studiavano le leggi dei Paesi in cui potevano essere arrestati e visitavano le capitali europee per familiarizzare con strade e traffico. In un eventuale inseguimento potevano fare la differenza

- Nell'Occidente erano tempi rivoluzionari. In tutto il mondo avanzato i giovani erano in rivolta – contro il governo, l'ordine sociale consolidato, la guerra in Vietnam, il sistema capitalista. Di qualsiasi cosa, ne avevano abbastanza. Molti di questi giovani scontenti erano attivi nei movimenti universitari. Migliaia di essi appartenevano a partiti anticapitalisti e molti volevano fare qualcosa di più concreto del solo “mostrare solidarietà” per una causa. Gli studenti potevano essere molto pericolosi: nel maggio 1968 gli studenti francesi, alleandosi con una classe operaia ben organizzata, andarono vicino ad abbattere il governo del loro Paese. Anche in Germania gli studenti erano in rivolta.
- Qualunque fosse la sfumatura delle opinioni, praticamente tutti questi rivoluzionari vedevano nel movimento di liberazione palestinese la causa rivoluzionaria primaria di quel tempo. Ci vedevano un ideale a cui bisognava dare aiuto e da cui si poteva ricevere.
- Molti di loro odiavano davvero la macchina del capitalismo: la potenza dei grandi affari e dei governi forti che schiaccia lo spirito dell'individuo. Sognavano libertà e potere e fecero salire le loro aspirazioni rivoluzionarie sul treno palestinese.
- Il fatto che avessimo i nostri campi d'addestramento e che potessimo introdurvi elementi scelti fu ciò che attrasse questi radicali internazionali. Cercavano qualcuno che li guidasse e desse loro uno scopo: spesso volevano una *chance* di sfogare il loro dissenso frustrato nell'azione. Noi gliela demmo.
- A questo punto avevamo campi in tutto il Medio Oriente: Iraq, Giordania, Egitto, Yemen, Libano, e anche in Algeria. Offrivamo a queste persone una preparazione pratica e una causa valida. Delusi com'erano, raccolsero come un dono provvidenziale la nostra rivoluzione, quella palestinese. I “Comitati di solidarietà” con la nostra causa crebbero come funghi in tutta Europa.
- In quanto figura pubblica dell'FPLP, ero io la prima tappa per chi volesse unirsi alla lotta per la Palestina. In effetti ero l'unico aggancio. Malgrado l'incarico non fosse ufficiale, ero in pratica l'ufficiale di reclutamento dell'FPLP.
- Un giorno, nel 1969, nel mio ufficio di Amman si presentarono due giovani tedeschi, alla loro prima visita in Medio Oriente. Mi fecero una grande impressione: erano molto intelligenti, colti, e appassionati a ciò in cui credevano. Ma per quanto mi interessava la cosa più importante era che volevano sinceramente dare una mano alla nostra causa. Si chiamavano Andreas BAADER e Ulrike MEINHOF.

- HADDAD pensava che gli stranieri servissero anche nelle operazioni, perché la loro presenza testimoniava le dimensioni internazionali della battaglia palestinese. Avremmo mostrato di avere alleati dentro il mondo occidentale.
- Con l'evolversi della situazione il gruppo BAADER-MEINHOF, come divenne presto noto, non risultò poi di grande aiuto per l'FPLP, sebbene alcuni dei suoi membri abbiano partecipato alle operazioni. Altre organizzazioni ci diedero invece un grosso contributo: le Brigate Rosse in Italia, l'Armata Rossa giapponese, l'ETA spagnola, Action Directe in Francia, erano tutte legate l'una all'altra e all'FPLP.
- HADDAD, il Maestro, coltivò con pazienza questi rapporti e costruì poco a poco una rete che attraversava tutta l'Europa e il Medio Oriente.
- Un mattino d'autunno del 1969 la mia segretaria bussò alla porta. "C'è un giovane che vuole vederti", annunciò. "Un altro volontario. Gli ho detto che eri occupato e che probabilmente non potrai parlarci, ma non sembra conoscere la risposta 'no'". Avevo d'avvero un sacco di lavoro da finire entro la giornata e questo sconosciuto non aveva un appuntamento. Però non mi piaceva mandar via la gente. "chi è?", domandai. "Non ho idea", rispose disarmata. "Ma non è un arabo. Dice che si chiama SANCHEZ, è sbucato dal nulla". Feci aspettare l'indesiderato visitatore per più di un'ora e intanto mi occupai di cose più importanti. Comunque dopo una decina di minuti mi affacciai alla porta per dargli un'occhiata, per sicurezza. A prima vista non mi fece alcuna impressione. Era chiaramente stanco: affondato nel divano dell'ingresso, circondato dai suoi bagagli – tre grandi borse e una scatola nera. Evidentemente pensava di stare a Beirut per un po'. Mi interrogai sul contenuto della scatola. Quando ebbi finito quello che stavo facendo, gli andai incontro.
- Aveva una faccia molto serena e quieta. Non era solo giovane, sembrava il viso di un bambino. Allo stesso tempo aveva l'aria seria che faceva a pugni col suo aspetto. Pensai che avesse circa diciannove anni.
- Si gettò in quello che doveva essere un discorso lungamente preparato. "Sono uno studente", mi disse. "Sono del Venezuela. Ho studiato a Mosca all'Università Patrice Lumumba. Ho seguito la vostra lotta. Voglio entrare nell'FPLP perché sono un internazionalista e un rivoluzionario" [...] Mi spiegò con impazienza che aveva conosciuto degli studenti palestinesi a Mosca, che gli avevano parlato dell'ideologia dell'FPLP e della sua battaglia contro Israele e l'Occidente. Suonava verosimile: a Mosca l'FPLP aveva un'organizzazione studentesca forte. Era arrivato da Mosca all'aeroporto di Beirut nella notte, e da lì era venuto direttamente al mio ufficio.

- Mentre parlava io studiavo la sua faccia dolce e rotonda, cercando di valutarlo e capire che cosa fare di lui. In genere riuscivo a farmi un giudizio sulle persone che avevo di fronte nel giro di dieci minuti, ma di questa non sapevo formarmi un'idea. Malgrado la sua giovinezza era molto freddo, una faccia d'angelo ma terribilmente serio.
- “Parlami di te”, continuai. “Come mai hai studiato a Mosca?”. “Mio padre è un leader comunista in Venezuela”, annunciò. “A Caracas. Ho vinto una borsa di studio a Mosca, ce ne sono di destinate al Partito comunista. Ma voglio smettere di studiare. Voglio battermi per la causa”. Nel pronunciare queste parole si irrigidì in uno sguardo attento, facendo un brusco cenno del capo.
- La mia segretaria entrò a vedere come stesse andando. Decisi che Mr. SANCHEZ valeva la pena di essere indagato ulteriormente. Le chiesi di trovargli un posto dove passare la notte. Il corso standard d'addestramento dell'FPLP, nell'arida calura dei deserti giordani, metteva fuori gioco i perditempo rapidamente. Saremmo stati a vedere.
- Il giorno seguente, prendendo un caffè, gli dissi che l'avrei messo in contatto con alcune persone che si sarebbero occupate del suo addestramento. Accolse la notizia con freddezza: era quello che si aspettava. Chiesi al mio autista di accompagnarlo al campo profughi di Shatila, fuori della città. Da lì sarebbe stato portato ad Amman, in Giordania, al campo delle prime esercitazioni. “Soltanto una cosa”, dissi mentre si alzava per ripartire. “Non ricordo se mi hai detto il tuo nome per intero”. “Ilich RAMIREZ SANCHEZ”, rispose. “Mio padre mi diede il nome di LENIN”. “Bene”, dissi. “D'ora in poi non rivelare a nessun altro la tua identità. Qui usiamo tutti dei *nom de guerre*”. Ci pensai un momento. Era venezuelano. “Che ne dici di *Carlos*?”, domandai. Sfoderò un gran sorriso e disse, andandosene: “*Carlos* andrà benissimo”. Perché “*Carlos*”? Il nome *Carlos* viene dall'arabo Khalil, “Al-Khalil Ar-Rhaman”, o “L'Amato dal Misericordioso”, e si riferisce ad Abramo, che è importante sia per gli ebrei che per i musulmani. Quando i Mori importarono “Khalil” in Spagna, il nome divenne “*Carlos*”. Pensai che andasse a pennello per un sudamericano che voleva appassionatamente combattere per una causa araba. Fu soltanto un mio piccolo scherzo.
- La prima volta che rividi *Carlos* fu a luglio del 1970, nel campo d'addestramento per “stranieri” nei pressi di Amman. Era una delle circa novanta reclute che seguivano i corsi avanzati vicino alle rovine della città di Jarash. Aveva acquisito una grande familiarità con le armi leggere e gli esplosivi e seguiva diverse lezioni e seminari. Il comandante in capo del campo era un maggiore iracheno di nome Qadir, che ci aveva raggiunto dopo aver disertato dall'esercito del suo Paese. Il maggiore Qadir mi spiegò che questo suo allievo *Carlos* non

era affatto uno sprovveduto: imparava rapidamente, guidava e gestiva le discussioni e aveva un gran coraggio.

- Alla fine dei corsi gli allievi ebbero una piccola sorpresa. Furono attaccati nella notte, senza essere avvisati e con vere munizioni da un gruppo di esperti combattenti dell'FPPLP. Si voleva verificare la loro reazione a un attacco a fuoco. In genere c'era sempre qualcuno che a questa prova finale perdeva il controllo. Per l'FPPLP era una specie di cerimonia di consegna dei diplomi. Alle quattro del mattino intorno al campo esplosero i primi colpi di mortaio. Era ancora buio pesto. Gli ordini per le reclute, in caso di attacco al campo, erano di ritirarsi oltre il fiume, radunarsi sulle colline e attendere istruzioni. Quando finalmente il fuoco cessò, attraversai il campo con il maggiore. Pareva che gli ordini fossero stati eseguiti tutti, invece uno degli allievi era rimasto. Era *Carlos*. Stava sdraiato sul suo kit, del tutto a suo agio, e si fumava una sigaretta. "Che diavolo ci fai qui?", gli chiesi. "Siete stati attaccati. Scatta!". Mi guardò fisso negli occhi e rispose seccato: "Fesserie". "E come fai a saperlo?", domandai, sbalordito da tanta sfacciataggine. "Se fosse vero a quest'ora sarei morto", concluse. Non potei fare a meno di dire: "Questo è il posto sbagliato per te", gli dissi. Quindi mi rivolsi al maggiore: "Domani portatelo al campo dei professionisti". Questo *Carlos* era decisamente un tipo fuori dell'ordinario.
- Pochissimi degli stranieri riuscivano a essere ammessi al campo dei professionisti. Il giorno seguente gli istruttori interrogarono *Carlos*, gli fecero una serie di esami e lo accettarono. La situazione là era completamente diversa. L'allenamento era pesantissimo, sia sotto il profilo fisico che sotto quello psicologico, ma *Carlos* se la cavò di nuovo ottimamente. Se superavano questa fase, gli allievi potevano compiere il corso finale in Cina o vicino al confine con l'Iraq (nome in codice del corso, "H4"), seguiti dall'esercito di quel Paese. E li andò *Carlos*.

Per ciò che attiene, invece, all'approfondimento sulle evidenze connesse alla strage di Bologna e al successivo intervento depistante operato dal vertice del servizio segreto militare, il ruolo assunto da Bassam Abu SHARIF è centrale avuto riguardo a tre circostanze determinanti:

1. Con l'intervista rilasciata a Rita PORENA e apparsa su *Paese Sera* del 12 gennaio 1980, pubblicata alla vigilia della conclusione del processo di primo grado davanti al Tribunale di Chieti per la vicenda dei missili di Ortona, Bassam Abu SHARIF rilanciava con forza le richieste di George HABBASH nei confronti del governo italiano finalizzate, da una parte alla restituzione dei Sam-7 *Strela* e, dall'altra, alla liberazione dei detenuti, fra cui il cittadino giordano di origini palestinesi Abu Anzeh SALEH.

2. Bassam Abu SHARIF è il “contatto privilegiato”⁸³ della giornalista Rita PORENA all’interno dei vertici dell’FPLP. È processualmente accertato che *“la PORENA era la persona che poteva rapidamente mettere in contatto le autorità italiane interessate e l’FPLP di HABBASH in caso di operazione terroristica che questo avesse eventualmente attuato contro obiettivi italiani e ciò a causa dei buoni rapporti che la PORENA intratteneva con Bassam Abu SHARIF, esponente del Fronte, e del fatto che la stessa aveva dichiarato che – pur intendendo collaborare con i Servizi – non si sarebbe sottratta ad un’eventuale richiesta di intervento per ovviare a situazioni drammatiche e purché la richiesta pervenisse dal ministero degli Esteri (...)”*⁸⁴ Il prosieguo istruttorio evidenziava – in particolare, l’esame testimoniale di DI BLASI in ambito R (Ricerca all’estero – Seconda Divisione del Sismi) – che la PORENA aveva lavorato per il Servizio anche con la gestione SANTOVITO, nonché con la gestione di LUGARESI, percependo compensi ‘a rendimento’ in quanto ‘nostra infiltrata nell’OLP’, confermando gli accenni del GIOVANNONE formulati nella fase iniziale del procedimento⁸⁵ (...) La PORENA, che aveva ottimi rapporti con i massimi esponenti politici in ambito OLP, finì per divenire pertanto una sorta di alter ego del GIOVANNONE e godette di notevoli coperture da parte di vari ambienti istituzionali a tanto mossi dall’input e dalle valutazioni del GIOVANNONE⁸⁶. [La stessa, ndr] era stata impiegata dal ministero dell’Interno, al fine di utilizzare le introduzioni della PORENA in FPLP “allo scopo di prevenire eventuali attentati della stessa organizzazione in Italia”⁸⁷.

In questo contesto, sarà utile osservare che il quadro complessivo dei rapporti tra la PORENA, Bassam Abu SHARIF e il SISMI (per il tramite diretto del colonnello Stefano GIOVANNONE, capo centro del Servizio a Beirut) emerge proprio in quella corrispondenza tra il direttore dell’UCIGOS, Gaspare DE FRANCISCI, e il direttore del Sismi, Giuseppe SANTOVITO, in un arco temporale che va dal 12 luglio al 1° agosto del 1980.

In particolare, il direttore del SISMI, in risposta ad una nota avente ad oggetto la giornalista trasmessa per competenza dal direttore dell’UCIGOS il 30 luglio 1980, sottolineava: *“Negli ultimi tempi la PORENA ha di molto diradato gli stretti rapporti avuti sino al 1977 con esponenti dell’FPLP e ora contatta, preferibilmente, il solo Bassam Abu SHARIF, responsabile del settore stampa e pubbliche relazioni. La PORENA non è agente del SISMI; essa ha però aderito a facilitare eventuali contatti, qualora non altrimenti ottenibili, tra un nostro rappresentante ed esponenti di*

⁸³ Cfr. ordinanza-sentenza contro Abu Ayad ed altri (proc. pen. 204/83), emessa dal giudice istruttore del Tribunale di Venezia, dott. Carlo Mastelloni, il 20 giugno 1989, pag. 500 e seguenti – doc. 226.

⁸⁴ Ibidem.

⁸⁵ Ibidem.

⁸⁶ Ibidem.

⁸⁷ Ibidem.

vertice dell’FPLP che potessero rivelarsi urgentemente necessari in relazione ad operazioni terroristiche dirette contro l’Italia...”⁸⁸.

Tutto ciò, a poche ore dalla strage di Bologna.

3. Bassam Abu SHARIF è colui che si rese responsabile del fallimento della missione di due funzionari del ministero dell’Interno (Domenico SPINELLA dell’UCIGOS e Luciano RUGGERI dell’Interpol) a Beirut⁸⁹ “*in ordine ad indagini da svolgersi sui mandanti di forniture di armi di provenienza palestinese alle Brigate Rosse*”⁹⁰. Come fu accertato in sede giudiziaria, i rapporti tra il capo centro SISMI di Beirut e lo stesso Bassam Abu SHARIF all’epoca “*erano ben costituiti*” e fu proprio il colonnello Stefano GIOVANNONE ad aver avvertito⁹¹ l’esponente del Fronte popolare dell’imminente arrivo a Beirut dei due funzionari del ministero dell’Interno, alla fine di febbraio del 1981⁹². Con l’evidenza dei fatti si voleva impedire in ogni modo che si svelassero i reali contenuti dei rapporti tra la nostra *intelligence* (e chi per essa) e le fazioni più oltranziste del terrorismo palestinese.

Ciò trova ulteriore, ampia conferma in sede istruttoria allorquando la sentenza-ordinanza contro Abu AYAD, a pagina 266, recita testuale: “*Senza direttive, né ordini, dunque, SANTOVITO, SPORTELLI e GIOVANNONE pervennero, dal periodo successivo all’arresto dei due*

⁸⁸ Cfr. nota del 26 ottobre 2005, prot. 3486.

⁸⁹ Dall’appunto compilato da Domenico Spinella dell’Ucigos compilato al suo rientro da Beirut: “Tali contatti che avrebbero dovuto aver luogo il 2 marzo c.a. hanno subito un lieve cambiamento a causa di una conferenza stampa rilasciata a Beirut, nella serata di sabato, 28 febbraio, da un portavoce dell’Olp (...) il quale ha affermato dell’esistenza di trame attuate contro dirigenti palestinesi (...) La singolare successione temporale tra la comunicazione di un dispaccio in codice, pervenuto dal Mae all’Ambasciata del Libano verso le 12 dello stesso sabato e con cui si preannunciava l’arrivo nella capitale libanese di due funzionari di polizia e le dichiarazioni rilasciate dal citato portavoce palestinese a un’agenzia di stampa faceva sorgere forti sospetti circa un’eventuale fuga di notizie dagli ambienti dell’Ambasciata d’Italia a Beirut” – cfr. pag. 271, sentenza-ordinanza contro Abu Ayad ed altri – doc. 226.

⁹⁰ Cfr. pag. 242 e seguenti dell’ordinanza-sentenza già sopra indicata contro Abu Ayad ed altri. In particolare: “La missione Ucigos, scaturita a seguito di una richiesta del giudice istruttore di Torino Laudi, corredata da numerosi verbali di interrogatorio resi da soggetti pentiti o dissociati dalla lotta armata, rischiava di apparire una incursione di estranei: si profilava la caducità dell’equilibrio da tempo garantito giusta i continuativi depistamenti informativi – e proprio sui rapporti tra Br e Olp nell’ambito del traffico d’armi – originati dal capo centro Sismi – doc. 226.

⁹¹ Grazie alla complicità di un maresciallo dei carabinieri addetto alla cifra dell’ambasciata d’Italia a Beirut. Si legge a pag. 249 della sentenza-ordinanza contro Abu Ayad ed altri: “Pertanto, venuto in possesso del contenuto del messaggio dal Balestra [Damiano Balestra, sottufficiale dei carabinieri, condannato nel maggio del 1988 dal Tribunale di Roma ad un anno e sei mesi di reclusione per rivelazione di notizie riservate, ndr], il Giovannone non poté che avvisare sia i suoi superiori a Roma che i propri amici palestinesi e nella fattispecie l’amico personale dell’infiltrata nell’Olp Rita Porena, Bassam Abu Sharif. Con un comunicato inequivocabile quanto al contenuto il palestinese esorcizzò la futura permanenza a Beirut dei due funzionari e quindi la possibile raccolta di dati informativi utili, pertinenti al terrorismo palestinese e ai collegamenti tra esso e quello italiano”. E ancora: “Agli atti è incontrovertibile il dato fornito dal Balestra che la notizia della missione Ucigos fu riferita al Giovannone e che questi si attivò comunicandola allo Sportelli [colonnello Armando Sportelli, all’epoca dei fatti capo della Seconda Divisione del Sismi, ndr] – il quale il giorno 28, ultimo di febbraio, da Roma si precipitò a Beirut – per poi propalare la stessa notizia agli ambienti del Fronte, a Bassam Abu Sharif, referente privilegiato della Porena, ‘agente a rendimento’ del Sismi” – doc. 226.

⁹² Nella mattinata del 28 febbraio 1981, Bassam Abu Sharif convocò una conferenza stampa nella quale ebbe ad affermare che “i servizi segreti italiani, insieme alla Cia, stanno mobilitando l’opinione pubblica contro i palestinesi per preparare il terreno per l’omicidio di alcuni dei nostri massimi dirigenti. Siamo perfettamente al corrente del complotto e non staremo in silenzio di fronte ad azioni simili”. Le dichiarazioni di Bassam Abu Sharif vennero rilanciate nella stessa serata del 28 febbraio 1981 dall’agenzia di informazione statunitense Upi e, così come riferisce il giudice Mastelloni nel suo provvedimento, “la conferenza contenente il violento attacco di Abu Sharif fu pubblicata dal giornale *Orient Le Jour* del 1° marzo 1981” – doc. 226.

*autonomi in Italia*⁹³, a realizzare i fatti di rivelazione di segreto di Stato, ritenendo dirimente quanto D'ANDREA [Stefano D'ANDREA, all'epoca dei fatti ambasciatore d'Italia a Beirut, ndr] andava esplicitando a seguito delle informative da lui raccolte sul sequestro, nonché quanto lo stesso D'ANDREA avrebbe potuto mediare – a livello di contatti in loco – al funzionario UCIGOS, SPINELLA, noto agli ambienti italiani dell'Antiterrorismo e che in Beirut avrebbe dovuto permanere⁹⁴. E ancora: “Sul punto non è un caso che Rita PORENA – la giornalista operante in Beirut e che più fonti, anche testimoniali, descrivono come informatrice, pure in quel contesto temporale, del SISMI, già da anni infiltrata nell'OLP da GIOVANNONE e a questi legata – abbia, dopo aver ricordato che il comunicato diffuso da Bassam Abu SHARIF (contatto privilegiato della PORENA, f. 3904 e f. 3913) aveva fatto esplicito riferimento al D'ANDREA, riferito che, nello stesso testo, si era alluso alle ‘simpatie falangiste’ del diplomatico”.

Bassam Abu SHARIF, pertanto, è uno dei personaggi centrali nei rapporti tra il Politburo del Fronte popolare di Wadi HADDAD e George HABBASH e la nostra *intelligence*. E in questo contesto, l'“ufficiale di collegamento” era rappresentato da Rita PORENA. Il nome della giornalista, infatti, come ha rilevato il giudice istruttore Carlo MASTELLONI nella sua sentenza-ordinanza, era segnalato ai nostri organi di *intelligence* quale quello della persona che poteva rapidamente mettere in contatto le autorità italiane interessate e l'FPLP di HABBASH in caso di operazione terroristica che questo gruppo avesse, eventualmente, attuato contro obiettivi italiani, “e ciò a causa dei buoni rapporti che la PORENA intratteneva con Bassam Abu SHARIF⁹⁴.”

Bassam Abu SHARIF è, inoltre, colui che farà fallire la missione di due funzionari del ministero dell'Interno (il vice questore Domenico SPINELLA dell'UCIGOS e il vice questore Luciano RUGGERI dell'Interpol) in Libano, nel marzo del 1981. Questa la testimonianza resa da SPINELLA al giudice istruttore di Venezia, dott. MASTELLONI, sul punto specifico:

- Verso la fine del 1980, il giudice istruttore di Torino LAUDI chiese al ministero degli Interni di raccogliere informazioni o elementi di precisazione, anche attraverso i Servizi, circa il traffico di armi di cui alle rivelazioni del brigatista Patrizio PECI tra il Libano e l'Italia.
- Fui delegato, unitamente al collega RUGGERI Luciano dell'Interpol, al fine di recarmi a Beirut. Pervenuti a Beirut avremmo dovuto contattare l'ambasciatore d'Italia Stefano D'ANDREA, il quale avrebbe dovuto metterci in contatto con un funzionario della *Sûreté Nationale* libanese.

⁹³ Si riferisce alla vicenda dei missili Sam 7 *Strela* sequestrati ad Ortona, che portò all'arresto e alla condanna di Daniele Pifano, Giorgio Baumgartner, Luciano Nieri e del giordano Abu Anzeh Saleh.

⁹⁴ Proc. pen. 204/83 contro Abu Ayad ed altri – doc. 226.

- Partimmo per Beirut e ci presentammo all'ambasciatore il quale, in questa circostanza, mi preannunciò l'incontro con un funzionario libanese. Ricordo che partimmo il 2 marzo 1981 e il giorno 3 si addivenne all'incontro con il funzionario di cui non ricordo il nome.
- Preliminarmente, il funzionario ci chiese se il motivo del viaggio atteneva alla scomparsa di due giornalisti, il che io ignoravo, e quindi ci chiese il che cosa poteva essere utile alla polizia italiana.
- Noi lo ragguagliammo sulle motivazioni dell'incarico ed egli ci preannunciò l'incontro per il giorno successivo, una volta consultato sulla questione gli atti del suo ufficio.
- Il giorno successivo, ci recammo al quartier generale della *Sûreté Nationale*. Lui ci riferì che la versione data da PEGI era estremamente verosimile in quanto a sud di Beirut, sulla costa, vi erano due baie sottratte al controllo libanese e soggette, rispettivamente, una all'OLP e un'altra all'FPLP. Altre informazioni sulla provenienza reale del carico non fu in grado di fornirci e, d'altra parte, le rivelazioni di Patrizio PEGI non avevano specificato assolutamente l'entità del carico d'armi.
- Il giorno della partenza dall'Italia, in attesa del volo, acquistai alcuni giornali e appresi che tale Abu SHARIF a Beirut, esponente dell'FPLP, aveva concesso un'intervista ad un'agenzia di stampa statunitense ed aveva affermato che gli risultava che elementi dei Servizi italiani si trovavano a Beirut per attentare alla vita di esponenti della resistenza palestinese.
- Mi consultai con il mio ufficio il quale mi consigliò di adottare ogni cautela opportuna e comunque di partire ugualmente: cosa che io feci, effettuando scalo ad Atene e poi giungendo a Beirut.
- A Beirut, l'ambasciatore risultò al corrente di detta conferenza e mi sembrò molto preoccupato soprattutto per l'incolumità mia e del collega, tant'è che mi disse che non avrei potuto alloggiare all'albergo già previsto e mi fece accompagnare in una località montuosa alle spalle di Beirut.
- Anche il funzionario della *Sûreté* libanese in sostanza si mostrò aggiornato sui recenti avvenimenti della conferenza e, pertanto, mi consigliò anche lui di ripartire.
- Le aspettative, dunque, in ordine all'acquisizione di informative circa il carico di cui aveva parlato PEGI andarono completamente deluse proprio a causa del clima che trovai a Beirut, determinato da quella conferenza [di Bassam Abu SHARIF, ndr]⁹⁵.

⁹⁵ La notizia dell'imminente arrivo a Beirut di due funzionari di polizia italiani venne passata alla dirigenza dell'Fplp da parte del col. Giovannone il quale intercettò, con la complicità dell'appuntato Balestra, le comunicazioni cifrate tra l'ambasciata italiana e il ministero degli Esteri. Per questi fatti Giovannone sarà arrestato e processato (l'imputato non fu condannato per morte del reo). Nel corso del medesimo processo, però, fu opposto da Giovannone il segreto di Stato in ordine ai suoi reali rapporti con i palestinesi o con l'Olp. Segreto di Stato poi ratificato dal presidente del Consiglio dei ministri, on. Bettino Craxi, il 28 agosto 1984, con nota 2127.15.9.1/582 – vedi atti proc. pen. 4101/82A relativo alla scomparsa di Italo Toni e Graziella De Palo (faldone 6°) – doc. 342.

Gli esiti della fallimentare missione in Libano vennero riepilogati dai due funzionari del ministero dell'Interno in un rapporto per il capo della Polizia, prefetto Giovanni Rinaldo CORONAS, l'8 marzo 1981 e trasmesso due giorni dopo dal direttore dell'UCIGOS, Gaspare DE FRANCISCI, al dott. Maurizio LAUDI dell'Ufficio istruzione di Torino, nell'ambito del proc. pen. 321/80 del 22 settembre 1980⁹⁶.

Nella mattina del 1° marzo 1981, “quasi tutti i quotidiani italiani – scrivevano SPINELLA e RUGGERI – avevano pubblicato la notizia di una dichiarazione, resa a Beirut la sera precedente, ad un'agenzia di stampa, del portavoce dell'OLP, Abu JIAD (AYAD), il quale aveva annunciato di essere a conoscenza di un complotto tra “agenti segreti” italiani, la CIA e i servizi israeliani, ai danni di dirigenti delle organizzazioni palestinesi. Alla luce di una tale dichiarazione, è stata prospettata l'opportunità di un rinvio della missione stessa, in quanto, se le dichiarazioni citate erano chiaramente destituite di ogni fondamento per quanto attiene all'oggetto della missione stessa, il semplice fatto della presenza a Beirut di due elementi della polizia italiana, avrebbe potuto avvalorare le tesi sostenute dal portavoce dell'OLP”⁹⁷.

Bassam Abu SHARIF, per altro verso, costituiva l'elemento di raccordo storico con *Carlos* e la sua organizzazione, insieme a Taysir QUBAA, allo stesso Abu AYAD, numero due di FATAH, e al suo braccio destro Abu DAUD. Questo aspetto trova, peraltro, ampie conferme negli atti e nella documentazione acquisita dal giudice istruttore francese Jean-Louis BRUGUIÈRE, nell'ambito dell'inchiesta sull'attentato contro il giornale filo iracheno e antisiriano *Al Watan Al Arabi* al civico 33 di rue Marbeuf il 22 aprile 1982 a Parigi⁹⁸, laddove si afferma che esistevano legami tradizionali tra *Carlos* e l'FPLP di George HABBASH.

⁹⁶ Scriveva il capo dell'Ucigos nella nota di trasmissione al giudice istruttore: “La circostanza, quindi confermerebbe quanto dichiarato da Fabrizio Giai [militante dissociato di Prima Linea, ndr], il quale, a pag. 66 del verbale del 16 maggio 1980, ebbe a precisare che ‘la consegna avvenne nel Libano vicino a Beirut e il gruppo palestinese dovrebbe essere l'Fplp’. Appare opportuno soggiungere che, per quanto riferito dagli stessi funzionari di P.S., del litorale libanese sarebbero, almeno allo stato, sotto il controllo palestinese le anzidette due baie e la zona circostante il porto della capitale” (volume I, fascicolo secondo, proc. pen. 4101/82A) - doc. 342

⁹⁷ Ibidem.

⁹⁸ Secondo due documenti della Stasi (MFS) che figurano negli atti acquisiti dalla magistratura francese, tramite rogatorie internazionali in Germania e Ungheria, Ilich Ramirez Sanchez nutriva un rancore personale nei confronti di un giornalista libanese, Jassen El Joundi, il quale – nel dicembre del 1979 – aveva pubblicato sul giornale filo iracheno *Al Watan Al Arabi* un'intervista – immaginaria secondo i documenti tedesco-orientali – di *Carlos*. Secondo una nota dell'MFS del febbraio 1981, si sarebbe trattato di una provocazione dei servizi segreti iracheni all'epoca scontenti del rifiuto di *Carlos* di lavorare per loro. La rottura con il regime di Bagdad avvenne nel 1978 e fu revocata dalla Siria. Il giornalista El Joundi conosceva *Carlos* da vari anni e raccolse elementi su di lui, nonché testimonianze, per redigere il detto articolo, presentato falsamente come intervista e pubblicato in tre puntate nel dicembre del 1979. Il palestinese Bassam Abu Sharif avrebbe partecipato a questo imbroglio. I documenti della Stasi esaminati dalla magistratura francese hanno rivelato che dal 1979 *Carlos* e il suo gruppo preparavano un attentato contro i locali parigini del giornale. I principali elementi che attestano questa preparazione figurano nel fascicolo C79 di origine ungherese. Il direttore del giornale, Walid Abu Zahr, esplicitamente designato, era strettamente sorvegliato nei suoi ingressi e uscite, con un preciso calcolo dei minuti, così come i suoi autisti e guardie del corpo, così come era sorvegliato l'edificio che ospitava la redazione di *Al Watan Al Arabi*. Il 22 aprile 1982, un'auto imbottita di esplosivo veniva fatta saltare sotto la sede del giornale, provocando la morte di una donna in stato interessante e decine di feriti. La macchina utilizzata per l'attentato venne portata in Francia, dalla Jugoslavia, dalla terrorista tedesca Christa-Margot Fröhlich, che sarà poi

A partire dal 1976-1977 (dopo le vicende dell'assalto alla sede dell'Opec di Vienna, del 21 dicembre 1975⁹⁹) questi legami si allentarono per i motivi di contrasto tra Wadi HADDAD e lo stesso *Carlos*. Quest'ultimo, infatti, assumerà una posizione di sempre maggiore indipendenza in particolare nei confronti dell'organizzazione di HADDAD, l'*FPLP Special Command*, del quale faceva parte integrante e per la quale operava dal 1970-1971. RAMIREZ SANCHEZ – tra il 1976 e il 1977 – si dedicò alla creazione di un suo gruppo autonomo, una propria struttura operativa, portando dalla sua un certo numero di membri dell'*FPLP*¹⁰⁰.

Tuttavia, gli archivi della STASI e dell'AVH, il servizio segreto ungherese, rivelano che, nonostante questa emancipazione, *Carlos* conservò legami stretti con diverse organizzazioni palestinesi, relazioni molto spesso di natura personale. Valga ad esempio, il caso del giordano Abu Anzeh SALEH, esponente del Fronte popolare in Italia e contatto del gruppo *Carlos* a Bologna. Vennero mantenute, inoltre, relazioni continuative tra RAMIREZ SANCHEZ e i servizi operativi dell'OLP-FATAH, facenti capo al citato Abu AYAD e al suo braccio destro Amine EL HINDI¹⁰¹. Questi è descritto come il vice di Abu AYAD, impiegato per le missioni speciali, competente per l'Austria, la Germania Occidentale e la Svizzera¹⁰².

Nella documentazione dei servizi segreti della ex DDR e dell'Ungheria sono citati i contatti personali tra *Carlos* ed Amine EL HINDI. Sono inoltre citati contatti con Abu AYAD negli appunti del gruppo, in particolare in una lettera del tedesco Johannes WEINRICH a *Carlos* del 29 marzo 1983, con ogni probabilità per motivi di denaro¹⁰³.

Stretti contatti venivano tenuti da *Carlos* anche con Abu DAUD, del quale parleremo anche nel capitolo dedicato all'accordo tra governo italiano e dirigenza palestinese. Le carte degli archivi della STASI e dell'AVH accennano al suo passato all'interno di Settembre Nero e il suo contributo all'attentato alla squadra olimpica israeliana alle Olimpiadi di Monaco del 5 settembre 1972. L'MFS lo descrive – nel

arrestata in Italia all'aeroporto di Fiumicino due mesi dopo, il 18 giugno 1982. La donna venne trovata in possesso di una valigia carica di esplosivo. Secondo l'MFS, la Fröhlich si era recata a Bucarest alcuni giorni prima per recuperare la valigia imbottita di esplosivi con la quale verrà arrestata a Roma. È nella capitale rumena che questa valigia sarebbe stata preparata. Circa la forma dei documenti esaminati dalle autorità francesi, si tratta di fotocopie di una serie di note dattilografate in varie lingue ed alcune manoscritte. Dall'esame è risultato che gli appunti originali, sequestrati dai servizi segreti ungheresi nell'appartamento del gruppo *Carlos* a Budapest vennero tradotti e trascritti in lingua ungherese per le necessità di lavoro di detti servizi. Questi documenti sono stati, in seguito, trasmessi all'MFS per conoscenza e utilizzazione al termine di una riunione tra i servizi, il 18 settembre 1985 – cfr. doc. 86, rapporto della Dst al giudice istruttore Jean-Louis Bruguière, datato 3 ottobre 1995.

⁹⁹ "Haddad aveva dato l'ordine a *Carlos* di girare il mondo con gli ostaggi a bordo, per poi liberarne la maggior parte nelle loro rispettive capitali in cambio di dichiarazioni di supporto alla causa palestinese, ma dispose anche che il ministro saudita e quello iraniano dovessero essere giustiziati come criminali. *Carlos*, tuttavia, non uccise né l'uno né l'altro, ma li liberò entrambi in cambio di un cospicuo riscatto. Un Haddad fuori di sé disse a *Carlos* che aveva disobbedito agli ordini e lo estromise dalle sue squadre operative" – *L'Archivio Mitrokhin – Una storia globale della Guerra Fredda* – op. cit.

¹⁰⁰ Cfr. doc. 86.

¹⁰¹ Nato a Gaza il 9 gennaio 1941, numero due dei servizi di sicurezza di Al Fatah e braccio destro di ad Abu Ayad.

¹⁰² Cfr. doc. 86.

¹⁰³ Ibidem.

1981 – come vice presidente dell’Associazione di amicizia Palestina-Stati socialisti, mentre i servizi segreti ungheresi segnalavano che erano stati osservati contatti tra Abu DAUD e RAMIREZ SANCHEZ a Praga, nell’agosto del 1979. Abu DAUD soggiornò in Ungheria tra l’ottobre 1979 e l’aprile del 1981. Secondo una nota sempre di origine ungherese, le relazioni tra Abu DAUD e *Carlos* avrebbero riguardato il traffico di armi¹⁰⁴.

Comunque, dopo l’apparente “congelamento” delle relazioni tra *Carlos* e la dirigenza dell’FPLP, all’indomani della morte di Wadi HADDAD avvenuta nell’aprile del 1978 a Berlino Est, le loro strade tornarono ad incontrarsi. E ciò avvenne proprio nel 1979, in concomitanza con gli incontri tra SANCHEZ e DAUD. Il riavvicinamento tra *Carlos* e l’FPLP e comunque con la dirigenza dell’OLP è registrato in atti. Nella documentazione tedesco-orientale e ungherese viene descritto, inoltre, un contatto tra il gruppo *Carlos* e Salem OTHMANN¹⁰⁵ (*alias* Abu HARB o Ibrahim KHATTAB). Costui è descritto dall’MFS come collegamento del gruppo di RAMIREZ SANCHEZ. Nel gennaio del 1980, si sarebbe riproposto di assassinare il giornalista libanese Jassen EL JUNDI, autore dell’articolo-intervista a *Carlos* del dicembre 1979 apparso sul giornale *Al Watan Al Arabi*. Le note precisano, infine, che dal settembre 1978 al 1979 Salem OTHMANN è membro dell’OLP a Berlino Est. Ripartito per il Libano, lavorò per gli organi di sicurezza in cooperazione con Abu DAUD¹⁰⁶.

In una nota risalente al febbraio del 1981, l’MFS precisava che l’OLP – nel 1979 – aveva intenzione di utilizzare il gruppo *Carlos* per realizzare azioni terroristiche per suo conto. Colloqui in tal senso si sarebbero svolti tra dirigenti dell’OLP e, in quel contesto, si sarebbe prospettata un’operazione comune tra il movimento palestinese e il gruppo *Carlos*, prima del 1980, senza ulteriori precisazioni, al fine di assassinare, fra l’altro, re HUSSEIN di Giordania¹⁰⁷. Su quest’ultimo aspetto (l’ipotesi di attentato a HUSSEIN), tenuto conto delle pretese finanziarie di *Carlos*, il progetto non ebbe alcun seguito.

“*Carlos*, che era stato espulso da HADDAD dal Gruppo per le operazioni speciali dell’FPLP, sfruttò la morte del capo come un’occasione per fondare un gruppo terroristico tutto suo, l’Organizzazione della lotta araba armata, composto da siriani, libanesi, terroristi della Germania Ovest e militanti svizzeri, e per inseguire il suo sogno di celebrità internazionale come il primo rivoluzionario e professionista del terrore nel mondo. Egli ottenne un passaporto diplomatico dal regime marxista-leninista della Repubblica popolare democratica dello Yemen del Sud a nome di Ahmad Ali FAWAZ, che indicava Aden come luogo di nascita, e accrebbe la sua stima, agli occhi delle autorità yemenite, affermando falsamente di essere un ben addestrato ufficiale del KGB che operava nell’ambito di missioni

¹⁰⁴ Ibidem.

¹⁰⁵ Nato nel 1953 nel Bahrein, di cittadinanza giordana, domiciliato a Beirut.

¹⁰⁶ Doc. 86.

¹⁰⁷ Ibidem.

approvate dal Centro. Nel febbraio 1979, secondo i documenti del KGB che lo riguardano, *Carlos* cominciò ad avere contatti regolari con l'agenzia di sicurezza dell'OLP¹⁰⁸. Nel resto dell'anno, intraprese uno straordinario viaggio per tutto il blocco sovietico, partendo in primavera da Berlino Est, città in cui doveva mettersi in contatto con le agenzie di *intelligence* locali. *Carlos*, pur ottenendo il permesso di stabilire basi a Berlino Est e a Budapest, era tenuto a distanza dal KGB¹⁰⁹.

Ebbene, quanto sin qui esposto conferma che il ruolo di Bassam Abu SHARIF, quale elemento di vertice dell'FPLP, non solo costituiva un "contatto privilegiato" della giornalista Rita PORENA nell'FPLP di HABBASH (e quindi della nostra *intelligence*), ma anche uno snodo di tutto rilievo con l'organizzazione di *Carlos* e la sua rete del terrore.

5. L'accordo

La traccia più eclatante dell'esistenza di un "accordo" tra l'autorità italiana e organizzazioni terroristiche palestinesi è contenuta, in termini espliciti, in una serie di lettere scritte dall'on Aldo MORO durante la sua detenzione nella cosiddetta "prigione del popolo", nella fase terminale nel suo sequestro ad opera delle Brigate Rosse¹¹⁰.

Lo statista democristiano non percepì alcun'altra via di uscita se non quella di far breccia nella cosiddetta "linea della fermezza", ponendo sul piatto della bilancia delle scelte politiche (che per lui, in quel cruciale momento, rappresentavano il crinale tra la vita e la morte) la verità connessa alle inconfessabili negoziazioni, perché questa verità poteva salvargli la vita.

In particolare, in una missiva recapitata il 28 aprile 1978 alla Direzione centrale della Democrazia cristiana, MORO scriveva:

Vorrei ora tornare un momento indietro con questo ragionamento che fila come filavano i miei ragionamenti di un tempo. Bisogna pur ridire a questi ostinati immobilisti della Dc che in moltissimi casi scambi sono stati fatti in passato, ovunque, per salvaguardare ostaggi, per salvare vittime innocenti. Ma è tempo di aggiungere che, senza che almeno la Dc lo ignorasse, anche la libertà (con l'espatrio) in un numero discreto di casi è stata concessa a palestinesi, per parare la grave minaccia di ritorsioni e rappresaglie capaci di arrecare danno rilevante alla comunità. E, si noti, si trattava di minacce serie, temibili, ma non aventi il grado d'immanenza di quelle che oggi ci occupano. Ma allora il principio era stato accettato. La necessità di fare uno strappo alla regola della legalità formale (in cambio c'era l'esilio) era stata riconosciuta. Ci sono testimonianze ineccepibili, che permetterebbero di dire una parola chiarificatrice. E sia ben chiaro che, provvedendo in tal modo, come la necessità comportava, non si intendeva certo mancare di riguardo ai Paesi amici interessati, i quali

¹⁰⁸ La struttura che faceva capo ad Abu Ayad e Amine El Hindi.

¹⁰⁹ *L'Archivio Mitrokhin – Una storia globale della Guerra Fredda* – op. cit.

¹¹⁰ Dal 16 marzo al 9 maggio 1978.

infatti continuarono sempre nei loro amichevoli e fiduciosi rapporti. Tutte queste cose dove e da chi sono state dette in seno alla Dc? È nella Dc dove non si affrontano con coraggio i problemi. E, nel caso che mi riguarda, è la mia condanna a morte, sostanzialmente avallata dalla Dc, la quale arroccata sui suoi discutibili principi, nulla fa per evitare che un uomo, chiunque egli sia, ma poi un suo esponente di prestigio, un militante fedele, sia condotto a morte.

In una lettera successiva, indirizzata all'on. Flaminio PICCOLI, all'epoca capogruppo Dc alla Camera e recapitata il 29 aprile 1978, MORO aggiunge:

Ma, per tua tranquillità e per diffondere in giro tranquillità, senza fare ora almeno dichiarazioni ufficiali, puoi chiamarti subito PENNACCHINI che sa tutto (nei dettagli più di me) ed è persona delicata e precisa. Poi c'è MICELI e, se è in Italia (e sarebbe bene da ogni punto di vista farlo venire) il col. GIOVANNONE, che COSSIGA stima. Dunque, non una, ma più volte, furono liberati con meccanismi vari palestinesi detenuti ed anche condannati, allo scopo di stornare gravi rappresaglie che sarebbero poi state poste in essere, se fosse continuata la detenzione. La minaccia era seria, credibile, anche se meno pienamente apprestata che nel caso nostro. Lo stato di necessità è in entrambi evidente. Uguale il vantaggio dei liberati, ovviamente trasferiti in Paesi Terzi. Ma su tutto questo fenomeno politico vorrei intrattenermi con te, che sei l'unico cui si possa parlare a dovuto livello. Che Iddio lo renda possibile. Naturalmente comprendo tutte le difficoltà. Ma qui occorrono non sotterfugi, ma atti di coraggio. Dopo un po' l'opinione pubblica capisce, pur che sia guidata. In realtà qui l'ostacolo è l'intransigenza del partito comunista che sembra una garanzia. Credo sarebbe prudente guardare più a fondo le cose, tenuto conto del più duttile atteggiamento socialista cui fino a due mesi fa andavano le nostre simpatie. Forse i comunisti vogliono restare soli a difendere l'autorità dello Stato o vogliono di più. Ma la Dc non ci può stare. Perché nel nostro impasto (chiamalo come vuoi) c'è una irriducibile umanità e pietà: una scelta a favore della durezza comunista contro l'umanitarismo socialista sarebbe contro natura. Importante è convincere ANDREOTTI che non sta seguendo la strada vincente. È probabile che si costituisca un blocco di oppositori intransigenti. Conviene trattare.

In un'altra lettera indirizzata all'on. Erminio PENNACCHINI, primo presidente del neo costituito Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato¹¹¹, recapitata sempre il 29 aprile 1978, nove giorni prima di essere assassinato, Aldo MORO insiste sull'argomento, ben sapendo che

¹¹¹ L'on. Pennacchini, nato Sagliano Micca, in provincia di Biella, il 10 aprile 1920, laurea in giurisprudenza, avvocato, è stato deputato della Dc dalla III all'VIII legislatura. Ha ricoperto la carica del Copasis dal 13 dicembre 1977 al 2 aprile 1979 (VII legislatura) e dal 25 ottobre 1979 al 2 aprile 1983 (VIII legislatura). Nella lettera indirizzata a don Antonello Mennini (tuttavia questi ha dichiarato di non averla mai ricevuta), Moro scriveva al punto 3: "L'on. Pennacchini potrebbe essere allo stesso gruppo al suo nuovo ufficio di presidente della Commissione parlamentare per i servizi di informazione, di quest'ultimo non conosco la sede è però vicinissima alla Camera dove la conoscono. L'importante è che arrivi e arrivi subito. Per semplificazione, si può affidare a Dell'Andro, di persona, l'operazione Pennacchini. Quindi: partire da Piccoli, poi Dell'Andro per suo tramite o direttamente, Pennacchini. In extremis, lasciare di persona a Dell'Andro per gli altri due sollecitandolo". Il Copasis, del quale l'on. Pennacchini è stato il primo presidente dalla sua nascita all'aprile del 1983, è stato costituito in base alla legge 24 ottobre 1977, n° 801 sulla riforma dei servizi segreti e sul segreto di Stato.

PENNACCHINI, proprio in virtù del suo incarico, era in grado di attivare i canali dell'*intelligence* e della diplomazia parallela:

Carissimo PENNACCHINI, ho avuto sempre grande stima di te, per tutto, ma soprattutto per la cristallina onestà. È quindi naturale che in un momento drammatico mi rivolga a te per un aiuto prezioso che consiste semplicemente nel dire la verità. Dirla, per ora, ben chiara agli amici parlamentari ed a qualche portavoce qualificato dell'opinione pubblica. Si vedrà poi se ufficializzarla. Si tratta della nota vicenda dei palestinesi che ci angustio per tanti anni e che tu, con il mio modesto concorso, riuscisti a disinnescare.

L'analogia, anzi l'eguaglianza con il mio doloroso caso, sono evidenti. Semmai in quelle circostanze la minaccia alla vita dei terzi estranei era meno evidente, meno avanzata. Ma il fatto c'era e ad esso si è provveduto secondo le norme dello stato di necessità, gestite con somma delicatezza. Di fronte alla situazione di oggi non si può dire perciò che essa sia del tutto nuova. Ha precedenti numerosi in Italia e fuori d'Italia ed ha, del resto, evidenti ragioni che sono insite nell'ordinamento giuridico e nella coscienza sociale del Paese.

Del resto è chiaro che ai prigionieri politici dell'altra parte viene assegnato un soggiorno obbligato in Stato Terzo. Ecco, la tua obiettiva ed informata testimonianza, data ampiamente e con la massima urgenza, dovrebbe togliere alla soluzione prospettata quel certo carattere di anomalia che taluno tende ad attribuire ad essa. È un intermezzo di guerra o guerriglia che sia, da valutare nel suo significato. Lascio alla tua prudenza di stabilire quali altri protagonisti evocare. Vorrei che comunque GIOVANNONE fosse su piazza. Ma importante è che tu sia lì, non a fare circolo, ma a parlare serenamente secondo verità. Tra l'altro ricordi quando l'allarme ci giunse in Belgio? Grazie per quanto dirai e farai secondo verità. La famiglia ed io, in tanta parte, dipendiamo da te, dalla tua onestà e pacatezza.

Infine, in una quarta lettera recapitata il 29 aprile 1978 all'on. prof. Renato DELL'ANDRO, giurista, all'epoca sottosegretario al ministero di Grazia e giustizia¹¹², MORO insiste sull'argomento relativo ai "patti" con il terrorismo palestinese e sull'impellenza di trovare una soluzione negoziale, proprio rifacendosi a quegli "accordi":

Carissimo Renato, in questo momento così difficile, pur immaginando che tu abbia fatto tutto quello che la coscienza e l'affetto ti suggerivano, desidero aggiungere delle brevi considerazioni. Ne ho fatto cenno a PICCOLI e a PENNACCHINI ed ora lo rifaccio a te, che immagino con gli amici direttamente e discretamente presenti nei dibattiti che si susseguono. La prima riguarda quella che può sembrare una stranezza e non è e cioè lo scambio dei prigionieri politici. Invece essa è avvenuta ripetutamente all'estero, ma anche in Italia. Tu forse già conosci direttamente le vicende dei palestinesi all'epoca più oscura della guerra. Lo scopo di stornare grave danno minacciato alle persone, ove essa fosse perdurata. Nello spirito si fece ricorso allo stato di necessità. Il caso è analogo al nostro, anche se la minaccia, in quel caso, pur serissima, era meno definita. Non si può parlare di novità né di

¹¹² Sesto governo presieduto dall'on. Giulio Andreotti (VII legislatura) che durò in carica dall'11 marzo 1978 al 20 marzo 1979. Il prof. Dell'Andro è stato sempre sottosegretario alla Giustizia anche nel quinto governo presieduto da Aldo Moro (VI legislatura) che durò in carica dal 12 febbraio 1976 al 29 luglio 1976.

anomalia. La situazione era quella che è oggi e conviene saperlo per non stupirsi. Io non penso che si debba fare, per ora, una dichiarazione ufficiale, ma solo parlarne di qua e di là, intensamente però. Ho scritto a PICCOLI e a PENNACCHINI che è buon testimone [...] ANDREOTTI che (con il Pci) guida la linea dura, deve sapere che corre gravi rischi”.

La disamina di queste lettere pone in evidenza, a tutta prima, un dato di particolare rilievo: la “verità” sull’esistenza di quei “patti” *extra ordinem* con il terrorismo di matrice arabo-palestinese veniva evocata soltanto quando ormai l’on. MORO aveva la terribile consapevolezza dell’imminente tragica fine¹¹³.

Oltre a questo, vengono allo scoperto gli ingranaggi del complesso meccanismo posto alla base dell’intesa italo-palestinese:

1. l’accordo era frutto di uno stato di necessità “allo scopo di stornare gravi rappresaglie che sarebbero state poste in essere se fosse continuata la detenzione” dei militanti legati alla causa palestinese.
2. l’accordo era conosciuto dai più alti livelli politici.
3. l’accordo era condiviso dai servizi di sicurezza.
4. l’accordo aveva il suo snodo nevralgico nell’ufficio del servizio segreto militare a Beirut, in Libano, e ne era garante il colonnello Stefano GIOVANNONE, sin dai tempi del SID.
5. l’accordo aveva permesso, fino a quel momento, di scongiurare azioni sanguinarie ai danni dell’Italia come la strage all’aeroporto di Fiumicino, del 17 dicembre 1973.

Non è un caso che l’on. MORO indirizzi le lettere relative alla negoziazione anche al prof. DELL’ANDRO e all’avv. Giuseppe MANZARI, anch’egli giurista, in quel periodo presidente di sezione del Consiglio di Stato e capo del contenzioso diplomatico. Infatti, questi ultimi due, insieme al costituzionalista prof. Leopoldo ELIA, avevano fatto parte di quel ristretto nucleo di consiglieri giuridici che avevano coadiuvato MORO, in qualità di ministro degli Esteri nel quarto governo presieduto dall’on. Mariano RUMOR,¹¹⁴ nell’elaborazione degli strumenti tecnico-

¹¹³ In una delle due lettere indirizzata alla moglie Eleonora, recapitate entrambe il 5 maggio 1978, Moro scrive: “Ora, improvvisamente, quando si profilava qualche esile speranza, giunge incomprensibilmente l’ordine di esecuzione [...] dopo un momento di esilissimo ottimismo, dovuto forse ad un mio equivoco circa quel che mi si veniva dicendo, siamo ormai, credo, al momento conclusivo”.

¹¹⁴ In carica dal 7 luglio 1973 al 2 marzo 1974. Proprio durante il governo Rumor fu eseguita la citata strage di Fiumicino (17 dicembre 1973). Questa la testimonianza del sen. Paolo Emilio Taviani, all’epoca dei fatti ministro dell’Interno, resa alla Commissione Stragi il 1° luglio 1997 (24ª seduta): “Veniamo ora alla strage di Fiumicino del 1973. Il fatto: alle ore 12,51 di lunedì 17 dicembre 1973 un commando di terroristi arabi seminava la morte su un aereo della compagnia Pan American, fermo sulla piazzola di manovra. I terroristi, bombardato con ordigni al fosforo l’aereo della compagnia americana, si impadronivano di un aereo della Lufthansa su cui facevano salire alcuni ostaggi, tra cui sei guardie di pubblica sicurezza. Costringevano quindi l’equipaggio che era già a bordo a far decollare il velivolo che iniziava così un forsennato peregrinare per i cieli d’Europa e del Medio Oriente. L’incubo terminava nella tarda serata del giorno 18 all’aeroporto del Kuwait, dove venivano liberati gli ostaggi e arrestati i terroristi. Il bilancio delle vittime era pesante: 28 morti sull’aereo della Pan American, la guardia di finanza Antonino Zara, ucciso a Fiumicino mentre cercava di opporre resistenza ai terroristi, un tecnico della società Asa, Domenico Ippoliti, barbaramente trucidato a

giuridici idonei al rilascio dei terroristi arabo-palestinesi catturati ad Ostia il 6 settembre del 1973.

Su questa circostanza, un riscontro di certezza giudiziaria è contenuto nella ordinanza-sentenza relativa al proc. pen. 204/83 contro Abu AYAD ed altri, emessa il 20 giugno 1989 all'esito della formale istruzione dal giudice istruttore Carlo MASTELLONI.

“Attraverso la escussione di cessati alti ufficiali del SID, dirigenti del settore R (Ricerca all'estero) – si legge nel provvedimento giudiziario – il ruolo del GIOVANNONE a Beirut e a Roma emergeva come determinante sin dopo la strage di Monaco¹¹⁵: attraverso il generale MICELI, il MAE progressivamente riconobbe nell'ufficiale dell'Arma la persona più idonea a sondare umori, strategie ed aspirazioni della dirigenza palestinese (deposizione FORTUNATO Fausto del 17 gennaio 1985: dopo la strage di Fiumicino “fu subito convocato il GIOVANNONE per partecipare a contatti del Servizio con il MAE ai fini dello sviluppo dei rapporti con i palestinesi”). In tal guisa, il capo centro di Beirut divenne l'organo di congiunzione informativa tra il potere politico ed il vertice dei servizi di informazione da una parte e la struttura dirigenziale di ARAFAT dall'altra [...] Si sviluppò da parte italiana “l'operazione di aggancio dei palestinesi a livello dirigenza e in sede locale”: il fautore necessitato di queste esigenze fu l'on. MORO (ministro Affari esteri dal 7 luglio 1973 al 23 novembre 1974) e, indi, ininterrottamente, presidente del Consiglio dei ministri fino al 30 aprile 1976) che, attraverso il COTTAFIVI, e spesso direttamente, contattava il GIOVANNONE: ‘In seguito ignoro a livello MAE a chi si rapportasse il GIOVANNONE, ma comunque mi risulta per certo che continuò ad avere rapporti con l'on. MORO anche se quest'ultimo era cessato dalla carica di ministro e di presidente del Consiglio’ [...] La valutazione conseguente di ciò è che certamente il ruolo informativo e di collegamento del capo centro di Beirut fu funzionale sia alle esigenze di politica estera di MORO che a quelle della dirigenza dell'OLP, anche in

sangue freddo sull'aereo della Lufthansa. C'è stato un terrorista arabo ferito, ma, per obiettività, devo riferire che probabilmente era stato ferito da un suo compagno e non da un poliziotto italiano. All'inefficienza si è aggiunta l'indegna accoglienza di oltre quattromila romani che attendevano la mattina di mercoledì 19 il ritorno dell'aereo con le nostre sei guardie sequestrate e gli altri ostaggi. Indegna accoglienza. Mi sono domandato e mi domando ancora oggi come tutto ciò sia potuto accadere. L'aeroporto di Fiumicino era diretto da un funzionario alle dipendenze del Questore di Roma, non era un funzionario di primo piano. Il primo provvedimento che presi fu di sostituirlo con un ottimo Questore già sperimentato che rimase poi a lungo alle dirette dipendenze del capo della Polizia. Il Sid del generale Maletti aveva trasmesso il 14 dicembre 1973 all'Ufficio Affari Riservati del ministero dell'Interno un allarme per ‘un'azione dimostrativa contro un aereo israeliano in data e luogo imprecisati’. È esatto che questa informazione di un'azione dimostrativa contro un aereo israeliano in data e luogo imprecisati fu data, ma il risultato di tale avvertimento contribuì ad aggravare la nostra sconfitta, perché i sei agenti tiratori scelti si trovarono al momento dell'attacco terroristico assai distanti dal velivolo della Pan Am, bensì nell'area dove era atteso un velivolo della compagnia israeliana. Circa gli autori del crimine, non ci sono dubbi, ma certezze: erano uomini di Settembre Nero, nemico ferito feroce di Arafat. Proprio 15 giorni prima, la magistratura italiana aveva posto in libertà provvisoria due palestinesi sospettati di un attentato. Settembre Nero si era mosso contro il rischio di un ulteriore avvicinamento tra l'Italia e Arafat”.

¹¹⁵ Del 5 settembre 1972, compiuta da un commando di Settembre Nero contro la squadra olimpica israeliana – cfr. prot. 4013 del 2 febbraio 2006 e il libro dal titolo *Vendetta*, di George Jonas (edizioni Rizzoli). Vedi anche *Un giorno, in settembre – Monaco, un massacro alle Olimpiadi* di Simon Reeve (Bombiani, 2002) – op. cit.

relazione a singoli episodi traumatici concretati da gruppi palestinesi in Italia: “L'on. MORO si fece portatore di un indirizzo inteso a trovare la possibilità giuridica di non trattenere in carceri italiane terroristi arabi che per tale fatto avrebbero provocato o giustificato ulteriori interventi terroristici nel nostro Paese. Ricordo degli arabi arrestati ad Ostia e poi scarcerati; come collaboratori giuridici dell'on. MORO ricordo di Leopoldo ELIA, Renato DELL'ANDRO e Giuseppe MANZARI”.

“Sull'episodio di Ostia e sui retroscena inquietanti concernenti le scarcerazioni degli arabi arrestati ha dettagliatamente depresso il capo Raggruppamento centri CS del SID (dal luglio al 1971 a fine novembre 1974) Federico MARZOLLO, predecessore di Demetrio COGLIANDRO, narrando realisticamente gli esiti delle direttive politiche e dei contenuti espressi dallo *staff* di MORO (“direttive per le liberazioni degli arabi arrestati furono date al generale MICELI dal presidente del Consiglio RUMOR e da MORO ministro degli ESTERI”; “le direttive generali per quanto riguardava il nostro rapporto con l'OLP partivano dalla persona dell'on. MORO che era in costante contatto con GIOVANNONE”)¹¹⁶.

Il ruolo del diplomatico Luigi COTTAFARI, già capo di Gabinetto del MAE fino all'ottobre 1972 nonché dalla fine del 1973 al marzo del 1974 e poi ambasciatore a Teheran ininterrottamente fino al 1978, indicato dal giudice istruttore di Venezia nel suo provvedimento, non è certo occasionale o estemporaneo. Difatti, proprio a COTTAFARI lo statista indirizzò questa lettera scritta coevamente a quelle intestate a PENNACCHINI, DELL'ANDRO, MANZARI:

La mia disgraziata situazione mi induce a fare per suo affettuoso tramite un fervido appello a WALDHEIM¹¹⁷, il quale, pur restando nei limiti umanitari che non sono sufficienti a sbloccare la situazione, ha usato un tono più caldo, dando l'impressione di poter fare all'occorrenza qualcosa di più, forse in nome di vecchi rapporti di amicizia e di collaborazione. Da qui, accompagnata da una lettera che Le accludo, la mia supplica a lei, perché me lo porti di urgenza in Italia. Bisognerebbe fare davvero uno strappo. E bisogna aggiungere che non avrà un compito facile per le resistenze del governo che vorrebbe risolvere in termini umanitari (e cioè non pagando niente) la questione. E ciò dimenticando che in moltissimi altri Paesi civili si hanno scambi e compensazioni e che in Italia stessa per i casi dei palestinesi ci siamo comportati in tutt'altro modo. Aggiungo che, trattandosi di un fatto politico, trattandosi di una mediazione, c'è un termine ragionevole di trattativa e che soprattutto al presidente dell'ONU non dovrebbe essere rifiutata. È insomma, caro COTTAFARI, un estremo tentativo il cui successo è largamente affidato, se Dio vorrà, a che si metta in moto presto e con le ali. Se l'ONU salvasse una vita umana, strappandola a questa Italia inetta, sarebbe una bella cosa.

Dal canto suo, COTTAFARI, interrogato nell'ambito del proc. pen. 204/83 dal giudice MASTELLONI, se da un lato riferiva di non conoscere accordi di sorta

¹¹⁶ Così le dichiarazioni rese da Marzollo al giudice istruttore il 18 settembre 1986.

¹¹⁷ Kurt Waldheim, all'epoca Segretario Generale dell'Onu.

circa il libero transito di armamento accordato all'OLP sul territorio italiano, verosimilmente sanciti dopo la strage di Fiumicino, dall'altra ammetteva, invece, che proprio lo *staff* di MORO (ELIA, DELL'ANDRO e MANZARI) aveva concorso ad una sorta di "programma" teso alla scarcerazione di ogni palestinese in Italia arrestato (direttiva "non trattenerne") "al fine di evitare ulteriori e conseguenti episodi terroristici di ritorsione da parte degli stessi arabi"¹¹⁸.

I richiami all'ONU e al Consiglio di Sicurezza sollevati da MORO nelle missive indirizzate al prof. MANZARI¹¹⁹ e all'ambasciatore COTTAFIVI dimostrano che il sequestrato avvertiva, chiaro e inequivocabile, il quadro complessivo della situazione che lo vedeva coinvolto e rimandava l'unica ipotesi di risoluzione e salvezza al contesto dei rapporti internazionali.

È altamente verosimile, per altro verso, che il disvelamento di quei "patti segreti" contribuì a far precipitare gli eventi, provocando quella drammatica accelerazione dei tempi della sua esecuzione da parte delle Brigate Rosse. Le date parlano chiaro: dalle lettere all'on. PENNACCHINI, all'on. PICCOLI e al prof. DELL'ANDRO al giorno del ritrovamento del cadavere del *leader* democristiano nel bagagliaio della Renault 4 rossa in via Caetani trascorrono nove giorni.

Dell'esistenza degli "accordi" italo-palestinesi scrive, peraltro – come già rilevato nel Capitolo 3. *La "pista libanese" (genesi del depistaggio)* – il pubblico ministero di Roma, dott. Giancarlo ARMATI nella sua requisitoria sulla sparizione dei due giornalisti italiani TONI e DE PALO in Libano del 4 febbraio 1985:

Lo stesso GIOVANNONE, peraltro, ha ammesso l'esistenza di un rapporto privilegiato con l'OLP, fondato su una sorta di "patto di non belligeranza" terroristica palestinese in territorio italiano e di aiuto palestinese per le forniture petrolifere in cambio dell'appoggio del nostro Paese alle aspirazioni dell'OLP e al suo riconoscimento in campo internazionale¹²⁰.

Ove ancora possano nutrirsi dubbi sulla esistenza degli "accordi" rievocati da MORO, valga quanto ha scritto, il 20 luglio 2005, il presidente emerito della Repubblica, sen. Francesco COSSIGA:

Passiamo ai ricordi. Ero presidente del Consiglio dei ministri quando la polizia stradale intercettò un camion con due missili, scortato dal 'pacifista non violento' PIFANO, dominus di quel circolo culturale della cosiddetta Autonomia – così lo definì il giudice che annullando un'ordinanza da me emanata in base alle leggi speciali quale ministro dell'Interno – e cioè il cosiddetto covo di via del Volsci, il SISMI mi passò un'informativa che si affermava originata dalla 'stazione' di Beirut, alias dal col. GIOVANNONE, l'"uomo" di Aldo MORO, secondo la quale una determinata organizzazione della

¹¹⁸ Cfr, sul punto, deposizioni di Erminio Pennacchini, Roberto Gaja e Mario Tanassi rese nell'ambito del proc. pen. 204/83 – doc. 226 (volume secondo, pag. 514).

¹¹⁹ Scrive Moro: "Ti sarei grato ti informassi buona fonte circa la ragione per la quale si è bloccata di Young di portare il nostro caso al Consiglio di Sicurezza e se c'è ancora una possibilità in tal senso e che cosa si può fare con la dovuta urgenza".

¹²⁰ Doc. 342.

resistenza palestinese, l'FPLP, rivendicava la proprietà dei due missili, non destinati all'Italia. In realtà, non fu difficile a me e al sottosegretario alle informazioni e alla sicurezza, on. MAZZOLA, comprendere che i dirigenti del SISMI ci nascondevano qualcosa. Vi fu un burrascoso incontro notturno a Palazzo Chigi, ed alla fine mi fu detta la verità e mi fu esibito un documento trasmesso dalla nostra 'stazione': un telegramma del capo dell'FPLP a me indirizzato, con il tono di chi sente offeso per l'atto che ritiene compiuto in violazione di precedenti accordi, mi contestava il sequestro dei due missili e ne richiedeva la restituzione, insieme alla liberazione del 'compagno' PIFANO! Si trattava evidentemente di uno dei fatti legati all'accordo, mai dimostrato per tabulas, ma notorio, stipulato sulla parola tra la resistenza e il terrorismo palestinese da una parte e dal governo italiano dall'altra, quando era per la prima volta presidente del Consiglio dei ministri l'on. Aldo MORO, al fine di tenere l'Italia al riparo dagli atti terroristici di quelle organizzazioni. La totale fedeltà e conseguente riservatezza che i collaboratori sia del ministero degli Esteri sia del SIFAR poi SISMI, di Aldo MORO che nutrivano per lui, mi impedì benché 'autoritariamente curioso' di sapere alcunché di più preciso sia da ministro dell'Interno che da presidente del Consiglio dei ministri e da presidente della Repubblica. Un altro degli episodi legati all'accordo è la distruzione da parte dei servizi israeliani dell'aereo militare Argo16, in dotazione al SISMI, come ritorsione alla 'esfiltrazione' di cinque terroristi palestinesi arrestati in quanto avevano tentato di abbattere con missili terra-aria un aereo civile israeliano in partenza da Fiumicino, 'esfiltrazione' o 'fuga agevolata' operata da agenti del nostro servizio naturalmente d'accordo con la magistratura che giustamente talvolta fa eccezioni al principio dell'esercizio dell'azione penale e della obbligatorietà teorica dei provvedimenti limitativi che dovrebbero discenderne. Rimane il dubbio grave, e fu la prima ipotesi investigativa presa inizialmente in seria considerazione anche dalla Procura della Repubblica di Bologna, che si sia trattato di un atto di terrorismo arabo o della fortuita deflagrazione di una o più valigie di esplosivo trasportato da palestinesi, che si credevano garantiti dall'"accordo MORO". Questo spiega perché ufficiali del SISMI, ente sempre fedele all'accordo e leale verso perfino la memoria di Aldo MORO, tentarono il depistaggio verso esponenti, credo, neonazisti del terrorismo tedesco e per questo furono condannati¹²¹.

Se le affermazioni del sen. COSSIGA non lasciano adito a dubbi di sorta, una ulteriore conferma dell'esistenza del carattere bilaterale di questa "intesa" (ossia di quello che sul piano giuridico, in contrattualistica, viene definito sinallagma¹²²) risiede nella circostanza che il "patto" era osservato dai negoziatori delle dirigenza palestinese dell'epoca. Valga, ad esempio, la dichiarazione resa dal noto Abu DAUD¹²³ al quotidiano *La Repubblica* nell'intervista apparsa il 25 gennaio 2006 e

¹²¹ Cfr. nota prot. 3265 del 13 settembre 2005.

¹²² Dal dizionario della lingua italiana Zingarelli: "Nesso di reciprocità che lega le prestazioni nei contratti a prestazioni corrispettive".

¹²³ *Alias* Mahmud Daud Audeh, nato a Gerusalemme il 12 maggio 1937, già membro dei servizi di sicurezza di Al Fatah, braccio destro di Abu Ayad. Nei documenti del Ministero per la Sicurezza dello Stato (MFS) della ex DDR, risulta "una relazione privilegiata tra il gruppo Carlos e Odeh o Audeh Mahmud Daud, *alias* Abu Daud". Questo quadro della lotta palestinese, che evolve in diversi momenti, prima di tornare a far parte dei servizi di sicurezza di Al Fatah con Abu Iyad (*alias* Abu Ayad), è citato molto spesso negli archivi esaminati e risulta abbia mantenuto stretti e duraturi contatti con Ilich Ramirez Sanchez stesso ed altri elementi del suo gruppo (verbale n° 4/5/10)" – Rapporto di esecuzione della rogatoria disposta da Jean-Louis Bruguière, primo giudice istruttore presso il Tribunale di Grande

intitolata “Non doveva finire così, ma lo rifarei anche oggi”, nel contesto della rievocazione della strage alle Olimpiadi di Monaco del settembre 1972¹²⁴:

“In Italia, nel 1974, concludemmo un accordo con il governo. Se l'Italia avesse impedito agli israeliani di colpirci, noi avremmo terminato ogni azione. Quell'anno, Fatah liquidò anche Settembre Nero. Il nostro obiettivo era raggiunto. La causa palestinese era sull'agenda delle cancellerie occidentali”¹²⁵.

Solo due mesi prima, il 23 novembre 2005, *Carlos*, detenuto nella sezione di massima sicurezza del carcere parigino de La Santé, in un'intervista pubblicata sul quotidiano *Corriere della Sera* affermava testualmente:

SALEH Abu Anzeh è ormai noto, dopo 30 anni, come rappresentante in Italia del Fronte popolare per la liberazione della Palestina (FPLP)... Quello [riferendosi al traffico dei missili Strela di Ortona, ndr] era solo un trasporto logistico attraverso l'Italia e gli arresti furono una provocazione degli agenti nemici all'interno dei servizi italiani. L'FPLP non aveva bisogno di fare azioni contro l'Italia e ha sempre rispettato gli accordi bilaterali. SALEH manteneva contatti ufficiali con i servizi italiani civili e militari.

Infine, per doverosa completezza dello scenario, è necessario segnalare che – il 3 maggio 1978, a soli quattro giorni dalla lettera recapitata all'on. PENNACCHINI, nella quale il presidente della Democrazia cristiana auspicava un intervento diretto e personale del col. GIOVANNONE – il ministero degli Affari esteri aveva rilasciato al figlio dell'on. MORO, Giovanni, e alla sua compagna dell'epoca, Emma AMICONI, due passaporti per l'espatrio. Questa circostanza fu oggetto di un dettagliato rapporto della DIGOS di Roma, datato 31 agosto 1978, nel quale l'antiterrorismo informava la Procura della Repubblica di Roma che, da “ambienti consapevoli”, era trapelata la notizia secondo la quale il figlio di MORO e la sua compagna erano in procinto di compiere un viaggio in Medio Oriente, più precisamente nello Yemen del Sud.

La nota della DIGOS era firmata dal dirigente, il vice questore Domenico SPINELLA, lo stesso funzionario che nel marzo del 1981 si recherà in missione in Libano nell'ambito dell'investigazione relativa al traffico d'armi tra l'OLP e le Brigate Rosse di cui si è detto in precedenza nel capitolo dedicato al ruolo di Bassam Abu SHARIF.

Istanza di Parigi, relativa all'attentato verificatosi in Rue Marbeuf a Parigi il 22 aprile 1982 e prodotto dalla Direzione Generale della Polizia nazionale francese (Dst), in data 3 ottobre 1995 – doc. 86.

¹²⁴ “Le origini del progetto sono sempre rimaste nel vago, ma ora possono essere fatte risalire agli inizi di luglio 1972, a un caffè-terrazza nella pittoresca piazza della Rotonda a Roma. All'epoca, Abu Daud risiedeva in un appartamento nella Città eterna, e aspettava l'arrivo del comandante di Settembre Nero, Abu Ayad, il quale doveva incontrare gruppi di estrema destra nel Nord del Paese. Il 13 luglio, Ayad arrivò finalmente a Roma col suo collega Fakhri al-Umari e dopo qualche giorno i tre uomini si incontrarono per un caffè [...] Il destino della squadra israeliana era segnato. Abu Daud ebbe il compito di andare a Sofia, in Bulgaria, per cercare di ottenere mitragliatrici con silenziatore per Fatah e si decise che nel corso del viaggio sarebbe passato per Monaco e avrebbe avviato i progetti per l'attacco” – *Un giorno, in settembre – Monaco 1972, un massacro alle Olimpiadi* – op. cit.

¹²⁵ Cfr. nota prot. 4021 del 2 febbraio 2006.

Allegato al rapporto SPINELLA (e ad integrazione di quanto aveva detto e facendo seguito a precedenti segnalazioni raccolte da fonte estera) vi era un telex a firma del capo della Polizia, prefetto Giuseppe PARLATO, nel quale veniva reso noto, fra l'altro, che "il noto terrorista Ilich RAMIREZ SANCHEZ, detto *Carlos*, farebbe attualmente uso di passaporto diplomatico numero A001205, rilasciato il 25 giugno 1977 dalla Repubblica popolare democratica dello Yemen, at nome di Said KASSEM". Il capo della Polizia pregava, quindi, le competenti articolazioni investigative di predisporre le opportune misure di vigilanza¹²⁶.

Pertanto, rimane il fondato sospetto (mai consolidatosi in nessun tipo di certezza probatoria) che l'intervento auspicato da Aldo MORO tramite i buoni uffici del col. GIOVANNONE, così come emerge dalle missive scritte durante il sequestro, abbia avuto un suo seguito tra la fine di aprile e gli inizi di maggio 1978 e che lo stesso capo centro del SISMI di Beirut, grazie al suo patrimonio informativo, segnalò alla famiglia dello statista che un elemento risolutivo del sequestro poteva risiedere nello Yemen del Sud¹²⁷, all'epoca Stato satellite di Mosca.

Infatti, "nel mondo arabo, l'alleato ideologicamente più vicino all'Unione Sovietica era la Repubblica popolare democratica dello Yemen (del Sud), costituita nel 1970, tre anni dopo aver ottenuto l'indipendenza dalla Gran Bretagna. Come a Cuba, Il Fronte di Liberazione Nazionale (FLN) conquistò il potere a seguito a una campagna di guerriglia e quindi si costituì come partito marxista-leninista"¹²⁸. Aden era un centro di grandissima importanza strategica e la raffineria di petrolio era in grado di far fronte alle esigenze della Marina e dell'Aviazione sovietiche¹²⁹.

Per dovere di completezza, tuttavia, è necessario che la circostanza relativa al rilascio dei passaporti (il 3 maggio 1978 da parte del ministero degli Esteri) e la sua connessione all'ipotesi di un viaggio del figlio di MORO nello Yemen del Sud a pochi giorni dall'esecuzione del padre è sempre stata smentita dal diretto interessato¹³⁰.

Questa è la risposta resa, sul punto, da Giovanni MORO ad una precisa obiezione da parte del sen. Sergio FLAMIGNI nel corso della sua audizione davanti alla

¹²⁶ XIII legislatura, doc. XXIII, n° 64, tomo V (parte seconda), *La dimensione sovranazionale del fenomeno eversivo in Italia*.

¹²⁷ Come si afferma nel citato rapporto della Dst del 3 ottobre 1995 al giudice istruttore Jean-Louis Bruguière, i documenti della Stasi esaminati dall'antiterrorismo francese hanno rivelato legami privilegiati esistenti tra il gruppo *Carlos* e la Repubblica popolare democratica dello Yemen del Sud. Si riferisce, nella documentazione acquisita dalla magistratura francese tramite rogatorie internazionali in Germania e in Ungheria, di importanti sostegni logistici concessi dallo Yemen attraverso i suoi servizi segreti. Secondo le note studiate dalla Dst, le relazioni con il gruppo *Carlos* si collocavano al più alto livello dello stato yemenita. Le autorità di quello Stato avevano concesso al gruppo *Carlos* una base permanente nel territorio nazionale e libertà di manovra, fornendo a *Carlos* e ai suoi più stretti collaboratori passaporti diplomatici. Lo Yemen aveva, inoltre, permesso e agevolato il contatto tra la Libia e Ramirez Sanchez il quale intratteneva personali relazioni con Mohammar Gheddafi. Grazie all'intervento del presidente libico, armi destinate al gruppo *Carlos* erano state trasportate tra la Libia e lo Yemen. Dal 1980, i membri dirigenti del gruppo *Carlos* viaggiavano solo con passaporti diplomatici dello Yemen e della Siria, presentandosi come diplomatici in occasione dei controlli di frontiera.

¹²⁸ *L'Archivio Mitrokhin – Una storia globale della Guerra Fredda*, Christopher Andrew e Vasilij Mitrokhin – op. cit.

¹²⁹ *Ibidem*.

¹³⁰ Cfr. nota 2569 del 16 dicembre 2004.

Commissione d'inchiesta sulla strage di via Fani, il sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia:

Smentisco di aver chiesto il passaporto per andare nello Yemen. L'ho chiesto anche perché, in quei giorni, si parlava di una possibilità di liberazione di Aldo MORO a partire dalla sua assicurazione, ad esempio, di andare all'estero, di restarci, quindi di rinunciare alla vita politica in futuro. E quindi, dato che non avevo il passaporto l'ho fatto anche perché era un momento di incertezza, ma se ci fosse stata una possibilità di trattare per la liberazione di mio padre attraverso lo Yemen, non ci sarei andato io innanzitutto; poi questa possibilità non c'era¹³¹.

Sugli stessi fatti, il figlio dell'on. MORO è stato sentito anche dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e sulla mancata individuazione dei responsabili delle stragi:

Durante i 55 giorni, una delle molte cose dette [...] fu quella che si sarebbe potuto risolvere il problema e, quindi, si sarebbe potuto liberare l'ostaggio nel caso in cui questi avesse accettato di espatriare, di andare in esilio in un altro Paese. Era una delle cose che si diceva all'epoca ed è comparsa anche sui giornali. Allora, dovendo dare retta a qualunque di questi input, anche a quelli che sembravano ed apparivano come questo i meno probabili, devo dire che ero l'unica persona della famiglia a non avere il passaporto. Pertanto, lo chiesi d'urgenza perché non si poteva certamente, a cuor leggero, scartare nessuna delle ipotesi che venivano fatte. Naturalmente, il passaporto non servì e dopo qualche mese dalla conclusione della vicenda, fui convocato a Roma alla Procura della Repubblica da [Achille] GALLUCCI che mi chiese perché volevo andare nello Yemen a trattare con i terroristi. Dissi che non volevo andare assolutamente nello Yemen a trattare con nessun terrorista e gli chiesi come ciò gli risultasse. Egli mi disse che avevo chiesto un passaporto e io risposi che l'avevo fatto non certo per andare nello Yemen. Non c'era un visto per lo Yemen e non c'era nessuna intenzione in tal senso. Egli mi comunicò allora che c'era un'informativa dei servizi segreti secondo la quale era mia intenzione recarmi nello Yemen per intavolare, attraverso gli yemeniti, una trattativa con le Brigate Rosse. Notizia totalmente inventata che però, naturalmente, essendo un'informativa dei servizi segreti divenne un verbale di interrogatorio, un atto pubblico che poi ho visto pubblicare a varie riprese nel corso di questi anni (soprattutto da L'Espresso che aveva puntato molto su questo aspetto)¹³².

Lasciamo alla libera interpretazione del lettore il contenuto di verità delle dichiarazioni rese da Giovanni MORO, però è opportuno mettere in rilievo che, semmai “un rilascio politico presso Stati terzi” fosse avvenuto, esso non avrebbe di certo reso necessari i documenti di espatrio da parte della famiglia, né soluzione negoziata di quel tipo avrebbe potuto estendersi anche alla fidanzata del figlio dello statista pure richiedente il passaporto.

¹³¹ VIII legislatura, doc. XXIII, n° 5, volume settimo, audizione del 13 gennaio 1981 (allegati alla relazione).

¹³² XIII legislatura, resoconto della 48ª seduta, 9 marzo 1999.

Viceversa, è stato accertato che il rilascio del passaporto in favore di Giovanni MORO e di Emma AMICONI avvenne attraverso una singolare procedura amministrativa da parte del ministero degli Affari esteri e non delle Questure competenti (Roma e Bari)¹³³.

In conclusione della presente disamina, può ritenersi non oggetto di dubbio l'esistenza di un accordo tra il governo italiano ed esponenti dei più alti livelli della resistenza palestinese, "intesa" quest'ultima sicuramente sopravvissuta all'assassinio dello stesso MORO e osservata fino alla rimozione nel 1981 del capo centro del SISMI di Beirut, col. Stefano GIOVANNONE.

La verità di questa ricostruzione sarà ancor più pregnante allorché, di qui a poco, si descriverà in quale modo l'FPPLP "ricordò" al governo italiano l'esistenza e il rispetto di quel "patto inconfessabile".

6. *La vicenda dei missili di Ortona*

Pochi minuti prima dell'una di notte tra il 7 e l'8 novembre 1979, il metronotte Rocco DE DOMINICIS notava ad Ortona, in provincia di Chieti, una Fiat 500, targata Roma N33350¹³⁴, proveniente da via della Libertà che si fermava dopo aver compiuto il giro dello spartitraffico in posizione tale da poter controllare la via di collegamento tra Ortona e l'autostrada Pescara-Bari. Il metronotte chiedeva al conducente dell'autovettura (poi identificato in Daniele PIFANO¹³⁵) i motivi della sua presenza in quel posto. PIFANO rispose che era in attesa di due amici.

Sopraggiungeva a quel punto, infatti, un autofurgone Peugeot, targato Roma K30860¹³⁶, che si fermava vicino all'autovettura. Dal mezzo scendevano due giovani dei quali uno posto alla guida veniva identificato in Giorgio BAUMGARTNER¹³⁷ e l'altro in Luciano NIERI¹³⁸. A quel punto, arrivava sul

¹³³ Vedi note prot. 2613 e 2654, rispettivamente del 20 gennaio e del 7 febbraio 2005, nonché successiva risposta del ministro degli Esteri in data 7 aprile 2005 (prot. 0144514), a forma dell'on. Gianfranco Fini, in cui, fra l'altro, si legge: "Ai sensi della legge 1185 del 21 novembre 1967, competente al rilascio dei passaporti ordinari, è il ministero degli Affari esteri e, su sua delega, le Questure. In base a tale legge, il Mae può provvedere – oltre al rilascio-rinnovo dei passaporti diplomatici e di servizio, disciplinati dal decreto ministeriale 4668-bis del 30 dicembre 1978 – anche al rilascio-rinnovo di passaporti ordinari. Questi ultimi sono in genere rilasciati, a seguito di una valutazione dei motivi che hanno indotto il richiedente a rivolgersi direttamente al Mae, in casi di particolare urgenza e su richiesta delle Direzioni e degli Uffici del ministero. In passato, il ministero degli Affari esteri rilasciava, a titolo di cortesia, passaporti ordinari a familiari dei senatori e dei deputati" – doc. 193.

¹³⁴ Di proprietà di Maria Antonietta Castelli, nata a Cagliari il 21 marzo 1950.

¹³⁵ Nato a Cerreto (Cosenza), l'8 marzo 1946, tecnico di laboratorio istologico, elemento di primo piano dell'Autonomia operaia, leader del Collettivo dei Volsci e del Policlinico. Cfr. nota prot. 3596 del 23 novembre 2005 e doc. 287.

¹³⁶ Intestato alla società *Trans World Airlines* ed in uso a Leonardo Cupido, nato a Scalea (Cosenza) il 3 ottobre 1945. Nel corso della perquisizione nell'abitazione occupata da Cupido e dalla Castelli gli inquirenti rinvennero fra le altre cose, occultato in un ampio box sul terrazzo, un manuale intitolato "Tecnologia delle armi da fuoco portatili".

¹³⁷ Nato a Roma il 10 giugno 1950, medico ortopedico, esponente di assoluto rilievo dell'Autonomia romana, anch'egli del militante di spicco del Collettivo del Policlinico.

¹³⁸ Nato a Lentini (Siracusa) il 19 febbraio 1946, tecnico radiologico, anch'egli militante di spicco dell'Autonomia romana, esponente del Collettivo del Policlinico.

posto una pattuglia del Nucleo Operativo e Radiomobile della Compagnia in transito per un normale controllo stradale. Poiché i tre autonomi non seppero fornire spiegazioni plausibili circa la loro presenza in quel luogo e a quell'ora della notte, i carabinieri procedevano al loro fermo identificativo e all'accompagnamento in caserma.

In quell'ultimo luogo, si procedeva alla perquisizione estesa agli autoveicoli. Nel corso delle operazioni, a bordo del furgone Peugeot, veniva scoperta, sistemata dietro i sedili sul pianale del veicolo e in senso trasversale a questo, una cassa in legno delle dimensioni di metri 1,55 di lunghezza e 0,25 di larghezza e 0,25 di altezza chiusa da un coperchio anch'esso in legno e ben fissato con numerosi chiodi, il tutto dissimulato da uno spezzone di *moquet* e da una coperta. I militari procedevano all'apertura della cassa e vi rinvenivano due lanciamissili Sam-7 *Strela*, con data di fabbricazione sovietica risalente al marzo 1978, con testa autocercante ai raggi infrarossi. I missili erano completi di quattro batterie termiche e congegni di lancio elettrici e contenevano nelle camere di lancio un razzo ciascuno.

Vennero rinvenuti, inoltre, i seguenti materiali:

- una impugnatura per lanciarazzi.
- due paia di occhiali di fabbricazione russa indispensabili per proteggere gli occhi del tiratore al momento della partenza del missile.
- Due chiavi per lo smontaggio dell'impugnatura.

I missili Sam-7 *Strela* possono essere impiegata per un solo colpo e il missile è dotata, come detto, di una testa auto cercante che consente di manovrare il modo automatico per colpire l'obiettivo, con una gittata massima di 6-7 chilometri. Il sistema è destinato contro mezzi aerei volanti a bassa o bassissima quota e la sua organizzazione balistica lo rende idoneo a lanci contro aerei in allontanamento, in particolare in fase di decollo o di atterraggio. L'arma è efficace anche contro obiettivi terrestri mobili. Il progetto del missile è sovietico, ma veniva costruito, oltre che nell'Unione Sovietica, in Jugoslavia, Egitto, Siria, Kuwait, Giordania, Vietnam, Yemen del Sud, Cuba, Cina, Marocco, Libia e Libano. Missili *Strela* analoghi a quelli di Ortona vennero sequestrati sei anni prima nel covo dei cinque terroristi arabi arrestati a Ostia il 6 settembre 1973.

All'interno della cassa veniva rinvenuto, singolarmente, anche un fiore di cardo¹³⁹. I tre militanti dell'Autonomia venivano dichiarati in arresto e condotti presso la Casa Circondariale di Chieti. I carabinieri attivavano subito gli accertamenti finalizzati a comprendere ogni circostanza relativa al ritrovamento delle armi. Venivano effettuate perquisizioni presso i domicili delle persone arrestate, tutte

¹³⁹ Da *I collegamenti internazionali del terrorismo italiano* di Stelio Marchese (Japadre Editore, 1989): "Quello che si può affermare con un certo margine di sicurezza è che questi missili erano entrati in Italia da non molto tempo, come dimostra la data di fabbricazione e la novità del modello, probabilmente con la stessa *Sidon* che aveva fatto due viaggi precedenti in Italia, sempre nel 1979 che erano stato tenuti in una zona costiera, quasi certamente tra Ostia e Fiumicino – come dimostra la presenza di un fiore di cardo, di una qualità che alligna in zone marine, nelle casse in cui erano trasportate – che erano nelle mani di Autonomia Operaia per conto dell'FPLP che rivendicò la proprietà di queste armi".

con esito negativo. Veniva sottoposta a perquisizione la nave *Nordhafen*, battente bandiera greca, presente nel porto di Ortona. Anche questa perquisizione non conduceva ad alcun esito. I militari sequestrarono anche i cartellini autostradali emessi ai caselli di ingresso dell'autostrada Roma-Pescara in entrata e in uscita al fine di determinare l'esatto percorso seguito dai due autoveicoli.

Il primo sommario esame delle armi sequestrate agli autonomi determinava che il legno con cui era stata fabbricata la cassa per il trasporto dei due missili *Strela* proveniva dalla Cecoslovacchia o dalla Polonia. Anche i chiodi, utilizzati per fissare il coperchio, erano di un tipo prodotto nell'Est Europa.

Il giorno 9 novembre 1979, il pubblico ministero della Procura di Chieti, dott. Anton Aldo ABRUGIATI, interrogava in carcere i tre arrestati alla presenza dei loro difensori. PIFANO, BAUMGARTNER e NIERI protestavano la loro innocenza, asserendo che la presenza ad Ortona era da collegarsi al loro desiderio di effettuare una vacanza alle Isole Tremiti.

Tuttavia, da indagini esperite presso l'Agenzia marittima Pompilio, con sede in Ortona, risultava l'esistenza di una pratica, con il numero 197, intestata alla motonave *Sidon*, battente bandiera libanese. Dalla pratica, emergeva, fra l'altro, che il giorno 7 novembre, un componente dell'equipaggio a nome Nabil aveva effettuato una conversazione telefonica, della durata di 34 scatti, con il telefono numero 582293 intestato ad un utente di Bologna. I carabinieri del Nucleo Operativo del Gruppo di Bologna, immediatamente interessati dai colleghi di Chieti, avevano comunicato che l'utenza telefonica contrassegnata da quel numero era intestata ad Abu Anzeh SALEH, cittadino giordano e studente fuori corso presso l'Università di Bologna, il quale era noto ai nostri servizi di sicurezza per la sua attiva militanza in favore del Fronte popolare per la liberazione della Palestina (FPLP).

Il predetto risultava proprietario di due autovetture (una Mercedes con targa tedesca e una Volkswagen con targa Forlì) e, inoltre, dall'esame dei documenti trovati in possesso di NIERI si rilevava, su una busta intestata alle Assicurazioni di Italia contenente una quietanza di pagamento del premio, l'annotazione del numero telefonico del numero 051 582293: lo stesso numero chiamato da tale Nabil (poi identificato nel trafficante di armi siriano Nabil KADDOURA) e corrispondente all'utenza di Bologna di Abu Anzeh SALEH.

Dagli ulteriori accertamenti svolti dai carabinieri emergeva che SALEH era stato notato ad Ortona la mattina dell'8 novembre 1979, mentre in compagnia di un altro individuo (lo stesso Nabil o più probabilmente il cittadino arabo Mohamed Saleh Mohamed Al-ALI, nato nel 1963 e residente a Roma, amico e ospite del giordano¹⁴⁰) aveva cercato di riparare la sua autovettura Mercedes, targata 267-Z-

¹⁴⁰ Fu proprio Mohamed Al-Ali, dopo l'arresto di Saleh, ad essersi presentato alla Questura di Bologna e di aver riferito di essere stato lui personalmente, su richiesta telefonica di Saleh, ad aver condotto l'autovettura Mercedes color bianco con targa tedesca, verso le ore 22 del 7 novembre 1979, da Bologna e Rimini Nord, presso l'area di servizio Chevron

9815, che aveva avuto un guasto al cambio. La macchina di SALEH veniva rintracciata nell'officina meccanica di una concessionaria di Montesilvano, in provincia di Pescara, e posta sotto sequestro. Il mercantile *Sidon*, invece, risultava aver salpato dal porto di Ortona alle ore 12 del giorno 8 novembre 1979.

I carabinieri di Bologna accertarono che, sulla base delle sommarie informazioni rese da Gianni CHON, spedizioniere, e Antonio COLOMBO, autotrasportatore, verso le ore 9,30 del giorno 7 novembre 1979 il titolare della Agenzia marittima di Ortona, Giuseppe FRATINO, aveva informato telefonicamente che la motonave *Sidon* era arrivata e che la merce poteva essere caricata. Nella stessa giornata del 7 novembre, CHON aveva provveduto, insieme a SALEH, da lui ben conosciuto da tempo, a preparare la merce (vestiario e capi di abbigliamento) da spedire prima ad Ortona e, tramite la *Sidon*, al signor Aman SUHELL di Beirut (cognato di Raouf KADDOURA, titolare della compagnia marittima *Dery Shipping Lines* di Beirut, cui apparteneva la *Sidon*), del quale SALEH era l'incaricato degli acquisiti a Bologna.

La merce era partita per Ortona nella serata del 7 novembre con un autocarro guidato da Antonio COLOMBO. Verso le ore 21 dello stesso giorno, SALEH aveva telefonato a CHON dicendogli che si trovava in panne per un guasto all'autovettura (un'Alfa Romeo, non di sua proprietà) occorso al nei pressi del casello autostradale di Rimini Nord. SALEH chiese, nella stessa circostanza, a COLOMBO di fermarsi a prenderlo a Rimini in modo da consentirgli di raggiungere Ortona a bordo dell'autocarro. CHON si metteva, pertanto, in contatto con COLOMBO e poco dopo, ricevendo la seconda telefonata di SALEH, aveva riferito a quest'ultimo che il camion con la merce da imbarcare sulla *Sidon* sarebbe passato da Rimini verso le due di notte. SALEH rispondeva, quindi, che quell'ora era troppo tardi e che avrebbe provveduto in altro modo a raggiungere Ortona.

Antonio COLOMBO, dal canto suo, confermava le suddette circostanze, aggiungendo che, partito da Bologna alle 22,30, non aveva trovato al casello di Rimini SALEH, ed aveva pertanto proseguito per Ortona, dove era giunto verso le ore 8 del mattino (sei ore e mezza dopo l'arresto dei tre autonomi). E proprio ad Ortona, poco dopo, COLOMBO vedeva SALEH il quale gli riferiva, in modo un po' confuso, di aver proseguito il viaggio a bordo di una Mercedes che aveva avuto un guasto lungo la strada.

La premura mostrata da SALEH per raggiungere il porto di Ortona dove era ormeggiata la motonave *Sidon* rafforzava i sospetti degli inquirenti sul suo conto. Da qui la decisione di sottoporre a perquisizione il suo domicilio a Bologna. Nel corso della perquisizione venivano sequestrati due passaporti (uno libanese e uno della Repubblica popolare dello Yemen del Sud), numerosi documenti, scritti di

dove si trovava il giordano con un'altra auto in panne. Al-Ali dichiarò alla polizia di Bologna di aver consegnato la Mercedes verso le ore 0,30 a Saleh, il quale doveva recarsi "asseritamene in paesino vicino Pescara non raggiungibile at mezzo ferrovia". Vedi telex della Questura di Bologna, datato 18 novembre 1979, indirizzato al ministero dell'Interno Sicurezza, 224, 442, 443 e per conoscenza alle Questure di Chieti, Roma e Perugia – doc. 210.

varia natura ed agende: in particolare, l'agenda del 1977 conteneva l'indicazione del numero telefonico di Roma di BAUMGARTNER accanto al nome "Giorgio", l'agenda del 1979, mancante dei fogli corrispondenti ai giorni 8 e 9 novembre, vari bollettini periodici dell'FPLP, due bandiere e quattro gagliardetti del Fronte popolare di HABBASH, fotografie, biglietti di visita, appunti, e rubriche telefoniche.

In particolare, sempre nell'agenda del 1979, nella pagina corrispondente al 22 luglio, era testualmente trascritto a mano:

P.O. Box 904.

Su tale casella postale ¹⁴¹si concentrarono le attenzioni investigative anche della magistratura bolognese, nella persona del sostituto procuratore Claudio NUNZIATA¹⁴², così come viene documentato nel rapporto del Nucleo operativo del Gruppo di Bologna, a firma del capitano Claudio ROSIGNOLI, datato 24 novembre 1979.

Il riferimento alla casella postale 904 in uso a SALEH a Bologna ha il suo rilevante riscontro, inoltre, negli atti della Commissione, poiché è contenuto nei documenti contraddistinti dai numeri 214/845-1/2005 dell'Ufficio di Sicurezza Nazionale della Repubblica Ungherese. Documenti, questi, trasmessi dalla Procura Generale di Ungheria (Divisione Affari Riservati) a seguito di rogatoria internazionale presso le autorità di quel Paese e pervenuti alla Commissione il 15 luglio 2005¹⁴³.

In questi documenti dei servizi di sicurezza ungheresi è ricostruito, in sintesi, il quadro delle attività e dei contatti del gruppo *Carlos* in Ungheria e all'estero. Fra i nominativi delle persone collegate al gruppo *Carlos* e attive in Italia, figura il nome di Abu ANZEH SALEH, via delle Tovaglie 33, Bologna, tel. 051 682293¹⁴⁴ e l'indicazione della casella postale:

P.O. Box 904.

I dati riferiti al giordano, arrestato nell'ambito dell'inchiesta sul traffico dei due missili Sam-7 *Strela*, figurano nelle annotazioni personali di *Carlos*, acquisite al tempo dai servizi segreti del disciolto regime ungherese e trasmesse agli omologhi apparati d'*intelligence* tedesco-orientali. Tali annotazioni furono esaminate da personale del SISMI e riassunte in un rapporto del 2 ottobre 1996, avente ad oggetto "contatti e collegamenti a livello internazionale del gruppo *Carlos*" e

¹⁴¹ Noleggiata il 17 marzo 1972 presso le Poste centrali di Bologna e intestata a Abu Anzeh Saleh e al suo connazionale Amin Omar Sabri Khawaja, nato a Nilin il 1° gennaio 1949, già domiciliato a Bologna in via San Pio V, 13, laureato in medicina e chirurgia all'Università di Bologna nell'anno accademico 1973-1974 poi partito per Beirut il 20 dicembre 1974 e quindi trasferitosi in Arabia Saudita.

¹⁴² Dal 2 agosto 1980, uno dei pubblici ministeri del processo per la strage alla stazione ferroviaria.

¹⁴³ Vedi doc. 232.

¹⁴⁴ Per un errore di trascrizione, il numero di Saleh a Bologna è 051 582293.

indirizzato al Dipartimento della Pubblica Sicurezza (ministero dell'Interno), al CESIS, al Gabinetto del ministero della Difesa, al Comando Generale dell'Arma dei carabinieri, al II Reparto della Guardia di finanza e al SISDE¹⁴⁵.

Pertanto, il riscontro documentale comprova che tra SALEH e *Carlos* in persona esistevano contatti diretti e permanenti fino alla data dell'arresto del giordano a Bologna, ossia fino al 13 novembre 1979¹⁴⁶. Questo aspetto, di straordinario valore probatorio, non poteva essere conosciuto e valutato all'epoca dagli inquirenti poiché solo dopo la caduta del Muro (1989) e il successivo collasso dei Paesi del blocco sovietico è stato possibile recuperare da quegli archivi le fonti documentali necessarie per questi riscontri.

Tornando all'inchiesta di Chieti, nel rendere sommarie informazioni SALEH dichiarava ai carabinieri di trovarsi in Italia dal 1971, di avere frequentato la facoltà di medicina alcuni anni prima a Perugia e poi a Bologna e di avere infine cambiato facoltà, iscrivendosi a scienze politiche. Dichiarava altresì di svolgere attività commerciale facendo da intermediario, con diritto a provvigione, tra cittadini arabi che si rivolgevano a lui per acquisti e le industrie produttrici dei beni richiesti. SALEH dichiarava, inoltre, che nelle due settimane precedenti aveva acquistato, per conto del signor Aman SUHELL di Beirut, una partita di giubbotti della ditta Folli di Argelato. La merce, insieme ad altra in deposito presso la sua abitazione, doveva essere spedita a Beirut tramite lo spedizioniere CHON che si avvaleva dell'autotrasportatore Antonino COLOMBO.

Sempre secondo SALEH, il giorno 7 novembre, alle ore 19, la merce era pronta per essere trasportata ad Ortona ed imbarcata sulla motonave *Sidon*. Tra le ore 2,30 e le 3 della notte tra il 7 e l'8 novembre, era partito anch'egli alla volta di Ortona, dovendo consegnare ad un marinaio della *Sidon* il libro di bordo di un'altra nave, denominata *Al Nasser* e in quel momento in riparazione a Taranto, dello stesso armatore della *Sidon*, a nome KADDOURA.

SALEH, secondo la ricostruzione prospettata agli investigatori, era partito per Ortona a bordo della sua Mercedes, targata 67-Z-9815, ed era lì giunto verso le ore 8 del mattino. Poiché l'autovettura durante il viaggio aveva subito un guasto¹⁴⁷,

¹⁴⁵ Cfr. doc. 132 e doc. 171.

¹⁴⁶ Cfr. nota prot. 4035 del 3 febbraio 2006, all'esito della missione svolta dagli scriventi presso gli uffici giudiziari del Tribunale di Chieti, finalizzata all'esame del fascicolo processuale relativo al proc. pen. 257/79.

¹⁴⁷ "Si scoprì poco dopo la cattura dei tre che, quasi contemporaneamente agli autonomi romani, Saleh era partito precipitosamente da Bologna nella stessa notte tra il 7 e l'8 novembre. Tanto precipitosamente che fuse il motore nei pressi di Rimini, dove si fece raggiungere da un altro arabo con un'altra macchina [l'Alfa Romeo, *ndr*]. Ruppe anche questa per la strada tanto da saltare l'appuntamento che certamente aveva preso per telefono con gli autonomi la sera del 7 per quella notte stessa. Fu così che gli autonomi si trovarono a vagare nella zona portuale di Ortona in attesa del contatto che doveva far loro da tramite con la piccola motonave libanese *Sidon*, che era all'ancora nel tranquillo e ridotto porto di Ortona. Quando i carabinieri individuarono la destinazione dei missili, quasi certamente la *Sidon* era già partita, esattamente alle ore 12 dell'8 novembre. Inutili le ricerche in mare, la nave era ormai lontana. La *Sidon* aveva tuttavia lasciato qualche traccia sul registro del centralino telefonico del porto. Tale Kaddoura Nabil, siriano, nato nel 1954, cognato dell'armatore della *Sidon*, viaggiava sulla stessa nave senza figurare sulla lista di bordo, era tuttavia noto perché era stato ad Ortona nel settembre precedente con funzione di timoniere. Scendendo a terra, fece due telefonate,

aveva prima cercato un meccanico e poi aveva deciso di farla trainare fino alla concessionaria Mercedes di Montesilvano per le opportune riparazioni, mentre egli stesso era ripartito verso le 19 in treno per Bologna. Nel corso dell'esame, SALEH raccontava come aveva trascorso le giornate successive del 9, del 10, dell'11 e del 12 novembre, chiarendo che in quei giorni era stato in compagnia di un diplomatico arabo e di altri connazionali, di essere rientrato a Bologna il giorno 11 e di aver soggiornato a Verona il giorno 12 novembre 1979.

Il pubblico ministero di Chieti, dott. ABRUGIATI, sulla base degli elementi raccolti e delle evidenti contraddizioni, il 13 novembre 1979 spiccava ordine di cattura nei confronti di PIFANO, NIERI e BAUMGARTNER loro contestando i reati di introduzione, detenzione e porto illegale di armi da guerra aggravato. Il giorno successivo, il pubblico ministero ordinava l'arresto anche di Abu Anzeh SALEH e di Nabil KADDOURA per gli stessi reati. Il primo era in stato di fermo di polizia giudiziaria da parte dei carabinieri, mentre il secondo era irreperibile.

Nabil KADDOURA¹⁴⁸, il siriano imbarcato sul mercantile *Sidon* (ma che non figurava sul ruolino di bordo) il quale, una volta sbarcato, telefonava a SALEH a Bologna, era personaggio noto alle polizie europee. Da un appunto riservato del SISDE¹⁴⁹ e relativo agli accertamenti sul caso PIFANO – datato 14 gennaio 1980, in cui si rassegnava, fra l'altro, l'esito di un incontro con funzionari del collegato servizio segreto britannico – si delineava il ruolo svolto dal giordano Abu Anzeh SALEH, noto all'epoca per la sua appartenenza all'FPLP, il quale qualche anno prima era stato autista di Taysir QUUBA¹⁵⁰, capo del Reparto Esteri del Fronte popolare. FPLP, contrariamente a quanto aveva affermato il SISMI, aveva ricevuto da Mosca parecchi missili di fabbricazione sovietica. Del resto, puntualizzava sempre il SISDE, anche il missile Sam-7 *Strela*, sequestrato nell'agosto del 1978 nel porto di Atene (nella circostanza furono arrestati, come si vedrà, il comandante della *Ghassan I*, Abdel Ghaffour KADDOURA e il fratello Nabil) proveniva dal Libano e dagli stessi ambienti.

Nel corso delle indagini, venne, pertanto, approfondito anche il ruolo dell'imputato siriano KADDOURA. In un telex dell'Interpol, datato 21 gennaio 1980, con precedenza assoluta e diretto al Gruppo carabinieri e alla Questura di

una a Beirut e l'altra a Bologna al numero di Saleh. Quasi certamente è da Beirut che gli si chiesero i lanciamissili e questo giustifica la telefonata a Bologna a Saleh, l'emissario dell'Fplp, e la fretta dannata di costui per essere la notte ad Ortona", dal libro *I collegamenti internazionali del terrorismo* – op. cit.

¹⁴⁸ Nato ad Arwad nel 1954.

¹⁴⁹ Vedi doc. 287.

¹⁵⁰ Taysir Quuba (o anche Kuba, Khouba, Qubaa) era una delle fonti informative privilegiate del col. Giovannone. Fonte informativa, questa, sulla base della quale venne redatto un appunto della Seconda Divisione del Sismi in ordine al caso dei missili di Ortona, inoltrato all'allora ministro della Difesa, Attilio Ruffini, e alla presidenza del Consiglio dei ministri, il cui contenuto era finalizzato allontanare ogni sospetto di coinvolgimento nei confronti del Fronte popolare di George Habbash – cfr. ordinanza-sentenza contro Abu Ayad ed altri, proc. pen. 204/83, emessa dal giudice istruttore del Tribunale di Venezia, dott. Carlo Mastelloni, il 20 giugno 1989. Il nome di Taysir Quuba, quale responsabile delle relazioni estere e membro del *Politburo* dell'Fplp, compare nel documento del Sid, datato 27 ottobre 1974, a firma del col. Stefano Giovannone, e controfirmato dall'amm. Mario Casardi, con il quale, a seguito delle assicurazioni di Quuba, il servizio segreto militare (nella persona di Giovannone) si faceva garante di Abu Anzeh Saleh – cfr. nota prot. 3596 del 23 novembre 2005.

Chieti, si sintetizzavano una serie di informazioni ricevute dalle autorità di polizia greche in ordine a Nabil KADDOURA. Nel contesto della nota, si segnalava che i fratelli KADDOURA (Nabil e Abdel Ghaffour) erano stati arrestati il 29 agosto 1978 ad Atene perché avevano importato illecitamente in Grecia – dal 13 al 17 agosto 1978 – oltre al citato missile Sam-7 *Strela*, 200 kg di esplosivo ad alto potenziale (*Tnt*), 30 metri di miccia situati in sette valigie, in complicità con tre cittadini arabi. Nell’abitazione dei fratelli KADDOURA ad Atene, la polizia greca scoprì uno strumento per lancio di proiettili anticarro, due pistole cal. 9 mm, sette granate di difesa senza tubo di fuoco, due ordigni esplosivi, un grilletto per strumento lancio proiettili, 24 capsule elettriche con conduttori elettrici, 14 capsule elettriche ordinarie, due ordigni di scarico di capsule elettriche, 33 metri di corda di derivazione a fuoco istantaneo, due trappole esplosive, sei caricatori di mitragliatrici completi di munizionamento, 40 kg di dinamite (*Zelatodynamite*) in cartucce da un’uncia, 24 kg di dinamite ammoniac¹⁵¹.

I fratelli KADDOURA interposero appello contro la sentenza n° 8033 del 13 marzo 1979 del Tribunale Correzionale di Atene e vennero condannati entrambi alla pena di un anno di prigione dalla Corte di Appello di Atene, con sentenza n° 3000 del 14 aprile 1979, nonché alla espulsione a vita dal territorio ellenico¹⁵². Nabil KADDOURA, mai arrestato in Italia, verrà catturato a Parigi dalla polizia francese, su segnalazione dell’Interpol, il 28 maggio 1981. A quella data, era stato già condannato dal Tribunale di Chieti, in contumacia, a sette anni di reclusione insieme agli altri quattro imputati.

Il siriano non sarà mai estradato in Italia.

In un ulteriore documento del SISDE, a firma del gen. Giulio GRASSINI, datato 21 novembre 1979, indirizzato all’UCIGOS, al Comando generale dell’Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, riferendo notizie acquisite da Servizio collegato, si segnalava che SALEH era un attivista del Fronte popolare di HABBASH, responsabile per l’Italia delle attività militari e del rifornimento di armi. In base alle stesse informazioni, risultava che nell’ottobre-novembre 1976 la nave *Ghassan I* (di proprietà della *Dery Shipping Lines*) aveva trasportato, per conto dell’FPLP, armi dalla Libia al Libano. In quella occasione, sulla motonave, viaggiavano diversi studenti arabi delle Università italiane diretti ai campi di addestramento in Libano. Alcuni giorni dopo la partenza della *Ghassan I*, giunse in Libia Abu Anzeh SALEH per organizzare, per conto dell’FPLP, un altro carico di materiale diretto in Libano¹⁵³.

Sempre il SISDE, in un appunto datato 21 novembre 1979, aveva rassegnato il complesso delle dichiarazioni rese, nel corso di un convegno tenutosi ad Amburgo, dal generale Aaron YARIV, già direttore del MOSSAD e all’epoca direttore

¹⁵¹ Vedi nota prot. 3596 del 23 novembre 2005 – doc. 287.

¹⁵² “Dietro pagamento di un’ammenda, i due furono rilasciati il 14 aprile 1979 come naturale conseguenza dei rapporti, tradizionalmente buoni, tra il governo greco e gli estremisti arabi”, dal libro *I collegamenti internazionali del terrorismo italiano* – op. cit.

¹⁵³ Cfr. doc. 287.

dell'Istituto di Studi strategici dell'Università di Tel Aviv¹⁵⁴, il quale tenne una relazione sulla ingerenza sovietica nel terrorismo palestinese. YARIV aveva reso noto, in quella circostanza, che l'Unione Sovietica aveva inviato alle forze dell'OLP – di norma via mare tramite la Bulgaria – fra altri armamenti, anche pesanti, migliaia di Kalashnikov e decine di lanciamissili Sam-7 *Strela*. Come era già stato riferito dal SISDE in precedenti appunti – e precisamente in relazione ai fatti di Ostia del 1973 e a quelli di Nairobi del 1976¹⁵⁵ – i palestinesi (nel secondo caso, appoggiati da due tedeschi) si erano appostati nei pressi di quegli aeroporti con l'intenzione di usare gli *Strela* per abbattere aerei della compagnia di bandiera israeliana El Al nella fase di atterraggio e decollo, momenti questi che, comportando velocità ridotte, rientrano nelle specifiche condizioni operative dell'arma stessa. Il SISDE delineava, inoltre, la questione della “solidarietà proletaria” in base alla quale estremisti di sinistra europei si prestarono a cooperare con i *commandos* arabi, specialmente nei compiti logistici e di trasporto.

Il servizio segreto civile, infine, puntava l'attenzione sulla personalità di SALEH (in relazione al *leader* del Fronte popolare, George HABBASH, e allo stesso gruppo *Carlos*), sugli innumerevoli tentativi compiuti durante il 1979 dalle organizzazioni

¹⁵⁴ Sul punto, cfr. anche nota prot. 3486 del 26 ottobre 2005, avente ad oggetto: “Deposito documentazione agli atti d'archivio della Commissione (fascicolo categoria “Z” intestato a Rita Porena, nata a Roma il 21 maggio 1937)”.

¹⁵⁵ Si tratta della vicenda dei due tedeschi Thomas Reuter e Brigitte Schultz, arrestati in Kenya nel gennaio del 1976. I due avevano tentato di abbattere con un missile Sam-7 *Strela* un aereo di linea della El Al in decollo dall'aeroporto di Nairobi. *Nel saggio Mossad – Le guerre segrete di Israele* (Rizzoli), scritto dallo storico israeliano Benny Morris insieme a Ian Black, corrispondente da Gerusalemme del quotidiano britannico *The Guardian*, il caso dei due tedeschi arrestati a Nairobi viene messo in relazione al *raid* del Mossad ad Entebbe (Uganda), nome in codice Operazione *Thunderball*, del 3 luglio 1976 durante il quale rimase ucciso nel conflitto a fuoco durante l'attacco delle forze speciali israeliane il terrorista tedesco Wilfried Böse, militante delle Cellule rivoluzionarie. Definita “l'operazione più famosa di Israele nella guerra al terrorismo”, il *raid* che si svolse il 3 e 4 luglio 1976 “rimane un classico esempio di audacia militare, in combinazione con precise informazioni ottenute da svariate fonti in circostanze sempre mutevoli in una zona lontana e difficile [...] La crisi scoppiò il 27 giugno, quando un aereo di linea dell'Air France decollò da Tel Aviv e diretto a Parigi fu dirottato dopo uno scalo all'aeroporto di Atene, nel quale la sicurezza a terra era notoriamente scarsa [...] I sequestratori, un gruppo misto di arabi e di tedeschi che operavano per conto della fazione di Wadi Haddad dell'Fplp, pretendeva la liberazione di 40 palestinesi dalle carceri israeliane, oltre a una dozzina di altri detenuti in varie nazioni europee. Essi inoltre volevano il rilascio di due giovani tedeschi occidentali, Thomas Reuter e Brigitte Schultz, arrestati in segreto pochi mesi prima in Kenya dopo un tentativo di abbattere con un razzo Sam-7 un aereo di linea della El Al in decollo dall'aeroporto di Nairobi. Se i detenuti non fossero arrivati in volo in Uganda entro il 30 giugno, l'aereo dell'Air France e i passeggeri sarebbero stati fatti saltare in aria...”. Secondo Morris e Black, “agenti del Mossad in Kenya e nella stessa Uganda, dove l'Olp aveva un ufficio, contribuirono a fornire un quadro dettagliato della situazione a terra. Il 2 luglio, il giorno precedente la liberazione, i pianificatori ricevettero informazioni molto utili, le foto dell'aeroporto di Entebbe scattate il giorno prima. Agenti del Mossad di tutta Europa furono convocati a Parigi per interrogare i passeggeri non israeliani già liberati e portati in volo all'aeroporto di Orly e fu soltanto a questo punto che si ottennero le informazioni vitali [...] L'operazione di salvataggio, denominata in codice *Thunderball*, scattò alla fine sulla base di informazioni precise circa la posizione dei terroristi e delle truppe ugandesi [...] Il collegamento con il Mossad in Kenya ebbe un'importanza vitale in quanto fornì una base avanzata. L'operazione di salvataggio si svolse senza intoppi grazie soprattutto all'aiuto di Bruce McKenzie, un uomo d'affari britannico già ministro del Gabinetto keniota, a quell'epoca consigliere per la sicurezza e l'*intelligence* del presidente Jomo Kenyatta. Erano stati gli uomini di McKenzie a catturare nel gennaio precedente Thomas Reuter e Brigitte Schultz e a organizzare il loro trasferimento segreto in Israele per un processo. I due tedeschi erano stati condannati a dieci anni di carcere, ma furono liberati nel dicembre del 1980, dopo aver scontato meno della metà della pena. McKenzie rimase ucciso nel 1978 da una bomba collocata a bordo del suo aereo privato. È opinione generale che si sia trattato della vendetta di agenti ugandesi per la parte avuta nell'operazione di salvataggio di Entebbe”. Sulla morte di Wilfried Böse, vedi anche appunto del Sisde con oggetto “Caso Moro: i collegamenti internazionali del terrorismo italiano”, VIII legislatura, doc. XXIII, n° 5, volume ventottesimo.

palestinesi di compiere clamorosi attentati in Europa, al fine di “rilanciare” la loro attività. Tentativi – come sottolineava il SISDE – fino a quel momento tutti falliti. In sintesi, per la nostra *intelligence*, il fatto che l’abbattimento di un velivolo della El Al, della Twa o della Lufthansa aveva costituito una “ossessiva mira” e la più volte “promessa rappresaglia” da parte palestinese, si poteva dedurre che i missili Sam-7 *Strela* venivano dai palestinesi per i palestinesi e che i nostri autonomi coinvolti avessero avuto una pura funzione di “corrieri di riserva” a causa del guasto alla Mercedes di SALEH¹⁵⁶.

Più in particolare, l’esame della sentenza del Tribunale di Chieti del 25 gennaio 1980 permetteva di enucleare una serie di fatti e circostanze di univoco contenuto interpretativo, sintetizzabili nei seguenti punti:

1. Il viaggio del mercantile *Sidon* ad Ortona del 7 novembre 1979 (episodio per il quale vi furono gli arresti e il processo) era l’ultimo di una serie di trasporti che compie la motonave battente bandiera libanese tra il Medio Oriente e l’Italia.
2. Così come rassegnato nella citata sentenza del Tribunale di Chieti, la *Sidon* risultava aver attraccato in Italia almeno altre quattro volte, nelle settimane precedenti la vicenda dei missili *Strela*: il **20 settembre**, il **24 ottobre** e il **2 novembre 1979** a Porto Nogaro (in allegato, una scheda tecnica dell’Ufficio marittimo) e il **27 settembre 1979** ad Ortona.
3. Titolare della compagnia marittima *Dery Shipping Lines*, proprietaria dei mercantili *Sidon* e *Ghassan I* (che trasportava armi, per conto dell’FPLP, dalla Libia al Libano), era Raouf KADDOURA. I fratelli siriani Nabil e Abdel Chaffour KADDOURA, così come viene riportato anche in sentenza, erano stati arrestati l’anno precedente, il 29 agosto 1978, ad Atene per aver importato illecitamente in Grecia (dal 13 al 17 agosto 1978) 200 kg di materiale esplosivo ad alto potenziale (*Tnt*) e 30 metri di miccia, occultati in sette valigie, in complicità con un cittadino arabo a nome Al Motlak SOLEMAN (successivamente assassinato), con tale Chamat Nabil Goustantine SIHAM e con l’altro fratello KADDOURA, Abdel Raouf.

L’esistenza di questi viaggi (e quindi di trasporti di materiali) tra il Libano e l’Italia - precedenti i fatti del 7 novembre 1979 - permettono, finalmente, di interpretare e comprendere al meglio il contenuto di quanto viene riportato nel rapporto di sintesi della Procura Generale di Ungheria (Divisione Affari Riservati)¹⁵⁷, datato 22 giugno 2005, e che cita la seguente informazione nel paragrafo dedicato alle informazioni riferite all’Italia:

¹⁵⁶ Cfr. doc. 287.

¹⁵⁷ Cfr. doc. 232, pervenuto alla Commissione il 15 luglio 2005.

Il Servizio informazioni italiano ha scoperto l'attività di trasporto missili dell'OLP e i responsabili sono stati arrestati. In seguito a tale evento l'OLP ha dato un ultimatum agli italiani: qualora i membri arrestati non fossero stati liberati, l'organizzazione avrebbe compiuto attentati terroristici in Italia. Per effetto di questo, i Servizi segreti italiani hanno provveduto a rilasciare i membri dell'organizzazione. Da allora i rapporti tra OLP e Servizi italiani sono buoni. Carlos doveva esserne al corrente tramite le sue relazioni palestinesi e – essendo notoriamente presuntuoso – per questo ha fatto riferimento ai suoi contatti con i servizi segreti italiani (come “protettori”). - [Informazione Stasi, 29 ottobre 1979]¹⁵⁸.

In altre parole, il ministero per la Sicurezza dello Stato (MFS) della ex DDR, attraverso la stretta attività di controllo e sorveglianza sul gruppo *Carlos* esercitata dalla STASI in collaborazione con le autorità ungheresi, ebbe la possibilità di monitorare quanto accadeva all'interno dell'organizzazione¹⁵⁹.

Nella fattispecie, la polizia segreta della Germania Est registrò “in diretta” i commenti del capo di *Separat* (*Carlos doveva esserne al corrente tramite le sue relazioni palestinesi è – essendo notoriamente presuntuoso – per questo ha fatto riferimento ai suoi contatti con i Servizi segreti italiani (come “protettori”*), in ordine al traffico di armi ed esplosivi che intercorreva tra il Fronte popolare di liberazione della Palestina¹⁶⁰ e l'Italia, in epoche immediatamente antecedenti l'arresto di PIFANO, NIERI, BAUMGARTNER e SALEH.

La notizia registrata dalla STASI il 29 ottobre 1979, riguardante l'arresto dei “responsabili” del “trasporto dei missili dell'OLP”, non è spiegabile se non con l'unica ipotesi plausibile (eccettuando un errore di data) e cioè che fatti analoghi siano accaduti prima del 7 novembre 1979 (ad esempio, in concomitanza con i viaggi del 20 settembre o del 24 ottobre 1979 della motonave *Sidon*) e che essi si siano risolti senza fughe di notizie, grazie all'intervento della nostra *intelligence*.

È proprio sulla base di queste premesse che i servizi segreti ungheresi e quelli della Repubblica Democratica Tedesca appresero che l'*intelligence* italiana non avrebbe ostacolato il transito delle armi e dei materiali provenienti dal Libano sul territorio nazionale, ben coscienti (i servizi segreti italiani), però, che l'uso delle armi e degli esplosivi sarebbe stato finalizzato ad attività terroristiche da svolgersi fuori dall'Italia.

¹⁵⁸ In questa data non era stato eseguito l'arresto di Pifano, Baumgartner e Nieri ad Ortona, fatto questo avvenne nove giorni dopo, la notte tra il 7 e l'8 novembre 1979. Vedi anche analisi avente ad oggetto “Accertamenti sull'atto 6 del doc. 171 e sulla vicenda dei missili di Ortona – 9 novembre 1979”, prot. 2853 del 14 aprile 2005.

¹⁵⁹ “Pur rifiutandosi di trattare direttamente con *Carlos* o Abu Nidal, Andropov preferì che se ne occupassero le altre agenzie di intelligence del blocco. Con Andropov al corrente di tutto (e certamente con il suo beneplacito), la Germania Est divenne quel che in seguito il suo ultimo ministro dell'Interno Peter Michael Diesel definì un Eldorado per i terroristi”, *L'Archivio Mitrokhin – Una storia globale della Guerra Fredda* – op. cit.

¹⁶⁰ Nell'intervista al *Corriere della Sera* del 23 novembre 2005, *Carlos* dichiara: “Per noi l'Fplp era l'organizzazione madre, unita a noi da relazioni politiche e personali”.

I fatti del 7 novembre 1979, tuttavia, mutarono il quadro di quella “non belligeranza” (*rectius* “tolleranza”) tanto che i vertici dell’FPLP (e *Carlos* per loro) percepirono l’arresto di SALEH come un tradimento da parte dei nostri servizi di sicurezza. Lo stesso *Carlos* nella sua intervista al *Corriere della Sera* alla data del 23 novembre 2005 affermava, così lasciando intendere la sua profonda conoscenza di quei fatti, il seguente convincimento:

Quello era solo un trasporto logistico attraverso l’Italia e gli arresti furono una provocazione degli agenti nemici all’interno dei servizi italiani.

Sul mercantile *Sidon* e sul suo armatore, invece, ulteriori informazioni e dettagli emergevano da una serie di appunti e informative dell’UCIGOS e comunque del ministero dell’Interno presenti nel fascicolo personale, categoria “O”, intestato a Abu Anzeh SALEH e acquisito dalla Direzione centrale della polizia di prevenzione in data 10 maggio 2005¹⁶¹.

In particolare, si apprendeva che:

- La *Sidon*, prima di entrare nel porto di Ortona (intorno alle ore 8 del 7 novembre 1979) attese, dalla costa, il segnale convenuto.
- L’armatore della motonave sarebbe stato ricercato dai servizi segreti israeliani in quanto implicato in diverse azioni terroristiche attuate dai palestinesi.
- L’armatore era proprietario di altre nove navi, utilizzate in più occasioni per il trasporto di armi a favore di gruppi terroristici di diversi Paesi ed in particolare per i palestinesi.
- Una delle sue navi sbarcò il commando palestinese autore dell’operazione terroristica consumata in Israele ai danni dell’Hotel Savoia.
- L’armatore, filopalestinese, aveva notevoli proprietà a Sidone, nel Libano del Sud. Le sue proprietà venivano periodicamente bombardate dalle unità militari israeliane ogni qualvolta le stesse effettuavano incursioni nella zona posta a Sud del Libano, occupata all’epoca dai palestinesi.
- La *Sidon*, battente bandiera libanese, giunse ad Ortona, proveniente da Capodistria, e ripartì alle ore 12 dell’8 novembre 1979 destinazione Beirut, con rotta Isole Tremiti.
- La *Sidon* era giunta a Porto Nogaro (vicino Trieste) il 24 ottobre 1979, proveniente dal porto di Jounhi, nei pressi di Beirut, con 475 tonnellate di rottami di ferro.
- Il 29 ottobre 1979, perveniva telegramma dell’agenzia *Dery Shipping Lines* di Beirut, con sede in Hamra Street, Lido Lado, Building 509, preannunciante un viaggio a Koper (in Istria) per caricare “canned

¹⁶¹ Cfr. doc. 210.

- goods” (cibo in scatola) destinati a Beirut. Lo stesso messaggio avvertiva che tale Joseph NOUN avrebbe raggiunto Koper per organizzare stivaggio merci e quindi imbarcarsi.
- Il 1° novembre 1979, giungeva a Porto Nogaro il KADDOURA, cittadino siriano, fiduciario dell’armatore, altre volte imbarcato quale primo ufficiale con libretto di navigazione n° 2025.
 - KADDOURA pagava l’agente locale con assegno in dollari della Banca Operaia di Bologna, dove aveva il conto Abu Anzeh SALEH. Assegni della stessa banca erano stati emessi per le spese della motonave libanese *Al Nasser* (ex nave olandese a nome *Marconi*) 499, nominativo internazionale “Odoz”, armatore Mahmud Ibrahim DANA di Beirut.
 - A Bologna, l’organizzazione delle due motonavi (*Al Nasser* e *Sidon*) era curata dal cittadino giordano Abu Anzeh SALEH.
 - A Porto Nogaro, sulla motonave *Sidon*, sotto la scritta Beirut era notata la precedente scritta *Limassol* e dai documenti di bordo era rilevato il nominativo internazionale *Odpl*, corrispondente alla nave libanese *Skaanang* non elencata nel *Lloyd Register*.
 - Il 2 novembre 1979, la *Sidon* lasciava Porto Nogaro, diretta a Koper.
 - L’11 novembre 1979, alle ore 8, tornava ad Ortona da Koper, usando questa volta il nominativo internazionale SV3964, corrispondente alla motonave greca *Apollonia III*, che dovrebbe essere il precedente nome della *Sidon*.
 - Si evidenzia che, nel *Lloyd Register* del 1979-1980, non appare alcun mercantile libanese col nome *Sidon*. Con tale nome sono note, invece, una nave militare libanese e una petroliera greca.
 - L’armatore della motonave risultava essere Farouk Ali LABBAN di Beirut, il quale, sebbene notato a bordo, non risultava registrato nel ruolino dell’equipaggio, né nella lista dei passeggeri.
 - Nell’ottobre-novembre del 1976, la nave *Ghassan I*, appartenente alla *Dery Shipping Lines*, aveva trasportato per conto dell’FPLP armi dalla Libia al Libano. In quell’occasione, sulla motonave avevano viaggiato diversi studenti arabi delle Università italiane diretti ai campi di addestramento in Libano.
 - Alcuni giorni dopo la partenza della *Ghassan I*, era giunto in Libia Abu Anzeh SALEH al fine di organizzare, per conto dell’FPLP, un altro carico di materiale diretto in Libano.

Le attività e il ruolo dei KADDOURA e dello stesso armatore del mercantile *Sidon*, così come delle altre navi facenti capo alla *Dery Shipping Lines* di Beirut, permette oggi di affermare che dietro questa organizzazione dedita al traffico delle armi vi era la *longa manus* del servizio segreto siriano (*Moukabarāt*). La Siria, infatti, grazie al regime Baath “capeggiato da Hafez Al-ASSAD, dal 1970 fino alla sua morte,

trent'anni dopo, appariva nel corso degli anni Settanta come l'unico alleato affidabile dell'Unione Sovietica tra i maggiori Stati del Medio Oriente"¹⁶².

“Nelle note fondamentali del discorso al XXV Congresso del PCUS di BREZNEV, del febbraio 1976, il capo di Stato sovietico scelse la Siria come più stretto alleato dell'Unione Sovietica in Medio Oriente e dichiarò che le due nazioni ‘agivano di concerto riguardo al molti problemi internazionali, soprattutto in Medio Oriente’”¹⁶³. “Con il passare del tempo ASSAD assunse a suo servizio quindici diverse agenzie di sicurezza e di *intelligence*, tutte relativamente indipendenti tra loro, per un personale totale di più di 50mila unità (un siriano ogni 240) e un numero ancora più grande di informatori. Ogni agente faceva riferimento soltanto al presidente e riceveva l'ordine, da parte del sospettosissimo ASSAD, di tenere sotto controllo le altre agenzie. Brutale e irrispettoso della legge, maltrattando, imprigionando e torturando le sue vittime, il sistema di sicurezza di ASSAD era anche ingombrante”¹⁶⁴.

“I documenti del KGB rivelano che nel dicembre 1977 ASSAD aveva autorizzato un incontro segreto a Damasco tra i capi della sua *intelligence* e il Fronte popolare per la liberazione della Palestina, in cui furono discussi piani per assassinare 6 ottobre 1981 al” e questo poche settimane dopo la celebre visita del presidente egiziano Anwar el-SADAT in Israele¹⁶⁵.

La circostanza trova un importante riscontro in un rapporto del ministero degli Interni ungherese, datato Budapest 9 novembre 1979, con oggetto valutazioni sul caso *Carlos*, in cui, riferendo gli esiti delle attività di controllo su *Carlos* e la sua struttura durante il loro soggiorno in quel Paese, la polizia segreta era entrata in possesso di ulteriori informazioni riguardanti le loro attività, i loro progetti, le preparazioni per attività future e i loro contatti con altre persone. In particolare, la polizia ungherese venne a conoscenza che *Carlos* e la sua organizzazione – alla fine di novembre del 1979 – stavano preparando un attentato mortale contro il presidente egiziano SADAT. Vennero, infatti, registrati movimenti e preparativi concreti circa dettagliate osservazioni su aeroporti, porti, sistemi di sicurezza, passaggi di confine, controlli merci e bagagli in Egitto e nelle nazioni circostanti. Il ministero dell'Interno di Ungheria stimava che l'azione terroristica avrebbe avuto luogo dalla metà di novembre 1979 in poi¹⁶⁶ – (nello stesso periodo in cui in Italia

¹⁶² L'archivio Mitrokhin – Una storia globale della Guerra Fredda – op. cit.

¹⁶³ Ibidem.

¹⁶⁴ Ibidem.

¹⁶⁵ Il 19 novembre 1977, Sadat, compie un gesto politico straordinario e spettacolare, recandosi a Gerusalemme (primo leader arabo ad effettuare una visita in Israele) e tenendo un memorabile discorso alla *Knesset* (il Parlamento israeliano). La pace separata israelo-egiziana (con gli accordi di Camp David siglati il 17 settembre 1978 dallo stesso Sadat e dal primo ministro israeliano Menachem Begin, patrocinati dal presidente americano Jimmy Carter) venne interpretata come una rottura dell'unità araba e costituì un duro colpo per l'Olp di Arafat. Il presidente Sadat verrà assassinato il 6 ottobre 1981 al Cairo, in un attentato compiuto durante una parata militare. Nel complotto erano implicati ufficiali dell'Esercito legati al fronte di opposizione interna per la liberazione dell'Egitto, ferocemente ostili alla sua politica di pace verso Israele. Nelle settimane precedenti la sua morte, Sadat aveva duramente represso la setta islamica integralista dei Fratelli Musulmani. Dopo aver sostituito il ministro della Cultura, erano stati ordinati controlli ancor più rigidi sulle moschee e venne decretata la chiusura di sette giornali e la rimozione di 67 redattori. Le misure di polizia sfociarono in una serie di arresti di massa, nel tentativo di eliminare i focolai dell'opposizione politica interna (alimentata anche del fanatismo religioso), fomentata anche dall'estero. Uno degli ultimi provvedimenti adottati da Sadat fu l'espulsione dell'ambasciatore sovietico e di altri diplomatici di Mosca.

¹⁶⁶ Cfr. doc. 263, faldone 2, fascicolo 9 “Bulkow – riguardo alle spedizioni di armi”.

si stava organizzando il traffico dei missili Sam-7 *Strela* poi sequestrati ad Ortona: armi, queste, che furono commissionate dallo stesso *Carlos*, il 21 settembre 1979, alla Bulgaria, per il tramite di Abu SHREDA SALEM, ufficiale dei servizi segreti libici e che erano attese per l'ultima settimana di ottobre del 1979. Per questa operazione, *Carlos* asseriva di avere le spalle coperte dai sovietici¹⁶⁷).

A partire dal 1978, *Carlos* si allontanò dall'Iraq, rifiutandosi di operare per conto del regime di Saddam HUSSEIN. Secondo una nota dell'MFS del 3 giugno 1982, questa rottura sarebbe stata provocata dalla Siria. Ilich RAMIREZ SANCHEZ fu in contatto diretto con il fratello del presidente siriano, Rifaat El-ASSAD, all'epoca responsabile dei servizi di informazione, e il capo dei servizi di informazione dell'Aeronautica militare, Mohamed KHULY. Questo secondo personaggio è designato nei documenti dell'MFS come il responsabile delle relazioni tra i servizi siriani e il gruppo *Carlos*. Un altro alto funzionario di questi servizi figura altresì come contatto privilegiato, il maggiore Haithan SAID¹⁶⁸.

Vari documenti analizzati dalla DST attestano, inoltre, che RAMIREZ SANCHEZ si incontrò personalmente con il presidente Hafez El-ASSAD varie volte. Lo studio complessivo dei documenti della STASI ha rivelato che Ali Al ISSAWI svolse un ruolo fondamentale in questo riavvicinamento di *Carlos* e della sua struttura con la Siria. Al ISSAWI è cittadino siriano, inserito nell'organo direttivo dell'organizzazione. Secondo una nota del settembre 1983, Al ISSAWI (*alias* Abul HAKAM) intratteneva strette relazioni con il fratello del presidente siriano, Rifaat El ASSAD. Egli disponeva di numerose agevolazioni presso le autorità siriane, in particolare di passaporti diplomatici, dei quali anche in un periodo in cui le relazioni tra la Siria e il gruppo andavano guastandosi. In un altro documento del giugno 1982, Al ISSAWI è descritto come un membro del servizio segreto siriano¹⁶⁹.

Secondo gli archivi dell'MFS, il gruppo riceveva dalla Siria un consistente aiuto materiale e finanziario. Fin dal concretizzarsi del riavvicinamento tra il gruppo *Carlos* e la Siria, dai documenti della polizia politica della ex DDR è emerso che i componenti dell'organizzazione hanno potuto soggiornare in questo Paese in modo duraturo e nella massima sicurezza. Fino al 1984, si trattava essenzialmente di soggiorni temporanei. Lo studio della documentazione ha rivelato, inoltre, i frequenti spostamenti in Siria di tutti i membri del gruppo *Carlos*, a partire dal 1979¹⁷⁰.

I documenti di origine ungherese, nonché le note dell'MFS riassumono gli ingressi e le uscite dai loro rispettivi territori dei membri del gruppo *Carlos* e la Siria era una destinazione privilegiata. I fascicoli della STASI stabiliscono, inoltre, che il gruppo *Carlos* beneficiava di installazioni e basi di addestramento, nonché di residenze permanenti in questo Paese. In effetti, una nota dell'MFS in data 3 giugno 1982 riporta che il gruppo aveva la possibilità di utilizzare una base di

¹⁶⁷ Ibidem.

¹⁶⁸ Rapporto della Dst del 3 ottobre 1995 – doc. 86.

¹⁶⁹ Ibidem.

¹⁷⁰ Ibidem.

addestramento nei dintorni di Damasco. Altre basi erano ubicate a Beirut e a Bucarest¹⁷¹.

Carlos avrebbe disposto in territorio siriano di due case, di due macchine e di mezzi finanziari. *Stock* di materiali, armamenti compresi, erano conservati in Siria dopo il loro trasferimento dallo Yemen del Sud. L'organizzazione aveva, infatti, trasferito i suoi materiali in seguito alla situazione di instabilità politica del regime di Aden in quel periodo. Oltre a queste agevolazioni, le ambasciate siriane nei Paesi in cui transitavano o soggiornavano i membri del gruppo – e in particolare nel periodo di intensa attività (1980-1984) – avevano ricevuto come istruzione dalla loro autorità centrale di fornire aiuto e assistenza ai membri del gruppo *Carlos*. L'MFS precisava che il servizio segreto siriano aveva concesso all'organizzazione il sostegno delle sue rappresentanze diplomatiche nella Repubblica Democratica Tedesca, in Cecoslovacchia e in Bulgaria. Il contatto privilegiato tra il gruppo e i rappresentanti siriani in Europa era mantenuto nella ex DDR, con vari diplomatici dell'ambasciata¹⁷².

Sempre dai fascicolo della STASI acquisiti dalla magistratura francese, risulta che Ilich RAMIREZ SANCHEZ, Magdalena KOPP¹⁷³, Johannes WEINRICH, Khalil ADHAM e Ali Al ISSAWI usufruirono di passaporti diplomatici autentici, rilasciati dallo Stato siriano per agevolare i loro spostamenti internazionali. In una nota del maggio 1984, veniva precisato che i membri del gruppo viaggiavano dal 1980 solo con passaporti diplomatici siriani e yemeniti. L'MFS sottolineava che questi rapporti di compiacenza permettevano al gruppo di evitare i controlli ai passaggi di frontiera. Con queste agevolazioni, l'organizzazione di *Carlos* era in grado di procedere a trasporti di armi e di esplosivi fra i diversi Paesi. Nel luglio del 1980, Ilich RAMIREZ SANCHEZ e la sua compagna Magdalena KOPP procedettero ad un trasporto di armi da Berlino Est verso l'Ungheria, mediante il treno che collegava la capitale tedesco-orientale con Budapest. Sempre utilizzando passaporti diplomatici siriani, emerge come sia stato possibile trasportare armi e munizioni verso Budapest, Bucarest e Belgrado¹⁷⁴.

Sia i documenti dell'MFS che le note manoscritte operative sequestrate ai vari componenti del gruppo da parte delle polizie segrete dell'Est hanno posto in evidenza che l'organizzazione *Carlos* avesse ottenuto armi, esplosivi, detonatori e altro materiale dalla Siria. In un fascicolo segregato (n° 6), figura una perizia effettuata dall'MFS su uno *stock* di armi ed esplosivi, con detonatori, sequestrati da detto servizio mentre era destinato al gruppo di RAMIREZ SANCHEZ a Berlino Est. Dalle date riportate sui rapporti, è stato possibile da parte della DST dedurre che questi materiali furono trasportati nel 1980¹⁷⁵.

Un'etichetta incollata sulla valigetta contenente queste armi ed esplosivi (fotocopia della fotografia riportata nei fascicolo secretati) ha permesso di rilevare il suo esatto iter: ADEN – SU 460 – MOSCA – SU 111 – BERLINO. Il destinatario di

¹⁷¹ Ibidem.

¹⁷² Ibidem.

¹⁷³ *Alias Lily*, membro del gruppo *Carlos*, citata negli atti del servizio segreto ungherese – doc. 263 (faldone 2).

¹⁷⁴ Rapporto della Dst del 3 ottobre 1995 – doc. 86.

¹⁷⁵ Ibidem.

questa valigetta era designato col nome di “Michel KHURI, domiciliato presso l’ambasciata di Siria a Berlino Est. KHURI era una delle molteplici identità fittizie di *Carlos*, utilizzata in particolare sun passaporto diplomatico siriano¹⁷⁶.

Per tornare alla vicenda dei missili di Ortona e al processo di Chieti, il quadro assai articolato delle complicità e dei sostegni goduti da SALEH venne sviluppato anche dalla magistratura romana, a seguito di rapporto della locale DIGOS, a firma del dirigente Domenico SPINELLA, a carico di PIFANO, NIERI, BAUMGARNER, SALEH nonché di Leonardo CUPIDO e Maria Antonietta CASTELLI (i quali avevano fornito gli autoveicoli utilizzati per il trasporto dei missili) per partecipazione a banda armata. L’istruttoria aveva come pubblico ministero il dott. Domenico SICA¹⁷⁷.

Il processo per direttissima sulla vicenda dei missili di Ortona si aprì davanti al Tribunale penale di Chieti nella forma del rito direttissimo il 17 dicembre 1979.

Nel corso del dibattimento avvennero due fatti importanti:

1. l’invio, da parte del Comitato Centrale del Fronte popolare di George HABBASH, di una lettera al presidente del Tribunale di Chieti, dott. Federico PIZZUTO, con la quale l’FPLP, rivendicando la liberazione degli imputati e la restituzione delle armi, ricordava al governo italiano il rispetto degli accordi bilaterali (la missiva porta la data del 2 gennaio, ma venne depositata agli atti del processo all’udienza del 10 gennaio 1980)¹⁷⁸.
2. La richiesta formalizzata dai difensori degli imputati all’udienza del 16 gennaio, anche a seguito della lettera di HABBASH e della successiva intervista di Rita PORENA a Bassam ABU SFARIF sul quotidiano *Paese Sera* del 12 gennaio 1980 (in cui l’alto dirigente dell’FPLP rilanciava, con forza, le richieste e le minacce del Fronte al governo italiano), dell’audizione dei seguenti testimoni: Francesco COSSIGA (presidente del Consiglio, in merito al comunicato ufficiale della presidenza del Consiglio dei ministri e se quando e in quali termini il governo venne informato dai servizi di sicurezza circa i missili di Ortona), Vito MICELI (ex capo del SID), colonnello Stefano GIOVANNONE (capo centro del SISMI a Beirut, il quale teneva i contatti con organizzazioni palestinesi), Rita PORENA (giornalista di *Paese Sera*), Liliana MADEO (giornalista de *La Stampa*), Pino BUONGIORNO (giornalista di *Panorama*), Mario SCIALOJA (giornalista de *L’Espresso*), Bassam Abu SHARIF (rappresentante dell’FPLP che aveva rilasciato l’intervista a Rita PORENA), Stefano D’ANDREA (ambasciatore italiano a Beirut), e Giuseppe

¹⁷⁶ Ibidem.

¹⁷⁷ Cfr. doc. 333.

¹⁷⁸ Ibidem.

SANTOVITO (in qualità di direttore del SISMI). Su tali richieste, il Prefetto di Chieti informava le superiori autorità (Gabinetto e Sicurezza Roma), con telegramma datato 16 gennaio 1980¹⁷⁹. Le istanze dei difensori vennero, tuttavia, rigettate dal Tribunale¹⁸⁰.

Il processo si concluse il 25 gennaio 1980 con la condanna a sette anni di reclusione di tutti e cinque gli imputati per i reati di detenzione e trasporto illegittimo di armi da guerra.

Gli stessi imputati, invece, venivano assolti dal reato di introduzione in Italia di armi da guerra sotto il profilo della insufficienza di prove in ordine all'elemento psicologico.

In altre parole, il collegio giudicante, all'esito del dibattimento, ritenne di non potere escludere che gli italiani, solo occasionalmente, fossero entrati in contatto con i missili *Strela* pervenuti al SALEH. Dubbio quest'ultimo (il cui svolgimento logico, invero, non è comprensibile dalla motivazione della sentenza) soprattutto perché fu esteso al giordano legato al gruppo *Carlos* il quale, con certezza, doveva essere cosciente di avere introdotto in Italia armi da guerra.

Tutti gli imputati furono sottoposti alla misura custodiale o meglio, come allora era definita, carcerazione preventiva. L'imputato SALEH resterà in questo *status libertatis* fino al 14 agosto 1981, giorno in cui venne scarcerato con ordinanza della Corte di Appello dell'Aquila a seguito di pronuncia della Corte di Cassazione (Sezione feriale penale) dell'8 agosto 1981, in accoglimento del ricorso presentato dal difensore del giordano, avvocato Edmondo ZAPPACOSTA del Foro di Roma¹⁸¹.

Vedremo, tra poco, quali problemi comportò per il governo italiano il “ritardo” nella liberazione di Abu Anzeh SALEH. Ma prima occorre mettere meglio a fuoco il ruolo e la figura del giordano nel contesto dei rapporti tra il Fronte popolare di HABBASH, il gruppo *Carlos* e la nostra *intelligence*.

7. Il ruolo di Abu Anzeh Saleh

Abu Anzeh SALEH, conosciuto dalle nostre forze di polizia anche con il nome di Abu Audeh Saleh o Salek, nasce ad Amman il 15 agosto del 1949. Cittadino giordano di origine palestinese, SALEH fa ingresso in Italia il 5 settembre del 1970, proveniente dalla Giordania, stabilendosi a Perugia¹⁸² dove si iscrive al primo anno della facoltà di medicina e chirurgia dell'Università per Stranieri¹⁸³, ma che

¹⁷⁹ Cfr. nota prot. 3596, datata 23 novembre 2005, avente ad oggetto “deposito documentazione agli atti d'archivio della Commissione (fascicolo Z, intestato a Daniele Pifano, nato a Cerreto, in provincia di Cosenza, l'8 marzo 1946”.

¹⁸⁰ Cfr doc. 333.

¹⁸¹ Ibidem.

¹⁸² Prese alloggio presso tal “Pacciardi” in via XX Settembre, 17.

¹⁸³ L'Università per Stranieri di Perugia è la più antica e prestigiosa istituzione italiana impegnata nell'attività di insegnamento, ricerca e diffusione della lingua e della civiltà d'Italia in tutte le loro espressioni. La sua storia inizia nel 1921, quando l'avvocato perugino Astorre Lupatelli, che da tempo lavorava a questo progetto, istituisce nella propria

frequenta con scarsi risultati. SALEH è uomo di fiducia di Taysir QUUBA, portavoce ufficiale, responsabile delle relazioni estere e membro del *Politburo* dell'FPLP, essendone stato uno degli autisti e guardia del corpo¹⁸⁴

Dopo SALEH, entrano in Italia anche il fratello (Hassan Abu Anzeh SAMIR¹⁸⁵) e il cugino (Abu Anzeh NASER). SAMIR, anch'egli esponente del Fronte popolare, risulta essersi iscritto, quale borsista del ministero degli Affari esteri, alla facoltà di medicina e chirurgia dell'Università per Stranieri di Perugia, nell'anno accademico 1976-1977. Nel 1979, si trasferisce a Roma in un indirizzo imprecisato. Nella prima decade di ottobre del 1981, risulta aver presentato domanda di trasferimento dall'Università di Perugia a quella di Roma.

SALEH appena giunto nel nostro Paese, si caratterizza subito quale uno dei membri più attivi dell'FPLP, rivelandosi, inoltre, simpatizzante per l'ideologia marxista leninista, nonché fanatico assertore della necessità di condurre ad oltranza la guerriglia intesa a distruggere Israele e sostenitore di atti terroristici che avrebbero dovuto costituire, a suo giudizio, il mezzo più efficace per far comprendere al mondo l'esistenza di una terra e di un popolo palestinese¹⁸⁶.

Nel capoluogo umbro, risulta aver avuto contatti con lo studente giordano Ahmad Mohammed YASIN HASSAN, arrestato il 29 gennaio 1971 a Pavia per detenzione di quattro bombe a mano.

Intorno all'aprile del 1971, SALEH assume la carica di capo della "Sezione Italia" del Fronte popolare di Wadi HADDAD e George HABBASH e, ai primi di marzo del 1972, si trasferisce a Bologna, iscrivendosi alla facoltà di medicina e chirurgia di quella Università. Trovò alloggio in via Zanolini 13 e nel luglio trasferì il proprio domicilio in via Michelino 8/2, presso tale "Dozza". Nell'ottobre dello stesso anno (1972) nuovo trasloco e nuovo trasferimento in via San Pio V 13, presso l'affittacamere Amedeo BRECCI, dove rimarrà fino al marzo del 1974. Da quella data, il suo nuovo domicilio sarà in via delle Tovaglie 33, dove rimarrà fino al suo arresto, avvenuto il 13 novembre 1979.

città i primi corsi di cultura superiore con lo scopo di diffondere in Italia e all'estero la conoscenza dell'Umbria, di illustrarne la storia, le istituzioni, le bellezze naturali e artistiche. Fino al 1926 i corsi furono ospitati nelle aule dell'Università degli Studi di Perugia, uno dei più antichi atenei italiani, e nella Sala dei Notari dello storico Palazzo dei Priori. Dal 1927, L'Università ha una sede propria nel prestigioso Palazzo Gallenga, situato nel cuore della città, in piazza Fortebraccio.

¹⁸⁴ Cfr. appunti del Sisde, datati 15 febbraio e 14 maggio 1986. Nel primo si riporta che Taysir Qubaa, durante il suo recente soggiorno a Copenhagen, era in possesso di un biglietto da visita dell'Archivio Disarmo – Centro Documentazione sulla Pace e sul Disarmo, sito in via Torre Argentina 18 a Roma. Sul retro del biglietto, secondo quanto segnalato da servizio collegato, era stato scritto il nome di Saleh Abu Anzeh. Nel secondo appunto, l'*intelligence* civile riferiva che, da informazioni assunte da servizio estero, Qubaa giunse all'aeroporto di Copenhagen sabato 14 dicembre 1985 proveniente da Damasco, con un volo delle linee aeree siriane, per recarsi ad una riunione del Consiglio di pace mondiale in qualità di rappresentante del Comitato di pace e solidarietà palestinese. Qubaa era in possesso di un passaporto diplomatico rilasciato ad Aden dalle autorità dello Yemen del Sud a nome Fares Ali Saleh, con visti per la Danimarca e per il Sudan, nonché di un biglietto aereo "aperto" Damasco-Copenaghen-Berlino Est-Damasco. Durante il soggiorno in Danimarca, Qubaa ha avuto contatti con la cellula locale dell'Fplp, con il presidente di un sindacato operaio, con un parlamentare danese e con Gerard Parker, attivista dell'Ira residente in Danimarca. L'esponente palestinese parti da Copenhagen il 19 dicembre 1985 diretto a Berlino Est.

¹⁸⁵ Nato ad Amman il 15 luglio 1955, cittadino giordano.

¹⁸⁶ Appunto datato 14 novembre 1979, fascicolo personale, categoria "O", intestato ad Abu Anzeh Saleh della Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione – doc. 210.

Il 29 marzo 1972, venne denunciato dalla Questura di Bologna alla locale autorità giudiziaria per diffusione di volantini di contenuto politico contro la “Comunità israelita” assieme al collazionale Steitien ZUHEIR, nato a Betlemme il 22 luglio 1951, domiciliato a Bologna e allo studente siriano Abdul Kader KIBLAWI, nato ad Aleppo il 15 dicembre 1948, già domiciliato a Bologna, poi residente a Perugia da dove si allontanava per lunghi periodi di soggiorno a Bologna, in via Barontini 32, presso lo studente siriano Mahmoud GHADRI¹⁸⁷.

Secondo una nota del Servizio Stranieri del ministero dell’Interno, datata 15 novembre 1979, le sue iscrizioni quale studente alle Università di Perugia e Bologna servivano quale copertura per dissimulare la sua vera attività di componente dell’FPLP. In tale veste egli partecipò a numerose manifestazioni di protesta organizzate dal movimento studentesco e dai Partiti di sinistra e ebbe a svolgere attività propagandistica fra gli studenti arabi che sostenevano le organizzazioni di guerriglia palestinese¹⁸⁸. Fu sorpreso a distribuire fra le masse studentesche arabe in Italia, infatti, materiale propagandistico che periodicamente riceveva dalla Sezione Esteri dell’FPLP, con sede a Beirut.

SALEH si fece notare più volte fra gli studenti arabi, come fanatico, incline a profferire slogan rivoluzionari, incitamenti alla rivolta, alla lotta di classe e allo sterminio del popolo ebraico. Elemento facinoroso, durante il periodo iniziale della sua permanenza in Italia partecipò a scorribande diurne e notturne, a tafferugli ed episodi di rivolta fra studenti italiani, greci e arabi¹⁸⁹. Agli atti di polizia, risulta attestato su posizioni maoiste e in contatto con elementi della sinistra extra parlamentare. E risalgono proprio all’estate del 1970 i primi contatti diretti tra l’Unione generale degli studenti palestinesi (Gups) e il movimento studentesco milanese facente capo al noto Mario CAPANNA¹⁹⁰.

¹⁸⁷ Nota informativa riservata della Questura di Bologna con oggetto Abu Anzeh Saleh, datata 15 ottobre 1975, indirizzata al ministero dell’Interno (Direzione Generale della Pubblica Sicurezza-Ispettorato Generale per l’azione contro il terrorismo) e al Servizio Stranieri – doc. 210.

¹⁸⁸ Appunto del Servizio Stranieri, datato 15 novembre 1979, contenuto nel citato fascicolo personale, intestato a Saleh della Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione – doc. 210.

¹⁸⁹ Ibidem.

¹⁹⁰ “Amman, 2 settembre 1970. Una delegazione italiana partecipa al congresso nazionale del Gups (Unione generale degli studenti palestinesi). Vi rappresento il movimento studentesco milanese. E la mia prima missione politica all’estero. Ed è il mio primo contatto diretto con il mondo arabo e i palestinesi. A propiziarlo è stato Wael Adel Zwaiter, primo rappresentante palestinese in Italia. Uomo dolcissimo, di grande cultura e sagacia politica, instancabile nel propagandare la causa del suo popolo. Fu assassinato a Roma, da *killer* israeliani nel 1972. In Giordania la situazione stava precipitando. Re Hussein attendeva il momento opportuno per scatenare contro i palestinesi (circa la metà della popolazione del regno) le truppe corazzate delle fedeli tribù beduine. Erano i prodromi di quello che sarebbe passato alla storia come il Settembre Nero, del massacro giordano contro i *fedayn* e civili palestinesi. Siamo in albergo da pochi minuti. All’improvviso sentiamo degli spari, vicinissimi. Dapprima colpi singoli, subito dopo un inferno di raffiche. Nella zona dell’anfiteatro romano, contiguo all’Hotel Salahdin dove alloggiamo, soldati giordani stanno attaccando postazioni palestinesi. È l’ora del tramonto. Dopo una quindicina di minuti, gli spari cessano. Riprendono, violentissimi, verso le dieci di sera [...] I lavori del congresso degli studenti sono interessanti. Ma si sente nell’aria il condizionamento che deriva dal precipitare degli eventi. Per di più, il 6 settembre *commandos* del Fronte popolare – l’organizzazione palestinese diretta da George Habbash – dirottano tre aerei di linea: un Boeing 707 della Twa, un Dc8 della Swissair e un quadrigetto Vc10 della compagnia inglese Boac. Li fanno atterrare sul vecchio campo di aviazione inglese, in terra battuta situato nella zona desertica di Zarka, ad una trentina di chilometri da Amman. L’operazione,

Il 18 febbraio 1974, poche settimane dopo il massacro all'aeroporto di Fiumicino, quando un *commando* di terroristi arabi prese d'assalto un aereo civile della compagnia Pan American (provocando la morte di 32 persone e il ferimento di altre quindici), il ministero dell'Interno dispone il suo allontanamento dal territorio nazionale e l'iscrizione in rubrica di frontiera per respingimento con le seguenti motivazioni: "Pretestuosità nei motivi di studio" e "rilievi di ordine penale", poiché il 6 giugno 1973 era stato denunciato in stato di arresto dalla Questura di Bologna per oltraggio a pubblico ufficiale e rifiuto di fornire le proprie generalità. Il 20 marzo dello stesso anno, dopo aver tentato inutilmente di ottenere la revoca del citato provvedimento – anche tramite esponenti del Partito comunista italiano – SALEH lascia il territorio nazionale, partendo dall'aeroporto di Fiumicino con un volo diretto ad Amman.

Il 27 ottobre del 1974, a seguito ed in virtù degli intercorsi "accordi" con la dirigenza del Fronte popolare, il capo centro dell'allora SID a Beirut, col. GIOVANNONE, faceva controfirmare al direttore del servizio militare, ammiraglio Mario CASARDI, una dichiarazione di garanzia nei confronti del giordano nella quale si affermava che, a seguito dei contatti avuti con l'interessato e delle assicurazioni fornite nei suoi confronti da Taysir QUBAA, responsabile delle relazioni esterne e membro del *Politburo* dell'FPLP, alla quale il col. GIOVANNONE attribuiva "valore di impegnativa scritta", si rendeva "personalmente garante" di SALEH. In questa nota, il SID, nella persona del col. GIOVANNONE, affermava che, nel caso di mancato rispetto, anche parziale purché debitamente provato, di tale impegno Abu Anzeh SALEH potrà essere oggetto di immediata e definitiva espulsione o di non rinnovo del "trattamento eccezionale" a lui rivolto¹⁹¹.

In un appunto riservato, datato (presumibilmente) 2 aprile 1984¹⁹², il SISMI segnalava che a partire dal 1972 SALEH era stato nominato responsabile dell'FPLP per l'Europa, carica questa – sempre secondo informazioni assunte dall'*intelligence* militare – che gli sarebbe stata revocata nel 1979.

Fatto uscire dal territorio nazionale il 2 marzo 1974 e iscritto in rubrica di frontiera e noto elenco – registrava il ministero dell'Interno – a seguito di nuovo interessamento del SID che se ne rendeva garante, lo straniero venne riammesso in Italia. Per successivi interessamenti dello stesso organismo militare, SALEH venne autorizzato al soggiorno in Italia sino al suo arresto per i fatti dei missili di Ortona¹⁹³.

inedita e spettacolare, genera una eco enorme nel mondo. Vengo condotto a visitare gli aerei. Mentre attraversiamo in jeep il deserto di Zarka per raggiungere l'«aeroporto della rivoluzione», l'entusiasmo dei combattenti del Fronte popolare è alle stelle" – dal libro *Arafat* di Mario Capanna (Rizzoli, 1989).

¹⁹¹ Nota "per il Signor Capo Servizio", datata 27 ottobre 1974, firmata dal colonnello Giovannone e controfirmata dall'ammiraglio Casardi – doc. 210.

¹⁹² Cfr. atto 107 con oggetto "minaccia terroristica dell'Europa Occidentale da parte di gruppi palestinesi" – doc. 349.

¹⁹³ Appunto citato del Servizio Stranieri, doc. 210.

Tornato in Italia, verosimilmente proveniente dal Libano – e ciò grazie sempre all'interessamento del SID – il 2 gennaio del 1975, come da disposizioni impartite dal ministero dell'Interno, SALEH venne autorizzato dalla Questura di Bologna a soggiornare in Italia per motivi di studio, fino al 30 giugno 1975, essendo iscritto al quinto anno della facoltà di medicina e chirurgia dell'ateneo bolognese. Nel maggio 1975, agli atti della Pubblica Sicurezza veniva indicato quale massimo esponente in Italia dell'FPLP a livello studentesco, contrario a qualsiasi allineamento politico con le altre organizzazioni filo-palestinesi, facenti capo all'OLP.

A Bologna, SALEH mantiene contatti con Mohamed Luay Sayyed DABBAGH, nato a Tafila, il 10 aprile 1950, militante del partito Baath iracheno, gravitante nell'area del terrorismo arabo e dell'estremismo di sinistra italiano (frequentava assiduamente la sede di *Lotta Continua* di Bologna, di via Avesella 5/B), con il fratello di quest'ultimo, Mohamed Massud DABBAGH, nato a Tafila il 27 settembre 1952, studente giordano e filo iracheno, militante dell'FPLP, con Abdeiwī SHAWKAT, nato ad Amman l'11 ottobre 1952, militante della Guys (Unione generale degli studenti giordani), Abdallah TAHAN, non identificato, cittadino siriano militante dell'FPLP e un certo ISMAIL, non identificato, anch'esso militante dell'FPLP¹⁹⁴.

Il 27 giugno 1975, Michel Wahib MOUKARBAL¹⁹⁵, responsabile per l'Europa dell'FPLP, dopo essere stato arrestato in Francia al ritorno da un viaggio in

¹⁹⁴ Vedi appunto datato 20 novembre 1979, contenuto nel fascicolo, categoria "O", intestato ad Abu Anzeh Saleh della Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione – doc. 210.

¹⁹⁵ Cristiano libanese, nato ad Assale in Libano il 13 giugno 1941 (*alias* Rochas Maurice o André), vissuto in Francia, membro del Fronte popolare di Habbash dal 1973. Moukarbal era una figura chiave della rete e assicurava il collegamento con il quartier generale dell'FPLP in Medio Oriente (era a quanto sembra sotto il controllo personale di Wadi Haddad, capo della struttura per gli attentati all'estero dell'organizzazione), che finanziava l'attività della rete. Il centro della rete di Moukarbal, e forse di tutto l'Fplp in Europa, era a Parigi. *Carlos*, in questo contesto, era il principale elemento operativo della rete. Il collegamento con il quartier generale del Fronte popolare era mantenuto dallo stesso Moukarbal attraverso frequenti viaggi a Beirut, quando gli venivano assegnate missioni per la rete e riceveva denaro per il finanziamento delle sue attività. La rete di Moukarbal manteneva rapporti, contatti e collaborazione operativa (anche in materia di attentati) con organizzazioni clandestine in Europa. Tuttavia, la rete di Moukarbal non era il canale esclusivo dei rapporti di collaborazione operativa di queste organizzazioni con il Fronte di Habbash. Membri dell'Fplp di Habbash, collegati alla rete di Moukarbal, si trovavano in altri Paesi europei, come l'Italia. Il dispiegamento di membri del Fronte popolare nei vari Paesi europei, i quali mantenevano legami e collaborazione con i referenti locali e le organizzazioni clandestine straniere, rappresentava un fattore di rilevanza operativa in termini di pianificazione delle organizzazioni e di capacità esecutiva. L'attentato alla conferenza dei ministri del petrolio dell'Opec (21 dicembre 1975), condotto da *Carlos* al comando di una squadra mista di palestinesi e tedeschi, di fatto confermava questa tendenza. La rete possedeva depositi di mezzi di combattimento (armi, esplosivi, materiali vari) non tutti scoperti in Italia e Gran Bretagna. Esistevano, inoltre, informazioni riguardanti depositi analoghi nella Germania dell'Est, mentre altri potrebbero essere stati creati in altri Paesi europei. L'esistenza di legami della rete con organizzazioni terroristiche estere era compatibile con quello che era noto, a livello di *intelligence*, circa la base ideologica e pragmatica per il mantenimento e la collaborazione operativa tra l'Fplp e gruppo clandestini esteri. La collaborazione consisteva nell'addestramento di membri delle organizzazioni clandestine nei campi del Fronte in Medio Oriente e la falsificazione e fornitura di documentazione per lo svolgimento di operazioni congiunte o nelle operazioni per conto di altri. Le attività della rete venivano personalmente finanziate da Moukarbal il quale riceveva in denaro dalla centrale dell'Fplp in Medio Oriente. Le somme in questione si sarebbero aggirate sui 10mila dollari al mese. Non vennero trovate prove inequivocabili circa il coinvolgimento sovietico diretto nell'attività di questa rete. Tuttavia, esistevano indicazioni che *Carlos* fosse stato reclutato durante il periodo 1968-1970 presso il servizio di *intelligence* sovietico. Sembra inoltre che i diplomatici cubani in Francia, appartenenti al servizio segreto cubano (DGI), avessero collegamenti con i membri della rete Moukarbal. Non si può scartare la possibilità che *Carlos* sia penetrato nell'Fplp e sia stato soggetto ai

Libano¹⁹⁶, condusse tre agenti di sicurezza della DST¹⁹⁷ in un appartamento-covo di Parigi sito in rue Toullier¹⁹⁸, dove si trovava Ilich RAMIREZ SANCHEZ, detto *Carlos*. Quest'ultimo, che insieme a MOUKARBAL era a capo della rete clandestina dell'FPLP in Europa, assassinò MOUKARBAL, sospettando il tradimento del suo capo libanese¹⁹⁹.

Il venezuelano sparò anche ai funzionari della DST che scortavano MOUKARBAL, uccidendo gli ispettori Jean DONATINI e Raymond DOUBS e ferendo gravemente un terzo poliziotto, il commissario capo Jean HERRANZ. *Carlos* riuscì quindi a fuggire.

Questo triplice omicidio portò alla scoperta di una rete clandestina del Fronte popolare di HABBASH che manteneva legami con organizzazioni terroristiche in tutta Europa. A Parigi e a Londra vennero scoperti appartamenti, covi e nascondigli e basi logistiche utilizzati dalla rete in cui venivano custoditi materiali per sabotaggio e una grande quantità di documenti. La scoperta della rete portò, inoltre, all'arresto di parte dei suoi membri, anche se la maggior parte dei militanti riuscì comunque a sfuggire all'identificazione.

La rete capeggiata da MOUKARBAL risultò essere collegata a quasi tutti gli attentati commessi in Europa dal Fronte popolare di HABBASH (o con la sua assistenza) nel periodo che va dal 1974 al 1975. A parte le prove raccolte in merito alla partecipazione della rete a tali attentati, una conferma pubblica apparve su *Al-Hadaf*, l'organo dell'FPLP, che il 19 luglio 1975 citava ed enumerava tali attentati. L'articolo in questione costituisce la prima ammissione pubblica da parte del quartier generale del Fronte popolare, in Medio Oriente, nella quale esso rivendicava la responsabilità di tutti gli attentati compiuti dal gruppo. Negli attentati perpetrati dalla rete si poteva notare una crescente partecipazione di

controllori cubani su ordine dei sovietici, con un occhio alla promozione di tendenze sovversive al di là dei compiti della rete sul fronte Habbash. Il coinvolgimento sovietico in queste attività, anche attraverso Cuba, sarebbe stato di tipo "passivo" e non avrebbe preso la forma di sostegno fisico diretto alla rete. Il sostegno sovietico "passivo" alle attività della rete Moukarbal era compatibile con il fatto che l'esistenza di cellule terroristiche in Europa poteva servire agli interessi dell'Unione Sovietica, fintanto che tale Paese non fosse direttamente implicato – rapporto in lingua inglese, datato 16 aprile 1976, sul caso *Carlos-Moukarbal* – doc. 223.1

¹⁹⁶ Moukarbal era stato fermato una prima volta il 9 giugno 1975 dalla *sureté* libanese all'aeroporto di Beirut. In suo possesso venne trovato denaro in diverse valute, inclusi dollari, franchi svizzeri e lire, nonché un taccuino contenente istruzioni riguardanti progetti di attentato. Obiettivo di uno di questi attentati era l'ambasciatore israeliano in Francia, Ben Nathan, la cui foto Moukarbal aveva con sé. Nel corso dell'interrogatorio dichiarò di essere un funzionario di collegamento dell'Fplp che riceveva ordini da un uomo di nome Salah e li passava a un certo Mouhamad Nur El Din a Parigi. Il luogo degli incontri era il Café Luxembourg. In seguito all'arresto di Moukarbal, *Carlos* decise di intraprendere misure di sicurezza per l'organizzazione. Il 20 giugno, Moukarbal si recava a Londra, apparentemente per la pianificazione dell'attentato contro Lord Sieff. Le autorità britanniche gli negarono, tuttavia, l'ingresso ed egli venne così rimpatriato in Francia, dove arrivava il 22 giugno – doc. 223.1.

¹⁹⁷ *Direction de Surveillance du Territoire*. I tre agenti erano: gli ispettori Jean Donatini e Raymond Doubs e il commissario capo della Divisione B2 (competente per il Medio Oriente) Jean Herranz.

¹⁹⁸ Utilizzato da Nancy Falcon Soledad Sanchez, nata il 23 marzo 1949 a Caracas (Venezuela), studentessa di sociologia a Parigi, all'epoca amante di *Carlos*. Al momento della sparatoria nel suo appartamento, la donna era sulla strada per l'aeroporto dove si imbarcò su un volo diretto in Colombia.

¹⁹⁹ Cfr. *La dimensione sovranazionale del fenomeno eversivo in Italia* (Capitolo IV), XIII legislatura, doc. XXIII, n° 64, volume primo, tomo V, parte seconda.

soggetti di diversa nazionalità, in collegamento con diverse organizzazioni clandestine estere²⁰⁰.

Questo l'elenco degli attentati in cui risulta coinvolto il gruppo capeggiato da Michel MOUKARBAL e da *Carlos* (responsabile del settore militare):

1. 30 dicembre 1973: attentato fallito alla vita di Lord Joseph SIEFF in Gran Bretagna (Londra), presidente della catena di grandi magazzini *Marks&Spencer*.
2. carica di esplosivo lanciata contro la filiale londinese della Hapoalim Bank.
3. 3 agosto 1974: veicoli carichi di esplosivo fatti esplodere davanti alle redazioni dei giornali *l'Aurore*, *Minute* e *Fond Social Juif*, a Parigi. Un quarto veicolo, per il quale la detonazione non riuscì, venne scoperto davanti agli uffici della *Ortf* (ente radiotelevisivo francese).
4. 13 agosto 1974: occupazione dell'ambasciata francese all'Aja da parte di un *commando* composto da tre membri dell'Armata Rossa giapponese²⁰¹, prendendo in ostaggio 11 persone fra cui lo stesso ambasciatore francese.
5. 15 agosto 1974: due giorni dopo la presa dell'ambasciata francese in Olanda, lancio di una bomba a mano (dello stesso *stock* di quelle usate all'Aja) nel *Drugstore* del quartiere Saint-Germain a Parigi. Bilancio: due morti e 25 feriti.
6. 26 agosto 1974: sabotaggio dell'ufficio turistico israeliano a Francoforte.
7. 26 agosto 1974: sabotaggio di un impianto tedesco a Mannheim, anch'esso collegato a Israele.
8. 13 gennaio 1975: tentativo di lancio di razzi *Rpg-7* (*Rocket propelled grenade*) contro un aereo della El Al all'aeroporto parigino di Orly. I razzi hanno mancato l'obiettivo e hanno colpito un aereo jugoslavo e un edificio di uffici aeroportuali.
9. 19 gennaio 1975: altro tentativo di attentato con razzi *Rpg-7* nei confronti di un aereo della El Al all'aeroporto di Orly²⁰². Il *commando*,

²⁰⁰ Il *background* ideologico di tale collaborazione veniva spiegato dall'Fplp sempre sulle pagine del suo bollettino, *Al Hadaf*, del 19 luglio 1975, nell'articolo che analizzava il caso Moukarbal. In tale articolo veniva affermato che il "combattente", Michel Moukarbal, svolse una funzione di comando della costituzione della "Organizzazione per la lotta armata araba" come quadro per tradurre (in azione) il patto strategico tra il Fronte popolare per la liberazione della Palestina e numerose forze rivoluzionarie sulla scena mondiale. Lo scopo dell'organizzazione, alla quale facevano capo Moukarbale e *Carlos*, era "combattere obiettivi sionisti e imperialisti".

²⁰¹ La collaborazione tra la rete di Moukarbal-*Carlos* e l'Armata Rossa giapponese ha riguardato principalmente il sostegno fornito in occasione dell'occupazione dell'ambasciata francese all'Aja da parte di una squadra dell'Armata Rossa il 13 settembre 1974. *Carlos* e Moukarbal risultano essere stati personalmente coinvolti nella preparazione dell'attentato, fornendo assistenza nella raccolta dell'*intelligence* operativa e nell'opera di finanziamento. Uno dei partecipanti, addestrato in un campo del Fronte di Habbash ad Aden, era in contatto con *Carlos* e Moukarbal a Zurigo, in Svizzera. Il giorno dell'attentato, *Carlos* era in Olanda ed è rientrato quello stesso giorno a Parigi – doc. 223.1

²⁰² Per quanto riguarda questa duplice azione, è opportuno rilevare negli archivi della Stasi sequestrati dalla magistratura francese la presenza di una nota manoscritta, verosimilmente da un funzionario dell'MFS per l'archiviazione, sul ruolo svolto dal terrorista tedesco Johannes Weinrich nella sua realizzazione. La nota in parola

una volta scoperto, ha aperto il fuoco sulla folla di passeggeri, ferendo circa 20 persone. I terroristi hanno quindi preso alcuni ostaggi, sotto la cui copertura riuscirono ad ottenere il diritto di partire liberamente, volando in Iraq, dove vennero poi segretamente rilasciati all'FPLP.

Il gruppo *Carlos*-MOUKARBAL manteneva contatti con una rete di anarchici, smantellata in Svizzera agli inizi del 1975 e che risultava collegata alla tedesca 2 Giugno (organizzazione terroristica responsabile del sequestro di Peter LORENZ, presidente della Cdu berlinese²⁰³) ed era in contatto con organizzazioni eversive attive in Germania, Italia e Spagna. Questa rete fu responsabile di furti di armi in territorio elvetico. Alcune di queste armi furono ritrovate a Francoforte e Amburgo nei covi di terroristi tedeschi. Parte del bottino venne recuperato su un treno in Spagna e un'altra parte trovata in possesso di militanti italiani, membri delle Brigate Rosse (in questo contesto MOUKARBAL manteneva contatti in Italia anche con persone legate alle Brigate Rosse). Verso la metà del 1974, MOUKARBAL ebbe a ricevere dagli anarchici in Svizzera due o tre mine anticarro e 20 mine antiuomo, poi inviate in Francia²⁰⁴.

In un appunto dell'UCIGOS dell'8 settembre 1978²⁰⁵, si legge che “nel covo delle BR di via Gradoli 96 a Roma venne rinvenuta una granata a mano modello HG43, in dotazione all'esercito svizzero e questo Servizio ha accertato, in collaborazione con il parallelo organismo elvetico, che essa appartiene ad uno *stock* rubato da un deposito militare della Confederazione in località Ponte Brolla (Canton Ticino) il 16 novembre 1972. In quella occasione vennero sottratte da persone ignote 135

contiene i riferimenti di una Divisione XII e di un dossier VI e, tra parentesi, la menzione “gennaio 1976”. La nota precisa che il giorno 8 gennaio 1975, Johannes Weinrich, nato il 21 luglio 1949, aveva noleggiato a Parigi, con il nome di Fritz Müller o Klaus Müller, un'auto Peugeot per un commando dell'Fplp (*Carlos*) che il 13 gennaio 1975 commise l'attentato con uso di razzi all'aeroporto di Parigi-Orly e un secondo attentato il 19 gennaio 1975. La nota prosegue affermando che Weinrich venne arrestato a Francoforte sul Meno il 24 marzo 1975 e rimesso in libertà il 18 novembre in seguito ad una riduzione della pena per motivi di salute – Rapporto della Dst del 3 ottobre 1995 – doc. 86.

²⁰³ Il politico tedesco venne rapito il 27 febbraio e rilasciato il 3 marzo 1975, dietro il pagamento di un ingente riscatto da parte del governo di Bonn. I sequestratori chiesero alle autorità tedesche anche il rilascio di sei militanti della loro organizzazione, fra cui Gabriele Kröcher-Tiedemann, arruolata anche nel gruppo *Carlos*. La terrorista tedesca, insieme ad altri cinque militanti della 2 Giugno, fu scarcerata e, con una somma di denaro (oltre novemila dollari) lasciò la Germania diretta ad Aden, nello Yemen del Sud, dopo che Siria e Libia si rifiutarono di accogliere il Boeing della Lufthansa partito da Francoforte. La Tiedemann, nata il 18 maggio 1951, sposata con Norbert Kröcher, anch'egli militante della 2 Giugno, dopo un periodo di addestramento ad Aden, partecipò insieme al gruppo *Carlos* all'assalto alla sede dell'Opec di Vienna, del 21 dicembre 1975. La donna venne catturata, insieme al suo compagno dell'epoca (Christian Möller) il 20 dicembre 1977, dopo un conflitto a fuoco con funzionari doganali svizzeri mentre tentava di passare il confine elvetico presso la cittadina di Porrentury, proveniente dalla Francia. I due erano in possesso di una somma di denaro (oltre 20mila dollari) che risulteranno provenienti da una parte del riscatto pagato per il rilascio dell'industriale tessile austriaco Walter Michael Palmer, rapito nel giugno e liberato il 9 novembre 1977. La Tiedemann – oltre ad un'edizione ridotta del codice svizzero, un rapporto confidenziale del governo tedesco sul sequestro del presidente della Confindustria tedesca, Hans-Martin Schleyer, una pianta dell'ambasciata israeliana a Bruxelles, armi, documenti in codice e mappe militari del Nord Italia – venne trovata in possesso di un'agenda telefonica in cui era riportata la sigla, vergata a mano, “Alt-Man” (nome in codice di Abu Hani, *alias* Wadi Haddad) – cfr. elaborato *La dimensione sovranazionale del fenomeno eversivo in Italia* – XIII legislatura, doc. XIII, n° 64, volume primo, tomo V, parte seconda.

²⁰⁴ Cfr. rapporto in lingua inglese del 16 aprile 1976 con oggetto “Il caso *Carlos*-Moukarbal” – doc. 223.1.

²⁰⁵ Contenuto nel fascicolo personale, categoria “Z”, acquisito presso la Direzione Centrale di Polizia di Prevenzione intestato al terrorista svizzero Giorgio Bellini, nato a Locarno il 23 marzo 1945, militante di Lavoro Illegale, elemento di raccordo con le Brigate Rosse e il gruppo *Carlos*.

analoghe bombe a mano. Granate dello stesso tipo e provenienti dallo stesso deposito sono state ritrovate fino ad ora: 3 nella base delle BR di Robbiano di Mediglia, 2 nella cascina di Acqui Terme, dove in conflitto a fuoco morì Mara Cagol, 2 furono utilizzate da ZINGA Domenico e SCATTOLIN Anselmo per una rapina in danno del Credito Varesino di Vedano Olona nel 1974 e una nel covo romano dei NAP dove fu arrestato Giovanni Gentile SCHIAVONE, il 15 luglio 1976”.

Sempre in questo appunto, l'antiterrorismo italiano riferiva che gli autori materiali del furto di Ponte Brolla non vennero mai identificati dai competenti organi svizzeri. Era noto, tuttavia, che in quel Paese furono compiute dal 22 marzo 1972 al 19 novembre 1974, ben dodici irruzioni in depositi militari nei cantoni Vaud, Zurigo, Zug, Berna, Argau, Lucerna e Ticino con la sottrazione di alcune centinaia di bombe a mano, mine antiuomo mod. 59, mine a dispersione mod. 49 e mine anticarro mod. 60.

Secondo il rapporto finale della Polizia Cantonale di Zurigo del 20 agosto 1975 ed il successivo atto d'accusa del Procuratore federale, per la maggior parte di questi furti venne incriminato l'AKO (*Anarchistische Kampforganisation*) di Zurigo, facente capo alla nota italo-tedesca Petra KRAUSE²⁰⁶. “Che quel gruppo fosse il più importante fornitore di armi, esplosivi – ed anche di assistenza, dei guerriglieri urbani dell'ultra sinistra in tutta Europa – prosegue l'appunto della polizia – è dimostrato dal fatto che in data 17 novembre 1974 fu sorpreso presso un valico italo-svizzero presso Luino (Varese) lo studente fuori corso della facoltà di sociologia di Trento, Walter ABBONDANZA, che aveva trasportato al di qua delle Alpi 40 mine mod. 59, 2 mod. 49 e 2 anticarro mod. 60, risultate poi sottratte dal deposito militare di Hochfelden (Zurigo) nell'aprile dell'anno stesso. Una ulteriore mina anticarro venne ritrovata nel 1975 sulla strada, in viale Washington a Milano, ancora incartata in un quotidiano di Zurigo”.

Secondo il citato atto di accusa del Procuratore federale elvetico, a parte ABBONDANZA, aveva cooperato a questo trasporto anche l'avv. Sergio SPAZZALI, l'estremista milanese Giuseppe SALVATI e Petra KRAUSE. Quest'ultima, dalla sua base a Zurigo, manteneva rapporti anche con elementi tedeschi della banda BAADER-MEINHOF (in particolare, con Elisabeth VON DICK, con l'avv. Siegfried HAAG e con Brigitte HEINRICH), con l'anarchico spagnolo Ignacio SOLÈ-SUGRANES, con il rivoluzionario iraniano Mehdi Khanbaba-TEHERANI, col ticinese Giorgio BELLINI, con un greco mai identificato, e soprattutto con il capo della rete operativa europea installata dalla resistenza palestinese Wahib MOUKARBAL, “ucciso poi il 27 giugno 1975 a Parigi dal noto *Carlos*²⁰⁷”.

Il primo contatto di MOUKARBAL con questa rete di assistenza elvetica (AKO) avvenne a Milano, nel luglio del 1974, attraverso un anarchico di nome Alexis, nel

²⁰⁶ Vedi anche doc. 313.5 (volume 1° e volume 2°).

²⁰⁷ Cfr. doc. 214.2.

corso di una riunione tra anarchici di diverse nazionalità e con la partecipazione della stessa Petra KRAUSE. A questa rete di appoggio elvetica faceva capo anche Giorgio BELLINI²⁰⁸ (detto *Roberto*), ben inserito nel gruppo *Carlos* e più precisamente nel cosiddetto “segmento svizzero” dell’organizzazione al quale facevano riferimento anche Bruno BREGUET²⁰⁹ (detto *Luca, Pavolo o Ernesto*), storicamente legato all’FPLP, e Marina Khoner BERTA²¹⁰ (detta *Sally o Lucie*), anch’essa coinvolta nelle attività del gruppo *Carlos* e in particolar modo nelle manovre di intimidazione e minacce del capo di *Separat* nei confronti delle autorità francesi, a partire dall’arresto di KOPP e BREGUET a Parigi nel febbraio 1982²¹¹. BELLINI fungeva da “ufficiale di collegamento” tra il gruppo *Carlos* e le Brigate Rosse²¹²

Dopo la morte di MOUKARBAL, *Carlos* ereditò tutta l’organizzazione della rete clandestina dell’FPLP in Europa, compresi i contatti del gruppo con le varie cellule attive vari Paesi europei, fra cui quella di Abu Anzeh SALEH in Italia.

Dal canto suo SALEH, dall’ottobre del 1972, risulta essere in contatto con Alessandro GIRARDI (*alias* Abu Ziad NIDAL), nato a Venezia il 21 maggio 1946, geometra. GIRARDI, nel gennaio 1975, aveva preso parte con *Carlos* e Johannes WEINRICH ai due attentati contro aerei della El Al all’aeroporto parigino di Orly. In particolare, si occupò di raccogliere intelligence operativa sugli obiettivi israeliani, agli inizi del 1975. Militante dell’FPLP, nell’agosto del 1974 sarebbe stato inviato in Libano per prendere parte ad un corso speciale nel campo “Ham” gestito dal Fronte popolare da dove doveva poi partire per Israele per un periodo di sei mesi²¹³. Il suo nome compare nei fascicoli della STASI sul gruppo *Carlos* (*Separat*) nel contesto dei contatti che questa organizzazione aveva in altri Paesi²¹⁴.

²⁰⁸ Nato a Locarno il 23 marzo 1945, colpito da mandato di cattura emesso il 14 ottobre 1980 dal giudice istruttore di Roma, Francesco Amato, nell’ambito del proc. pen. 1067/79° contro l’autonomia operaia. Il provvedimento era esteso anche ad altri due cittadini elvetici, Gerard François De Laloy e Sergio Luigi Augustoni, ritenuti responsabili di costituzione ed organizzazione di associazione sovversiva. Il 12 giugno 1984, Bellini è stato, quindi, processato e condannato in primo grado (in contumacia) dalla Corte di Assise di Roma a sei anni di reclusione per i reati di associazione sovversiva e banda armata (processo cosiddetto 7 Aprile).

²⁰⁹ Nato il 29 maggio 1950, militante internazionalista rivoluzionario. Fin dall’inizio degli anni Settanta si fa notare quando viene arrestato dagli israeliani mentre trasportava esplosivi destinati a realizzare un attentato in Israele. I servizi tedesco-orientali ricordano il piano progettato dall’Fplp (*Operazioni Speciali*) di Wadi Haddad di liberarlo con la forza. Rimesso in libertà, tornò in Europa. Dal 1980 al 1981, Breguet disponeva di due appartamenti-covo a Berlino Est. Secondo le note dell’MFS, era in contatto con alcuni membri delle “Brigate Rosse svizzere”. Faceva parte del “nocciolo duro” dell’organizzazione di *Carlos* – doc. 86.

²¹⁰ Nata il 12 maggio 1945. Lavorava alla libreria internazionale *Eco Libro* di Zurigo di Giorgio Bellini, sede occulta della struttura sovversiva svizzera. Nei documenti dell’MFS la Khoner-Berta fanno risalire al 1979 la sua entrata nel gruppo, tramite Johannes Weinrich e sottolineano il suo coinvolgimento nei traffici di armi organizzati da *Carlos* a vantaggio del gruppo svizzero. La Khoner Berta era legata, anche sentimentalmente, a Giorgio Bellini – doc. 86.

²¹¹ Cfr. doc. 86.

²¹² Vedi note operative dell’MFS (varie date) sul soggetto – doc. 86.

²¹³ Cfr. doc. 223.1

²¹⁴ Cfr. doc. 86 e doc. 172 (84 atti estratti dal proc. pen. 1199 contro Ilich Ramirez Sanchez (*alias Carlos*) e relativo all’attentato di rue Marbeuf a Parigi) e doc. 184 (documentazione relativa a richiesta di assistenza giudiziaria internazionale formulata dalla Commissione verso le autorità giudiziarie francesi, volta all’acquisizione di atti relativi ad inchieste che coinvolgono l’organizzazione terroristica *Separat*, facente capo a *Carlos*).

Orbene, con l'assassinio di MOUKARBAL e la successiva scoperta, da parte della polizia francese, di una parte della struttura occulta dell'FPLP operante in Europa, mise in allarme la cellula SALEH a Bologna, il quale in data 17 luglio 1975 (tre settimane dopo l'eccidio di rue Toullier) lasciò improvvisamente l'Italia, imbarcandosi a Fiumicino su un volo diretto in Libano. Scriveva l'Ispettorato Generale per l'azione contro il terrorismo del ministero dell'Interno, in una nota datata 22 settembre 1975, indirizzata al Servizio Stranieri: "Trattandosi di elemento sospetto in contatto con organizzazioni terroristiche palestinesi e in qualche modo implicato nell'affare *Carlos*, si prega codesto Servizio di voler cortesemente riesaminare la posizione del suo soggiorno in Italia al fine di impedirne il rientro"²¹⁵. Permesso di soggiorno che, come si è detto in precedenza, scadeva il 30 giugno 1975.

Risulta in atti che l'attività investigativa intrapresa dalle autorità di polizia francesi all'indomani del triplice omicidio di rue Toullier del 27 giugno 1975 a Parigi per mano di *Carlos* provocò una serie di segnalazioni a carico di SALEH quale elemento di raccordo della rete di MOUKARBAL in Italia. L'indirizzo del domicilio di SALEH a Bologna (presso BRECCI in via san Pio V, 13) venne ritrovato, infatti, tra le carte di MOUKARBAL a Parigi²¹⁶. Una delle prime segnalazioni, in tal senso, risale al 19 luglio 1975²¹⁷.

In un rapporto dell'Ispettorato Generale per l'azione contro il terrorismo del ministero dell'Interno, datato 8 ottobre 1975, sempre indirizzato al Servizio Stranieri, si riferiva che il parallelo servizio francese, nel corso delle indagini per l'affare *Carlos* (organizzazione internazionale responsabile di varie e clamorose azioni in Francia e in Olanda), aveva segnalato, fra l'altro, che fra gli appunti di Michel Wahib MOUKARBAL, membro della stessa rete, figurava un'annotazione relativa ad un indirizzo di Bologna (Brecci, via San Pio V, 13) nella quale, secondo un documento sequestrato, l'organizzazione avrebbe occultato esplosivi, congegni ad orologeria, detonatori e cartucce.. A questo locale, sempre stando agli appunti di MOUKARBAL, il visitatore avrebbe potuto accedere mediante l'uso di una parola d'ordine. Sulla partenza di SALEH da Bologna, diretto in Libano il 17 luglio 1975, il ministero dell'Interno sottolineava che non era da escludere che la sua improvvisa decisione fosse stata provocata proprio dalla pubblicità data dai giornali alle sanguinose vicende dell'affare *Carlos*²¹⁸. La nota dell'antiterrorismo concludeva sottolineando che l'attività del giordano poteva essere considerata come un anello del terrorismo arabo internazionale, "di cui non si possono ignorare i drammatici e sanguinosi effetti che provocano in vari Paesi europei che sono legati da eccellenti rapporti" con l'Italia²¹⁹.

Di certo SALEH, dopo i fatti di rue Toullier a Parigi, preoccupato dei possibili sviluppi investigativi in Italia, prima di partire alla volta del Libano il 17 luglio

²¹⁵ Cfr. doc. 210.

²¹⁶ Cfr. doc. 223.1.

²¹⁷ Telex Watt 7187, relativo ad Abu Anzeh Saleh e caso *Carlos* – doc. 210.

²¹⁸ Cfr. doc. 210.

²¹⁹ Ibidem.

1975, mise “in sicurezza” la sua rete logistica in città, prevedendo visite della polizia e sequestri da parte dell’autorità giudiziaria. E così fu.

Il 4 agosto 1975, la Questura di Bologna (Nucleo Anti Terrorismo), proprio a seguito delle informazioni provenienti dalla Francia ed in esecuzione di decreto emesso il 17 luglio dalla locale Procura della Repubblica, eseguiva perquisizione domiciliare nell’abitazione dei coniugi BRECCI in via San Pio V 13, ma l’esito fu (come previsto) negativo riguardo alla ricerca di armi e munizioni. Tuttavia venivano sequestrate lettere e foto del cittadino giordano Omar Sabri KHAWAJA, nato a Nelin il 1° gennaio 1949. Al momento della perquisizione questi risultava partito per Beirut il 20 dicembre del 1974 e quindi emigrato in Arabia Saudita.

Da questo momento, in sostanza, il nome del giordano negli atti di polizia verrà messo in relazione non solo all’FPLP, ma anche alle attività del gruppo capeggiato da Ilich RAMIREZ SANCHEZ. Il 15 novembre 1979, due giorni dopo l’arresto di SALEH, il Servizio Stranieri del ministero dell’Interno, in un appunto sul caso dei missili di Ortona, sottolinea che il giordano era stato indiziato di complicità nell’affaire *Carlos*, “in cui si sostanzia un’azione destabilizzante nei riguardi della Francia ad opera di un gruppo eversivo composto di elementi di vari nazionalità, in prevalenza sudamericani, in contatto con organizzazioni extra parlamentari e bande terroristiche di vari Paesi, tra cui la Baader-Meinhof”²²⁰

A SALEH e KHAWAJA risultò intestata, come detto in precedenza, la casella postale 904, poi rinvenuta negli appunti di *Carlos* nella sua base di Budapest dal servizio segreto ungherese nel 1979. Tale casella postale, dopo la partenza del connazionale nel dicembre 1974, rimase in uso al solo SALEH. La base di via San Pio V venne utilizzata da SALEH dal 1° novembre 1972 al 4 dicembre 1974.

L’11 marzo del 1977, SALEH parte per l’Arabia Saudita al seguito di un imprecisato operatore commerciale bolognese, per fungere da interprete. Nella circostanza, per mancanza di tempo, nonostante l’interessamento del SID, non riesce a munirsi di visto di reingresso in Italia. Il 25 marzo 1977, proveniente da Dubai, rientra nel nostro Paese sprovvisto del visto di ingresso negatogli dalla nostra ambasciata di Jeddah, in quanto iscritto nel “noto elenco”. In tale circostanza, per interessamento presumibilmente dello stesso Ufficio Stranieri del ministero dell’Interno, sollecitato in tal senso dal SISMI, la polizia di frontiera di Fiumicino gli concede un permesso di entrata di due giorni con l’obbligo di presentarsi alla Questura di Bologna. Fino al marzo del 1979, però, non risulta aver ottemperato a quanto sopra, come emerge, peraltro, da un colloquio concordato dal col. GIOVANNONE ed avuto a Roma da un funzionario di polizia con SALEH.

In ordine ai contatti tra il giordano e il col. GIOVANNONE, risulta – come accennato in precedenza – che sull’agenda telefonica di SALEH (sequestrata dai carabinieri nella sua abitazione di Bologna²²¹) figurava la seguente annotazione manoscritta:

²²⁰ Cfr. doc. 210.

²²¹ Rapporto giudiziario 455/16 del 13 novembre 1979 – doc. 333.

Tale numero corrisponde all'utenza fissa di via Pineta Sacchetti, 404 a Roma in uso al col. Stefano GIOVANNONE del SISMI.

All'indomani del suo sequestro nell'ambito del traffico dei missili di Ortona, l'UCIGOS – in un appunto in data 11 gennaio 1980, trasmesso il 15 gennaio alle Questure di Roma e Bologna – riassumeva le informazioni rese da una fonte solitamente attendibile secondo la quale il giordano:

- era un importante elemento della struttura clandestina dell'FPLP in Europa.
- Avrebbe partecipato ad un tentativo di attentato contro re HUSSEIN di Giordania.
- Disponeva di una base operativa in Germania e di un rifugio sicuro a Roma.

La stessa fonte aggiungeva che George HABBASH, *leader* dell'FPLP, contrariato per l'avvenuto arresto di SALEH e la conseguente dannosa pubblicità per la sua organizzazione, stava manovrando “contatti” informali con ambienti diplomatici arabi per fare pressioni sul governo italiano al fine di ottenere il rilascio del giordano.

HABBASH non avrebbe escluso “il ricatto terroristico nei confronti dell'Italia pur di far liberare SALEH, anche perché quest'ultimo conoscerebbe le strutture clandestine del Fronte ed i suoi collegamenti politici occulti”²²².

La medesima fonte riferiva, altresì, che in passato altre armi e materiali sarebbero state sbarcate in Italia per costituire un deposito, probabilmente a Roma, utilizzabile sia da terroristi italiani dell'area dell'Autonomia che da “Gruppi operativi” dell'FPLP per azioni nell'Europa Occidentale. In cambio di tali armi, il gruppo PIFANO, oltre a corrispondere somme di denaro ai fornitori libanesi, avrebbe trasmesso ad esponenti del Fronte popolare informazioni riservate sul conto di cittadini e funzionari diplomatici israeliani residenti a Roma²²³.

L'attività info-operativa, coordinata dal ministero dell'Interno all'indomani dell'arresto di SALEH a Bologna, permise di acquisire preziose informazioni in ordine ai movimenti, ai contatti e alle attività che si registrarono poche ore prima del sequestro dei missili *Strela* nei pressi del porto di Ortona.

In particolare, l'UCIGOS, in data 3 dicembre 1979, trasmetteva per competenza alle Questure di Bologna e Roma due appunti ricavati da notizie attinte sul posto a Perugia e riferite alla giornata del 7 novembre 1979 (giorno dell'arresto di PIFANO, BAUMGARTNER e NIERI).

Questo il quadro degli accertamenti svolti dalla polizia:

²²² Ibidem.

²²³ Ibidem.

- La mattina del 7 novembre, Abu Anzeh SAMIR, fratello di SALEH, si recò presso la Sip di Perugia (città dove risiedeva, essendo iscritto a quella Università per Stranieri) da dove effettuò una telefonata al fratello a Bologna.
- In assenza di SALEH, rispose una donna che riferì a SAMIR che il fratello era già partito per la “nota destinazione”, chiedendo infine se gli “acquirenti con il denaro” fossero arrivati.
- SAMIR era in compagnia di un autonomo poi identificato in Daniele PIFANO. Lo stesso, infatti, era noto nell’ambiente arabo-palestinese perugino come “il compagno Francesco”.
- La comunicazione telefonica effettuata da SAMIR al numero dell’abitazione del fratello (051 582293, di via delle Tovaglie 33) in presenza di PIFANO e di altre persone, tra cui una ragazza, avvenne di mattina, ma non fu possibile definire con esattezza l’ora della chiamata, nonché l’identità dell’interlocutrice che rispose in casa di SALEH a Bologna, in un primo momento indicata come la moglie del giordano.
- L’operazione fallì a causa dell’intervento dei carabinieri, giunti sul posto prima dell’arrivo di Abu Anzeh SALEH da Bologna²²⁴.

Sempre secondo fonti investigative della polizia:

- I missili sarebbero stati scaricati dalla nave *Sidon* da Abu Anzeh SAMIR, il quale attendeva il fratello SALEH per procedere alla consegna.
- Il numero di telefono di SALEH è stato ritrovato tra gli appunti dell’autonomo Luciano NIERI.
- SALEH non riuscì a recarsi in tempo all’appuntamento ad Ortona a causa di un guasto meccanico alla sua autovettura subito nei pressi dell’area di servizio Chevron di Rimini Nord.
- Dall’area di servizio, probabilmente SALEH telefonò a NIERI e BAUMGARTNER invitandoli a recarsi immediatamente ad Ortona per ricevere i missili.
- L’orario di partenza degli autonomi da Roma coincide con l’orario di sosta del giordano sull’autostrada.
- Sin dalle prime battute delle indagini, appariva chiaro che gli arrestati erano partiti da Roma all’improvviso. La riprova è nel fatto che BAUMGARTNER partì senza documenti di riconoscimento.

Ebbene, in base a questi elementi, è possibile rilevare che – in quel preciso momento (il 7 novembre 1979) a Perugia erano presenti le seguenti persone:

²²⁴ Ibidem – è da escludere che l’episodio sia accaduto in date successive al 7 novembre poiché Pifano, presente al momento della telefonata di Abu Anzeh Samir al fratello a Bologna, sarà arrestato la notte tra il 7 e l’8 novembre 1979.

1. Abu Anzeh SAMIR, il quale agisce in veste di fiduciario del fratello nell'ambito del traffico dei missili.
2. Daniele PIFANO, il quale è incaricato di seguire, sul piano logistico, il trasferimento delle armi e opera sotto il coordinamento dei fratelli SALEH e SAMIR.
3. Gli "acquirenti con il denaro", presumibilmente i destinatari finali dei missili imbarcati sul mercantile *Sidon*.
4. Il terrorista tedesco Thomas KRAM, presente in città almeno dal 4 settembre 1979, giorno in cui si risulta la sua iscrizione ad un corso preparatorio di lingua italiana presso quella Università per Stranieri.

La figura e il ruolo di Thomas KRAM, elemento di spicco del gruppo *Carlos* proveniente dalle Cellule Rivoluzionario, giunto a Bologna il 1° agosto 1980 e presente alla stazione al momento della strage, saranno meglio approfondite nel Capitolo 10. Ma è necessario, tuttavia, in questa fase riportare alcuni dati di fatto:

1. Il 7 novembre 1979, giorno dell'arresto degli autonomi ad Ortona, l'UCIGOS segnalava a tutte le Questure, ai dirigenti di Polzona, Polaria, Polterra e Polmare, alla Divisione informativa (e per conoscenza ad Interni Sicurezza 443, 300, 123) il nome di Thomas KRAM, nato il 18 luglio 1948 a Berlino, quale appartenente a gruppi terroristici tedeschi e dimorante in Italia per la frequenza di una università nelle vicinanze di Roma ed invitava, pertanto, a riferire ogni traccia e ogni contatto anche futuro che fosse stato riscontrato. La segnalazione era stata stimolata dalle autorità di polizia tedesche le quali avevano trasmesso al ministero dell'Interno, in data 1° novembre 1979, un rapporto del BKA avente ad oggetto "Comunicazioni di informazioni concernenti le persone facenti parte di gruppi terroristici tedeschi"²²⁵.
2. Sul retro di un biglietto di visita, sequestrato a SALEH dai carabinieri, intestato a tale Issa RIMON, Villaggio Girasole c/4a San Mariano – Perugia, vi è la seguente annotazione manoscritta: "*Libreria La Lungara – Corso Garibaldi, 26 06200 Perugia*"²²⁶. Luogo, questo, utilizzato con ogni probabilità da SALEH (e quindi anche dal fratello SAMIR a Perugia) per tenere i contatti non solo con la "cellula" dell'FPLP, ma con lo stesso KRAM, il quale – come studente tedesco iscritto ad un corso di lingua italiana – poteva tranquillamente "frequentare" la libreria di corso Garibaldi senza destare sospetti.
3. In un messaggio manoscritto, datato Bologna 10 novembre 1979, ore 12,35, l'amico di SALEH (in quei giorni suo ospite a Bologna) Mohamed Al-ALI scriveva testualmente: "*Ho aspettato una tua telefonata fino alle 12.30 senza risultati. Ho telefonato al meccanico, ma lui non mi ha dato*

²²⁵ Cfr. nota prot. 3446 del 20 ottobre 2005 – doc. 269.

²²⁶ Cfr. doc. 333.

*una risposta precisa. Mi ha detto semplicemente che la macchina sarà pronta stasera. Io parto per Verona. Ti chiamerò*²²⁷.

4. Proprio a Verona, risulta aver preso alloggio Thomas KRAM, il 22 aprile 1980 all'Hotel Mazzanti²²⁸. Ciò dimostra che in questa città²²⁹ era attiva una seconda “cellula” dell'organizzazione di SALEH che, con ragionevole certezza, era collegata a KRAM e per lui al gruppo *Carlos* del quale SALEH era un importante punto di riferimento.
5. In Veneto, peraltro, agiva il citato Alessandro GIRARDI, nato a Venezia il 21 maggio 1946, diplomato geometra, *alias* Abu ZIAD NIDAL, ricercato in Francia perché responsabile insieme a *Carlos* e al tedesco Johannes WEINRICH dell'attentato all'aeroporto di Orly del 19 gennaio 1975 e di un piano contro l'ambasciata di Israele a Parigi. Il soggetto veniva indicato come esponente del Fronte popolare per la liberazione della Palestina, frequentatore di un campo di addestramento a Beirut (Libano) e in contatto, in Italia e all'estero, cui si recava di frequente con altri membri della stessa organizzazione²³⁰. In Italia, sono documentati i suoi contatti, a far tempo dall'ottobre del 1972, con Abu Anzeh SALEH²³¹. GIRARDI risulta sposato con la cittadina turca Gulden SAVASCI, nata Resadiye il 1° dicembre 1943, già rifugiata politica in Svezia e nota per aver militato nel movimento Fronte popolare per la liberazione della Turchia, all'epoca del regime militare instauratosi – nel 1971 – in quel Paese²³². GIRARDI figura come elemento di raccordo tra il gruppo *Carlos* e le Brigate Rosse, impiegato nelle attività di supporto logistico e di traffico delle armi. Indicazioni in tal senso sono contenute in appunti manoscritti e nelle annotazioni di *Carlos* e nei rapporti della polizia segreta ungherese²³³.

D'altra parte, il ruolo di “cinghia di trasmissione” di SALEH tra l'FPLP e l'organizzazione *Separat* è stato ben descritto dallo stesso *Carlos* nella sua intervista al Corriere della Sera, del 23 novembre 2005:

²²⁷ Ibidem.

²²⁸ Cfr. telex della Divisione informatica del ministero dell'Interno, datato 6 maggio 1980, indirizzato all'Ucigos – nota prot. 3446, doc. 269.

²²⁹ Vale la pena ricordare che proprio a Verona, il 18 dicembre 1981, venne rapito nella sua abitazione di via di Lungadige Catena il generale americano James Lee Dozier, vice comandante della base Ftase Nato, da un *commando* di quattro uomini della colonna veneta delle Brigate Rosse. Il comando Ftase aveva sede in via Roma, al centro di Verona, a cento metri da piazza Bra e dall'Arena. Militante di primo livello della colonna veneta nonché membro della Direzione Strategica delle Brigate Rosse è Antonio Savasta, nato a Roma il 30 dicembre 1955, arrestato a Padova nel corso del *blitz* della polizia che – il 28 gennaio 1982, nel covo di via Pindemonte – portò alla liberazione del generale Dozier e alla cattura degli altri quattro brigatisti che lo tenevano prigioniero: Emilia Libera, Cesare Di Leonardo, Emanuela Frascella e Giovanni Ciucci. Savasta, che al momento dell'arresto era latitante dal 1980 e colpito da un ordine di cattura della Procura della Repubblica di Pescara per una serie di rapine, figura negli elenchi dei soggetti collegati al gruppo *Carlos* – cfr. doc. 132, 171 e 232.

²³⁰ Rapporto dell'Ucigos del 2 marzo 1984 – doc. 313

²³¹ Ibidem.

²³² Ibidem.

²³³ Cfr. note del 16 ottobre 1979, fascicolo 30 – doc. 263 (faldone 2°).

SALEH Abu Anzeh è ormai noto, dopo trent'anni, come il rappresentante in Italia del Fronte popolare per la liberazione della Palestina (FPLP). Per noi, l'FPLP era l'organizzazione madre, unita a noi da relazioni politiche e personali.

La disamina dei rapporti e dei collegamenti incentrati sulla figura del giordano Abu Anzeh SALEH conferma il suo ruolo nodale all'interno dell'organizzazione di George HABBASH che rivendicò il trasporto, la proprietà e la restituzione dei missili di Ortona, nonché come contatto del gruppo capeggiato da *Carlos*.

Su questo scenario generale, devono essere state comprovate, altresì, le sue relazioni, da una parte con la nostra *intelligence* attraverso i buoni uffici del capo centro del SISMI di Beirut, col. Stefano GIOVANNONE, dall'altra con il terrorista venezuelano *Carlos* e la sua rete operativa internazionale.

È conseguente desumere che all'indomani dell'arresto di SALEH a Bologna le ruote di questo complesso ingranaggio si siano messe in moto.

8. La violazione dell'accordo

Durante il dibattimento celebratosi davanti al Tribunale penale di Chieti in relazione al ritrovamento dei missili in Ortona, fin dalle prime battute la difesa degli imputati (compreso il difensore di SALEH, l'avvocato ZAPPACOSTA del Foro di Roma, noto per aver assistito i terroristi arabi arrestati ad Ostia nel settembre del 1973) aveva fatto valere l'esistenza di non meglio specificate intese di livello internazionale che avrebbero operato quale causa di non punibilità per il suo assistito.

Fu, infatti, l'avv. Mauro MELLINI, difensore di Giorgio BAUMGARTNER e deputato del Partito radicale, a farsi latore di una lettera formale – datata 2 gennaio 1980 – siglata su carta intestata e recante in epigrafe il logo dell'FPLP con la dicitura “*International Relations Committee P.O. Box 212 Beirut Lebanon*”.

Nella lettera indirizzata al presidente del collegio giudicante, dott. PIZZUTI, in lingua inglese, si affermava testualmente²³⁴:

1. Il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina ha avuto informazioni dalle agenzie e dalle Autorità italiane che quattro persone sono state arrestate e si trovano sotto processo in Italia, perché due lanciamissili, SA-7 Strela, furono trovati nell'auto di due di loro nella notte tra il 7 e l'8 novembre 1979, in Ortona, Chieti, Italia.

2. Riguardo a questo fatto, Il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina fa questa dichiarazione ufficiale. In particolare, noi vogliamo informarla che:

²³⁴ Il testo della lettera fu tradotto per ordine del Tribunale di Chieti a cura dei carabinieri.

2.1. *I due lanciamissili trovati nell'auto guidata dal sig. Luciano NIERI e dal dott. Giorgio BAUMGARTNER sono di proprietà del FPLP.*

2.2. *I due lanciamissili sono inefficienti, perché essi sono rotti. Non c'è mai stata intenzione alcuna da parte nostra di usarli in Italia. I due lanciamissili stavano solo transitando in Italia.*

2.3. *A causa di un'emergenza, noi abbiamo soltanto richiesto l'aiuto del dott. Giorgio BAUMGARTNER, ma noi non dicemmo a questo amico del Popolo Palestinese che si trattava di due lanciamissili; noi gli dicemmo che si trattava di materiale rotto.*

2.4. *Le Organizzazioni Palestinesi conoscono il dott. BAUMGARTNER perché spesso egli raccoglie medicinali ed altro materiale medico per il Popolo palestinese, dandoci un aiuto umanitario.*

2.5. *Noi non abbiamo chiesto nulla al sig. Luciano NIERI ed al sig. Daniele PIFANO, e non li conosciamo direttamente. Noi sappiamo dai giornali che essi sono della stessa organizzazione politica del dott. BAUMGARTNER; è possibile che abbiano aiutato il dott. BAUMGARTNER a raccogliere medicinali per il Popolo Palestinese durante gli anni passati.*

2.6. *L'aiuto richiesto al dott. BAUMGARTNER in questo caso, consisteva esclusivamente nel prelevare una cassa lungo il tratto finale dell'autostrada Roma-Pescara, e di portarla ad Ortona, dove un Palestinese, con una lettera, stava arrivando per riceverla.*

2.7. *Il Palestinese che chiamò al telefono il dott. BAUMGARTNER per chiedergli questo favore, è già noto al Popolo Italiano perché ha organizzato in Italia durante gli anni passati raccolte di medicinali per il Popolo palestinese. Nella presente occasione, egli spiegò al dott. BAUMGARTNER che le macchine che stavano trasportando la cassa con il materiale si danneggiò durante il viaggio lungo l'autostrada, che il dott. BAUMGARTNER fu il primo amico rintracciato al fine di aiutarlo a portare la cassa per una piccola parte del viaggio.*

2.8. *Il sig. SALEH Abu Anzei²³⁵ non è la persona preposta a ricevere i lanciamissili ad Ortona. La nave SIDON non ha niente a che fare con questa faccenda e lo stesso vale per l'equipaggio di questa nave.*

²³⁵ L'errore sul nome del Saleh è nel testo inglese ed è stato riportato anche in traduzione.

2.9 Durante i primi giorni dopo l'arresto del dott. BAUMGARTNER, del sig. NIERI, del sig. PIFANO e del sig. SALEH, noi fummo contattati dall'Ambasciata italiana in Libano a cui spiegammo immediatamente tutti gli aspetti succitati. Noi richiedemmo che queste informazioni fossero trasmesse al Governo Italiano. Alcuni giorni dopo, l'Ambasciata Italiana ci dette conferma che il Governo Italiano era stato informato in modo esatto e completo.

Desideriamo confermare che noi siamo e vogliamo restare amici del Popolo Italiano.

*Il Comitato Centrale del
Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina*

Con il deposito della missiva, le difese degli imputati si associavano nella richiesta di audizione dei seguenti testi: Francesco COSSIGA, al tempo (presidente del Consiglio dei ministri, Vito MICELI (ex capo del SID), Stefano GIOVANNONE (capo centro del SISMI a Beirut), Giuseppe SANTOVITO (direttore del SISMI), Stefano D'ANDREA (ambasciatore d'Italia a Beirut), Bassam Abu SHARIF (responsabile delle relazioni esterne dell'FPLP), Rita PORENA (giornalista del quotidiano *Paese Sera*), Pino BONGIORNO (giornalista del settimanale *Panorama*) e Mario SCIALOJA (giornalista de *L'Espresso*).

Il capitolato testimoniale, formulato dalla difesa degli imputati, mirava a dimostrare l'esistenza di un accordo segreto tra l'Italia e il Fronte popolare di HABBASH relativo al transito di armi sul territorio italiano. La prova relativa all'esistenza dell'accordo – nell'avviso dei patrocinatori – avrebbe dovuto attivare la ricorrenza di una causa di non punibilità.

La questione era stata portata anche all'attenzione del Parlamento attraverso un'interpellanza (2-00290 del 10 gennaio 1980) a firma di numerosi deputati del Partito radicale.

La presidenza del Consiglio dei ministri rispondeva con nota ufficiale, datata 12 gennaio 1980, avente numero 36100/111-1-“P”, contenuta in atto di trasmissione al Tribunale penale di Chieti del 14 gennaio 1980, testualmente affermando:

In relazione alla lettera prodotta ieri nella udienza del processo in corso davanti al Tribunale di Chieti e alle conseguenti notizie diffuse, l'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio dei Ministri comunica:

nessun accordo è mai intervenuto tra il Governo italiano od organi ordinari o speciali dell'Amministrazione dello Stato ed organizzazioni palestinesi circa il deposito, il trasporto, il transito, l'importazione, la esportazione o la detenzione in qualsiasi forma o per qualsiasi fine di armi di qualunque tipo nel territorio italiano da parte o per conto di organizzazioni palestinesi.

Il Governo italiano non intrattiene rapporti con il gruppo palestinese denominato FPLP.

Nell'espletamento dei loro compiti i servizi di informazione e di sicurezza – che si erano particolarmente attivati in relazione al ritrovamento in Ortona da parte di organi di polizia dei sistemi missilistici in possesso dei sistemi d'arma missilistici in possesso di elementi appartenenti all'organizzazione denominata Autonomia – hanno acquisito, successivamente ai fatti, nelle forme e nei modi loro propri, elementi informativi, risultanti anche da dichiarazioni di parte, secondo i quali i missili sarebbero di proprietà del FPLP, organizzazione diversa e distinta dall'OLP, e sarebbero stati affidati ad elementi dell'organizzazione di Autonomia per il transito in Italia.

Parte delle informazioni raccolte coincidono con il contenuto della lettera inviata dal Comitato Centrale del FPLP al Presidente del Tribunale di Chieti che procede per i noti fatti; altre vi contraddicono totalmente.

In particolare, sono stati raccolti anche elementi informativi in base ai quali i missili sarebbero stati importati con destinazione Italia, o altri Paesi occidentali.

Nessuna prova oggettiva è stata acquisita da parte dei Servizi sulla fondatezza del complesso degli elementi raccolti; detti Servizi, come è noto, ai sensi delle leggi in vigore, non sono organi di polizia giudiziaria ed hanno compiti ed attribuzioni ben distinti da quelli assegnati a quest'ultima.

Peraltro, gli elementi informativi raccolti sono stati trasmessi agli organi di polizia, per quanto di rilevanza per le indagini di polizia giudiziaria. I Servizi di informazione e sicurezza continueranno nella loro attività informativa in materia, al fine di accertare il ruolo di gruppi eversivi italiani in collegamento con organizzazioni straniere.

Invero, la lettura della nota lasciava ben comprendere all'interlocutore una circostanza di solare evidenza tutta incentrata sull'argomentazione secondo cui non vi era alcuna ragionevolezza nel pensare che dei missili di fabbricazione sovietica, per giungere a Beirut, dovessero transitare nel territorio italiano.

I missili dovevano, perciò, ritenersi in ingresso e non in uscita.

Questa circostanza mutava, sensibilmente, il quadro degli eventi, non solo in ciò che atteneva la penale responsabilità degli imputati. Si poteva, con tutta ragionevolezza, desumere che palestinesi e terroristi italiani si apprestassero a compiere un'operazione congiunta sul territorio italiano o ponendo come base logistica l'Italia.

Per il governo italiano dell'epoca nessun accordo era mai esistito e nessun accordo avrebbe mai potuto prevedere una clausola operativa che metteva a repentaglio la stessa sicurezza dei cittadini italiani e minacciava la sovranità nazionale.

In realtà, la nota di Palazzo Chigi esitava due giorni di febbrili consultazioni che si erano succedute alla comunicazione del proclama del Fronte popolare da parte del deputato Mauro MELLINI. Ma anche prima di questa data (10 gennaio 1980) la questione della liberazione del giordano SALEH era stata al centro delle consultazioni tra i più alti esponenti del governo e i vertici del nostro servizio segreto militare

In un appunto “urgentissimo” a firma del colonnello Armando SPORTELLI, all’epoca dei fatti capo della Seconda Divisione (R ricerca all’estero) del SISMI, datato 18 dicembre 1979 ed indirizzato al direttore del Servizio (l’oggetto è estremamente chiaro: “Sistema d’arma SA-7”), si rassegnano una serie di circostanze da sottoporre al presidente del Consiglio dei ministri²³⁶.

Nell’appunto si evidenziava, infatti, che Taysir QUBAA, uno dei massimi dirigenti dell’FPLP (come abbiamo visto, a lui era legato da sempre il SALEH), aveva fornito una serie di informazioni sull’indagine relativa ai missili terra-aria rinvenuti nella disponibilità di SALEH e compagni:

- I lanciamissili erano soltanto in transito.
- Le armi erano state acquistate per 60mila dollari da una potente organizzazione internazionale alla quale i palestinesi facevano riferimento per approvvigionarsi soprattutto quando gli armamenti avevano un carattere bellico assai sofisticato.
- Le armi erano state acquistate per un’operazione militare contro Israele anche se sul punto la fonte nulla affermava di poter riferire.
- Abu Anzeh SALEH era da ritenersi solo un vettore e doveva assicurare il transito da una non specificata località nei pressi di Roma e poi fino ad Ortona, per l’imbarco sulla nave *Sidon*.
- Per giustificare l’attracco del mercantile ad Ortona, il SALEH aveva fornito la copertura di un carico di vestiario da inviare in Libano.
- SALEH non conosceva i dettagli dell’operazione mentre il nominativo dell’ufficiale di macchina della motonave SIDON doveva ritenersi falso.
- Gli autonomi PIFANO, BAUMGARTNER e NIERI erano intervenuti in quel trasporto in modo assolutamente occasionale.
- Era da escludersi ogni tipo di connessione tra il terrorismo italiano ed esponenti delle organizzazioni palestinesi.
- Il Fronte popolare chiedeva esplicitamente che la questione fosse portata direttamente al presidente del Consiglio italiano e che fosse facilitato l’accoglimento di una richiesta di rinvio del dibattimento in quel momento in corso a Chieti al fine di poter portare davanti ai giudici la prova dell’inconsistenza dell’accusa relativa all’importazione di armi.
- Il capo del governo doveva impegnarsi a vietare che i due lanciamissili e la relativa documentazione fossero portati a conoscenza dei Servizi segreti statunitensi o israeliani anche perché lo stesso tipo di missile era stato già in precedenza sequestrato in Grecia durante un transito in Pireo nell’estate del 1978.
- QUBAA minacciava una dura ed immediata azione di rappresaglia ai danni dell’Italia nel caso di un rifiuto o di un mancato accoglimento delle richieste.

²³⁶ Atto 29, doc. 334.

- Il capo centro a Beirut del SISMI (leggasi GIOVANNONE) aveva segnalato ai suoi referenti a Roma che l'exasperazione del rappresentante dell'FPLP era dovuta alle critiche feroci rivoltegli dalla sua stessa opposizione interna in seno all'organizzazione e anche dalle pressioni rivolte dai rappresentanti dell'Autonomia italiana i quali invocavano la necessità di ridimensionare tutte le imputazioni ascritte nel corso del processo.
- Su questi riferimenti, il SISMI attendeva una risposta, urgente, dal capo del governo al quale l'appunto veniva trasmesso.

L'esistenza di un grave ed impellente problema posto dal Fronte attraverso la minaccia di uno dei suoi più importanti esponenti è puntualmente accertata dal giudice MASTELLONI nella sua ordinanza-sentenza già più volte citata²³⁷.

Si legge testualmente nel provvedimento:

La lettera di HABBASH in realtà aveva provocato un trauma politico interno notevole a fronte del quale la pubblicazione del "comunicato stampa durissimo" (D'ANDREA) dell'ambasciatore a Beirut, stilato "per interrompere quel nesso che HABBASH voleva creare tra GIOVANNONE e ambasciata, ambasciata e governo italiano" (D'ANDREA) evidentemente non poteva ritenersi la risposta più qualificata in un contesto di "affare di Stato" che in precedenza aveva anche fatto vacillare la poltrona del generale SANTOVITO.

Ha raccontato, infatti, il Segretario particolare di questi, col. SERAPPO (cfr. dep. 27.1.1986) che il Capo del SISMI subito trasmise al Presidente del Consiglio le informative richiestegli, consegnandogli un lungo messaggio di GIOVANNONE "in cui" questi "adduceva che l'OLP doveva ritenersi estranea ai fatti" (!) (episodio PIFANO). Arrestato dopo pochi giorni un terzo uomo²³⁸, il giordano, ABU ANZEH SALEH, (l'istruttoria ha peraltro evidenziato che lo studente era da anni "infiltrato", o di interesse" del GIOVANNONE) – che aveva agito in concorso con i due²³⁹ autonomi – le informazioni del Capo Centro di Beirut risultarono false "per cui si seppe che la Presidenza del Consiglio, avendo esternato già in altri ambienti il contenuto dell'appunto, voleva destituire il SANTOVITO.

In estrema sintesi e cercando i punti cardinali della ricostruzione, accadde che l'FPLP si determinò a mettere il governo italiano davanti al fatto compiuto (il comunicato letto nel corso dell'udienza pubblica del 10 gennaio 1980 davanti ai giudici di Chieti e depositato agli atti) solo allorché comprese che il tentativo mitigante e depistante, promosso dal SISMI, non era andato a buon fine²⁴⁰.

²³⁷ Con il titolo "La guerra dei due Stefani – Eziologia dei contrasti tra il diplomatico D'Andrea e il col. Giovannone" pagine 257 e seguenti dell'ordinanza-sentenza resa nel proc. 204/83 dell'Ufficio Istruzione del Tribunale di Venezia – doc. 226.

²³⁸ *Rectius*, un quarto uomo.

²³⁹ *Rectius*, tre autonomi.

²⁴⁰ Intanto, il giorno 12 gennaio 1980 Bassam Abu Sharif, membro dell'ufficio politico dell'Fplp di George Habbash, diceva testualmente all'invitata del quotidiano *Paese Sera*, Rita Porena, ben introdotta nell'ufficio di Beirut del col. Giovannone: "I missili erano in transito, ed erano destinati ad essere spediti altrove per nave. Non è la prima volta che

Nessuno, all'interno del governo, aveva creduto all'idea di un trasbordo dei missili per destinarli in Libano e il presidente del Consiglio, on. Francesco COSSIGA, aveva accusato i nostri servizi segreti di infedeltà.

In realtà non fu difficile a me ed al sottosegretario alle informazioni e alla sicurezza on. MAZZOLA comprendere che i dirigenti del SISMI ci nascondevano qualcosa. Vi fu un burrascoso incontro a Palazzo Chigi, ed alla fine mi fu detta la verità...²⁴¹.

Ritornando, adesso, alle dinamiche del processo che si svolse contro gli autonomi e il giordano, va evidenziato che la risposta del capo del governo alla nota di rivendicazione dell'FPLP chiudeva, almeno formalmente, ogni possibile fraintendimento.

Il Tribunale penale di Chieti prendeva atto della risposta e, con ordinanza del 22 gennaio 1980, rigettava tutte le richieste delle difese in ragione della natura del rito direttissimo e – come abbiamo già evidenziato – tre giorni dopo, il 25 gennaio 1980, condannava tutti gli imputati per i reati di porto e detenzione d'arma da guerra escludendo il reato di introduzione clandestina in relazione al quale assolveva con formula dubitativa.

Era questa l'unica concessione che poteva essere fatta e che, in termini giuridici, conteneva notevolmente la cosiddetta pena in concreto permettendo di coltivare una più robusta speranza di remissione in libertà.

L'*escamotage*, però, non poteva sfuggire agli occhi attenti del pubblico ministero di Chieti e della Procura Generale dell'Aquila che, in quel giudicato, evidenziavano affermazioni illogiche e statuizioni giuridiche assai opinabili.

Scriveva il sostituto procuratore della Repubblica di Chieti, dott. Anton Aldo ABRUGIATI, nei suoi motivi di appello del 13 maggio 1980²⁴²:

L'impugnata decisione non può essere condivisa. Il Tribunale ha mandato assolti tutti gli imputati dal reato di introduzione di armi da guerra nel territorio nazionale con la formula dubitativa attraverso una motivazione sommaria e generica, priva di ogni considerazione per i molteplici elementi acquisiti, univocamente concludenti per la sussistenza della piena responsabilità degli imputati.

imbarchiamo armi attraverso l'Italia che per la sua posizione geografica, il sistema sviluppato dei trasporti e l'abbondanza di porti, rappresenta una comoda via di passaggio... i missili sono di proprietà del Fronte... desideriamo che ci siano restituiti... abbiamo utilizzato l'Italia e lo faremo ancora in futuro". Aggiunge il prof. Marchese nel suo libro *I collegamenti internazionali del terrorismo italiano*: "Il Fronte intendeva proteggere il suo uomo e i tre autonomi, vale a dire la rete dei suoi collegamenti in Italia e, soprattutto, impedire che i quattro, sentendosi abbandonati, si mettersero a parlare".

²⁴¹ Si confronti il Capitolo 5 (*L'accordo*), nella parte in cui integralmente si riportano le dichiarazioni rese dal presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga nella sua lettera del 20 luglio 2005.

²⁴² Cfr. doc. 333.

Il Tribunale ha riconosciuto che non poteva essere dubbio sulla introduzione dei missili in Italia, tenuto conto della loro produzione straniera e della mancanza di dotazione per le Forze Armate esistenti sul territorio nazionale.

Ha, invece, accentrato il dubbio sul momento e sugli autori della introduzione, osservando che i tre imputati italiani avevano dato vita ad un organismo di collaborazione con il Fronte popolare per la liberazione della Palestina per l'invio di medicinali ed altri generi di prima necessità, per cui non era dato escludere che il Fronte anzidetto, il quale aveva rivendicato la proprietà dei lanciamissili in una lettera fatta pervenire al Presidente del Tribunale durante il dibattimento, avesse richiesto la collaborazione dei tre italiani per il trasporto delle armi, come nella lettera asserito, alla stessa guisa che in altra occasione aveva potuto richiedere la loro collaborazione per l'introduzione delle armi in Italia e la loro custodia in attesa dell'uso o di altre evenienze.

Ammesso ciò, è chiaro che una coerente consequenzialità avrebbe dovuto condurre il Tribunale a ritenere a carico degli imputati la sussistenza del reato di favoreggiamento non proponendosi, in dipendenza della premessa posta circa l'origine straniera delle armi, diversa alternativa all'infuori di quella: introduzione o favoreggiamento (o ricettazione), come sostanzialmente dalla lettera profilato, in ovvia connessione con il reato di detenzione.

Né insorgevano questioni circa la violazione dei diritti di difesa, avendo gli imputati stessi addotto di aver prelevato la cassa contenente le armi sull'autostrada Roma-Pescara in prossimità di Avezzano per favorire il Fronte popolare di Liberazione della Palestina e potendosi, perciò, ritenere il fatto ricompreso nell'imputazione contestata.

In ogni caso, gli atti, in ordine al punto – emanata la sentenza per il delitto di detenzione – avrebbero dovuto essere rimessi al PM, a sensi del cpv. dell'art. 477 c.p.p., per la relativa contestazione, ma è manifesto che mai avrebbe potuto pronunciarsi l'assoluzione, sia pure con formula dubitativa, per un fatto che comunque rivestiva ipotesi di reato o sotto l'un aspetto (introduzione) o sotto l'altro (ricettazione-favoreggiamento).

Ciò, per altro, va detto in via di pura ipotesi, essendo gli elementi di prova della responsabilità degli imputati riguardo al reato di introduzione, come avvenuta quella notte in Ortona e con il loro concorso, di valida consistenza e di indiscutibile significato.

Valga il vero.

1- Inattendibilità della lettera dell'FPLP.

In essa si sostiene:

- che i lanciamissili, rotti, erano in transito per l'Italia.*
- che la macchina adibita al trasporto aveva subito un guasto.*
- che da un esponente ben noto del Fronte era stato chiesto aiuto al BAUMGARTNER, dicendogli che occorreva rilevare una cassa trasportata da una macchina in avaria e portarla ad Ortona per consegnarla ad un esponente dello stesso fronte in arrivo sul luogo con una lettera di presentazione.*
- che al BAUMGARTNER era stato specificato che la cassa conteneva del materiale guasto.*

- che l'Abu Anzeh SALEH, il KADDOURA Nabil e la Sidon erano totalmente estranei all'operazione.

È indubbiamente singolare la pretesa del Fronte popolare di liberazione della Palestina di accreditare l'ipotesi che i missili fossero rotti: del che hanno fatto giustizia i periti di ufficio e il Tribunale, che hanno riconosciuto il guasto delle sole batterie, per altro facilmente sostituibili con le pile in commercio. Altrettanto singolare risulta l'ulteriore pretesa di aver chiarito al BAUMGARTNER che si trattava di trasportare del materiale rotto: il che può spiegarsi solo con l'intento di apprestare un aiuto agli imputati al fine di evitare loro maggiori conseguenze. Ma l'inattendibilità della lettera appare in più deciso risalto esaminando singolarmente le circostanze in essa espone, giacché:

- non si è avuta alcuna notizia della macchina rotta, non essendo stata trovata o notata sull'autostrada, né essendo stata rimorchiata fuori di essa.*
- non appare rispondente alla logica più elementare che la cassa possa essere stata lasciata in abbandono sull'autostrada, dato il valore e l'importanza del contenuto, alla mercé di tutti gli automobilisti in transito e delle stessa polizia stradale in servizio di sorveglianza, in attesa di venire prelevata dal Baumgartner.*
- non appare parimenti rispondente alla logica comune che materiale siffatto potesse essere posto in circolazione senza un'adeguata predisposizione di mezzi.*

L'inattendibilità si riconferma ponendo la lettera in correlazione con le dichiarazioni resa al dibattimento dal BAUMGARTNER, il quale aveva specificato di essere stato richiesto di aiuto, per il trasporto della cassa, da un tal Fausto, tra le 14 e le 16 di quel 7 novembre e di aver aderito alla richiesta, dando tutti i ragguagli del caso circa il mezzo che avrebbe adoperato per lo svolgimento dell'incarico, al fine di favorire l'incontro ad Ortona con l'esponente del Fronte popolare di liberazione della Palestina.

Ne derivava, infatti:

- che la cassa sarebbe rimasta in abbandono sull'autostrada dalle 14/16 (ora della telefonata) fino alle ore 22/23 (ora del ritiro) con tutti i rischi inerenti anche alla semplice curiosità di estranei.*
- che, ricevendo la telefonata e data l'urgenza dell'intervento, il BAUMGARTNER sarebbe partito immediatamente, senza attendere fino alle 21, e cioè oltre cinque ore, quando era partito insieme con il PIFANO ed il NIERI.*
- che non poteva dare ragguagli sul mezzo da impiegare, perché non aveva la disponibilità del camper, appartenente ad un amico del PIFANO né sapeva se era disponibile e gli sarebbe stato affidato.*

All'inattendibilità della lettera si aggiungeva, quindi, l'inattendibilità del BAUMGARTNER, come ribadito dal fatto che in istruttoria aveva reso dichiarazioni di ben diversa natura:

- non accennando minimamente alla presunta telefonata fattagli da Fausto, asserendo di essere uscito da casa verso le ore 19 per andare all'Università, ove era in corso un'assemblea, cui partecipava la moglie, per la discussione dei licenziamenti effettuati dalla Fiat.
- ammettendo di "non sapere che quella sera sarebbero partiti per Ortona".
- specificando che "era stato invitato a partire dal PIFANO".

Il che valeva a ribadire che la lettera non aveva altro scopo che quello di sviare l'attenzione dalla particolare gravità della situazione connessa con l'introduzione dei missili in Italia:

Modalità di trasporto

Ammettendo per ipotesi che i missili anziché in arrivo, fossero in partenza e che l'Abu Anzeh SALEH fosse la persona destinata a riceverli ad Ortona per imbarcarli poi sulla Sidon, onde evitare, per ovvie ragioni di cautela, ogni contatto fra la nave e i tre imputati BAUMGARTNER, NIERI e PIFANO non si spiega:

1. perché il trasporto ne venisse effettuato di notte, quando il caricamento sarebbe stato più semplice ed agevole se effettuato di giorno, giacché non avrebbe dato minimamente all'occhio o sollevato il minimo sospetto, potendo avvenire unitamente all'altra merce.
2. perché, una volta richiesto l'aiuto del BAUMGARTNER, lo si sia limitato ad un breve tratto (Avezzano-Ortona). Sarebbe stato assai più semplice che l'esponente del Fronte incaricato di ricevere i missili ad Ortona si spingesse fino al punto ove trovavasi la cassa per caricarla e risolvere così più facilmente ogni questione, al di fuori della intromissione di sguardi altrui.

Inoltre, svolgendosi l'operazione tra aderenti al medesimo organismo, sarebbero state salvaguardate le migliori condizioni di sicurezza. Si aggiunga che poiché dell'arrivo della nave al porto di Ortona si sapeva da oltre dieci giorni, il trasporto delle armi – ove veramente le si fosse dovute imbarcare nella motonave – sarebbe stato organizzato con migliore attenzione e maggiori cautele, inglobando la cassa tra altre casse o affidandolo ad autotrasportatore o provvedendo in altre mille modi.

Ancora si aggiunga che, secondo quanto risulta dagli atti, il Nabil KADDOURA era giunto a Bologna in aereo, si era fermato per tre giorni dal SALEH ed era stato poi accompagnato da costui a Portonogaro, ove trovavasi ancorata la Sidon per un carico di merce. Quivi si era imbarcato e la nave si era diretta a Capodistria, andando poi ad Ortona, ove, appena giunto, il Nabil aveva cercato di mettersi subito in contatto con il SALEH.

Orbene, se si fosse trattato di imbarcare le armi per trasportarle in Libano, il Nabil avrebbe avuto tutto il tempo per prendere con l'Abu Anzeh SALEH gli accordi del caso, né avrebbe avuto motivo di mettersi in contatto con lui all'arrivo ad Ortona.

La telefonata sta, invece, a significare che egli avvertì il SALEH di essere in possesso dei missili e che potevano essere consegnati.

Ciò spiega facilmente il viaggio di notte, perché, a differenza del carico, che è un'operazione normale per una nave, tale da non suscitare sospetti, diversamente è per lo scarico, il quale richiede, come è praticato in tutte le operazioni di contrabbando, proprio l'ora notturna, al di fuori di ogni possibile controllo da parte della Guardia di Finanza, addetta alla vigilanza dei porti – e ad Ortona il servizio cessa alle ore 22 – e al di fuori di sguardi indiscreti.

Ma spiega anche l'urgenza del viaggio del SALEH, che se si fosse trattato del carico dei missili, non avrebbe avuto necessità di muoversi precipitosamente. E spiega, altresì, l'urgenza del viaggio del PIFANO, del NIERI e del BAUMGARTNER, quale attestata dal fatto stesso della mancanza di documenti da parte di quest'ultimo.

Solo ritenendo che i missili siano giunti in porto la notte tra il 7 e l'8 novembre, tutti i pezzi del mosaico trovano la loro giusta e razionale collocazione e si giustifica come mai il PIFANO, il NIERI ed il BAUMGARTNER si fossero mossi in tre da Roma, al di fuori delle stesse ragioni di prudenza e di cautela, che avrebbe imposto di limitare la presenza di persone al minimo possibile. La riprova è nella comunicazione di Atene, da cui risulta l'attività del Nabil KADDOURA, anche in Grecia trovato in possesso di armi particolarmente delicate, quali quelle anticarro; con il che si dimostra che lo stesso è fornitore di armi.

Inchiodatura della cassa con chiodi nuovi

Risulta dagli atti che:

- la cassa contenente i missili era accuratamente inchiodata.*
- a differenza degli altri chiodi, quelli che serravano la cassa erano nuovi.*
- altri chiodi nuovi, nel numero di 8, trovavansi in un portacenere poggiato su un ripiano all'interno del camper.*
- la cassa era coperta con un pezzo di moquette e con un grosso telo.*

In merito il BAUMGARTNER aveva dichiarato:

- di aver trovato la cassa chiusa sull'autostrada.*
- di averla caricata e schiodata.*
- di aver estratto i chiodi dal coperchio, gettandoli fuori dallo sportello.*
- di aver richiuso il coperchio adoperando i chiodi nuovi esistenti per caso nel portacenere.*

Orbene, ammesso che sul furgone si fossero trovati occasionalmente dei chiodi nuovi e ammesso che, spinto dalla curiosità, il BAUMGARTNER avesse schiodato il coperchio, non avrebbe avuto motivo, anche per ragioni di comodità, di togliere i chiodi preesistenti dal coperchio, ma avrebbe provveduto a richiudere il coperchio con i chiodi stessi. E pure ammesso che avesse tolto i chiodi preesistenti, non avrebbe avuto motivo di gettarli fuori dal

furgone dato che nel portacenere si trovavano già altri chiodi e nella cassetta portautensili vi erano dei chiodi arrugginiti. Deve dedursi che egli non schiodò la cassa, ma provvide solo ad inchiodarla, dopo aver risposto i missili.

Invero, solo sapendo che avrebbero dovuto servire, potevano gli imputati munirsi di chiodi, tanto più considerando che i chiodi non si trovavano nella cassetta portautensili, ove una qualche giustificazione avrebbero potuta averla, ma nel portacenere a portata di mano; il che dimostra che erano stati presi per inchiodare la cassa.

In merito sussiste prova ulteriore:

ha affermato il BAUMGARTNER di aver avvolto i missili e l'intero materiale in due sacchi della spazzatura del Comune di Roma esistenti sul camper. È manifesto che il BAUMGARTNER non avrebbe neppure pensato di far ciò se si fosse trattato del trasporto per conto del Fronte popolare di Liberazione della Palestina. Ammesso che avesse aperto la cassa per curiosità, l'avrebbe rinchiusa nelle stesse condizioni in cui si trovava e non avrebbe nemmeno avuto in mente di avvolgere il tutto nei sacchi in parola. Se ciò fece è perché i missili erano di loro proprietà e non riguardavano il trasporto per conto altrui. Egli, quindi, dopo aver ricevuto i missili, provvide a richiudere subito molto accuratamente la cassa e occultarla, perché sfuggisse eventualmente all'attenzione altrui.

In conclusione è sin troppo ovvio che PIFANO, NIERI e BAUMGARTNER ben sapevano di dover ricevere i missili. Partirono da Roma con il camper sul quale era già caricata la cassa vuota approntata allo scopo e lungo il percorso, ricevuti i missili, il BAUMGARTNER provvide ad inchiodarla e a mimetizzarla sotto la moquette e il grosso telo, continuando, indi, il percorso fino ad Ortona per incontrarsi con il SALEH.

I missili erano in arrivo in Italia

Che i missili siano stati introdotti in Italia la notte dal 7 all'8 novembre è ulteriormente dimostrato dai documenti di accompagnamento: packing list, service log e packing digram. Lo stato dei documenti testimonia che essi fossero di fresca provenienza di fabbrica e l'ulteriore testimonianza dalla custodia e dagli occhiali che accompagnano le armi. La loro presenza si rende spiegabile solo in un recente rapporto tra fornitore ed acquirente, siccome diretta a dimostrare l'autenticità e la bontà delle armi e a fornire le relative garanzie, mentre sarebbe fuori senso per una fornitura già da tempo effettuata – come si vorrebbe far credere nella lettera del FPLP. Chiodi nuovi, inchiodatura e mimetizzazione della cassa, telefonata a Nabil KADDOURA, viaggio del SALEH, presenza ad Ortona del PIFANO, NIERI e BAUMGARTNER costituivano, pertanto, elementi inequivoci probatori dell'introduzione dei missili in territorio nazionale in quella notte, onde la responsabilità degli imputati doveva essere affermata con tutte le conseguenze del caso.

Ecco, quindi, descritta la situazione grave e preoccupante alla data del 2 luglio 1980 (un mese esatto dalla strage): giorno in cui ha inizio, davanti al Tribunale

dell'Aquila, il processo d'appello nei confronti degli imputati per il traffico dei missili *Strela*.

La circostanza secondo cui l'orientamento dei magistrati della pubblica accusa nel processo per il trasporto dei missili di Ortona fosse ormai in "rotta di collisione" con le pretese dei vertici dell'FPLP è dimostrato anche dall'allarme segnalato da un organo assai qualificato come l'UCIGOS.

L'11 luglio del 1980, l'allora direttore dell'ufficio, prefetto Gaspare DE FRANCISCI, trasmetteva una nota riservata in busta chiusa al direttore del SISDE, gen. Giulio GRASSINI, nella quale si comunicava che la condanna di Abu Anzeh SALEH aveva determinato reazioni assai negative nell'ambiente dell'FPLP e che non veniva escluso che la stessa organizzazione potesse tentare un'azione ritorsiva nei confronti dell'Italia, ovvero altra azione diretta in ogni modo alla liberazione del giordano.

Non va dimenticato che il giorno successivo all'allarme attentato sul caso SALEH, sempre l'UCIGOS trasmetteva al SISMI una nota sul ruolo e sulle attività della giornalista Rita PORENA e i suoi contatti con Bassam Abu SHARIF dell'FPLP in LIBANO.

Lo scambio di corrispondenza tra il direttore dell'Ufficio Centrale per le Investigazioni e le Operazioni Speciali, Gaspare DE FRANCISCI, e il capo dell'*intelligence* militare, gen. Giuseppe SANTOVITO, ebbe a protrarsi fino al 1° agosto 1980, a poche ore dall'attentato di Bologna. La fonte informativa che riferiva su SALEH era la stessa che – sempre da Bologna – riferiva sulla PORENA. È, dunque, evidente che intorno alla vicenda dei missili di Ortona e sulle minacce di ritorsione da parte del Fronte popolare di HABBASH si concentrano le inquietudini e la preoccupazione dei nostri apparati di sicurezza e in particolar modo del ministero dell'Interno.

Tuttavia, alla luce della grave segnalazione dell'UCIGOS dell'11 luglio 1980, ad oggi nulla risulta delle attività eventualmente poste in essere dal SISDE, interessato all'epoca nella persona del direttore.

Ciò che sappiamo è che:

1. la richiesta dell'FPLP fu considerata frutto della più fervida fantasticazione.
2. L'affermazione relativa all'esistenza di un tacito accordo di livello internazionale fu disconosciuta.
3. Ogni possibile intervento mitigante del governo italiano nei confronti della magistratura fu, formalmente, denegato.
4. Il destino di SALEH era, a quel punto, rimesso ai suoi giudici e si prospettava per lui una lunga custodia cautelare e anche la possibilità di un inasprimento della condanna alla luce delle ragionevoli argomentazioni svolte dalla pubblica accusa nella fase del gravame.

E dunque, la situazione non lasciava via di scampo, nonostante gli interventi, a vario livello, da parte della nostra diplomazia parallela che all'epoca faceva capo al col. GIOVANNONE e allo stesso direttore del SISMI, gen. SANTOVITO. Il tono delle richieste al governo italiano da parte della dirigenza del Fronte popolare era quello di chi detta le regole del gioco.

Le minacce, come si è visto, vennero fatte filtrare ai più alti livelli delle nostre autorità e questo in via riservata e meno pubblica, tanto che un capitano dei servizi di sicurezza si presentò in borghese ai magistrati della Corte d'Appello dell'Aquila, "chiedendo indulgenza per i quattro detenuti, al fine di non provocare rappresaglie sanguinose in Italia"²⁴³.

Alla luce di quanto sopra, è possibile oggi affermare che alcuni ambienti dei nostri servizi di sicurezza avessero ormai chiara la percezione che la pazienza dei capi dell'FPLP fosse al limite e che la data del 2 luglio 1980 (giorno dell'apertura del processo d'appello che rischiava di aggravare la condanna dei quattro imputati) poteva trasformarsi, fatalmente, in una sorta di tempo limite, un *dies a quo* dal quale cominciava a decorrere il termine di scadenza di un terribile *ultimatum*.

Mai, nella storia degli ultimi sei anni, vi era stato uno "strappo" così netto tra il governo italiano e le autorità palestinesi. Mai, negli ultimi sei anni, l'Italia aveva assunto una "linea della fermezza" così drastica nei confronti del terrorismo di matrice arabo-palestinese.

9. La sanzione

La violazione degli accordi tra autorità italiane ed esponenti del terrorismo palestinese portò quindi alla sanzione. Sabato 2 agosto 1980 – ad un mese esatto dall'apertura del processo di appello all'Aquila sulla vicenda dei missili di Ortona – scatta l'atto punitivo nei confronti dell'Italia:

Il 2 agosto 1980, alle ore 10,25, un ordigno esplosivo collocato nella sala d'attesa di 2^a classe della Stazione Ferroviaria di Bologna, provocava una potente deflagrazione, che causava il crollo delle strutture sovrastanti i locali della sala, della tettoia della pensilina, nonché la distruzione degli uffici Cigar. L'esplosione investiva anche alcune vetture del treno straordinario Ancona-Chiasso²⁴⁴ che al momento sostava sul 1° binario, immediatamente antistante i locali della sala d'attesa. A causa dei devastanti effetti dell'esplosione, avvenuta in un momento nel quale la stazione ferroviaria di Bologna era particolarmente affollata di

²⁴³ Testimonianza resa dal procuratore generale della Corte d'Appello dell'Aquila, dott. Vincenzo Basile al prof. Stelio Marchese – *I collegamenti internazionali del terrorismo italiano*, op. cit.

²⁴⁴ Treno straordinario 13534 Ancona-Chiasso-Basilea. A Ponte Chiasso verrà fermato, nella mattinata del 1° agosto 1980, Thomas Kram, proveniente dalla Germania con treno 307 delle ore 12,08. Allegato al rapporto riservato della polizia di frontiera di Ponte Chiasso, datato 2 agosto 1980 e indirizzato al ministero dell'Interno (Direzione Generale della Pubblica Sicurezza-Ugicos), erano allegate, fra le altre cose, copia fotostatica del biglietto ferroviario di seconda classe, emesso il 31 luglio 1980, per la tratta Karlsruhe-Milano e copia di alcune lettere in cui si faceva riferimento a tale Heidi (alias Christa-Margot Fröhlich).

viaggiatori e turisti – il 2 agosto cadeva di sabato – rimanevano uccise 85 persone e ferite moltissime altre²⁴⁵.

Questo scrivono i giudici istruttori di Bologna, dott. Vito ZINCANI e Sergio CASTALDO, nella sentenza-ordinanza emessa il 14 giugno 1986 nell'ambito del procedimento penale 344/80 contro Gabriele ADINOLFI + 56.

È opportuno, inoltre, mettere in risalto alcuni aspetti già osservati dagli inquirenti nel contesto delle attività di approfondimento probatorio. Sempre i giudici di Bologna, nel capitolo della citata ordinanza-sentenza, emanata il 14 giugno 1986, sotto il titolo “La volontà omicida” (pagina 278) chiariscono:

Certamente le conseguenze dell'esplosione andarono oltre le previsioni degli attentatori²⁴⁶. Il crollo del tetto dell'intera ala sinistra dell'edificio ed il cedimento delle principali strutture portanti, forse non erano previsti e voluti.

Poiché molte vittime restarono uccise o ferite per effetto del crollo più che dell'esplosione, se ne può far discendere la conseguenza che ove ciò non fosse avvenuto il prezzo in termini di vite umane sarebbe stato minore.

Cionondimeno, coloro che collocarono una carica esplosiva di eccezionale potenza all'interno della sala d'aspetto di seconda classe della stazione di Bologna il giorno 2 agosto vollero comunque realizzare una spaventosa carneficina. Si trattava, invero, di uno dei giorni di punta dell'esodo estivo e di un nodo importantissimo di traffico passeggeri (Bologna è il centro ferroviario al quale confluiscono tutte le direttrici Nord-Sud).

La consulenza chimico-esplosivistica²⁴⁷, oltre ad accertare l'uso di una carica esplodente stimata tra il 20 e i 25 chilogrammi (celata all'interno di una borsa o valigia del tipo con cerniera e piedini metallici e attivata da un detonatore di tipo chimico), verificava l'esistenza di numerosissimi frammenti di metallo a forma di piccoli cilindri irregolari rinvenuti nei corpi delle vittime e nei corpi dei feriti.

Su questo specifico aspetto della perizia si segnala un atto di particolare importanza rinvenuto presso la Questura di Bologna e segnatamente presso l'ufficio della locale DIGOS²⁴⁸.

L'UCIGOS, in data 2 novembre 1981, trasmetteva al Questore e all'Ufficio Istruzione di Bologna l'esito di un'analisi proveniente dal SISDE in cui si riassumevano alcuni rilievi di natura tecnica concernente gli accertamenti peritali sull'esplosivo impiegato per compiere l'attentato.

²⁴⁵ Oltre duecento.

²⁴⁶ A pag. 15 della consulenza chimico-esplosivistica del collegio peritale composto dal dott. Errico Marino, dott. Eugenio Pellizza, il dott. Omero Vettori e dal col. Ignazio Spampinato viene stimato nel 10% il numero delle persone direttamente investite dall'esplosione.

²⁴⁷ Il riferimento è alla citata consulenza conferita dall'Ufficio inquirente di Bologna il 2 agosto 1980 e depositata agli dell'istruttoria il 23 dicembre 1980.

²⁴⁸ Cfr. doc. 265.

Gli analisti del SISDE osservavano che l'esame della relazione peritale aveva permesso di evidenziare la corretta impostazione del lavoro tecnico svolto dai periti con la giusta articolazione delle premesse, dello svolgimento dell'analisi e del risultato conclusivo.

I reperti – a giudizio dell'organo tecnico dell'*intelligence* civile – erano stati sottoposti ad avanzate metodologie d'ordine chimico con l'impiego delle più sofisticate e appropriate apparecchiature, così come appropriata era ritenuta la ricerca microstereoscopica delle polveri di alluminio, bario, sodio poi sottoposte a spettrofotometria nel rapporto comparativo con i campioni di terriccio interessati all'esplosione.

Il SISDE, tuttavia, rilevava l'assenza nel collegio peritale di un investigatore professionista nello specifico settore della criminalistica e a questa assenza collegava una non completa indagine su alcuni aspetti degli odori direttamente fruibili sul cratere dell'esplosione (odori questi, a giudizio dell'organo allora redigente l'appunto, spesso rivelanti la tipologia di esplosivo utilizzato).

La riprova di quest'ultimo, non completo, sviluppo dell'attività peritale diretta sul cratere dell'esplosione era dimostrata dalla mancata esaltazione, in termini di rilievo probatorio, di alcuni reperti connessi al fenomeno esplosivo la cui temperatura aveva raggiunto i 3.500 gradi.

A dire dell'esperto del servizio segreto civile, i periti, pur avendo evidenziato in diverse parti della loro relazione l'esistenza di frammenti di metallo fuso (in questo senso erano citate le pagine: 18, rigo 4 e 10; 20 rigo 2°; 22 rigo 3°), non avevano condotto la loro analisi alla più evidenti tra le constatazioni.

Doveva ritenersi valida e tecnicamente comprovata la possibilità che lo spazio tra l'esplosivo e il contenitore in cui lo stesso era stato racchiuso fosse stato stipato con oggetti eterogenei (quali reflui di lavorazione del metallo, chiodi, pezzi di piombo o ferro) al fine di aumentare il raggio mortale e lesivo della carica esplodente, così da far divenire quei frammenti di metallo dei veri e propri proiettili secondari.

Il SISDE rassegnava – a titolo esemplificativo – che quel sistema di composizione dell'ordigno era tipico dei terroristi arabi che agivano nei territori israeliani²⁴⁹.

A questo punto la trattazione dello specifico tema delle modalità operative connesse alla sanzione appare evidente che essa non ebbe natura dimostrativa, ma ritorsiva e cioè punitiva nei confronti dell'Italia.

In altri termini, la strage di Bologna ebbe anche il carattere di un ricatto di natura politica nei confronti delle nostre autorità di governo.

²⁴⁹ L'appunto redatto dal Sisdè era rinvenuto dal prof. Salvatore Sechi, consulente della Commissione, che con sua nota prot. 3379, in data 6 ottobre 2005, sintetizzava una serie di nuovi riscontri probatori in ordine alle modalità esecutive della strage e alla presenza di Thomas Kram in Bologna il giorno in cui l'eccidio si consumò.

Questo contenuto (come già nei capitoli precedenti è stato evidenziato e come meglio si dirà nel capitolo intitolato *Il segreto di Stato*) fu chiaramente avvertito dagli esponenti di governo e dell'*intelligence*, diretti destinatari del messaggio.

Per completezza di trattazione, occorre riferire che il “metodo ritorsivo e punitivo”, riscontrato per l'attentato di Bologna, fu una costante operativa del gruppo *Separat* diretto dal terrorista internazionale RAMIREZ SANCHEZ. Questo *modus operandi*, infatti, venne riproposto in Francia due anni dopo (nel 1982), ispirandosi a quanto aveva fatto la dirigenza dell'FPLP in Italia per il caso di SALEH e dei missili di Ortona. Traffico, questo, che vedeva la rete *Carlos* coinvolta in prima persona²⁵⁰.

Negli atti trasmessi dal giudice istruttore francese Jean-Louis BRUGUIÈRE²⁵¹ è ricostruita la feroce strategia che il gruppo *Carlos* dispiegò – fin dall'anno 1982 – per piegare la volontà del governo francese e obbligare le autorità di quel Paese al rilascio dei detenuti Magdalena KOPP e Bruno BREGUET²⁵².

Non è un caso che quella strategia fu denominata “attacco ai treni” (nel rapporto della DST del 3 ottobre 1995²⁵³ tutta questa materia è stata riassunta in un capitolo dall'eloquente titolo “La detenzione di KOPP e BREGUET al centro della problematica”).

Il gruppo *Carlos* colpì diversi obiettivi direttamente contro la Francia o contro interessi francesi anche in sede extraterritoriale (soprattutto in Libano):

- Il 18 febbraio 1982: attentato al cantiere della centrale nucleare di Creys-Malville.
- Il 15 marzo 1982: attentato contro il centro culturale francese di Beirut.
- Il 29 marzo 1982: attentato al treno rapido Parigi-Tolosa.

²⁵⁰ “Mitrokhin: Mastelloni, ombra *Carlos* su missili di Ortona. Era in contatto con Anzeh, palestinese protetto dal Sid – Venezia, 19 maggio 2005 – Ci potrebbe essere l'ombra di *Carlos*, uno dei terroristi più ricercati del mondo tra gli anni Settanta e Ottanta, nella vicenda dei cosiddetti missili di Ortona, gli *Strela* scoperti nel 1979 nella città abruzzese e per i quali furono condannati tre autonomi (Daniele Pifano, Giorgio Baumgartner e Luciano Nieri), il siriano Nabil Kaddoura e il palestinese Abu Saleh Anzeh. Ne è convinto il gip veneziano Carlo Mastelloni, già giudice istruttore autore di numerose inchieste sul terrorismo, anche palestinese, ed ora consulente della Commissione Mitrokhin. L'ipotesi si baserebbe su alcuni documenti provenienti dall'istruttoria del giudice francese Bruguière, grande inquisitore di *Carlos*, giunti in possesso della Commissione a seguito di una rogatoria. Tra le carte, alcune provenienti dalla Stasi, i famigerati servizi segreti della Germania Est. In alcune di esse, secondo quanto si è appreso, emerge il collegamento tra *Carlos* e lo stesso Abu Saleh Anzeh, il quale nel 1979 risultava protetto dal Sid [*rectius*, Sismi, ndr], in particolare dall'allora capo centro di Beirut, col. Stefano Giovannone, arrestato nel 1986 da Mastelloni per favoreggiamento nell'ambito della sua inchiesta sul traffico di armi tra Brigate Rosse e Olp. Abu Saleh Anzeh apparteneva al Fronte popolare per la liberazione della Palestina (Fplp), organizzazione con cui *Carlos* era rimasto in contatto permanente anche se prima del 1979 ne era stato cacciato da Wadi Haddad. Di qui il convincimento del consulente che quel transito di missili in Italia fosse supervisionato da *Carlos* stesso” – dispaccio Ansa delle ore 17,18 del 19 maggio 2005.

²⁵¹ Cfr. doc. 86.

²⁵² L'arresto della Kopp e di Breguet era avvenuto a Parigi il 16 febbraio 1982 allorché i due, in possesso di armi ed esplosivi, si apprestavano a commettere un attentato ai danni di Walid Abou Zahr proprietario del giornale arabo pubblicato a Parigi *Al Watan Al Arabi*.

²⁵³ Doc. 86.

- Il 15 aprile 1982: assassinio di due diplomatici francesi (i coniugi Guy e Marie-Caroline CAVALLO), dell'ambasciata francese a Beirut.
- Il 19 aprile 1982: attentato alla sede della compagnia aerea Air France di Vienna.
- Il 21 aprile 1982: attentato contro gli uffici dell'addetto militare francese a Vienna.
- Il 3 maggio 1982: lancio di un razzo *Rpg* contro il consolato di Francia a Beirut.
- Il 24 maggio 1982: attentato contro l'ambasciata di Francia a Beirut.

Gli atti intimidatori continuarono anche nel 1983 con il duplice e simultaneo attacco (il 31 dicembre 1983) contro il treno ad alta velocità (*TGV-train l'Ermitage*) Parigi-Marsiglia e contro la stazione ferroviaria Saint-Charles di Marsiglia. Altri attentati – tutti successivamente attribuiti al gruppo di *Carlos* – seguirono nel corso dell'anno 1984.

In concomitanza con l'ondata di attentati scatenata da RAMIREZ SANCHEZ, venivano svolti “passi diplomatici” presso diverse personalità francesi da parte di due avvocati i cui nomi, Jacques VERGES²⁵⁴ e Bernard RAMBERT²⁵⁵, risultarono poi organicamente inseriti nella rete *Separat*²⁵⁶. Nei documenti acquisiti dall'autorità giudiziaria (e a noi trasmessi a seguito di rogatoria internazionale) si chiarisce che l'avvocato VERGES aveva intavolato iniziative di altissimo livello politico finalizzate alla cessazione degli attentati e alla contemporanea liberazione dei detenuti KOPP e BREGUET.

Gli interlocutori dell'avvocato erano stati l'allora ministro dell'Interno francese, Gaston DEFFERRE, e Louis JOINET, consigliere del primo ministro Pierre MAUROY. Nel corso di questi incontri, l'avvocato VERGES non aveva mancato di segnalare i rischi gravi cui andava incontro la Francia mantenendo in stato detentivo i due esponenti del gruppo di *Carlos*.

Il governo francese aveva dovuto negoziare la questione e indursi a più miti atteggiamenti se è vero che una donna, presentata come la moglie dell'avvocato VERGES, aveva incontrato Louis JOINET (come dicevamo consigliere giuridico

²⁵⁴ *Alias Herzog*, nato il 5 marzo 1925 a Oubone in Thailandia, cittadino francese, avvocato. Gli appunti di Weirich, in particolare, parlano del ruolo di intermediario che l'avvocato avrebbe svolto tra il gruppo e i detenuti, in particolare la Kopp, considerata maggiormente coinvolta nella rete *Carlos*. Anche l'MFS, nei suoi fascicoli, fa menzione di questo ruolo. In una nota, si precisa che tramite Verges la Kopp, detenuta, riuscì a mantenere contatti col gruppo. Tramite Weinrich arrivava denaro e messaggi alla Kopp in carcere. In questa stessa nota, si precisa inoltre che il messaggio successivo sarebbe stato dato dallo stesso Verges: “Speriamo che siate Ok... tutto quello che facciamo è destinato a tirarvi fuori di là. Esiste un solo modo per portarvi a Damasco” – doc. 86

²⁵⁵ *Alias Graf*, nato il 5 novembre 1946, avvocato svizzero vicino agli ambienti di estrema sinistra, difensore, fra gli altri, delle terroriste tedesche Petra Krause e Christa-Margot-Fröhlich. Sulla base delle note dell'MFS, Lambert sarebbe stato all'origine dei contatti tra l'avv. Verges e il gruppo di Ilich Ramirez Sanchez – doc. 86.

²⁵⁶ Cfr. doc. 86.

del primo ministro Pierre MAUROY) e un altro uomo di governo, in rappresentanza del ministro dell'Interno, a nome KESSOUS.

L'esecutivo, per voce di questi rappresentanti, aveva dato garanzie relative allo svolgimento del processo e queste garanzie erano state ratificate anche da un uomo della presidenza della Repubblica, a nome COLLIARD, direttore del Gabinetto di François MITTÉRAND.

In modo non dissimile da quanto era avvenuto in Italia, l'azione ritorsiva e stragista era stata preceduta da una lettera ultimativa (febbraio 1982)²⁵⁷ diretta al governo francese con la quale si invitava alla liberazione dei detenuti.

In modo non dissimile da quanto era già avvenuto in Italia per la vicenda SALEH, Magdalena KOPP e Bruno BREGUET furono rimessi in libertà anticipatamente, rispetto al normale corso giudiziario (la prima venne espulsa dalla Francia verso la Germania il 4 maggio 1985, mentre il secondo sarà rilasciato e condotto in Svizzera il 17 settembre 1985). La KOPP (che all'epoca era l'amante di *Carlos*) venne condotta da Ali AL ISSAWI²⁵⁸ prima a Berlino Est e quindi da SANCHEZ in persona a Damasco.

Nel caso francese, però, avvenne qualcosa che vale la pena qui raccontare per comprendere, fino in fondo, dentro quale scenario internazionale si muovesse il gruppo *Separat*.

Il giudice BRUGUIÈRE rassegna nei suoi atti istruttori che il ministero per la Sicurezza dello Stato (MFS) dell'ex Repubblica Democratica Tedesca seguiva con estrema attenzione il processo nei confronti della KOPP e BREGUET.

All'indomani del loro arresto a Parigi, *Carlos* in persona stilava una lettera di minaccia diretta al governo francese per ottenere la liberazione dei due prigionieri (KOPP e BREGUET). In questa lettera il terrorista annunciava una serie di azioni punitive" dopo la scadenza di un *ultimatum* che egli stesso fissava per la liberazione dei compagni²⁵⁹.

L'*ultimatum* fissato dalla lettera di *Carlos* era di un mese²⁶⁰.

Gli avvocati RAMBERT e VERGES depositavano tutti gli atti processuali presso un deposito bagagli della stazione *Gust Berlin-Friedrichstrasse* a Berlino Ovest. Alcuni tra i membri del gruppo *Separat*, e tra questi il siriano AL ISSAWI e il tedesco Johannes WEINRICH, prendevano in consegna i documenti e, dopo la consultazione, curavano la restituzione nello stesso luogo in cui erano stati prelevati.

²⁵⁷ La lettera di minacce fu firmata da *Carlos* con le proprie impronte digitali mani e fu inviata all'ambasciata di Francia all'Aja la notte tra il 26 e il 27 febbraio 1982 – doc. 86.

²⁵⁸ Ali Al Issawi, nato a Homs (Siria) il 28 ottobre 1948 *alias* Ali o *Abul Akam* ovvero, ancora, *Hassan Saleh Ali* è un personaggio chiave del gruppo di *Carlos*. Membro dell'Fplp (*Operazioni Speciali*) di Wadi Haddad, viene qualificato come co-dirigente dell'organizzazione *Separat* e considerato a pieno titolo negli atti dell'MFS come uomo dei servizi segreti siriani. Al Issawi è colui che fornisce dal Libano e dalla Siria armi ed esplosivi al gruppo *Carlos*, ma anche sostegni logistici, trasferimenti, finanziamenti e supporti per la pianificazione di attentati – doc. 86.

²⁵⁹ Cfr. doc. 86.

²⁶⁰ Ibidem.

L'azione era coordinata dal tenente colonnello Helmut VOIGT e dal maggiore Wilfried BOROSTOWSKI, rispettivamente capo e vice capo della sezione XXII/8 della STASI che si occupava della "gestione" dell'operazione *Separat*. Grazie alla lettura degli atti d'archivio dell'MFS, appare chiaro che il deposito bagagli della stazione di Berlino Ovest era utilizzato con frequenza dal gruppo *Carlos* anche per il passaggio di armi, esplosivi, detonatori dall'Est verso l'Ovest e viceversa.

Lo "scenario francese" costituisce l'ulteriore dimostrazione di una capacità operativa che non conosceva frontiere, limiti o condizionamenti logistici. L'organizzazione uccideva ovunque e trattava ai massimi livelli politici²⁶¹. Il sostegno della polizia segreta della ex DDR e di Paesi ancor oggi additati a "Stati canaglia", come la Siria, permettevano ogni manovra.

In questo quadro, non può non avere la giusta collocazione interpretativa l'arresto della terrorista Christa-Margot FRÖHLICH, avvenuto a Roma all'aeroporto di Fiumicino il 18 giugno 1982, allorché fu rinvenuta in possesso di una valigia di esplosivo compatibile con quello utilizzato a Bologna.

La FRÖHLICH proveniva da Bucarest, via Damasco.

Nel rapporto della DST del 3 ottobre 1995 e indirizzato al giudice francese BRUGUIÈRE, nel capitolo incentrato all'arresto in Italia della FRÖHLICH, si riportano le parole scritte da Johannes WEINRICH alla terrorista tedesca durante il periodo della sua detenzione in Italia. Dapprima era stato formulato un progetto di evasione. Successivamente, WEINRICH comunicava alla FRÖHLICH che il suo arresto era da considerarsi soltanto un incidente e che tutto si sarebbe presto risolto "non senza un bagno di sangue"²⁶².

La minaccia di WEINRICH potrebbe, a questo punto, essere messa in relazione a quanto registra la STASI in un rapporto del 18 gennaio 1985 sulla rete *Separat* dove, tra l'altro, si attribuisce in modo esplicito al gruppo *Carlos* l'attentato compiuto il 23 dicembre 1984 sul treno rapido 904 sulla tratta Bologna-Firenze²⁶³.

La circostanza è confermata, in termini di certezza, il 9 maggio 1985 in un successivo rapporto della STASI concernente la situazione del gruppo *Separat* e specificatamente nel paragrafo 3 dedicato alle azioni compiute da questa organizzazione²⁶⁴.

Concludendo lo specifico punto di approfondimento, non potrà sfuggire il rilievo che, se la ricostruzione relativa al movente della sanzione ha un valido

²⁶¹ In questo senso, è attribuita a *Carlos* la frase ritrovata nella disponibilità dell'avv. Verges nella quale affermava: "Abbiamo intrapreso un approccio segreto con Defferre [ministro dell'Interno di Francia, ndr] e la risposta è stata una sfida pubblica alla nostra organizzazione. Abbiamo accettato questa sfida e combattiamo con le armi di nostra scelta, fino al momento in cui i nostri amici ci verranno consegnati in modo sicuro e certo..." – doc. 86.

²⁶² Cfr. doc. 86.

²⁶³ Il treno, proveniente da Napoli e diretto a Milano, era pieno di viaggiatori per le feste di Natale. L'esplosione avvenne nella galleria di San Benedetto Val di Sambro e provocò la morte di 15 persone e il ferimento, anche grave di centinaia.

²⁶⁴ Cfr. doc. 184 (faldone 5, prima parte).

scenario in termini probatori, allo stesso modo gli elementi circostanziali relativi al piano esecutivo della “punizione” hanno concordanti e convergenti spunti di riscontro che meritano un rilievo giudiziario.

10. *Thomas Kram*

Il 17 ottobre 2003, veniva ritrovato al protocollo della Commissione Stragi il fascicolo trasmesso dall'autorità giudiziaria francese a seguito di rogatoria internazionale promossa dalla disciolta Commissione Stragi, in data 3 aprile 2000 ed afferente alla posizione di Ilich Ramirez SANCHEZ (detto *Carlos*)²⁶⁵.

L'esame di detta documentazione trasmessa dal giudice istruttore decano del Tribunale della Grande Istanza di Parigi, Jean-Louis BRUGUIÈRE, sul gruppo *Carlos* e pervenuta all'Ufficio Stralcio della Commissione Stragi – il 23 maggio 2001²⁶⁶ - permetteva di enucleare una serie di nomi di soggetti sui quali si concentrava l'attenzione poiché coinvolti in azioni di terrorismo in cui anche nei confronti del nostro Paese.

Tali emergenze istruttorie sfociavano in una seconda commissione rogatoria in Francia, proposta il 22 ottobre del 2003 e finalizzata all'acquisizione di tutti gli elementi utili al fine di comprendere meglio il complesso dei rapporti e dei collegamenti tra l'organizzazione capeggiata da *Carlos* e lo scenario italiano²⁶⁷.

In particolare, veniva posto in evidenza un elenco di 101 nominativi che, a vario titolo, risultavano in “contatto permanente” con l'organizzazione di *Carlos* e sotto la supervisione dei servizi segreti ungheresi e della STASI dell'ex Repubblica Democratica Tedesca²⁶⁸.

Fra questi, emergevano in particolare i nomi dei seguenti terroristi tedeschi, tutti provenienti dalle fila dell'organizzazione Cellule Rivoluzionarie:

²⁶⁵ Vedi nota prot. 1405 del 17 ottobre 2003.

²⁶⁶ In esecuzione di una precedente rogatoria internazionale della Commissione Stragi e finalizzata all'audizione di Ilich Ramirez Sanchez.

²⁶⁷ Cfr. nota prot. 1422 del 22 ottobre 2003 con allegata richiesta di rogatoria internazionale alla competente autorità della Repubblica francese.

²⁶⁸ Vedi doc. 86.

1. Johannes WEINRICH (detto *Steve*, *alias* Heinrich Schneider), nato a Brakel il 21 luglio 1947, numero due dell'organizzazione e braccio destro, vice e sostituto ufficiale di *Carlos*. Il suo nome compare in tutti i documenti della STASI esaminati dalla magistratura francese e figura come il braccio operativo della struttura. In alcune note dell'MFS risalenti agli anni 1980-1982, WEINRICH è indicato come il responsabile del settore occidentale per le attività del gruppo. Si occupa del rifornimento e gestione dei documenti veri e falsi, della gestione di una parte delle finanze e organizza gli spostamenti e le missioni. WEINRICH è uno dei principali animatori dei rapporti con le organizzazioni alleate quali l'ETA-PM spagnola, l'ELA greca, il gruppo svizzero di Lavoro Illegale, i Nuclei Rivoluzionari e le Cellule Rivoluzionarie tedesche e le Brigate Rosse italiane. Nel quadro di questi rapporti, organizza i trasporti di armi, gli scambi di informazioni e di mezzi vari. Mantiene i contatti con i rappresentanti dei vari servizi segreti con i quali il gruppo *Carlos* intrattiene rapporti: vale a dire quello siriano, libico, yemenita (per i Paesi arabi) e in particolare con gli apparati di *intelligence* della DDR. In questi contatti, WEINRICH parla a nome del gruppo. Infine, il tedesco risulta essere uno dei principali membri operativi del gruppo. Prepara le operazioni, accentra le informazioni raccolte per compiere attentati e partecipa insieme ad altri alla loro realizzazione²⁶⁹.
2. Gerard ALBARTUS (detto Kay, *alias* Hans Jürgen Bucholz e Albino nei rapporti con l'MFS), nato a Papenburg il 21 gennaio 1950. Questo ex membro dei Nuclei Rivoluzionari Internazionali tedeschi rimase in carcere fino al 1981 per l'incendio in un cinema nella Repubblica Federale Tedesca. Una volta liberato, entra nei ranghi del gruppo *Carlos*. In seno all'organizzazione agisce come membro operativo, partecipando a sopralluoghi sugli obiettivi. Emerge anche che lavora con WEINRICH. In particolare, assiste alle riunioni tra WEINRICH e funzionari della STASI. Nel 1983-1984, ALBARTUS diventa il braccio destro di WEINRICH. In particolare, era incaricato di fungere da corriere tra WEINRICH ed altri membri della rete, tra cui *Carlos*. In una nota della polizia segreta tedesco-orientale WEINRICH avanza l'ipotesi che ALBARTUS possa lavorare per il MOSSAD. Anche l'MFS parla di questo "doppio gioco" di ALBARTUS²⁷⁰. Stando ad un comunicato delle Cellule Rivoluzionarie intitolato "Gerd Albartus è morto", reso noto nel dicembre del 1991, ALBARTUS sarebbe stato processato, condannato a morte e giustiziato nel dicembre del 1987 da un gruppo della resistenza palestinese per cui operava²⁷¹.

²⁶⁹ Cfr. rapporto della Dst del 3 ottobre 1995 – doc. 86

²⁷⁰ Ibidem.

²⁷¹ Vedi nota prot. 3446 del 20 ottobre 2005 – doc. 269.

3. Christa-Margot FRÖHLICH (detta *Heidi*), nata Kalisz (Polonia) il 19 settembre 1942, militante storica degli ambienti rivoluzionari tedesco-occidentali. Il suo nome compare nel catalogo dell'MFS. Dagli archivi della STASI emerge che aveva stretto con il gruppo *Carlos* tramite Thomas KRAM, altro membro delle Cellule Rivoluzionarie. Prima del suo reclutamento, la FRÖHLICH viene citata nelle note della polizia segreta tedesco-orientale per aver fornito ai compagni rivoluzionari tedeschi documenti del gruppo di RAMIREZ SANCHEZ. A partire dal 1980, si inserisce nel gruppo *Carlos* come membro attivo e operativo. Nel febbraio 1980, si reca a Budapest per incontrare *Carlos* e Magdalena KOPP, all'epoca compagna del terrorista venezuelano. Risiede abitualmente nella Repubblica Federale Tedesca e circola in tutta Europa. La FRÖHLICH risulta essere coinvolta a pieno titolo nelle azioni terroristiche del gruppo, in particolare negli attentati contro la Francia dopo l'arresto di Magdalena KOPP e dello svizzero Bruno BREGUET, il 16 febbraio 1982 a Parigi (nella loro autovettura, al momento del fermo, la polizia trovò esplosivi, armi e documenti falsi)²⁷². Il ruolo della FRÖHLICH è a lungo preso in considerazione nella documentazione dell'MFS. La donna affianca i membri del gruppo e si reca in Ungheria e Romania durante i mesi di febbraio, marzo e aprile e successivi del 1982, dove incontra *Carlos*. Diverse fotografie associate alle schede della FRÖHLICH figurano nelle note dell'MFS, dei servizi segreti ungheresi, nonché negli appunti operativi del gruppo. In questi ultimi documenti, si trovano anche alcuni riferimenti a falsi documenti a disposizione della terrorista²⁷³. La FRÖHLICH verrà arrestata in Italia, all'aeroporto di Fiumicino, il 18 giugno 1986 mentre trasportava una valigia carica di esplosivi. La donna viaggiava sotto l'identità di Beatrix ODENHAL. Sul passaporto tedesco intestato a tale nome, figurava un timbro di ingresso dell'aeroporto di Belgrado il 10 aprile 1982. Era inoltre in possesso di un falso passaporto austriaco a nome di Marie ZIMMERMANN, con un timbro di ingresso nella Repubblica Democratica Tedesca in data 17 aprile 1982. Secondo l'MFS, la FRÖHLICH si era recata a Bucarest alcuni giorni prima, per recuperare la valigia imbottita di esplosivi con la

²⁷² Questo fermo è ampiamente citato nelle note dell'MFS. Da tali documenti, risulta che Kopp e Breguet operavano a Parigi per conto del gruppo *Carlos* e che si apprestavano a compiere un attentato in questa città. Il loro arresto avvenne sugli Champs-Élysées, non distante dalla sede del giornale filo iracheno e antisiriano *Al Watan Al Arabi* che di lì a poche settimane (il 22 aprile 1982) sarà oggetto di un attentato, compiuto con un'auto imbottita di esplosivo, che spezzò la vita ad una donna e ferì decine di persone.

²⁷³ In un documento secretato (il n° 20, collocazioni da 35 a 37) figura un fascicolo personale intestato a Christa-Margot Fröhlich. Questo fascicolo contiene diverse schede dell'MFS di costituzione di fascicoli e di richieste rivolte ai servizi competenti, corrispondenti a diverse identità utilizzate dalla Fröhlich per viaggiare e circolare (Margritt Stadelmann, Beatrix Odenhal e Marie Zimmermann, identità, queste, scoperte dai servizi tedesco-orientali. L'indagine condotta dalla Dst nell'ambito dell'attentato di rue Marbeuf del 22 aprile 1982 a Parigi ha permesso di identificare la persona che aveva noleggiato il veicolo fatto esplodere sotto la sede del giornale *Al Watan Al Arabi*. Il veicolo era stato noleggiato presso la società Hertz a Lubjana in Jugoslavia da una certa Margritt Stadelmann (*alias* la Fröhlich) – doc. 86.

quale verrà arrestata a Roma. Ed è proprio a Bucarest che questa valigia sarebbe stata preparata. Una nota della STASI precisa che doveva commettere con questa valigia un altro attentato contro la SNCF (*Société Nationale des Chemins de Fer Français*) in Francia. Un'altra nota aggiunge che la FRÖHLICH aveva soggiornato l'8 giugno 1982 a Berlino Est e in tale occasione aveva incontrato Johannes WEINRICH. Dopo questo incontro, sarebbe partita per Bucarest. Secondo i fascicoli della STASI, si accingeva a raggiungere la Francia per proseguire gli attentati del gruppo. I suoi complici ne garantirono la difesa, pagando i suoi avvocati. In altri documenti della STASI, si cita il coinvolgimento della FRÖHLICH nell'attentato contro il treno "La Capitole" del 29 marzo 1982. Secondo questi documenti, la donna avrebbe piazzato gli esplosivi a bordo del treno per ordine diretto di *Carlos*²⁷⁴.

4. Thomas KRAM (detto *Lothar Bassem*, *alias Laszlo, Malte* o *Ulrich*, nome questo utilizzato da WEINRICH), nato a Berlino il 18 luglio 1948 (domiciliato a Bochum). Anche lui è un membro di primo piano delle Cellule Rivoluzionarie, descritto dall'MFS come "membro a pieno titolo" del gruppo *Carlos*. I servizi segreti ungheresi lo descrivono come appartenente al "ramo tedesco" dell'organizzazione, al pari di WEINRICH, FRÖHLICH e ALBARTUS. La STASI fa risalire alla metà del 1979 l'incontro tra KRAM e RAMIREZ SANCHEZ. L'MFS cita la sua "integrazione totale" in seno al gruppo *Carlos*. KRAM era in stretti contatti, oltre che con la FRÖHLICH, con altri appartenenti delle Cellule Rivoluzionarie come Barbara KHUN, nata il 26 novembre 1953, Meinolf KLEHR, nato il 15 luglio 1949, Gilbert BROCKMANN²⁷⁵, nato il 17 aprile 1946 e Eva Maria WOLLRAB, nata il 20 agosto 1949²⁷⁶. Egli era in stretti contatti anche con Gerd Hinrich SCHNEPPEL²⁷⁷, nato l'8 giugno 1943²⁷⁸

²⁷⁴ Cfr. doc. 86.

²⁷⁵ *Alias Willie Gunnar Jihad*, membro del gruppo *Carlos*, citato negli atti del servizio segreto ungherese – doc. 263 (faldone 2°).

²⁷⁶ Su Klehr, detto "il Dottore", i servizi ungheresi segnalano la sua visita a Budapest per incontrarvi *Carlos*, nell'ottobre del 1979, con la raccomandazione di Magdalena Kopp e dello stesso Johannes Weinrich. Mentre su Brockmann e Wollrab, l'MFS li cita in due informative. Gli interessati, infatti, si erano visti affidare la missione di prendere in carico una tipografia a Beirut per il gruppo. Inespugnabilmente, la deriva terroristica presa dal gruppo (soprattutto con il compimento di attentati dinamitardi), li avrebbe indotti a prendere le distanze e rompere con i loro vecchi amici – doc. 86.

²⁷⁷ *Alias Max Olle Sharif*, membro del gruppo *Carlos*, citato negli atti del servizio segreto ungherese – doc. 263 (faldone 2°).

²⁷⁸ I servizi segreti ungheresi, in un' informativa dedicata a tale soggetto, precisano che si erano svolti incontri tra *Carlos* e Schnepfel a Budapest nel novembre del 1980, per lunghe conversazioni. Secondo gli archivi della ex Ddr, Schnepfel era incaricato della raccolta di informazioni e del sostegno logistico a favore del gruppo *Carlos*. Svolgeva un ruolo di coordinamento nelle relazioni fra i vari movimenti estremisti della Germania Ovest ed altri gruppi nel mondo. La polizia segreta ungherese cita un'operazione comune condotta con il gruppo *Carlos*, senza ulteriori precisazioni. L'esame della documentazione della STASI ha permesso di determinare che Schnepfel disponeva di uno pseudonimo in seno al gruppo (*Max*). In una nota manoscritta, Weinrich redige un nuovo elenco di pseudonimi per i membri della sua rete, utilizzati nei suoi scambi con il tenente colonnello Helmut Voigt, capo della sezione XXII/8 della STASI che si occupava della gestione del gruppo *Carlos* (Operazione *Separat*). Allo pseudonimo *Max* corrisponde lo pseudonimo

Ebbene, l'esecuzione della rogatoria in Francia permetteva, quindi, di acquisire ulteriori elementi di conoscenza e di riscontro in ordine ai legami del gruppo *Carlos* con soggetti del panorama eversivo italiano, fra cui lo stesso Abu Anzeh SALEH, qualificato come contatto a Bologna dell'organizzazione. Queste ulteriori emergenze imponevano una serie di attività di riscontro negli archivi degli organi centrali e periferici della Pubblica sicurezza. E proprio presso la Questura di Bologna è stato possibile prendere visione dei fascicoli personali²⁷⁹ di *Carlos*, di SALEH e della FRÖHLICH.

Nel fascicolo personale di quest'ultima, in particolare, emergeva un collegamento diretto con il citato KRAM, alla vigilia dell'attentato alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980²⁸⁰ e una testimonianza che la dava presente a Bologna, nell'Hotel Jolly il giorno della strage²⁸¹.

Prima di riassumere gli esiti delle attività svolte presso la Questura del capoluogo felsineo – nei giorni 25 e 26 luglio 2005, occorre ricordare che la necessità di ulteriori verifiche *in loco* era emersa proprio avuto riguardo all'evidente coincidenza non solo temporale (tra la nota di allarme dell'UCIGOS dell'11 luglio e il successivo attentato del 2 agosto 1980), ma anche in termini di luogo (Bologna) e di azione (capacità offensive dell'organizzazione terroristica di *Carlos*, all'epoca ben saldata – come abbiamo visto i nei precedenti capitoli – con il Fronte popolare di HABBASH che aveva motivi di “contenzioso” con l'Italia). E proprio su questo ultimo aspetto si concentrava lo sforzo per verificare l'ipotesi della presenza a Bologna, simultaneamente all'azione ritorsiva, di soggetti già individuati quali appartenenti al gruppo *Carlos*, così come indicati negli atti acquisiti dalla Commissione grazie alle attività rogatorie svolte all'estero.

Infatti, gli accertamenti svolti presso la Questura bolognese e finalizzati all'acquisizione di ogni utile elemento concernente il giordano SALEH e il gruppo *Carlos* consentivano di recuperare i fascicoli personali (categoria A9 e

Richard. Peralto, gli archivi rivelano che Schnepfel si faceva chiamare anche col nome di Herbert Waldmann, di nazionalità austriaca – doc. 86.

²⁷⁹ Custoditi presso gli archivi della Digos, dell'Ufficio Stranieri e della Segreteria di Sicurezza – vedi doc. 237, 249, 259 e 260.

²⁸⁰ Vedi nota prot. 3235 del 28 luglio 2005.

²⁸¹ Vedi verbale di spontanee dichiarazioni rese da Rodolfo Bulgini, nato a Carassai (Ascoli Piceno) il 27 maggio 1944, alla Digos di Bologna il 28 giugno 1982, relativamente alla terrorista tedesca Christa-Margot Fröhlich in cui, fra l'altro, il teste afferma: “Ricordo che questa donna parlava in lingua italiana con un forte accento tedesco ed era la prima volta che veniva a mangiare in questo Hotel. La vidi la prima volta il pomeriggio del 1° agosto 1980 verso le ore 18 e parlava con il portiere di cui adesso non ricordo il nome. Venni a sapere pochi giorni dopo che questa donna si fece portare una valigia alla stazione da un facchino e questo successe sicuramente il giorno precedente alla strage. La donna ritornò all'Hotel Jolly il 2 agosto 1980 a mangiare e ricordo che effettuò parecchie telefonate. Rammento che la donna era particolarmente euforica [...] aveva effettuato tutte le telefonate per informarsi se il treno che era arrivato sul primo binario e che era stato investito dai detriti della bomba trasportasse i suoi due figli [...] Ricordo che la donna aveva oltre i trenta anni” – doc. 249.

categoria A) intestati al tedesco Thomas KRAM e custoditi presso gli archivi rispettivamente della locale DIGOS e Ufficio Stranieri²⁸².

Qui di seguito gli atti di particolare interesse:

- Rapporto del Dipartimento della pubblica sicurezza (Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione) del ministero dell'Interno, datato 8 marzo 2001, avente ad oggetto "Thomas Kram, nato il 18 luglio 1948 a Berlino, esponente dell'organizzazione terroristica tedesca Cellule rivoluzionarie", trasmesso alla DIGOS della Questura di Bologna, firmato dal capo della Polizia, prefetto Gianni DE GENNARO.
- Atto di trasmissione del mandato di cattura a carico di KRAM, emesso il 6 dicembre 2000 dalla Procura Federale di Germania al Dipartimento della Pubblica Sicurezza (DCPP) del ministero dell'Interno, datato 9 aprile 2001, avente ad oggetto "Attività di esponenti dell'organizzazione terroristica tedesca RZ²⁸³ in Italia. Thomas KRAM, nato il 18 luglio 1948 a Berlino, latitante; Agate Adrienne GERHAUSER, nata il 24 gennaio 1949 ad Hannover, latitante", indirizzato alla Questura di Bologna.
- Rapporto della DIGOS della Questura di Bologna, datato 18 aprile 2001, avente ad oggetto "Thomas Kram, nato a Berlino il 18 luglio 1948, esponente dell'organizzazione terroristica tedesca Cellule Rivoluzionarie", indirizzato al sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Bologna, dott. GIOVAGNOLI.
- Delega del pubblico ministero di Bologna, dott. GIOVAGNOLI, datata 23 aprile 2001, indirizzata alla DIGOS e al ROS di Bologna.

Nel rapporto del Dipartimento della pubblica sicurezza, dell'8 marzo 2001 a firma del capo della Polizia Gianni DE GENNARO e indirizzato alla DIGOS della Questura di Bologna, in particolare si riferiva che:

- Dall'agosto del 2000, la Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione aveva coordinato sul territorio nazionale attività di indagine finalizzate alla cattura di GERHAUSER Adrienne Agate, nata ad Hannover il 24 gennaio 1949, quale esponente dell'organizzazione terroristica Cellule Rivoluzionarie, latitante dal 1987 e ricercata in campo internazionale perché ritenuta responsabile di una serie di attentati dinamitardi perpetrati in Germania negli 1986-1987.
- Le indagini volte al rintraccio della terrorista latitante sono culminate in una commissione rogatoria internazionale dell'autorità giudiziaria tedesca, in esito alla quale le Corti di Appello di Genova e Bologna ponevano sotto intercettazione una serie di utenze telefoniche in uso a cittadini tedeschi.

²⁸² Cfr. doc. 237.

²⁸³ *Revolutionaeren Zellen* (Cellule Rivoluzionarie).

- In questo contesto investigativo, la polizia tedesca segnalava che la GERHAUSER avrebbe potuto trovarsi in compagnia di altri due esponenti della organizzazione terroristica ai nomi Thomas KRAM, nato il 18 luglio 1948 a Berlino, e BALKE Juliane, nata il 6 dicembre 1950, entrambi latitanti.
- Le autorità tedesche segnalavano, inoltre, che in Italia si sarebbe trovato nella seconda metà degli anni Settanta anche Hans-Joachim KLEIN, nato il 21 dicembre 1947 a Francoforte, coinvolto nell'assalto alla sede dell'Opec di Vienna del 21 dicembre 1975, diretto da Ilich RAMIREZ SANCHEZ (*alias Carlos*).
- Nel contesto della raccolta di informazioni sulle attività dei predetti terroristi e dei personaggi che gravitavano attorno ad essi veniva approfondita la figura di Thomas KRAM, esponente delle Cellule Rivoluzionarie e presunto appartenente alla Brigata Internazionale Antimperialista.
- La ricerca evidenziava che KRAM, iscritto all'Università di Perugia negli anni 1979-1980, aveva diretto in Germania la pubblicazione di un giornale di estrema sinistra e aveva mantenuto contatti con Christa-Margot FRÖHLICH, elemento di spicco del gruppo *Carlos*.
- Thomas KRAM risultava aver alloggiato a Bologna la notte del 1° agosto del 1980, il giorno antecedente la strage alla stazione ferroviaria.

Il capo della Polizia, delegando la DIGOS della Questura di Bologna nell'operare ogni necessario approfondimento investigativo connesso alla presenza del terrorista tedesco a Bologna in concomitanza con la strage del 2 agosto 1980, concludeva testualmente:

Ciò premesso, si prega voler disporre ogni opportuno accertamento per verificare la presenza del KRAM a Bologna in date prossime al noto attentato del 2 agosto 1980, riferendone l'esito all'autorità giudiziaria per l'eventuale avvio di ulteriori indagini da svolgersi anche all'estero.

Il 9 aprile 2001, sempre il capo della Polizia trasmetteva alla Questura di Bologna copia del mandato di cattura internazionale contro Thomas KRAM, emanato dalla Corte Federale di Germania il 6 dicembre 2000.

Nelle motivazioni del provvedimento reso dall'autorità giudiziaria tedesca, fra l'altro, si apprendeva che:

1. *Nella Repubblica Federale di Germania, dalla fine del 1973 esisteva una associazione terroristica inizialmente denominata Revolutionäre Zelle (Cellula Rivoluzionaria) e dall'estate del 1976 Revolutionäre Zellen (Cellule Rivoluzionarie). Dalla metà degli anni Settanta, ha agito a Berlino un'organizzazione affiliata regionale indipendente che si riteneva Berliner Zelle (Cellula di Berlino) dell'associazione Cellule Rivoluzionarie, composte di elementi di sesso diverso. All'incirca nel*

- 1977 si è costituito, come ulteriore sottogruppo organizzato dell'associazione generale di varie provenienze Revolutionaere Zellen, un ramo femminista con la denominazione Rote Zora (Zora Rossa).
2. *Fine dell'associazione terrorista Revolutionaere Zellen-Rote Zora (RZ) era il rivolgimento violento dei rapporti sociali nella Repubblica Federale di Germania, tramite gravi reati quali attacchi armati, attacchi incendiari e dinamitardi. Al fine di perseguire gli scopi suddetti, questa organizzazione ha rivendicato a sé – a partire dalla data di fondazione – almeno 186 attentati.*
 3. *Almeno 40 di questi attentati sono stati compiuti a Berlino e nelle vicinanze e vengono ascritti direttamente alla Berliner Zelle in base ad una chiara rivendicazione dei fatti. Alcuni membri della Berliner Zellen hanno effettuato il loro (finora ultimo) attentato nella notte del 3 ottobre 1993 a danno di suppellettili e auto della Polizia di Frontiera Federale a Francoforte sull'Oder e a Goerlitz. L'ultimo attentato dell'organizzazione (questa volta ad opera delle donne della Rote Zora) si è verificato nella notte del 24 luglio 1995 ai danni di un capannone del cantiere navale Luerssen a Lemmerder, vicino Brema.*
 4. *Le RZ seguivano il principio della cosiddetta "lotta clandestina", fondata sulle necessità tattiche di compartimentarsi al fine di proteggersi dalle infiltrazioni e dall'essere scoperti. All'esterno, i singoli membri delle RZ vivevano nella legalità, la vita quotidiana era strutturata in modo legale e innocuo. Negli attentati incendiari e dinamitardi, i membri dei raggruppamenti si riallacciavano ad una logistica comune, dimostrata con l'uso di simili mezzi utilizzati per le azioni, come l'utilizzo di esplosivi provenienti da furti.*
 5. *L'indagato (KRAM), cambiando pseudonimo più volte, è stato un membro direttivo delle RZ dal 1973 al 1995 nella Repubblica Federale di Germania. Almeno nel lasso di tempo dall'inizio del 1985 alla fine del 1992, si è recato più volte a Berlino con lo pseudonimo di Malte a scopi di cospirazione.*
 6. *KRAM ha appartenuto fin dall'inizio, come Sabine ECKLE, Rudolf SCHINDLER o Matthias BORGMANN (con i quali aveva stretti rapporti di amicizia sin dai tempi della scuola al cosiddetto "alten Stamm" (vecchio gruppo-zoccolo duro) all'interno delle RZ.*
 7. *KRAM era una personalità di spicco e si distingueva per essere il pensatore più all'avanguardia dell'intera associazione. La sua parola aveva un peso particolare nelle discussioni data la sua autorità e la sua conoscenza delle origini del gruppo.*
 8. *Nel 1975, KRAM assunse la direzione del Politisches Buhloden (libreria politica) di Bochum. Nell'agosto del 1976, le autorità inquirenti hanno sequestrato in questa libreria numerosi esemplari del REvolutionaere Zorn n° 2 (Rabbia Rivoluzionaria) ed altro materiale propagandistico dell'organizzazione RZ.*

9. *Il 15 dicembre 1976 a Dortmund l'indagato ha tentato, unitamente a Gerd ALBARTUS di rubare una vettura per l'organizzazione. In quell'occasione è stato temporaneamente fermato dalla polizia. La partecipazione di Gerd ALBARTUS come membro delle Cellule Rivoluzionarie (RZ) è dimostrata giudiziariamente.*
10. *Nell'aprile del 1984, Thomas KRAM si è trasferito ad Amburgo da Enno SCHWALL, la cui partecipazione come membro delle RZ è ugualmente dimostrata sul piano giudiziario.*
11. *Fino all'inizio della sua latitanza (in Germania), il 18 dicembre 1987, l'indagato aveva precedentemente fatto parte del cosiddetto Nord-Gruppe (Gruppo del Nord) delle RZ. Attraverso incontri regolari con dei delegati teneva anche contatti con i membri della Berliner Zelle. Era iniziato alle azioni di gruppo dei compagni locali e coinvolto nella scelta degli obiettivi e delle rivendicazioni dei fatti.*
12. *Insieme ad altri membri della Berliner Zelle (parzialmente ancora sconosciuti) KRAM ha partecipato all'attentato armato contro il dirigente dell'Ufficio Stranieri di Berlino, direttore di sezione Harald HOLLENBERG, il 28 ottobre 1986.*
13. *L'indagato è anche coinvolto, insieme ad altri membri della Berliner Zelle, nell'attentato armato compiuto ai danni del presidente del Tribunale amministrativo federale, dott. Gunther KORBMACHER, il 1° settembre 1987. KRAM, in questa circostanza, ha procurato le informazioni relative all'obiettivo ed ha progettato il comunicato di rivendicazione dell'attentato insieme a Sabine ECKLE e Matthias BORGMANN.*
14. *In occasione delle perquisizioni estese a tutta la Repubblica Federale di Germania contro i membri delle RZ del 18 dicembre 1987, Thomas KRAM si è reso latitante, dandosi alla clandestinità (cosiddetto Wald). Da quel giorno, non si conosce il suo domicilio.*
15. *L'indagato, oltre a queste capacità intellettuali, disponeva anche di conoscenze pratiche. Aveva dimestichezza con le armi. Per quanto concerne la falsificazione dei passaporti KRAM nell'associazione era uno degli specialisti. Non aveva difficoltà a preparare cariche esplosive e detonatori a tempo.*
16. *La sospetta partecipazione di KRAM alle RZ si basa sulle dichiarazioni rese da Tarek MOUSLI²⁸⁴ il quale ha asserito, in modo credibile, che Malte (KRAM) sarebbe stato già nel 1985, al momento della sua entrata nelle RZ, membro dell'organizzazione e che vi sarebbe rimasto almeno fino al 1992. Avrebbe rivisto Malte nel 1988 o nel*

²⁸⁴ Tedesco-libanese (detto *Daniel*), militante delle Cellule Rivoluzionarie fino al 1995. Arrestato nel 1999, Mousli ha ammesso la propria partecipazione alla banda armata capeggiata, fra gli altri, da Weinrich, Kram e Albartus. Condannato il 18 dicembre 2000 a due anni di reclusione con la condizionale (la condanna, relativamente lieve, hanno spiegato i giudici tedeschi era legata alla sua collaborazione dimostrata dall'ex terrorista che con le sue ammissioni consentì la cattura e l'identificazione di altri sei ex appartenenti alle RZ), Mousli ha ammesso la partecipazione agli attentati compiuti contro il dirigente dell'Ufficio Stranieri di Berlino Ovest, Harald Hollenberg (28 ottobre 1986) e contro il presidente del Tribunale amministrativo federale, Gunther Korbmacher, il 1° settembre 1987.

12989 in occasione di un incontro con Rudolf SCHINDLER delle RZ di Berlino. KRAM avrebbe fatto parte del “vecchio gruppo” (dello “zoccolo duro”) delle RZ. Sarebbe stato ancora informato sulle azioni dell’Opec, su Entebbe e sull’omicidio Karry. KRAM avrebbe preso parte all’incontro di “Miež”: una tale partecipazione sarebbe stata consentita solo ai membri di lunga data dell’organizzazione, particolarmente importanti.

17. In occasione di un riconoscimento fotografico, Tarek MOUSLI riconobbe con assoluta certezza KRAM come membro delle RZ, conosciuto con lo pseudonimo di Malte.

Il 18 aprile del 2001, all’esito dell’approfondimento delegato dal Dipartimento della pubblica sicurezza, la DIGOS di Bologna, nella persona del dott. Vincenzo ROSSETTO, trasmetteva alla Procura della Repubblica del capoluogo emiliano un rapporto nel quale, testualmente, si concludeva:

- Le indagini poste in essere da questo Ufficio in ordine alla presenza in Bologna del sopra menzionato, in occasione della strage alla stazione del 2 agosto 1980, hanno permesso di stabilire l’effettiva presenza del KRAM in Bologna la notte tra il 1° e il 2 agosto 1980.
- Dall’esame del registro alloggiati del 1980, ancora in possesso dell’ex titolare del locale Albergo Centrale, sito in questa via della Zecca 2, è emerso alla pagina 130, con numero progressivo 1481, che in data 1° agosto 1980, nella stanza n° 21, ha pernottato tale KRAM Thomas, nato a Berlino il 18 luglio 1948, cittadinanza germanica, residente a Berlino, identificato tramite patente auto n° 20344, rilasciata in data 11 novembre 1970 (l’arrivo in albergo era segnalato dopo la mezzanotte).
- Al Ced, KRAM risulta – dal 29 aprile 1983 – inserito per vigilanza e segnalazione dal Servizio di Sicurezza del ministero dell’Interno quale estremista di destra. In data, 14 novembre 1995, è inserito quale soggetto eversivo in ambito di terrorismo internazionale.
- Allegata al rapporto fotocopia della pagina del registro delle presenze dell’Albergo Centrale, sito in via della Zecca 2 a Bologna.

La disamina della documentazione relativa a KRAM e conservata presso gli archivi della DIGOS e dell’Ufficio Stranieri di Bologna permetteva, infine, di appurare che agli atti della Questura esisteva – a far data dal 12 novembre 1979 – un fascicolo personale intestato al terrorista tedesco, formato a seguito di telex, con precedenza assoluta, datato 10 novembre 1979 e proveniente dagli organi centrali del ministero dell’Interno (firmato dal capo della Polizia, Giovanni Rinaldo CORONAS) con il quale veniva segnalato il soggetto a tutte le Questure d’Italia e le articolazioni della Pubblica Sicurezza.

La segnalazione, scaturita da una richiesta di assistenza internazionale promossa dalle autorità di polizia tedesche (BKA), era del seguente tenore:

Thomas KRAM, nato il 18 luglio 1948, Berlino, sospettato appartenere at gruppi terroristici tedeschi. Troverebbesi Italia per frequentare Università studi vicinanze Roma. Forse Perugia. Pregasi segnalare, solo caso positivo, tracce soggiorno et transito, anche futuro, nonché contatti et ogni altra notizia utile conto predetto. Particolare raccomandazione rivolgesi at Questura di Perugia, che est pregata rispondere anche caso negativo²⁸⁵.

Sempre nell'ambito delle ricerche effettuate presso la Questura di Bologna, è stato possibile ritrovare negli archivi della locale DIGOS copia dei seguenti documenti, afferenti a KRAM e alle indagini sulla strage del 2 agosto 1980²⁸⁶:

1. Telegramma della Questura di Bologna (DIGOS), datato 7 agosto 1980, indirizzato a Interno Sicurezza 224 Roma e per conoscenza ad Interno Sicurezza 443, 442, 300 e 123 Roma, (*categoria A4/Digos-Sez. 3^a, voce: Stazione F.S. Bologna Centrale – Attentato*), in cui si riporta testuale: “Kram Thomas, nato a Berlino il 18.7.1948, residente Bochum – Repubblica federale di Germania – sospettato appartenere gruppi terroristici tedeschi – data 1° corrente *habet* alloggiato esercizio recettivo questo capoluogo. Poiché predetto – corrente anno – figura avere soggiornato questa città più volte, pregasi volere interessare corrispondenti organi polizia per conoscere motivi suoi soggiorni Bologna, attività lavorativa – condizioni economiche e compagnie frequentate abitualmente, nonché – ove possibile – sua recente fotografia”. Firmato: questore Italo FERRANTE.
2. Telegramma della Criminalpol, datato 9 agosto 1980, indirizzato alla Questura di Bologna e per conoscenza ad Interni Sicurezza 443, 300 e 224 Sede (*123/13.9.6/2 at cat. A4/Digos, sez. 3^a, attentato stazione F.S. Bologna – Accertamenti cittadino tedesco KRAM Thomas*), in cui si riporta il testo tradotto di un dispaccio pervenuto da polizia tedesca: “Kram Thomas, nato 18.7.1948 Berlino – Residente Bochum. Motivo soggiorno del predetto a Bologna est sconosciuto (...) Per quanto attiene a sue relazioni passate est emerso che medesimo *habet* avuto contatti con Johannes WEINRICH, Sabine ECKLE e Rudolf SCHINDLER (componenti del gruppo Cellule Rivoluzionarie) e attualmente ricercati in quanto terroristi pericolosi, nonché con altre persone simpatizzanti con le quali *est* tuttora in rapporti”.
3. Telegramma della Questura di Bologna (DIGOS), datato 11 agosto 1980, indirizzato alla Questura di Milano, per conoscenza ad Interni

²⁸⁵ Vedi doc. 237 (faldone 2°).

²⁸⁶ Vedi nota prot. 3401 dell'11 ottobre 2005 – doc. 260.

Sicurezza 224 e alle Questure di Napoli e Matera (*cat. A4/Digos, sez. 3^a, voce Stazione F.S. Bologna – Attentato*), in cui si chiede di fornire, con la massima urgenza, informazioni nei confronti “sottoindicati che 22 febbraio corrente anno (1980) *habent* alloggiato stessa camera esercizio ricettivo questo capoluogo unitamente at KRAM Thomas, nato a Bochum il 18.7.1948, cittadino tedesco, sospettato appartenere organizzazione terroristica denominata Cellule Rivoluzionarie: 1) – DI COSTANZO Vincenzo, nato a Napoli il 17.2.1946, domiciliato a Milano. 2) – AMATO Eufemia, nata ad Irsinia (Matera) il 14.3.1959, residente a Milano. Con occasione informasi che predetto KRAM Thomas – argomento precorsa corrispondenza – da ultimo *habet* nuovamente alloggiato questa città 1° corrente, ripartendo successivo giorno due (2 agosto 1980)”. Firmato: questore FERRANTE.

4. Telegramma della Questura di Milano, datato 12 agosto 1980 (*cat. A4/Digos/1980 a cat. A4/Digos, sez. 3^a dell'11 corrente, voce Bologna attentato*), indirizzato alla Questura di Bologna e per conoscenza Interni Sicurezza 224 Roma e Questure di Napoli e Matera, in cui vengono resi noti gli accertamenti su Vincenzo DI COSTANZO ed Eufemia Amato, i quali risultavano aver alloggiato con Thomas KRAM nella stessa stanza di un albergo di Bologna il 22 febbraio 1980.
5. Telegramma della Questura di Napoli, datato 14 agosto 1980 (*cat. E.2.1980/Digos, riferimento telex cat. A.4./Digos, sez. 3^a dell'11 corrente, voce Stazione FF.SS. Bologna – Attentato*), indirizzato alla Questura di Bologna e per conoscenza ad Interno Sicurezza 224 Roma e alla Questura di Milano, riportante gli esiti degli accertamenti su Vincenzo DI COSTANZO.
6. Telegramma della Questura di Matera, datato 14 agosto 1980 (*cat. A.1.1980/Ucigos, voce Stazione FF.SS. Bologna – Attentato, riferimento telescritto cat. A.4./Digos, sez. 3^a/1980 dell'11 corrente*), indirizzato alla Questura di Bologna e per conoscenza ad Interni Sicurezza 224 Roma e alle Questure di Roma, Napoli e Milano, riportante gli esiti degli accertamenti su Eufemia AMATO.

Alla luce di quanto sopra, si rappresenta che nell'ambito dei primi accertamenti svolti dalla Questura di Bologna in sinergia con il ministero dell'Interno e nell'ambito delle indagini sull'attentato alla stazione ferroviaria di Bologna del 2 agosto 1980, il carteggio riferito al cittadino tedesco Thomas KRAM risulta essere l'unico – agli atti – con diretti riferimenti (suffragati anche da informazioni trasmesse dalle autorità di polizia tedesche) ad un'organizzazione terroristica, e segnatamente le Cellule Rivoluzionarie.

In estrema sintesi, questa corrispondenza manifesta evidente che:

- La notizia della presenza di Thomas KRAM, quale sospetto terrorista tedesco, a Bologna il 1° e il 2 agosto 1980 era nella disponibilità della Questura di Bologna già nei momenti immediatamente successivi alla strage.
- La conoscenza relativa a Thomas KRAM, la sua militanza nelle Cellule rivoluzionarie tedesche e i suoi legami con Johannes WEINRICH costituirono un filone di approfondimento investigativo frutto di autonoma iniziativa della Questura di Bologna, coadiuvata nelle ricerche dagli organi centrali del Ministero dell'Interno e di altre Questure.
- Nel complesso, le informazioni raccolte dalla Questura di Bologna tra il 2 e il 14 agosto 1980 (data dell'ultimo telegramma) andavano a confermare i sospetti della polizia in ordine ad un possibile coinvolgimento di KRAM e dell'organizzazione di cui faceva parte nell'esecuzione dell'attentato.

Lo straordinario complesso di informazioni su KRAM e sulla sua presenza a Bologna nelle ore precedenti l'attentato alla stazione ferroviaria, imponeva nuovi accertamenti e attività di verifica, soprattutto presso gli organi centrali della Pubblica Sicurezza. Veniva così acquisito il fascicolo personale, categoria "O", intestato al tedesco e conservato presso l'archivio della DCP²⁸⁷.

In particolare e per le evidenti e gravi implicazioni connesse al contesto in cui maturò, con tutta probabilità, l'attentato alla stazione ferroviaria di Bologna del 2 agosto 1980, si evidenziano i seguenti atti presenti nel fascicolo di KRAM:

- Traduzione in italiano del rapporto del BKA (di 36 pagine) sull'organizzazione terroristica Cellule Rivoluzionarie e sulla propaggine femminile *Rote Zora*, del 10 luglio 2000²⁸⁸ in cui, fra l'altro, si legge: "Il 23 novembre 1999, è stato arrestato nel proprio appartamento di Schönow Tarek Mohamed Ali MOUSLI, nato il 19 marzo 1959 a Beirut (Libano), naturalizzato dal novembre 1997, con l'accusa di essere l'istigatore dell'associazione terroristica RZ. Negli interrogatori il suddetto ha rilasciato numerose dichiarazioni sulle RZ, in particolare su quelle di Berlino (...) La Quarta Sezione penale della Corte d'Appello di Düsseldorf ha stabilito il 19 gennaio 1979, nell'ambito del procedimento avviato nei confronti di ALBARTUS e SCHWALL, che le RZ sono un'associazione terroristica ai sensi

²⁸⁷ Vedi nota prot. 3446 del 20 ottobre 2005 – doc. 269.

²⁸⁸ Precedente, dunque, al mandato di cattura internazionale contro Thomas Kram, emesso il 6 dicembre 2000 dal giudice istruttore della Corte Federale tedesca. Nel documento si specifica, infatti, che "le indagini non sono ancora concluse, perciò il seguente documento va considerato solo un rapporto informativo che dovrà essere aggiornato. Si fa inoltre presente che nel documento sono contenuti spunti investigativi per esclusivo uso a fini di polizia".

dell'art. 129a del codice penale (...) Nel dicembre 1979, è uscito, edito dalla Rowohlt-Taschenbuchverlag di Amburgo *Ritorno all'umanità – Appello di un terrorista pentito*. In questo libro, Hans-Joachim KLEIN descrive come, dapprima come manovale politicamente digiuno, è entrato gradualmente nell'ambiente della sinistra di Francoforte, per poi diventare membro di diversi gruppi della sinistra e dell'estrema sinistra e quindi delle Cellule Rivoluzionarie (RZ). Tramite i collegamenti della 'parte europea', alcuni membri delle RZ e terroristi palestinesi sarebbero stati insieme in un campo di addestramento nello Yemen del Sud e si sarebbero forniti reciproco supporto logistico. KLEIN descrive un caso di supporto con l'esempio dell'assalto all'Opec avvenuto il 21 dicembre 1975 a Vienna, al quale avrebbero partecipato, oltre a lui, altri 4 membri delle RZ nel periodo dedicato alle ricognizioni (Rudolph SCHINDLER) e un altro ancora si sarebbe occupato dell'approvvigionamento di armi, munizioni ed esplosivi (Sonja SUDER²⁸⁹). Questi contatti risalirebbero al periodo precedente alla costituzione stessa delle RZ:

“Per quanto riguarda le RZ, la loro collaborazione con i palestinesi è più antica di quella della RAF. BÖSE²⁹⁰ aveva messo lo zampino già nella strage delle Olimpiadi di Monaco. È stato lui ad accogliere i tizi di Monaco”.

“Già nel 1969 alcuni cittadini tedeschi erano stati presso un campo dell'organizzazione palestinese FATAH in Giordania, dove sono stati addestrati sia all'uso delle armi, nonché alla fabbricazione e all'uso degli esplosivi. Questo supporto logistico da parte dei palestinesi ha portato nei primi anni Settanta all'interno delle RZ ad una crescente disponibilità a cooperare con il FPLP (...) Conformemente all'appello 'costituite tante cellule rivoluzionarie', dal 1979 sono sorti gruppi che si sono sviluppati secondo il modello delle RZ ed hanno compiuto azioni utilizzando quella denominazione. Secondo Tarek MOUSLI, le RZ in Germania e a Berlino Ovest si dividevano in *Nord* (Amburgo, Brema, Bassa Sassonia), *Sud* (Assia con centro Francoforte sul Meno, che nel 1985 non esisteva già più) e *Isola*

²⁸⁹ *Alias Barbara*, membro del gruppo *Carlos*, citata negli atti del servizio segreto ungherese – doc. 263 (faldone 2°).

²⁹⁰ Wilfried Böse è considerato uno dei fondatori e capi delle RZ. Lavorava alla *Red Star*, una casa editrice di sinistra di Francoforte diretta da Johannes Weinrich (arrestato in Germania per aver noleggiato l'auto utilizzata negli attentati all'aeroporto di Orly, del gennaio 1975) e da Karl Dietrich Wolff. Avrebbe incontrato *Carlos* la prima volta nel giugno del 1975 a Francoforte. *Carlos* gli affidò una missione in Spagna, il cui obiettivo era raccogliere *intelligence* operativa e in quella occasione gli diede il passaporto falso n° 5299599 a nome di Claudius Axel. Il 17 giugno 1975, Böse si incontrò di nuovo con *Carlos* a Parigi e gli diede le sue fotografie necessarie per riprodurre un passaporto falso per lui. Venne arrestato a Parigi il 25 giugno 1975, mentre cercava di entrare in uno degli appartamenti di Michel Wahib Moukarbal. Venne espulso ed estradato in Germania il 27 giugno 1975, immediatamente dopo i fatti di rue Toullier dove *Carlos* uccise Moukarbal e due funzionari della Dst (ferendone gravemente un terzo). A Parigi, Böse viveva nello stesso edificio di Weinrich – doc. 223.1

(Berlino Ovest). MOUSLI ha dichiarato quanto segue in relazione alla struttura a compartimenti stagni:

“Le RZ erano separate le une dalle altre. I collegamenti tra l’*Isola* e la *terraferma* (Così le RZ chiamavano la Germania) venivano tenuti da persone quali Gerd ALBARTUS²⁹¹ (soprannome *Kai*), Mattias BORGMANN, Rudolf SCHINDLER e Sabine ECKLE²⁹². Queste persone tenevano anche i contatti con il *bosco*. I membri delle RZ si conoscevano solo per soprannome. Lo stesso MOUSLI, fino al suo arresto, non²⁹³ conosceva i veri nomi di *Jon* (SCHINDLER), *Judith* (ECKLE), *Heiner* (BORGMANN), *Sigi* (GLÖDE), *Toni* (nome vero sconosciuto), *Malte* (Thomas KRAM), *Lea* (Adrienne GERHÄUSER), *Luka* (Christian GAUGER²⁹⁴) e *Franka* (Sonja SUDER). Solo vedendo le fotografie durante il procedimento e dai successivi interrogatori ha appreso questi nomi (...) Le RZ avevano covi che normalmente venivano procurati da persone che vivevano nella legalità. Le RZ attribuivano ai loro membri dei soprannomi che potevano essere anche cambiati dopo eventi particolari (...) I membri delle RZ dovevano vivere nella legalità, vale a dire dovevano avere un lavoro regolare, non dovevano partecipare ad operazioni violente e non dovevano mettersi in evidenza con la polizia (...) La tattica delle RZ è basata sul lavoro legale. I loro membri si dedicano ad un’attività non sospetta e partecipano per quanto possibile al lavoro dei gruppi legali che si occupano di problematiche sociali attuali. La clandestinità viene vista solo come *ultima ratio*, come eventuale necessità tattica in singoli casi. Solo ‘*un errore madornale*’, oppure ‘*il maledetto caso*’ può avere come conseguenza il darsi alla clandestinità (...) Secondo le RZ la tecnica della lotta armata necessita della creazione di un contesto logistico (ad esempio depositi di materiale, possibilità di vita in clandestinità) che va oltre le esigenze del momento. Dalle indagini è emerso che le singole cellule e *Rote Zora* condividono mezzi e ciò fa pensare che mezzi fondamentali quali esplosivi e detonatori, nonché i destinatari delle rivendicazioni e degli scritti, che vengono usati in tutto il Paese per lunghi periodi, vengono trovati e messi a disposizione a livello centrale (...) Dalle indagini relative ai singoli attentati compiuti dalle RZ è emerso che in occasione di 35 attentati incendiari e dinamitardi sono state usate come temporizzatori delle minisveglie non digitali *Sonoschron* della *Emes*²⁹⁵. Una sveglia analogica è

²⁹¹ Il suo nome (con gli *alias di Kay o Kai*) compare molto spesso negli atti del servizio segreto ungherese – doc. 263 (faldone 2°).

²⁹² *Alias June Nabla*, legata al gruppo *Carlos* e presente negli atti del servizio segreto ungherese – doc. 263 (faldone 2°).

²⁹³ Nella traduzione, per un evidente errore materiale, è saltata la particella “non”.

²⁹⁴ *Alias Peter*, legato al gruppo *Carlos* e presente negli atti del servizio segreto ungherese – doc. 263 (faldone 2°).

²⁹⁵ Una sveglia marca *Emes* venne rinvenuta (insieme a 3,5 kg di miccia detonante composta di esplosivo ad alto potenziale T4, al quale erano collegati due detonatori elettrici) nel bagaglio di Christa-Margot Fröhlich, al momento del suo arresto avvenuto all’aeroporto di Fiumicino il 18 giugno 1982. Dal rapporto del BKA si apprende, inoltre, che la

stata sequestrata l'11 settembre 1978 nel presunto deposito delle RZ a Wiesbaden, Dotzheimer Strasse 77 e il 12 febbraio 1985 in una cassetta di sicurezza dell'Università di Amburgo (...). Nel fallito attentato al ministero del Lavoro, della Salute e degli Affari Sociali ovvero alla Cancelleria di Düsseldorf del 6 gennaio 1991 e in quello alla Colonna della Vittoria di Berlino del 15 gennaio 1991, rivendicati dalle RZ, è stato utilizzato il *Gelamon* 40. Il 6 aprile 1995, la polizia di Berlino ha ricevuto una segnalazione secondo la quale un giovane sarebbe stato in possesso di pani di esplosivo. Le perquisizioni hanno portato al sequestro di 22 pani di *Gelamon* 40. Dalle indagini è emerso che l'esplosivo proveniva dal suddetto furto di Salzhemmendorf²⁹⁶ e che il giovane l'aveva rubato dalla cantina della casa sua all'indirizzo Schönhauser Alle 46a di Berlino-Prenzlauer Berg. Il locatario della cantina all'epoca del furto avvenuto il 28 marzo 1995 era Tarek Mohamad MOUSLI. Nell'interrogatorio, Mousli ha detto che l'esplosivo era stato messo nella sua cantina da GLÖDE. Altro esplosivo che non gli era stato rubato, MOUSLI lo ha buttato in un canale di un lago a nord di Berlino. Dopo lunghe ricerche sono stati rinvenuti nel luogo indicato da MOUSLI 4,8 kg di *Gelamon* 40, una sveglia digitale e una sostanza ad alta infiammabilità adatta come carica per un congegno esplosivo e incendiario non convenzionale (...). L'11 settembre 1978, la polizia ha ricevuto una segnalazione sulla presenza di armi, munizioni ed esplosivo a Wiesbaden, Dotzheimer Strasse 77. Durante la perquisizione effettuata il giorno stesso sono stati sequestrati 18 contenitori in cui si trovavano 32 kg di esplosivo più accessori, 11 armi corte, una doppietta, 4 mitra e fucili a ripetizione, 5.000 colpi, 5 bombe a mano, una sveglia Emes modificata, materiale relativo a *Revolutionärer Zorn* n° 6 ed un grosso numero di documenti 'per una vita nella clandestinità'. Il deposito è stato facilmente attribuito alle RZ. Le indagini della scientifica hanno appurato che uno degli articoli sequestrati era stato dattilografato con la macchina da scrivere che il 13 settembre 1978 era stata sequestrata nell'appartamento di GAUGER e SUDER. L'analisi comparativa dei reperti del deposito di Wiesbaden e dell'indagine *Carlos* ha permesso di individuare corrispondenze tra patenti e moduli per patenti, mitra, bombe a mano ed esplosivi. Contestualmente alle indagini su *Carlos*, il 30 luglio 1975 era stato perquisito dalla polizia francese l'appartamento di Amparo Silva MASMELA, il quale ha detto alla polizia francese di conoscere *Carlos* e di aver preso in custodia degli oggetti che gli appartenevano. Questi oggetti sono stati sequestrati

Fröhlich è sospettata di appartenere dai primi anni Settanta alle RZ e di agire a livello nazionale e internazionale per conto di questa organizzazione. Dai primi anni Ottanta ha operato anche per il gruppo *Carlos* grazie ai suoi contatti internazionali. È sospettata di aver piazzato una bomba per conto di *Carlos* il 29 marzo 1982 sul treno Parigi-Tolosa e di aver partecipato all'attentato ai danni della rivista libanese filo irachena e antisiriana *Al Watan Al Arabi* a Parigi il 23 aprile 1982 (rue Marbeuf).

²⁹⁶ Avvenuto nella notte tra il 3 e 4 luglio 1987 in una cava di pietra.

dalla polizia nel corso della perquisizione. Si trattava di 11 armi corte di varie marche, 2 mitra Storpio e 600 colpi, 8 bombe a mano, 2 piastre di esplosivo, 21 documenti di identità (...) KRAM da tempo è sospettato di appartenere alle RZ. Secondo MOUSLI, dovrebbe essere considerato uno dei capi delle RZ. Dovrebbe aver fatto parte della ‘frazione internazionale delle RZ’ ed è stato impiegato in occasione degli incontri del gruppo *Carlos* per lo scambio di informazioni e materiale. Al momento non si sa dove si trovi (...) WEINRICH è considerato come BÖSE uno dei fondatori e capi delle RZ. Secondo KLEIN, dopo la morte di BÖSE e da questi nominato successore, ha preso la guida delle RZ. Grazie ai contatti internazionali delle RZ, WEINRICH ha collaborato con il gruppo *Carlos*. Ha partecipato a numerosi attentati ed è stato condannato per partecipazione all’attentato ai danni della *Maison de France* compiuto a Berlino il 25 agosto 1983”.

- Telex del ministero dell’Interno, datato 24 agosto 1977, indirizzato alle autorità tedesche in cui si riferisce che “l’indirizzo della Politische Buchhandlung²⁹⁷ di Bochum in Westenfild 22, è stato rinvenuto in un foglio dattiloscritto trovato in possesso di OLIVA Vincenzo²⁹⁸, nato a Melicucco (Reggio Calabria) il 20 dicembre 1946, residente a Riva Ligure (Imperia) in via Palermo 14, detenuto nella casa penale dell’Asinara, aderente all’organizzazione terroristica denominata Nuclei Armati Proletari” (NAP).
- Rapporto in lingua tedesca (con traduzione in italiano) del BKA, datato 1° novembre 1979, indirizzato all’UCIGOS (cortese attenzione dott. CARLINO), con riferimento “Comunicazioni di informazioni concernente le persone facenti parte di gruppi terroristici tedeschi”, in cui si legge: “Il BKA è venuto a conoscenza che il cittadino tedesco KRAM Thomas, nato il 18 luglio 1948 a Berlino, domiciliato a Bochum, è entrato nel vostro Paese. Secondo informazioni il KRAM, che si è trasferito in Italia, frequenterebbe un’Università per Stranieri vicino Roma. Per ragioni di informazioni in possesso del BKA il predetto potrebbe appartenere a gruppi terroristici tedeschi (...) Pregasi comunicarci ogni utile informazione in vostro possesso o che potreste raccogliere in relazione al soggiorno del predetto nel vostro Paese”.

²⁹⁷ Detta *Libreria Politica* di Bochum si occupava da anni della diffusione di letteratura di estrema sinistra. Il direttore del negozio era Thomas Kram, arrestato una prima volta in Germania il 16 agosto 1976 dopo che durante una perquisizione nella sua abitazione erano state rinvenute grandi quantità di manifesti che incitavano al sostegno dell’organizzazione terroristica delle Cellule Rivoluzionarie. Fra l’altro, Kram era gravemente sospettato dalla polizia tedesca di aver messo in un cinema di Aachen un ordigno incendiario, in collaborazione con altre persone il 3 gennaio 1977, durante le manifestazioni di protesta contro il film *Operazione Entebbe*. In un documento-rivendicazione si dichiararono responsabili di questo e di altri simili attentati in altre città tedesche i “Nuclei rivoluzionari – Combattenti per la Palestina libera”.

²⁹⁸ Condannato a 30 anni di reclusione, cominatagli nel 1964 quando era ancora minorenne, per l’omicidio di un benzinaio a Riva Ligure (Imperia), Vincenzo Oliva deciderà di collaborare con la giustizia. In carcere si legherà a Daniela Pari, militante di Azione rivoluzionaria.

- Telegramma dell'UCIGOS, datato 7 novembre 1979, indirizzato a tutte le Questure, ai dirigenti di Polzona, Polterra, Polaria e Polmare, alla Divisione Informativa e per conoscenza ad Interni Sicurezza 443, 300, 123 in cui viene segnalato che il cittadino tedesco Thomas KRAM, nato il 18 luglio 1948 a Berlino, sospettato di appartenere a gruppi terroristici tedeschi, si troverebbe in Italia per frequentare Università nelle vicinanze di Roma. "Pregasi pertanto segnalare, solo caso positivo, tracce di soggiorno *et* transito, anche futuro, nonché contatti *et* ogni altra notizia utile contro predetto". Firmato: Capo della Polizia CORONAS.
- Telex urgentissimo della Questura di Perugia, datato 9 novembre 1979, indirizzato al ministero dell'Interno Sicurezza 224 Roma, in cui si riferisce che venne accertata la presenza di Thomas KRAM a Perugia, che lo stesso risultava iscritto all'Università per Stranieri, in data 4 settembre 1979 per frequentare corso preparatorio di lingua italiana e che sarà sottoposto a riservata vigilanza.
- Telex dell'UCIGOS, datato 12 novembre 1979, indirizzato al BKA (all'attenzione del sig. ILLERT), con il quale si comunica alla polizia criminale tedesca che Thomas KRAM risulta iscritto dal 4 settembre 1979 presso l'Università per Stranieri di Perugia per la frequenza di un corso preparatorio di lingua italiana che sarebbe terminato il 21 dicembre successivo.
- Nota della Questura di Perugia, datata 11 dicembre 1979, in cui si riferiscono gli esiti della perquisizione domiciliare a carico di Thomas KRAM, avvenuta il 27 novembre 1979, e nel cui contesto venne rinvenuto lo studio in lingua tedesca svolto da persona alquanto qualificata nell'organizzazione di alcune polizie di Europa, nonché sul metodo seguito dalla polizia tedesca per l'interrogatorio di indiziato di reato con l'ausilio di computer.
- Telex della Questura di Taranto, datato 16 novembre 1979, indirizzato al ministero dell'Interno Sicurezza in cui si chiede di dare migliori indicazioni circa le ricerche sul cittadino tedesco Thomas KRAM in quanto il medesimo non risulta inserito nel Ced. Firmato: questore Giovanni COPPOLA.
- Plico n° 143/79 (224/17988) dell'UCIGOS, datato 17 dicembre 1979, avente ad oggetto Thomas KRAM e in allegato un documento in lingua tedesca (uno studio di 15 pagine comprendente il metodo della polizia tedesca per l'interrogatorio di indiziati di reato e l'utilizzo delle tecnologie informatiche) sequestrato nel corso della perquisizione nell'alloggio perugino in uso al tedesco. In pari data, il plico verrà inoltrato all'ambasciata della Repubblica federale di Germania.
- Telex della Questura di Bologna, datato 26 febbraio 1980, indirizzato ad Interno Sicurezza 224 Roma in cui si riferisce quanto segue: "Kram Thomas, nato a Berlino (Germania) il 18 luglio 1948,

residente a Bochum, sospettato appartenere gruppi terroristici tedeschi, 22 corrente *habet* alloggiato albergo cittadino, esibendo carta d'identità n° 7008331, rilasciata anno 1980, ripartendo mattinata successiva ignota destinazione. Durante sua permanenza questo capoluogo non ha dato luogo a rilievi". Firmato: questore Italo FERRANTE.

- Telex in lingua tedesca trasmesso dal BKA all'UCIGOS, in data 27 febbraio 1980, avente ad oggetto "Collaborazione internazionale per la lotta al terrorismo - Thomas Kram" (con traduzione in italiano).
- Telegramma riservato dell'UCIGOS, datato 28 febbraio 1980, indirizzato al Questore di Perugia e per conoscenza ad Interni Sicurezza 443, in cui si riporta: "Per corrispondere ad analoga richiesta polizia tedesca pregasi comunicare stesso mezzo aggiornate notizie sul conto di KRAM Thomas, nato a Berlino il 18 luglio 1948, iscritto presso codesta Università nei cui confronti BKA sta svolgendo indagini perché sospettato appartenere organizzazione terroristica denominata *Revoluzionaere Zellen*. In particolare, pregasi far conoscere motivo per cui il 27 novembre scorso (1979) è stato perquisito appartamento predetto cittadino tedesco". Firmato: Capo Polizia CORONAS.
- Telex della Questura di Perugia, datato 29 febbraio 1980, indirizzato al ministero dell'Interno Sicurezza Roma in cui si riferisce: "Comunicasi che Kram Thomas Michael, nato a Berlino il 18 luglio 1948, rintracciato questo centro cittadino sera 27.11.1979, atto controllo risultava sprovvisto documenti *et* foglio soggiorno, per cui personale operante lo accompagnavano presso abitazione sita questa via Gigliarelli, 153 onde procedere at sua esatta identificazione. In detta circostanza, personale operante causa atteggiamento straniero, sospettando che interno appartamento potessero essere celate armi, procedeva atto perquisizione domiciliare che diede esito negativo. Permesso soggiorno citato KRAM est stato prorogato fino 14.3.980 per motivi di studio, essendosi iscritto presso locale Università per Stranieri, per frequenza corso lingua italiana. Predetto finora non *habet* dato luogo at rilievi *et* nei suoi confronti continua attenta vigilanza per seguire ogni attività *et* contatti". Firmato: questore Antonio FARIELLO.
- Telex in lingua tedesca del BKA, datato 16 marzo 1980, indirizzato all'UCIGOS (dott. CARLINO) ed avente ad oggetto Thomas KRAM.
- Telex dell'UCIGOS, datato 31 marzo 1980, indirizzato al BKA (all'attenzione del sig. KLEINE), avente ad oggetto "Affare penale ed indagini contro KRAM Thomas, nato a Berlino il 18.7.1948", in risposta alle richieste formulate dalla polizia criminale tedesca nel telex del 27 febbraio 1980: "La perquisizione domiciliare a carico di KRAM Thomas è stata effettuata senza alcun motivo specifico.

Inoltre il KRAM non era in regola con il soggiorno per non aver ottemperato all'obbligo della relativa dichiarazione all'Autorità di Pubblica Sicurezza”.

- Telex della Questura di Perugia, datato 26 aprile 1980, indirizzato ministero dell'Interno Sicurezza 224, con cui si riferisce che Thomas KRAM, dopo aver ultimato il corso di lingua italiana si è allontanato per ignota destinazione.
- Telegramma riservato dell'UCIGOS, datato 3 maggio 1980, indirizzato a tutti le Questure della Repubblica, a tutti i dirigenti di Polzona, Polaria, Polterra, Polmare e per conoscenza agli Interni Sicurezza 443, 442, 300, 123, avente ad oggetto Thomas KRAM, finalizzato a segnalare tracce di soggiorno in territorio nazionale Thomas KRAM.
- Telex della Divisione Informatica del ministero dell'Interno, datato 6 maggio 1980, indirizzato all'UCIGOS con il quale si comunica che Thomas KRAM risulta aver preso alloggio in data 22 aprile 1980 presso l'Hotel Mazzanti di Verona.
- Telegramma dell'UCIGOS, datato 10 maggio 1980, indirizzato al Questore di Verona in cui si riferisce che Thomas KRAM risulta aver alloggiato all'Hotel Mazzanti di Verona il 22 aprile 1980.
- Nota del Servizio di Polizia Stradale di Frontiera, Ferroviaria e Postale, datato 12 maggio 1980, indirizzato all'UCIGOS e al Servizio Stranieri, con il quale si comunica che il nome di Thomas KRAM è stato inserito nella Rubrica di Frontiera “per provvedimento di perquisizione sotto aspetto doganale e segnalazione per riservata vigilanza”.
- Telex della Questura di Bologna, del 13 maggio 1980, indirizzato ad Interno Sicurezza 224 Roma, per conoscenza ad Interni Sicurezza 443, 442, 300 e 123 Roma e alle Questure di Milano, Napoli e Matera in cui si riferisce che il 22 febbraio 1980 Thomas KRAM ha alloggiato all'Hotel Lembo di Bologna insieme a Vincenzo DI COSTANZO ed Eufemia AMATO, per poi ripartire mattinata seguente (il 23 febbraio) per ignota destinazione. Firmato: questore FERRANTE.
- Telegramma riservato del Servizio Stranieri, datato 19 maggio 1980, indirizzato all'UCIGOS in cui si riferisce che “sul conto del cittadino tedesco KRAM Thomas nulla risulta in questi atti oltre quanto già noto”. Firmato: direttore del Servizio Vincenzo PARISI.
- Telex della Questura di Verona, datato 2 giugno 1980, indirizzato all'Interno Sicurezza 224 Roma in cui si segnala che Thomas KRAM risulta aver soggiornato all'Hotel Mazzanti di Verona il 22 aprile 1980 e che ripartì il giorno successivo sconoscendosi i motivi della sua permanenza in città.
- Telex della Polizia di Frontiera di Ponte Chiasso, datato 1° agosto 1980, indirizzato a Polinterni 224 Roma, per conoscenza a Polinterni

443, 442, 300 e 123 Roma e alle Questure di Milano e Como e Polzona Como (in copia), in cui si riporta: “Con treno 307 delle ore 12,08 legali odierne entrato Italia diretto Milano cittadino tedesco KRAM Thomas Michael nato 18.7.1948 Berlino *et* residente Bochum (Germania), Pilgrimstrasse 44, munito carta identità tedesca n° G7008331, rilasciata Bochum il 25 marzo 1975. Predetto iscritto R.F.²⁹⁹ formula 5 et 6/R est stato sottoposto at perquisizione sotto aspetto doganale con esito negativo. Medesimo est qui giunto con treno n° 201 delle ore 10,30 proveniente da Karlsrhue”. Firmato: dirigente Ufficio Sicurezza Chiasso Frontiera MAROTTA.

- Rapporto riservato dell’Ufficio di Polizia di Frontiera di Chiasso, datato 2 agosto 1980, indirizzato al ministero dell’Interno (Direzione Generale della Pubblica Sicurezza – Ufficio Centrale Investigazioni Generali e Operazioni Speciali e per conoscenza alla Questura di Varese, all’Ufficio 2° Zona Polizia di Frontiera di Como), avente ad oggetto “Kram Thomas, nato a Berlino il 18.7.1948 e residente a Bochum (Germania) Pilgrimstr. n° 44, titolare della carta d’identità tedesca n° G7008331 rilasciata a Bochum in data 25.3.1975 – Iscritto in R.F. formula 5/R et 6/R. (Sospetto appartenere organizzazione terroristica denominata *Rivoluzionaere Zellen*)”. Di seguito al telegramma pari numero dell’1° corrente mese non diretto alla Varese, concernente lo straniero in oggetto indicato, qui rintracciato in pari data e diretto a Milano, si trasmette copia fotostatica di una lettera “espresso” manoscritta in lingua tedesca, trovata in possesso dello stesso in sede di perquisizione sotto aspetto doganale. Detta missiva, allo stesso diretta presso Schrooten Friemesheimstr. n° 3 Duisburg 4100 (BRD) risulta, dai timbri postali, spedita da Varese in data 18 luglio 1980, mittente E. Schmolz c/o Inlingue School, via Fiume 46, 21100 Varese”. Firmato: il commissario capo di Ps dirigente, dott. Emanuele MAROTTA”. Allegati al rapporto della Polizia di Chiasso copia fotostatica del biglietto ferroviario di seconda classe, emesso il 31 luglio 1980, per la tratta Karlsruhe-Milano in possesso di Thomas KRAM, copia della corrispondenza a cui fa riferimento il commissario MAROTTA (in particolare, missiva datata Milano – 14 luglio 1980, in cui, fra l’altro, il mittente fa riferimento a tale *Heidi*³⁰⁰ quale persona che avrebbe tenuto i contatti tra i due) e copia fotostatica della carta d’identità intestata a Thomas KRAM, nato a Berlino il 18 luglio 1948, n° G7008331.
- Telegramma della Questura di Bologna (DIGOS), datato 7 agosto 1980, indirizzato a Interno Sicurezza 224 Roma e per conoscenza ad Interno Sicurezza 443, 442, 300 e 123 Roma, (*categoria A4/Digos-Sez. 3ª, voce: Stazione F.S. Bologna Centrale – Attentato*), in cui si riporta testuale: “Kram Thomas, nato a Berlino il 18.7.1948, residente

²⁹⁹ Rubrica di Frontiera.

³⁰⁰ *Heidi* è il nome di battaglia utilizzato da Christa-Margot Fröhlich. Tale pseudonimo compare nelle note dell’MFS.

Bochum – Repubblica federale di Germania – sospettato appartenere gruppi terroristici tedeschi – data 1° corrente *habet* alloggiato esercizio recettivo questo capoluogo. Poiché predetto – corrente anno – figura avere soggiornato questa città più volte, pregasi volere interessare corrispondenti organi polizia per conoscere motivi suoi soggiorni Bologna, attività lavorativa – condizioni economiche e compagnie frequentate abitualmente, nonché – ove possibile – sua recente fotografia”. Firmato: questore FERRANTE.

- Telex dell’UCIGOS, dell’8 agosto 1980, indirizzato alla Divisione Informatica Roma “per conoscere cortese massima urgenza se cittadino tedesco KRAM Thomas, nato a Berlino il 18 luglio 1948, abbia preso alloggio in esercizi ricettivi ambito territorio nazionale”. Firmato: il direttore CARLINO.
- Telegramma urgentissimo dell’UCIGOS, datato 8 agosto 1980, indirizzato al BKA (Wiesbaden), con oggetto “Cittadino tedesco Kram Thomas, nato a Berlino, 18.7.1949, residente Bochum (RFT), sospettato appartenere gruppi terroristici tedeschi” e nel quale viene riportato: “Corso indagini connesse noto attentato stazione ferroviaria Bologna, est emerso che il nominato in oggetto il 1° agosto 1980 ha preso alloggio presso un albergo di Bologna. Poiché il predetto nel corrente anno figura aver soggiornato a Bologna più volte, si prega far conoscere i motivi dei suoi soggiorni in quella città, la sua attuale attività lavorativa, le sue condizioni economiche e le compagnie abitualmente frequentate. Con l’occasione si prega, ove possibile, trasmettere una sua recente fotografia”.
- Telegramma della Criminalpol, datato 9 agosto 1980, indirizzato alla Questura di Bologna e per conoscenza ad Interni Sicurezza 443, 300 e 224 Sede (123/13.9.6/2 at cat. A4/Digos, sez. 3^a, attentato stazione F.S. Bologna – Accertamenti cittadino tedesco KRAM Thomas), in cui si riporta il testo tradotto di un dispaccio pervenuto da polizia tedesca: “Kram Thomas, nato 18.7.1948 Berlino – Residente Bochum. Motivo soggiorno del predetto a Bologna est sconosciuto [...] Per quanto attiene a sue relazioni passate est emerso che medesimo *habet* avuto contatti con Johannes WEINRICH, Sabine ECKLE e Rudolf SCHINDLER (componenti del gruppo delle Cellule Rivoluzionarie) e attualmente ricercati in quanto terroristi pericolosi, nonché con altre persone simpatizzanti con le quali est tuttora in rapporti”³⁰¹.
- Appunto su carta intestata al ministero dell’Interno – Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, datato 9 agosto 1980, in cui si legge: “Alle ore 18,30 odierne ha telefonato il dott. KLEINE da Wiesbaden BKA, dicendo che in merito alla richiesta fatta con telex n° 87/80 224/33688/2^a Div. riguardante KRAM Thomas, nato a Berlino il 18 luglio 1949, ha trasmesso una dettagliata

³⁰¹ Cfr. nota di deposito dell’11 ottobre 2005.

documentazione compresa una foto del KRAM all'Interpol di Roma. Ha detto inoltre che manderà all'UCIGOS una relazione". In calce un appunto manoscritto incomprensibile.

- Telex della Divisione Informatica del ministero dell'Interno, datato 9 agosto 1980, indirizzato all'UCIGOS in cui si riferisce che Thomas KRAM risulta aver preso alloggio all'Hotel Mazzanti di Verona il 22 aprile 1980.
- Nota urgentissima dell'Interpol, datata 11 agosto 1980, indirizzata all'Ucigos con la quale "di seguito al dispaccio pari numero del 9 agosto 1980, si trasmette la fotografia del nominato in oggetto (Thomas KRAM), qui pervenuta dalla polizia tedesca".
- Nota riservata personale dell'UCIGOS, datata 11 agosto 1980, indirizzata al Questore di Bologna avente ad oggetto "*Bologna, attentato alla stazione FF.SS. 2.8.980. Cittadino tedesco Kram Thomas, nato a Berlino il 18.7.1949. Accertamenti?*", con la quale si trasmettono il rapporto relativo alla perquisizione di KRAM, "sospetto appartenente alle organizzazioni eversive della RFT", da parte dell'Ufficio di Polizia di Frontiera di Chiasso, e in allegato le copie fotostatiche delle missive sequestrate al tedesco. Infine, si precisa che lo stesso KRAM ha preso alloggio all'Hotel Mazzanti di Verona il 22 aprile 1980. Firmato: per il Capo della Polizia.
- Telegramma della Questura di Bologna (DIGOS), datato 11 agosto 1980, indirizzato alla Questura di Milano, per conoscenza ad Interni Sicurezza 224 e alle Questure di Napoli e Matera (*cat. A4/Digos, sez. 3^a, voce Stazione F.S. Bologna – Attentato*), in cui si chiede di fornire, con la massima urgenza, informazioni nei confronti "sottoindicati che 22 febbraio corrente anno (1980) *habent* alloggiato stessa camera esercizio ricettivo questo capoluogo unitamente at KRAM Thomas, nato a Bochum il 18.7.1948, cittadino tedesco, sospettato appartenere organizzazione terroristica denominata Cellule rivoluzionarie: 1) – DI COSTANZO Vincenzo, nato a Napoli il 17.2.1946, domiciliato a Milano. 2) – AMATO Eufemia, nata ad Isernia il 14.3.1959, residente a Milano. Con occasione informasi che predetto KRAM Thomas – argomento precorsa corrispondenza – da ultimo *habet* nuovamente alloggiato questa città 1° corrente, ripartendo successivo giorno due (2 agosto 1980)". Firmato: questore FERRANTE.
- Telegramma della Questura di Milano, datato 12 agosto 1980 (*cat. A4/Digos/1980 a cat. A4/Digos, sez. 3^a dell'11 corrente, voce Bologna attentato*), indirizzato alla Questura di Bologna e per conoscenza Interni Sicurezza 224 Roma e Questure di Napoli e Matera, in cui vengono resi noti gli accertamenti su Vincenzo DI COSTANZO ed Eufemia AMATO, i quali risultavano aver alloggiato con Thomas KRAM nella stessa stanza di un albergo di Bologna il 22 febbraio 1980. Firmato: questore SCIARRAFIA.

- Telegramma della Questura di Matera, datato 16 agosto 1980 (*cat. A.1.1980/Uigos, voce Stazione FF.SS. Bologna – Attentato, riferimento telescritto cat. A.4./Digos, sez. 3^a/1980 dell'11 corrente*), indirizzato alla Questura di Bologna e per conoscenza ad Interni Sicurezza 224 Roma e alle Questure di Roma, Napoli e Milano, riportante gli esiti degli accertamenti su Eufemia AMATO: “Predetta, già impegnata in ambienti sindacali di Milano *et* attestata su posizioni estrema sinistra, molto volitiva *et* intraprendente anche su piano politico, attualmente *est* stata assunta ufficio portuale Milano come impiegata e trovasi tuttora detta città”.
- Rapporto della Questura di Varese, datato 2 settembre 1980, indirizzato al ministero dell'Interno (UCIGOS), alla Questura di Milano, all'Ufficio di Polizia di Frontiera di Chiasso e all'Ufficio di Polizia di Frontiera di Como, in cui vengono rassegnati gli esiti degli approfondimenti su Elisabeth SCHMOLZ, presunta mittente della missiva trovata in possesso di KRAM nel corso della perquisizione da lui subita a Chiasso il 1° agosto 1980 da parte della polizia.
- Rapporto della Questura di Milano (DIGOS), datato 11 ottobre 1980, indirizzato al ministero dell'Interno (UCIGOS), alla Questura di Varese, agli Uffici di Polizia di Frontiera di Chiasso e Como - avente ad oggetto “Kram Thomas, nato a Berlino il 18.7.1948 e residente a Bochum (Germania) Pilgrimstr. n° 44, titolare della carta d'identità tedesca n° G7008331 rilasciata a Bochum in data 25.3.1975 – Iscritto in Rubrica di Frontiera formula 5/R *et* 6/R. (Sospetto appartenere organizzazione terroristica denominata *Rivoluzionaere Zellen*)” – in cui si sintetizzano gli accertamenti svolti sull'utenza telefonica 02 395208 e sulla cittadina tedesca Elisabeth SCHMOLZ. Firmato: il questore SCIARAFFIA.
- Nota del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, datata 16 luglio 1990, indirizzata al direttore del SISMI e del SISDE ed avente ad oggetto: “Terroristi tedeschi ricercati”, in cui si riferisce: “Con riferimento alla nota sopra distinta³⁰², si comunica che le segnalate persone, ricercate per sospetta appartenenza ad organizzazioni terroristiche tedesche, sono tutte note per la loro militanza nella *Rote Armee Fraktion* (RAF) e nelle Cellule rivoluzionarie (RZ), ad eccezione di GERUM Karl-Heinz e KAMMERMEIER Kornelia i quali, così come trascritti, non risultano in questi atti, mentre il nominato KRAM Thomas è registrato quale estremista di destra”.
- Nota del SISMI, datata 2 agosto 1990, avente ad oggetto: “Terroristi tedeschi ricercati”, in cui, fra l'altro, si legge: “In atti sono noti:

³⁰² Nota Sismi del 9 luglio 1990, indirizzata al Dipartimento della Pubblica Sicurezza, a Carabinieri Comando Operazioni e per conoscenza al ministero della Difesa (Gabinetto Uss), Segrecesis e Sisde in cui una fonte estera segnalava che nel periodo dal 6 al 19 giugno 1990 vennero arrestati, nella Germania Orientale, una serie di presunti terroristi della RAF (allegato elenco) e venivano indicate in altro elenco tutta una serie di persone all'epoca ancora ricercate per sospetta appartenenza ad organizzazioni terroristiche, fra cui Hans-Joachim Klein, Thomas Kram, Ilich Ramirez Sanchez, Juliane Balke e Adrienne Agate Gerhauser.

KRAM Thomas Michael, nato a Berlino Ovest il 18 luglio 1948 (iscritto in Rubrica di Frontiera sotto la data di nascita 18.7.1948), trovato in possesso, in seguito a perquisizione domiciliare effettuata nei suoi confronti il 26 novembre 1979 da personale della Questura di Perugia, di documentazione originata dalla sinistra extraparlamentare tedesca. KRAM Thomas, non meglio indicato, sospettato di appartenere alle Cellule rivoluzionarie e di svolgere attività a favore della Brigata internazionale antimperialista (AIIB). Nessun precedente sul KRAM Thomas, estremista di destra”.

Il quadro delle evidenze documentali sopra tratteggiato ci consegna una realtà probatoria di valore obiettivo, poiché ancorata a dati cronologici ed elementi contenutistici degli atti così come sedimentati nella documentazione sin qui esaminata.

È incontrastabile l'affermazione secondo la quale Thomas KRAM, segnalato dalla polizia tedesca dall'agosto 1977, era ritenuto – dal 7 novembre del 1979 – un elemento pericoloso per la sicurezza dello Stato, gravitante nell'area terroristica tedesca (Cellule rivoluzionarie) e in contatto con gruppi eversivi operanti anche in Italia, nei confronti del quale fu necessario adottare tutta una serie di misure di prevenzione.

I suoi spostamenti in Italia (dal giorno del suo arrivo a Perugia, per iscriversi all'Università per Stranieri, in data 4 settembre 1979 e fino al 1° agosto 1980, giorno del suo fermo alla frontiera di Ponte Chiasso) sono stati costantemente tenuti sotto controllo e puntualmente segnalati dalle autorità di polizia.

A quest'ultimo proposito vale la pena sintetizzare nei seguenti passaggi la dinamica relativa alle attività di sorveglianza nei confronti del tedesco e, in particolare, agli accertamenti e alle indagini a suo carico avviate nell'ambito della strage alla stazione di Bologna, a partire dal 7 agosto 1980:

1. Dal 24 agosto 1977, Thomas KRAM viene segnalato dalla polizia tedesca alle autorità italiane quale sospetto terrorista, militante nelle Cellule Rivoluzionarie.
2. Dal 7 novembre 1979, il nome di KRAM – su nuovo interessamento del BKA del 1° novembre 1979 – viene segnalato a tutte le Questure d'Italia e ad altre articolazioni del ministero dell'Interno quale sospetto terrorista tedesco militante delle Cellule Rivoluzionarie e sul suo conto vengono attivati provvedimenti di sorveglianza e controllo.
3. Dal 12 maggio 1980, il nome di Thomas KRAM viene inserito nella Rubrica di Frontiera per provvedimento di perquisizione sotto aspetto doganale e segnalazione per riservata vigilanza.
4. 1° agosto 1980, KRAM viene fermato e perquisito dal personale dell'Ufficio di Polizia di Frontiera di Chiasso al momento del suo ingresso in Italia proveniente dalla Germania (Karlsruhe). In questo

contesto, verrà fotocopiato insieme a della corrispondenza il biglietto ferroviario, emesso il 31 luglio 1980, con destinazione Milano. Alla polizia KRAM dichiarerà di essere diretto proprio a Milano, ma è documentato che la notte tra il 1° e il 2 agosto 1980 il terrorista tedesco pernottò all'Albergo Centrale di Bologna, registrandosi presso l'esercizio ricettivo dopo la mezzanotte con documento di riconoscimento (patente di guida tedesca, rilasciata nel 1970) diverso da quello (carta di identità tedesca n° G7008331, rilasciata il 25 marzo 1975) esibito la mattina del 1° agosto 1980 a Chiasso agli agenti della polizia di frontiera.

5. Dal 7 agosto 1980, viene sviluppata dalla Questura di Bologna e dal ministero dell'Interno un'intensa attività investigativa su Thomas KRAM nell'ambito delle indagini sulla strage di Bologna, soprattutto attraverso un fitto scambio informativo con il BKA di Wiesbaden che permise, fra l'altro, di legare immediatamente il nome di KRAM a quello di Johannes WEINRICH³⁰³, capo delle Cellule Rivoluzionarie e braccio destro dell'organizzazione di *Carlos*. Tale investigazione risulta essere cessata l'11 ottobre del 1980, per ragioni non segnalate agli atti.
6. Negli atti della Pubblica Sicurezza, così come in quelli del SISDE³⁰⁴, non vi sono ulteriori segnalazioni riguardanti spostamenti, viaggi, transiti o pernotti in territorio italiano dopo il 2 agosto 1980. Questo lascia intendere che, se mai KRAM abbia fatto ritorno in Italia in date successive a quella della strage, ciò sarà avvenuto in stato di clandestinità. Pertanto, KRAM – per quanto concerne il nostro Paese – è a tutt'oggi irreperibile.
7. Il 3 ottobre 1980, sulla base di “informazioni controllate”, l'*intelligence* ungherese veniva a conoscenza che il gruppo *Carlos* (e in particolare la struttura controllata da WEINRICH) aveva “continui e diretti” rapporti con persone della Germania Est, a Berlino, che facevano parte dei servizi di sicurezza nazionale di quel Paese. Questo rapporto del ministero dell'Interno di Ungheria è contenuto nel fascicolo di KRAM, acquisito tramite rogatoria dalla Procura di Roma da parte delle autorità ungheresi³⁰⁵.
8. Per contro, tracce di suoi spostamenti, all'indomani della strage di Bologna, sono stati registrati dalle autorità di polizia ungheresi, a partire dal 27 ottobre 1980, quando KRAM (*Laszlo*), in compagnia di Christa-Margot FRÖHLICH (*Heidi*) arriva a Budapest per incontrare *Carlos* nel suo covo di via Vend. I colloqui fra i tre soggetti (*Carlos*,

³⁰³ Il quale, secondo i servizi segreti ungheresi, all'interno del gruppo aveva stretti rapporti soprattutto con Thomas Kram, Uwe Krombach (*alias Leo Ghanem*) e con la stessa Fröhlich – vedi rapporto informazioni sul gruppo *Separat* – doc. 263 (faldone 2°).

³⁰⁴ Per l'*intelligence* civile, l'ultima segnalazione sulla base degli atti pervenuti in Commissione è ferma al 28 giugno 1980 ed ha come oggetto “contatti di estremisti tedeschi e dei loro sostenitori con persone e gruppi in Italia: Kram, Thomas, nato a Berlino il 18.7.1948” (in riferimento a telex del 13 novembre 1979) – cfr. doc. 295.

³⁰⁵ Cfr. fascicolo 13 (*Lothar Bassem* – Thomas Kram) – doc. 263 (faldone 2°).

Heidi e Laszlo) vennero intercettati e registrati dai servizi segreti ungheresi, ma agli atti della documentazione acquisita dalle autorità ungheresi non vi è traccia di queste intercettazioni³⁰⁶. KRAM e la FRÖHLICH lasciarono l'Ungheria il 31 ottobre 1980.

9. Il filone investigativo relativo alla presenza di KRAM a Bologna e al suo possibile ruolo nell'attentato del 2 agosto 1980 verrà ripreso l'8 marzo del 2001 attraverso il già citato rapporto a firma del capo della polizia DE GENNARO e indirizzato alla Questura di Bologna nel quale, fra l'altro, si affermava: "Si prega di voler disporre ogni opportuno accertamento per verificare la presenza del KRAM a Bologna in date prossime al noto attentato del 2 agosto 1980, riferendone l'esito all'Autorità Giudiziaria per l'eventuale avvio di ulteriori indagini da svolgere anche all'estero".
10. Infine, tra le note operative di WEINRICH (conservate negli archivi dell'MFS) venivano scoperte una serie di appunti relativi ad indagini sui treni che attraversavano l'Europa, passando da Austria, Italia e Francia. In occasione di questi sopralluoghi (denominati in codice *check-trip*) membri del gruppo *Carlos* avevano osservato le misure di sicurezza assunte sui treni e i controlli effettuati ai posti di frontiera ed in particolare dalle autorità italiane. Le note di WEINRICH fanno riferimento anche all'utilizzo di valigie al fine di testare le reazioni del personale sui treni³⁰⁷.

Si rappresenta, inoltre, che – in data 7 dicembre 2005 – il dirigente la DIGOS di Bologna, dott. Vincenzo CIARAMBINO, trasmetteva al Dipartimento di Pubblica Sicurezza del ministero dell'Interno (DCPP) un rapporto intestato a Thomas KRAM³⁰⁸ nel quale, fra l'altro, sottolineava:

1. Si comunica per opportuna conoscenza che nell'ambito della collaborazione fornita ai consulenti della Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il *dossier* Mitrokhin e l'attività d'*intelligence* italiana, è emerso il nominativo del KRAM tra gli atti del fascicolo cat. A4 "strage stazione ferroviaria Bologna 02.08.1980", fascicolo relativo ai rapporti all'Autorità Giudiziaria, volume 8.
2. Detti atti evidenziano che il nominato in oggetto era già stato oggetto di pregressa corrispondenza, in date successive al 2 agosto 1980, in ordine alla sua presenza in Bologna, con le competenti articolazioni del ministero dell'Interno e con l'AG locale.

³⁰⁶ Ibidem.

³⁰⁷ Cfr. doc. 86.

³⁰⁸ Vedi doc. 324.

In particolare, la DIGOS di Bologna elencava le seguenti note (tutte acquisite e analizzate nelle pagine precedenti):

- Telegramma della Questura di Bologna, datato 7 agosto 1980 e indirizzato all'Interno Sicurezza 224 Roma e per conoscenza Interno Sicurezza 443, 442, 300, 123 Roma.
- Telegramma del ministero dell'Interno, datato 9 agosto 1980, voce accertamenti conto cittadino tedesco KRAM Thomas, indirizzato alla Questura di Bologna.
- Telegramma della Questura di Bologna, datato 11 agosto 1980, indirizzato alla Questura di Milano e per conoscenza agli Interni Sicurezza 224 e alle Questure di Napoli e Matera.
- Telegramma della Questura di Milano del 12 agosto 1980.
- Telegramma della Questura di Napoli del 14 agosto 1980.
- Telegramma della Questura di Matera del 16 agosto 1980.
- Nota della Questura di Bologna del 16 settembre 1980, indirizzata alla Procura della Repubblica di Bologna, dove al punto 23 si fa riferimento a Thomas KRAM.

Il dirigente la DIGOS concludeva testuale:

Quanto sopra è stato oggetto di corrispondenza con la locale Procura della Repubblica che ha di recente avviato ulteriore attività con l'apertura del nuovo procedimento penale n° 7823/05 mod. 44.

Orbene, nella *Premessa* di questo elaborato si afferma che la presenza di un terrorista straniero in una città e in prossimità di un luogo dove sarà consumata la strage più grave nella storia repubblicana può essere una singolare ed estranea *casualità*, ma può manifestare una precisa *causalità* se una lunga e non discontinua linea di risultanze probatorie può far ritenere che quella presenza non è frutto di una tragica e fortuita circostanza.

Il quadro fino a questo momento delineato non permette, certo, di affermare una *casualità* della presenza di Thomas KRAM, né vale l'obiezione secondo la quale il coinvolgimento del terrorista tedesco nell'esecuzione dell'attentato del 2 agosto 1980 sarebbe "altamente improbabile" per il fatto che KRAM arrivò a Bologna alla vigilia della strage legalmente (non utilizzando, cioè, documenti falsi).

Questo rilievo si infrange, infatti, non solo sulle evidenze riportate nel rapporto del BKA del 10 luglio 2000 sulla prassi operativa dei membri delle Cellule Rivoluzionarie (allorquando si afferma che la clandestinità veniva vista come *ultima ratio*, come eventuale necessità tattica in singoli casi e che solo "un errore" o "il maledetto caso" potevano avere come conseguenza il darsi alla clandestinità) e nello stesso ordine di cattura emesso il 6 dicembre 2000

dal giudice istruttore della Corte Federale tedesca, ma soprattutto sulle dichiarazioni rese da Hans Joachim KLEIN³⁰⁹, militante di vertice delle RZ e membro del gruppo *Carlos*, il 20 novembre del 1980 a Raidue³¹⁰:

La RAF e la 2 Giugno accusavano le Cellule Rivoluzionarie di fare un terrorismo di tipo dopo-lavoristico, perché le RZ si rifiutavano di entrare in clandestinità. Una scelta, invece, molto ragionevole, tant'è vero che sono quelli che hanno subito il minor numero di arresti. La clandestinità non era una regola. Ci si andava solo quando si era costretti, come nel mio caso dopo Vienna.

KLEIN lascerà le Cellule Rivoluzionarie e il gruppo *Carlos* al quale era collegato nell'aprile del 1977³¹¹ all'indomani dell'arresto, nel gennaio del 1976 a Nairobi (in Kenya), di due terroristi tedeschi (Thomas REUTER e Brigitte SCHULTZ) mentre tentavano di abbattere un aereo della compagnia El Al con dei missili Sam-7 *Strela*, analoghi a quelli sequestrati ad Ortona:

Quella discussione [avvenuta in un campo di addestramento dell'FPLP di Wadi HADDAD, dopo l'assalto alla sede Opec di Vienna, ndr] è stata per me un elemento chiave, che avrebbe determinato la mia uscita dal gruppo. In quel gruppo sono successe cose terribili [...] Il secondo avvenimento chiave è stata la storia di Nairobi, di cui ho saputo a gennaio [1976] quando il vice di HADDAD ebbe l'incarico di abbattere un aereo civile israeliano con razzi Sam-7. A quell'azione dovevano partecipare anche alcuni tedeschi che ora sono nelle carceri di Israele. Per me, tutto questo, non aveva più niente a che fare con la lotta rivoluzionaria, quando devo abbattere un aereo civile solo perché si tratta di un aereo della El Al... questo non ha più niente a che fare con la giusta lotta del popolo palestinese³¹².

Sulla *causalità* della presenza di Thomas KRAM a Bologna il giorno della strage, si esprime – involontariamente – lo stesso *Carlos* nella sua intervista concessa al Corriere della Sera il 23 novembre 2005, all'indomani della

³⁰⁹ Nato a Francoforte il 21 dicembre 1947, arrestato in Francia l'8 settembre 1998 ed quindi estradato in Germania nell'ambito del processo sull'assalto alla sede dell'Opec di Vienna, del 21 dicembre 1975. Nel corso delle investigazioni, sono emerse informazioni secondo le quali Klein, durante la sua latitanza, avrebbe soggiornato in Italia, in particolare nella regione alpina dal marzo all'aprile del 1977 e di essersi incontrato con due elementi primo livello delle Cellule Rivoluzionarie, Johannes Weinrich e Rudolf Schindler. doc. 313.2.

³¹⁰ Cfr. trascrizione della trasmissione andata in onda alle ore 21,40 su Raidue il 20 novembre 1980, dal titolo "Sono stato un terrorista" di Marco Boato, Stefano Munafò e Ivan Palermo (approfondimento della rubrica settimanale "Fatti e idee dei nostri tempi" a cura di Stefano Munafò e Ivan Palermo – doc. 313.2.

³¹¹ Il 26 aprile 1977 Klein spedì, da Milano, alla redazione romana del settimanale tedesco *Der Spiegel*, una scatola con dentro la sua pistola (una Zborojova cal. 38) e una lettera. Nella missiva annunciava di essersi ritirato dalla lotta armata, dalla "guerriglia" perché giudicava ormai "folli" e "disgustose" le azioni del terrorismo internazionale – vedi articolo de *L'Espresso* dell'8 settembre 1978 – doc. 313.2

³¹² Cfr. doc. 313.2.

divulgazione della notizia della riapertura dell'inchiesta da parte della Procura di Bologna sull'attentato del 2 agosto 1980.

In questa intervista, *Carlos* fornisce particolari inediti e di estremo interesse su KRAM e sui suoi spostamenti in Italia tra il 1° e il 2 agosto 1980:

Poco tempo dopo la strage ho ricevuto dalla Germania Ovest un rapporto scritto, che è molto importante e dovrebbe essere ancora negli archivi della nostra Organizzazione dei rivoluzionari internazionalisti (ORI). Il rapporto dice che un compagno tedesco era uscito dalla stazione pochi istanti prima dell'esplosione. Ho ricordato il suo nome leggendo il Corriere: Thomas KRAM. Era un insegnante comunista di Bochum, rifugiato a Perugia. Il giorno prima della strage era a Roma, pedinato da agenti segreti che lo seguirono anche sul treno per Bologna.

Ipotesi conclusive:

- *La partita di armi richieste da Carlos alla Bulgaria, per il tramite dei servizi segreti libici, era attesa in Italia per la fine di ottobre 1979. In questo contesto, riveste particolare importanza la presenza a Perugia, il 7 novembre 1979, di Abu Anzeh SAMIR (fratello di SALEH) e del tedesco Thomas KRAM.*
- *Il sequestro dei missili ad Ortona (7 novembre 1979) e il successivo arresto di SALEH (13 novembre 1979) provocarono il fallimento del traffico di armi e la successiva operazione di trasporto e consegna del carico ai destinatari. KRAM, in questo senso, essendo uomo di fiducia di Johannes WEINRICH (numero due di Separat), sarebbe venuto in Italia e avrebbe preso contatti con SALEH proprio per sovrintendere alle ultime fasi del trasporto e per garantire la consegna delle armi alla sua organizzazione.*
- *Con ogni probabilità, i missili dovevano essere utilizzati per assassinare il presidente egiziano Anwar SADAT, su mandato del KGB.*
- *È altamente verosimile l'ipotesi secondo la quale, a seguito del fermo subito la mattina del 1° agosto 1980 a Ponte Chiasso dalla nostra polizia di frontiera, Thomas KRAM, emissario di Johannes WEINRICH e responsabile per l'organizzazione terroristica dell'esecuzione dell'atto ritorsivo nei confronti dell'Italia, abbia deciso di cambiare una parte del "programma", cosciente del fatto di avere ormai le ore contate. Carlos, infatti, afferma che il tedesco era pedinato dai nostri servizi segreti.*
- *In questo quadro, si inserisce a pieno titolo la FRÖHLICH, la quale, in qualità di "corriere", avrebbe avuto l'incarico di trasportare la valigia a Bologna, luogo di transito e crocevia utilizzato dal gruppo Carlos e dallo stesso FPLP di SALEH.*

- *E dunque, se in un primo momento Bologna doveva servire solo come “luogo di transito” dell’esplosivo (obiettivo dell’attentato sarebbe stato un luogo della Capitale, visto che KRAM – come asserisce Carlos – prima di arrivare a Bologna passò prima per Roma), il “maledetto caso” o “l’incidente” di Ponte Chiasso costrinse gli attentatori ad un “cambiamento di programma” così come ad una drastica e fatale accelerazione degli eventi.*
- *Dagli elementi sopra rassegnati, è possibile, infine, affermare l’esistenza non tanto di una “pista libica”, ma di una “convergenza di interessi” da parte di Tripoli, soprattutto avuto riguardo al ruolo della Libia nelle triangolazioni commerciali (traffico di armi) che dai Paesi dell’Est interessavano il Medio Oriente e l’Italia. Traffico di armi che “saldava” in termini logistici e strategico-operativi l’attività del terrorismo di matrice arabo-palestinese al terrorismo domestico (in particolare, con quello delle Brigate Rosse).*
- *Nel caso di specie, l’ordine di reperimento di armi per Separat (in particolare di lanciamissili e missili Sam-7 Strela) proveniente da Carlos, veniva indirizzato ad un ufficiale dei servizi segreti libici (Abu Shreda SALEM³¹³) il quale, in veste di emissario, aveva l’incarico di “girare” la richiesta ad un loro referente dell’ambasciata di Bulgaria a Tripoli (BULKOW) il quale, a sua volta, avrebbe spedito la richiesta a Sofia. Le armi, provenienti dalla Bulgaria, sarebbero state poi spedite in Libia per essere infine imbarcate in un porto di quel Paese sui mercantili libanesi e inviate in Italia, via Libano.*
- *Questo meccanismo permetteva di tenere separate in “scompartimenti stagni” le varie triangolazioni del traffico di armi ed impedire ai servizi di sicurezza occidentali di risalire, in prima battuta, non solo ai committenti, ma soprattutto agli Stati fornitori. Un ruolo di primo piano, in questo scenario, lo aveva la Siria.*
- *Alla luce dei fatti, questo delicatissimo meccanismo venne bloccato e messo in seria crisi dalla vicenda dei missili di Ortona. Sul mancato rispetto degli “accordi bilaterali”, sulle implicazioni che questa violazione ebbe nei delicati equilibri internazionali e sulle ripercussioni che questi fatti ebbero nell’ambito delle forniture di armi tra il Libano e il terrorismo non solo italiano, si vanno ad inquadrare i vari “ultimatum” dell’FPLP al nostro governo per il mancato rispetto dei patti e la successiva azione punitiva, rappresentata dall’attentato del 2 agosto 1980.*

³¹³ I rapporti tra Weinrich e l’ufficiale dei servizi segreti libici Salem (*alias Omar*) sono ben documentati negli atti dell’MFS. In particolare, in occasione di una conversazione con *Omar Weinrich* cita l’attentato alla sede del giornale arabo *Al Watan Al Arabi* di rue Marbeuf a Parigi e il libico rispondeva che l’attentato era da ritenersi contro la Francia e per la Siria, aggiungendo “per noi non è un nemico... tutti sanno che questo giornale è iracheno e Saddam non è più senza problemi” – doc. 86.

11. L'organizzazione Separat

... siccome i sovietici “*ci coprono le spalle*”.

Queste le parole scritte da *Carlos* nelle sue annotazioni del dicembre del 1979 su una fornitura di armi (tra cui due missili Sam-7 *Strela*), richiesta alle autorità della Bulgaria per il tramite del colonnello Abu Shreda SALEM dei servizi segreti libici. La richiesta delle armi è contenuta in una lettera del capo di *Separat* datata 21 settembre 1979. Queste annotazioni sono state sequestrate a Budapest dalla polizia segreta ungherese nella base dell'organizzazione utilizzata da *Carlos* in quella città³¹⁴.

Durante i controlli di polizia, il ministero dell'Interno ungherese (in un rapporto del 7 giugno 1980) veniva informato che per il 15 novembre 1979 (alle ore 20 locali) era stato stabilito un incontro tra un emissario bulgaro (indicato col nome in codice di BULKOW) e l'incaricato del servizio segreto libico, il colonnello SALEM. Questo contatto venne preparato dal braccio destro di *Carlos*, Johannes WEINRICH³¹⁵.

Sempre secondo informazioni acquisite dal servizio di sicurezza ungherese, nel dicembre del 1979 (quindi pochi giorni dopo il sequestro dei missili *Strela* ad Ortona e l'arresto di Abu Anzeh SALEH a Bologna) il vice di *Carlos*, WEINRICH (*Steve*), era in trattative a Tripoli con gli incaricati del servizio segreto libico, tra cui il col. SALEM. Nel resoconto di *Steve* a *Carlos* viene menzionato l'addetto all'economia dell'ambasciata bulgara a Tripoli, tale MIHAILOV, che secondo *Steve* organizza il trasporto ufficiale delle armi alla Libia. Sempre secondo informazioni di provenienza ungherese, MIHAILOV era un rappresentante libico presso il ministero degli Interni della Repubblica bulgara. *Steve* conosceva personalmente MIHAILOV e sapeva che era un uomo del servizio di sicurezza e sapeva, altresì, che tramite costui e i suoi diretti superiori la sua organizzazione poteva avere contatti con gli alti dirigenti della sicurezza nazionale bulgara³¹⁶.

Quanto sopra descritto rappresenta uno spaccato illuminante dei rapporti che l'organizzazione, facente capo ad Ilich RAMIREZ SANCHEZ (detto *Carlos*), intratteneva con i massimi rappresentanti degli apparati d'*intelligence* del blocco orientale. Dietro il terrorismo della rete *Separat* c'era, in sostanza, l'appoggio e la presenza costante degli Stati del Patto di Varsavia. Il gruppo *Carlos* ha rappresentato – almeno dal 1976 al 1989 – la *longa manus* di Mosca nella strategia di destabilizzazione dei Paesi dell'Europa Occidentale. Queste operazioni erano condotte, nel rispetto di un rigidissimo protocollo di

³¹⁴ Cfr. doc. 263, faldone 2, fascicolo 9 “Bulkow – riguardo alle spedizioni di armi”.

³¹⁵ Ibidem.

³¹⁶ Ibidem.

compartimentazione, dai vari Stati satelliti (attraverso i loro apparati segreti) su ordine della Centrale (Mosca) proprio per evitare il coinvolgimento diretto dell'Unione Sovietica.

La stessa espulsione di *Carlos*³¹⁷ dall'Università Patrice Lumumba di Mosca (avvenuta nel 1970) potrebbe essere stata una “copertura” per il suo reclutamento nei servizi segreti sovietici³¹⁸. Vi sono, in tal senso, indicazioni che SANCHEZ possa essere stato “agganciato” dal KGB durante il periodo 1968-1970 e quindi infiltrato nell'FPLP, continuando – per altro verso – ad essere sottoposto al controllo del servizio segreto cubano (DGI) su ordine dei sovietici, con un occhio alla promozione di tendenze sovversive al di là dei compiti stessi della rete sul fronte HABBASH³¹⁹. D'altra parte, l'esistenza di cellule terroristiche in Europa Occidentale serviva agli interessi di Mosca fin tanto che l'Unione Sovietica non fosse direttamente coinvolta³²⁰.

È comunque accertato che RAMIREZ SANCHEZ riuscì nel corso degli anni 1977-1978 a stabilirsi col suo gruppo, in modo stabile, in un certo numero di Stati del blocco comunista in Europa Orientale e che riuscì a sfruttare le reti di sostegno al preesistente movimento palestinese in questi diversi Stati. Per la DST, sarebbe opportuno interrogarsi sul particolare ruolo svolto dall'Unione Sovietica onnipresente in quell'area geopolitica. La stessa Unione Sovietica che ha seguito, dai suoi primi passi, la carriera di *Carlos* a Mosca sin dal suo passaggio all'Università Lumumba³²¹.

I vari servizi segreti membri del blocco sovietico erano costantemente in contatto per seguire le attività dei membri delle organizzazioni sotto controllo, tra cui il gruppo *Carlos*. La Divisione X dell'MFS era stata incaricata dalla Divisione XXII/8 della STASI di inviare messaggi e organizzare riunioni con i servizi alleati³²². I servizi segreti coinvolti erano quelli tedesco orientali, ungheresi, polacchi, rumeni, ceki, bulgari e sovietici³²³.

Per quanto concerne l'MFS (l'acronimo corrisponde a *Ministerium für Staatssicherheit*) questo apparato ministeriale includeva i vari servizi di sicurezza dello Stato della ex DDR, tra cui la STASI delegata alla sicurezza interna vera e propria e l'HVA (*Hauptverwaltung für Aufklärung*) per la ricerca delle

³¹⁷ Ilich Ramirez Sanchez nasce a Caracas (Venezuela) il 12 ottobre del 1949. Il padre era un facoltoso e famoso avvocato comunista che diede ai suoi tre figli i nomi di Ilich, Vladimir e Lenin. Da giovane, Ilich potrebbe aver fatto parte di una cellula clandestina di sinistra attiva in Venezuela. A 17 anni si recò a Cuba dove potrebbe essere stato in contatto e quindi arruolato dal servizio segreto castrista (DGI). Nel periodo 1968-1970, soggiornò con la madre e due fratelli a Mosca dove studiò fisica presso l'Università Lumumba, tramite una borsa di studio venezuelana. Nel 1970, a seguito di dichiarazioni anticomuniste, venne espulso – doc. 223.1.

³¹⁸ Ibidem.

³¹⁹ Ibidem.

³²⁰ Ibidem.

³²¹ Ibidem.

³²² Cfr rapporto della Dst del 3 ottobre 1995 – doc. 86.

³²³ Ibidem.

informazioni. La STASI si articolava in più direzioni principali. Una di queste (la XXII) era incaricata della lotta al terrorismo³²⁴.

La sezione XXII/8 (*Abteilung*) era incaricata più specificatamente di seguire il terrorismo internazionale e, a tale titolo, era competente anche rispetto al gruppo che gravitava intorno a Ilich RAMIREZ SANCHEZ. La sezione XXII/8 era diretta dal tenente colonnello Helmut VOIGT, coadiuvato nelle funzioni da due ufficiali, il maggiore KIND e il maggiore Wilhelm BOROSTOWSKI. Questi funzionari compaiono in tutti i documenti sequestrati in Germania presso gli archivi dell'ex MFS dalla magistratura francese e acquisiti dalla Commissione tramite rogatoria internazionale.

L'MFS, in questo ambito di attività di controllo e gestione del gruppo *Carlos*, aveva adottato il nome in codice *Separat* per indicare l'organizzazione facente capo a RAMIREZ SANCHEZ³²⁵.

Le date della documentazione proveniente dagli archivi dell'ex MFS sono soprattutto comprese tra gli anni 1978 e il 1989. Dall'esame d'insieme è emerso che la maggior parte degli elementi contenuti in queste note si riferisce ad un'organizzazione designata con vari nomi e appellativi (in particolare Organizzazione Rivoluzionaria Mondiale o Internazionale o Organizzazione dei Rivoluzionari Internazionali-ORI, Rivoluzione Mondiale, Gruppo *Carlos*), costituita o diretta da Ilich RAMIREZ SANCHEZ (detto *Carlos*)³²⁶.

Dai documenti esaminati emerge che i servizi segreti coinvolti nella sorveglianza delle attività dei membri del gruppo *Carlos* ricorrevano ad una vasta gamma di metodi di lavoro. Vari tipi di documenti contenuti nei fascicoli esaminati hanno rivelato, per ciascuno di essi, il metodo utilizzato per la raccolta delle informazioni. Questa strategia di "controllo rigoroso e permanente" delle attività dei membri dell'organizzazione di Ilich RAMIREZ SANCHEZ in occasione del loro soggiorno nella Repubblica Democratica Tedesca, fu frutto di decisioni assunte ai più alti livelli delle autorità di quello Stato³²⁷.

Qui di seguito le attività di controllo, sorveglianza e condizionamento indicate negli stessi atti dell'MFS:

- Controllo delle entrate e delle uscite di tutti gli individui che gravitavano, da vicino o da lontano, nell'orbita del gruppo *Carlos*.
- Sorveglianza fisica dei membri del gruppo durante i soggiorni nei Paesi interessati.
- Intercettazioni telefoniche e ambientali (camere di albergo, basi logistiche, covi e appartamenti).
- Perquisizione clandestine nelle varie basi del gruppo.

³²⁴ Ibidem.

³²⁵ Ibidem.

³²⁶ Ibidem.

³²⁷ Ibidem.

- Sequestri di materiali appartenenti all'organizzazione (tra cui armi ed esplosivi spesso sottoposti a perizie segrete).
- Acquisizione di informazioni da fonti confidenziali e altri corrispondenti dei servizi segreti.
- Colloqui e contatti diretti con i membri del gruppo.
- Informazioni acquisite grazie alla cooperazione di altri servizi segreti degli Stati satelliti e, in special modo, di: Cecoslovacchia, Ungheria, Bulgaria, Romania e Polonia.

Nell'ambito della cooperazione fra i vari apparati d'*intelligence* orientali, la lingua utilizzata per lo scambio informativo era il russo, lingua ufficiale tra i *partner* del Patto di Varsavia.

Per quanto riguarda la Romania, poi, vi è la prova documentale che il regime del dittatore comunista Nicolae CEAUCESCU commissionò a *Carlos* e al suo gruppo una serie di delitti ed attentati all'estero³²⁸. Le autorità rumene, infatti, rispondendo ad attività rogatorie promossa dalla Commissione, in data 29 agosto 2005³²⁹, chiarivano che il generale Nicolae PLESITA, ex capo del Centro Informazioni Esterne del Dipartimento di Sicurezza dello Stato del ministero degli Interni rumeno è stato coinvolto nell'aiuto fornito a *Carlos* e alla sua organizzazione alla quale aveva fornito soldi, armamenti, munizioni, appoggi logistici per la realizzazione di numerosi attentati, compiuti per la maggior all'estero (in Germania, Francia e Svizzera) contro obiettivi rumeni e non solo.

Nel quadro di questa cooperazione internazionale, i servizi segreti ungheresi inviarono una notevole quantità di documenti provenienti da perquisizioni nelle basi dell'organizzazione a Budapest. Questi documenti hanno rivelato, in maniera chiara, la preparazione di una serie di attentati, fra cui quello di rue Marbeuf a Parigi del 22 aprile 1982.

Questa massa di documenti è stata giudicata dalla DST "fondamentale" in quanto sostenuta da informazioni raccolte dal servizio stesso sia attraverso il suo lavoro di sorveglianza, intercettazione, perquisizione o elaborazione di documenti e reperti sequestrati, sia attraverso i contatti stabiliti da alcuni funzionari con i membri del gruppo *Carlos* e tra questi, primo tra tutti, Johannes WEINRICH, il quale forniva spiegazioni sulla strategia, sulle azioni e ogni altro dettaglio delle operazioni terroristiche³³⁰.

Sono state scoperte, inoltre, delle note (menzionate come "note bianche") destinate alle più alte cariche dello Stato della Repubblica Democratica Tedesca per informare circa aspetti particolari delle operazioni.

Per quanto concerne i rapporti tra il gruppo *Carlos* e l'Unione Sovietica, una nota dell'MFS risalente al maggio 1984 registrava l'atteggiamento di Ilich

³²⁸ Fra cui, l'attentato dinamitardo alla sede di *Radio Free Europe* a Monaco, del 21 febbraio 1981 – doc. 86.

³²⁹ Vedi nota a firma del procuratore generale presso la Corte Suprema di Giustizia di Bucarest, generale Dan Voinea, prot. 3251 del 29 agosto 2005 – doc. 240.

³³⁰ *Ibidem*.

RAMIREZ SANCHEZ nei riguardi dell'URSS e più in generale nei confronti dei Paesi del Patto di Varsavia. Lo stesso *Carlos* aveva espresso il suo convincimento che uno sviluppo delle relazioni con gli Stati socialisti poteva essere possibile solo tramite l'Unione Sovietica, considerando la necessità di sottoporre – personalmente – la questione alle più alte sfere politiche di Mosca.

L'MFS concludeva il suo rapporto sottolineando che, da qualche tempo, vi sarebbe stato un “sostegno sovietico” al gruppo *Separat* e che il KGB, in prima istanza, era perfettamente informato delle loro attività³³¹. Il KGB, da parte sua, ha però sempre mantenuto una certa distanza dal gruppo, non confermando le relazioni e i contatti che *Carlos* vantava. Tuttavia, l'*intelligence* tedesco-orientale segnalava diversi spostamenti del terrorista venezuelano a Mosca, tra il 1979 e l'inizio del 1982 sotto la copertura di un passaporto diplomatico³³².

Tuttavia, lo studio della documentazione dell'MFS ha permesso alla DST di affermare che, sulla base della conoscenza del funzionamento dei servizi di sicurezza in questione in quel periodo, è ragionevole affermare che il KGB disponesse del complesso delle informazioni ottenute dagli altri apparati “fratelli” e seguisse, così, in modo dettagliato tutte le attività del gruppo *Carlos*. Questo assunto è confermato, tra l'altro, dalla sistematica traduzione in russo dei messaggi scambiati fra i Paesi del Patto di Varsavia³³³.

Per quanto attiene, invece, ai contatti tra il gruppo *Carlos* e i servizi segreti tedesco-orientali, oltre lo stretto controllo esercitato dai membri di *Separat*, l'MFS era in contatto con i responsabili dell'organizzazione che soggiornavano a Berlino Est. Secondo una nota del servizio segreto della DDR questi contatti facevano parte della “strategia di controllo” e di costante vigilanza delle attività dell'organizzazione. In particolare, in un documento della STASI si precisava che, per ridurre i rischi connessi alla gestione del gruppo, era stato stabilito un “contatto operativo” con il membro dirigente Johannes WEINRICH³³⁴.

L'MFS precisava che il gruppo sollecitava la consegna di armi, esplosivi, documenti di viaggio, nonché un'assistenza logistica per trasportare armi verso l'Occidente. E ancora, appartamenti, garanzie di protezione e di asilo nella DDR a fronte di eventuali rappresaglie del “nemico” (da intendersi, i servizi segreti e le polizie dei Paesi dell'Europa Occidentale). In un primo tempo, la STASI mantenne un atteggiamento neutrale in un primo tempo, poi si ispirò a maggiore fermezza. WEINRICH rimproverava costantemente la “tepidità” del sostegno delle autorità tedesco-orientali e chiedeva che si facesse molto di più contro gli obiettivi della NATO in Europa³³⁵.

³³¹ Ibidem.

³³² Ibidem.

³³³ Ibidem.

³³⁴ Ibidem.

³³⁵ Ibidem.

Per altro verso, dalla documentazione emerge che le autorità della Germania dell'Est temettero fin dalla fine del 1981 e ancor di più dopo l'arresto della KOPP e di BREGUET in Francia (16 febbraio 1982 a Parigi) e della FRÖHLICH in Italia (18 giugno 1982 a Roma Fiumicino) di essere ufficialmente chiamata in causa sulla scena internazionale a motivo delle attività del gruppo *Carlos*. A questo proposito, gli apparati d'*intelligence* della DDR iniziarono ad analizzare, puntualmente, la stampa occidentale e cercarono di approfondire ogni aspetto delle indagini condotte dagli uffici giudiziari dei Paesi occidentali ed in particolare quelle svolte dal BKA tedesco nei confronti di *Separat*³³⁶.

Numerosi appunti manoscritti di WEINRICH riferiscono sugli ordini del giorno degli incontri tra lui ed i suoi ufficiali di contatto dell'MFS (in particolare il tenente colonnello Helmut VOIGT, il maggiore Wilhelm BOROSTOWSKI, il maggiore KIND e il colonnello Günther JACKEL³³⁷). Gran parte dei funzionari sopra citati che trattarono la pratica *Separat* e le cui firme o annotazioni compaiono sui documenti dell'MFS, sequestrati dalla magistratura francese, sono stati identificati e interrogati dal giudice istruttore Jean-Louis BRUGUIÈRE nell'ambito delle sue commissioni rogatorie³³⁸.

Allo stesso modo, risulta con chiarezza dagli appunti manoscritti di WEINRICH che questi discuteva con i suoi ufficiali di contatto dell'MFS ogni aspetto operativo. Si registra, ad esempio, in un appunto del 15 luglio 1982 una discussione con Helmut VOIGT riguardo a misure di sicurezza adottate in Francia negli aeroporti Charles De Gaulle e Orly. L'ufficiale tedesco confermava che, in effetti, in quegli aeroporti era stato registrato un incremento dei livelli di sicurezza³³⁹.

In un appunto del 4 giugno 1982, WEINRICH annota di aver discusso con un altro ufficiale della STASI (identificato in Harry DAHL) la situazione in Libano e azioni terroristiche da intraprendere, in particolare, a Beirut. Sempre WEINRICH fu controllato al suo arrivo a Berlino Est proveniente da Bucarest il 31 maggio 1982 mentre trasportava 24 kg di esplosivi. Il tedesco rispondeva agli ufficiali dell'MFS che, con quel materiale, il gruppo proseguiva la sua "guerra" contro la Francia. Gli esplosivi, in seguito, furono immagazzinati presso l'ambasciata di Siria a Berlino Est³⁴⁰.

Va segnalato che Helmut VOIGT, dopo la caduta del Muro di Berlino, lasciò il Paese e si trasferì, in stato di clandestinità, in Grecia dove venne arrestato nell'Albergo Balaskas al centro di Atene, il 7 settembre 1992. VOIGT era in possesso di un passaporto falso a nome di Alfred Hermann

³³⁶ Ibidem.

³³⁷ Quest'ultimo svolgeva un ruolo importante nelle relazioni con il gruppo, intervenendo come superiore gerarchico – doc. 86

³³⁸ Cfr. doc. 184.

³³⁹ Ibidem.

³⁴⁰ Ibidem.

(l'indagine dimostrerà che faceva parte di uno *stock* di documenti rubati in un ufficio amministrativo della Repubblica Federale nel maggio del 1991). La polizia greca, che eseguiva una richiesta di assistenza giudiziaria internazionale da parte delle autorità tedesche, era giunta all'ex ufficiale della STASI pedinando la sua donna, Karla, di 35 anni, di Varsavia, anche lei con un passato di agente della polizia segreta tedesco-orientale.

Dopo la condanna a dieci mesi di reclusione da parte del Tribunale di Atene per essere entrato clandestinamente in Grecia, VOIGT verrà estradato in Germania il 15 luglio del 1993 dove verrà processato e condannato a quattro anni di reclusione dal Tribunale di Berlino (l'11 aprile 1994) in quanto giudicato colpevole, tra l'altro, di concorso in omicidio in relazione all'attentato compiuto dal gruppo *Carlos* contro il centro culturale francese (*Maison de France*) di Berlino Ovest il 25 agosto 1983 (un morto e 23 feriti).

Secondo l'accusa, VOIGT aveva appreso, sin dal 1982, che il gruppo *Separat* stava programmando un'azione ritorsiva e consentì che WEINRICH (ritenuto il "burattinaio" dell'operazione) introducesse l'esplosivo a Berlino Est per l'attentato alla *Maison de France*. Nell'ambito della medesima indagine, venne coinvolto anche il diplomatico siriano Nabil SHRITTAH, terzo segretario dell'ambasciata di Siria a Berlino Est. L'uomo fu accusato di aver occultato l'esplosivo nei locali dell'ambasciata siriana prima dell'attentato contro il centro culturale francese. Infatti, l'MFS precisava, senza esitazioni, che l'esplosivo utilizzato per l'attentato proveniva dall'ambasciata di Siria³⁴¹ e Ali AL ISSAWI (*alias* Abul HAKAM) lo aveva portato a Berlino Ovest, passando dalla stazione ferroviaria di Friedrichstrasse, con un passaporto diplomatico dello Yemen del Sud.

Una nota dell'MFS inquadra Nabil SHRITTAH come membro dei servizi di informazioni siriani, incaricato di sostenere il gruppo *Carlos*. SHRITTAH provvedeva al collegamento con i membri del gruppo che soggiornavano a Berlino Est e forniva loro assistenza logistica: fornitura di visti, consegna di materiali all'ambasciata, agevolazioni di trasporti sotto copertura della valigia diplomatica³⁴². I documenti dell'MFS esaminati dalla DST provano, dunque, la responsabilità del gruppo *Carlos* nella realizzazione dell'attentato di Berlino del 25 agosto 1983 contro l'edificio della *Maison del France*.

Inoltre, la presenza di WEINRICH a Berlino Est qualche giorno prima dell'attentato è attestata da una nota manoscritta dell'interessato riguardante un incontro con il funzionario della STASI, il maggiore BOROSTOWSKI, tenutosi il 22 agosto 1983 (*mit Willy*: con Willy e cioè Wilhelm, nome di battesimo dell'ufficiale). Nella nota, WEINRICH cita la questione di un esplosivo liquido molto potente, riferendosi ad un tema trattato nel corso della conversazione³⁴³.

In una lettera indirizzata a *Carlos* e datata 29 agosto 1983, WEINRICH spiegava al suo capo come si era svolta l'operazione alla *Maison de France* e

³⁴¹ Ibidem.

³⁴² Ibidem.

³⁴³ Ibidem.

scriveva di come Nabil (SHRITTAH) gli avesse consegnato l'esplosivo senza informarne l'ambasciatore, in quel momento assente da Berlino. La missiva si concludeva con la reazione molto negativa del tenente colonnello Helmut VOIGT successivamente all'operazione³⁴⁴.

Passando ora alla storia del gruppo, i documenti dell'MFS ricostruiscono l'evolversi dell'organizzazione *Carlos* attraverso due fasi principali:

1. Dal 1970 al 1975 (dal suo arruolamento nell'FPLP di WADI HADDAD all'assalto alla sede dell'Opec di Vienna del 21 dicembre 1975).
2. Dal 1976 al 1989 (dal "congelamento" della sua posizione in seno all'FPLP-*Special Command* per ordine di HADDAD alla caduta del Muro di Berlino).

RAMIREZ SANCHEZ iniziò la sua attività a Parigi sotto la guida dell'algerino Mohamed BOUDIA, responsabile in Europa dell'FPLP, ucciso a Parigi il 28 giugno 1973 presumibilmente per mano del MOSSAD che pose un ordigno sotto la sua autovettura in rue des Fosses Saint-Bernard.

Il gruppo *Separat* si formò tra il 1976 e il 1978. *Carlos* si appoggiava principalmente a soggetti e componenti di contatto della rete di Wadi HADDAD (FPLP-*Operazioni Speciali*), così come ad altri membri delle Cellule Rivoluzionarie che operavano in Germania già dal 1970. E proprio le relazioni con questa organizzazione sono da considerarsi molto importanti, alla luce delle note dell'MFS. In primo luogo, queste relazioni sono storicamente fra le più antiche. Infatti, un cospicuo numero di militanti dell'estrema sinistra rivoluzionaria della Germania Ovest sono stati formati dal Fronte popolare di liberazione della Palestina, in strutture del Vicino e Medio Oriente, contemporaneamente alla formazione terroristica dello stesso *Carlos*³⁴⁵.

Le relazioni tra RAMIREZ SANCHEZ e il suo braccio destro WEINRICH risalgono proprio a questo periodo di "formazione" all'inizio degli anni Settanta. In Europa, proprio negli anni Settanta, le reti terroristiche dell'FPLP e delle RZ erano saldate soprattutto per quello che riguardava il recupero e l'acquisizione di rilevanti partite di armi. Infatti, in un documento redatto di pugno da *Carlos* si menzionano *stock* di armi a disposizione del gruppo in Germania proprio nel periodo che va dal 1970 al 1975³⁴⁶.

Addirittura, in un altro documento la STASI formulava l'ipotesi che *Carlos* avesse deciso di togliere completamente autonomia alle Cellule Rivoluzionarie per farle "lavorare" soltanto per la sua organizzazione. Ciò avvenne, in parte, con il progressivo reclutamento di intere "cellule" dell'organizzazione che faceva capo a BÖSE, WEINRICH, KRAM, ALBARTUS, KOPP e FRÖHLICH.

³⁴⁴ Ibidem.

³⁴⁵ Ibidem.

³⁴⁶ Ibidem.

Come detto, dopo l'assalto all'Opec (dicembre 1975), *Carlos* venne "congelato" dall'FPLP su volere di HADDAD. Questa situazione di "stallo" nei rapporti tra il gruppo di RAMIREZ SANCHEZ e il Fronte popolare si sbloccherà soltanto dopo la morte di HADDAD, avvenuta il 28 marzo 1978 a Berlino Est per leucemia. HADDAD venne seppellito a Bagdad dopo una cerimonia funebre il cui corteo venne guidato da George HABBASH³⁴⁷. Risalgono proprio a questo periodo (1978) gli ultimi contatti tra *Carlos* e i suoi più stretti collaboratori con i vertici del servizio segreto di Saddam HUSSEIN.

I documenti dell'MFS riferiscono, infatti, di contatti continuativi dalla fine degli anni Settanta. Le relazioni intercorse tra *Carlos* e l'Iraq sono fra le più antiche. Risalgono al periodo in cui *Carlos* operava nelle fila dell'FPLP sotto gli ordini di Wadi HADDAD. *Carlos* aveva contatti diretti con Saddun SHAKER, responsabile all'epoca dei servizi segreti iracheni.

In una nota datata febbraio 1981, l'MFS cita il rifiuto di *Carlos* di collaborare con il servizio segreto iracheno nella realizzazione di operazioni terroristiche. Dopo questo rifiuto – collocabile tra la fine del 1978 e gli inizi del 1979 – il gruppo lasciava Bagdad per paura di rappresaglie³⁴⁸.

A partire dal 1977, gli organi di sicurezza di Stato dell'Unione Sovietica segnalavano come probabile la comparsa di Ilich RAMIREZ SANCHEZ nell'Europa Orientale. Le autorità ungheresi diramavano, così, un divieto di ingresso nei confronti di *Carlos*. Mentre il 28 luglio 1979, l'MFS segnalava agli organi del ministero degli Interni di Ungheria che *Carlos* si trovava nella Repubblica Popolare ungherese sotto il nome di Fawaz Ahmed ADIL. In seguito ai provvedimenti adottati per rintracciarlo, l'autorità ungherese constatava che egli aveva in affitto un appartamento Coopturist, nel secondo municipio di Budapest³⁴⁹.

A partire dal 1979, il gruppo *Carlos* entra dunque nell'orbita siriana e beneficia del pieno appoggio non solo della DDR, ma anche delle autorità ungheresi. I servizi segreti di questo Paese, infatti, inizieranno a tenere sotto ascolto (intercettazioni ambientali e telefoniche) la base di *Carlos* a Budapest dal 28 luglio 1979. La DST sottolinea, infatti, che il gruppo era designato col nome *Separat* da parte dell'MFS, mentre gli ungheresi lo denominavano con il codice C79 (laddove C sta per *Carlos* e 79 si riferisce all'anno in cui si consolidarono i primi contatti del gruppo con le autorità di quel Paese)³⁵⁰.

A partire da questa data (estate 1979), risulta che il gruppo si installò in uno o più appartamenti a Budapest, intrecciando relazioni in questa città e agendo dal territorio ungherese. *Separat* beneficiava in Ungheria di importanti

³⁴⁷ Cfr. doc. 171 (faldone 1°).

³⁴⁸ Cfr. doc. 86.

³⁴⁹ Cfr. doc. 232.

³⁵⁰ Cfr. doc. 86 e 263 (faldone 1° e 2°).

agevolazioni, anche se i servizi segreti ungheresi avevano organizzato una stretta sorveglianza sui membri dell'organizzazione e sui loro contatti.

Il servizio ungherese aveva annotato schede per ogni persona del gruppo C79 in cui riversava tutti i dati come, ad esempio, gli *alias* di volta in volta assunti, gli spostamenti in Ungheria con l'indicazione dei luoghi di provenienza e di destinazione, il riassunto delle attività svolte e il ruolo avuto dalla rete di *Carlos*. Alle schede personali venivano allegate le fotocopie di richieste di visto di ciascun componente del gruppo ogni volta che veniva registrato un accesso in Ungheria sotto falso nome.

Questi documenti rivestono un particolare interesse perché sono corredati da foto identificative dei richiedenti e fotocopie dei vari documenti esibiti e utilizzati. È certo, altresì, che ogni operazione svolta nei confronti del gruppo da parte della polizia segreta ungherese veniva trasmessa immediatamente all'omologo apparato della Repubblica Democratica Tedesca³⁵¹.

Nel rapporto di sintesi dell'Ufficio di Sicurezza Nazionale della Repubblica Ungherese, trasmesso alla Commissione dalla Procura Generale (Divisione Affari Riservati) di quel Paese il 15 luglio 2005³⁵², viene ricostruita la genesi dei contatti tra quelle autorità e la rete *Separat*.

Carlos e i suoi più stretti collaboratori arrivarono a Budapest da Berlino e dopo due giorni partirono alla volta di Mosca. Da questo momento, il gruppo venne messo sotto stretto controllo. Ma il terrorista, avvezzo alla cospirazione, scoprì ben presto gli agenti del servizio ungherese che lo seguivano e la situazione divenne talmente tesa che arrivò ad aprire il fuoco contro l'equipaggio addetto al suo pedinamento. Benché l'incidente non avesse comportato alcun ferimento, apparve chiaro che provvedimenti di sorveglianza palesi avrebbero, inevitabilmente, portato al conflitto. A quel punto, la direzione specializzata, su specifica direttiva politica, scelse la soluzione meno traumatica e cioè quella di controllare il gruppo a distanza³⁵³.

Carlos, nell'aprile del 1980, indirizzò una lettera a János KÁDÁR, primo segretario del Partito socialista operaio ungherese (MSZMP), chiedendogli comprensione per la sua organizzazione. La direzione politica lasciò senza risposta la lettera, che il destinatario non ricevette mai. Tuttavia, gli organi del ministero degli Interni erano a conoscenza del fatto che le armi e gli esplosivi venivano trasferiti. Questo era indispensabile perché l'azione potesse rimanere adeguatamente coperta, per poter tenere presenti gli interessi cospirativi e per poter controllare che il gruppo di *Carlos*, a poco a poco, stesse abbandonando la base di Budapest.

Proprio nell'appartamento di Budapest venne sequestrato il programma operativo dell'organizzazione, scritto di pugno da WEINRICH, relativo alla

³⁵¹ Cfr. doc. 86.

³⁵² Cfr. doc. 232.

³⁵³ *Ibidem*.

preparazione e alla consumazione di numerosi attentati. I servizi del ministero dell'Interno ungherese scriveranno: "L'organizzazione ha preparato delle azioni terroristiche dalla base di Budapest e qui ha accumulato documenti, dati tecnici, esplosivi e armi"³⁵⁴.

Le note ungheresi rivelano, inoltre, frequenti riunioni dello "stato maggiore" del gruppo *Carlos* a Budapest per la preparazione di azioni terroristiche nell'Europa Occidentale.

Gli organi di sicurezza dello Stato ungherese erano in stretto contatto quotidiano con il Ministero della Sicurezza di Stato dell'Unione Sovietica (KGB) e con il Ministero della Sicurezza dello Stato della DDR (STASI). In pratica, questo significava che i rappresentanti di entrambi gli organi avevano un proprio ufficio nel palazzo che ospitava l'*intelligence* ungherese e che ricevevano chiarimenti immediati su tutti gli avvenimenti e le informazioni di loro interesse³⁵⁵.

Con la STASI esisteva un "rapporto speciale" da parte del servizio segreto ungherese, poiché con il nome di copertura *Separat* anch'essi tenevano sotto controllo il gruppo *Carlos*. In mancanza della possibilità di tradurre le abbreviazioni e le formule linguistiche tedesche utilizzate nei documenti acquisiti durante le perquisizioni segrete, i documenti in lingua tedesca venivano direttamente consegnati alla STASI senza che, purtroppo, ne fosse fatta copia per le autorità ungheresi³⁵⁶.

È certo che il gruppo *Carlos* fece entrare in Ungheria la maggior parte dei documenti riservati, le armi e gli esplosivi tramite le ambasciate di Siria, Yemen del Sud e Iraq, sfruttando l'immunità della posta diplomatica. In tal modo *Carlos* ed i suoi compagni non dovevano rischiare nel transito al confine. I membri dell'organizzazione disponevano di documenti originali di vari Paesi, compilati con dati falsi. Molti però erano documenti ufficiali³⁵⁷.

Il gruppo *Separat* era in contatto e collaborava con note organizzazioni e gruppi terroristici attivi in Paesi dell'Europa Occidentale e con i legami stessi dell'organizzazione in altri Paesi, tramite oggetti-segno e messaggi nel linguaggio dei fiori o in codice. Disponevano di armi di grande efficacia, di strumenti esplosivi, di tecniche di produzione di documenti, di campi di addestramento e di informazioni confidenziali di merito, in relazione all'attività necessaria a pianificare e compiere atti terroristici³⁵⁸.

³⁵⁴ Ibidem.

³⁵⁵ Ibidem.

³⁵⁶ Ibidem.

³⁵⁷ Ibidem.

³⁵⁸ Ibidem.

Carlos mirava al ruolo di coordinatore e direttore dell'attività delle varie organizzazioni terroristiche. Aveva instaurato legami stretti, collaborava e aiutava (fornendo attrezzature) le seguenti organizzazioni terroristiche:

1. ETA militare (Spagna).
2. IRA (Irlanda del Nord).
3. Cellule Rivoluzionarie (Germania Ovest).
4. Brigate Rosse (Italia).
5. Prima Linea (Italia).
6. Lavoro Illegale (Svizzera).
7. 17 Novembre (Grecia).
8. ELA (Grecia).

Separat era in stretto contatto con i servizi segreti della Repubblica Araba di Siria, della Repubblica di Libia, della Repubblica Socialista Rumena e godeva del loro appoggio. L'utilizzo di passaporti diplomatici ricevuti dalla Siria e dallo Yemen del Sud con il supporto delle loro ambasciate a Budapest costituivano per *Carlos* il più significativo fra i sostegni³⁵⁹.

Da alcune annotazione del 1983 e riportate nel citato rapporto dell'Ufficio di Sicurezza Nazionale ungherese, si apprende che l'organizzazione di *Carlos* sarebbe stata in contatto, in forma indiretta, con gli organi ufficiali francesi e che questa attività fosse collegata, in qualche modo, con gli organi ufficiali italiani³⁶⁰. Probabilmente, per questo tramite i vertici del gruppo disponevano di precise informazioni quotidiane sulla situazione dei loro compagni arrestati in Francia e in Italia³⁶¹.

Nel corso di un controllo tecnico del 16 ottobre 1979 è emerso che *Carlos* fece riferimento al fatto che, se per caso fossero stati acciuffati in Italia per contrabbando di armi, si sarebbero messi in contatto con il servizio segreto militare italiano "che avrebbe sistemato la faccenda"³⁶².

In un rapporto del 9 ottobre 1979 basato su informazioni fornite dagli organi di sicurezza della Bulgaria, *Carlos* durante il suo soggiorno a Sofia parlò per telefono con un rappresentante delle Brigate Rosse. Il gruppo stava lavorando su vari progetti di azione in Medio Oriente. La condizione posta era che le Brigate Rosse dovevano assumersi la responsabilità delle azioni eseguite ed emettere il relativo comunicato. Avevano disposto di acquisire vari tipi di missili che avrebbero contrabbandato attraverso l'Italia ad Haifa. Il loro impiego era previsto in occasione dell'incontro SADAT-BEGIN³⁶³.

³⁵⁹ Ibidem.

³⁶⁰ Ibidem.

³⁶¹ Ibidem.

³⁶² Ibidem.

³⁶³ Ibidem.

Sulla base di informazioni della STASI del 29 ottobre 1979, il ministero degli Interni ungherese veniva a conoscenza che il servizio informazioni italiano aveva scoperto l'attività di trasporto missili dell'OLP e i responsabili erano stati arrestati. In seguito a tale evento, l'OLP aveva dato un *ultimatum* agli italiani: qualora i membri arrestati non fossero stati liberati, l'organizzazione avrebbe compiuto attentati terroristici in Italia. Per effetto di questo, i servizi segreti italiani avevano provveduto a rilasciare i membri dell'organizzazione. Da allora, i rapporti tra OLP e *intelligence* italiana erano buoni. *Carlos* doveva esserne al corrente tramite le sue relazioni palestinesi e per questo – essendo notoriamente presuntuoso – aveva fatto riferimento ai suoi contatti con i servizi segreti italiani come “protettori”³⁶⁴.

In base ad un rapporto stilato il 18 gennaio 1980 sulla base di una perquisizione segreta, si rinvenivano appunti manoscritti nei quali era indicato che il gruppo aveva fatto richiesta al maggiore SALEM³⁶⁵ di procurare loro, sul mercato nero italiano, armi americane (in primo luogo pistole con il silenziatore).

Sulla base di documenti e informazioni acquisite da una perquisizione segreta dell'11 dicembre 1980, risulta che i rapporti tra il gruppo *Carlos* e le Brigate Rosse italiane era particolarmente stretto. Emergeva, altresì, che era molto probabile che fossero proprio le BR ad effettuare il trasporto di armi in Egitto dalla Bulgaria, passando attraverso l'Italia e occuparsi del loro stoccaggio temporaneo. Secondo un'annotazione del 27 dicembre 1979, in Italia le BR avrebbero custodito due grosse valigie di armi silenziate, oltre a materiali esplosivi. Nell'appunto si accennava al futuro trasporto e stoccaggio di una grande quantità di armi in Italia³⁶⁶.

In particolare, i rapporti con le BR erano tenuti da *Steve* (Johannes WEINRICH). Il loro contatto rumeno giudicava “di alto livello” l'attività delle Brigate Rosse. *Carlos* propose di mettere in contatto gli organi rumeni con le BR³⁶⁷.

In base ad un appunto del 16 aprile 1982, stilato sulla base di informazioni acquisite tramite controllo tecnico, è emerso che *Ali* (Ali AL ISSAWI, *alias Abul Hakam*) era stato quattro volte in Italia dove il suo compito era stato quello di tenere i contatti con le Brigate Rosse. Mentre in un altro rapporto del 7 maggio 1982, basato su un controllo tecnico, si riferiva di una partenza di Abu DAUD per Budapest con lo scopo di incontrare i rappresentanti delle Brigate Rosse³⁶⁸.

³⁶⁴ Ibidem.

³⁶⁵ Si tratta di Abu Shreda Salem, ufficiale dei servizi segreti libici.

³⁶⁶ Ibidem.

³⁶⁷ Ibidem.

³⁶⁸ Ibidem.

In seguito ad un controllo tecnico del 22 giugno 1982, il servizio segreto ungherese riferiva dell'avvenuto arresto a Fiumicino della terrorista tedesca Christa-Margot FRÖHLICH mentre portava con sé sul volo Bucarest-Roma una grande quantità di esplosivo. *Heidi* era stata in Ungheria per l'ultima volta tra il 2 e il 6 aprile 1982. In un successivo appunto, ricavato sempre sulla base di un controllo tecnico, all'apparente data del 26 luglio 1980³⁶⁹, si affermava che secondo *Ali* (AL ISSAWI) la FRÖHLICH sarebbe stata rilasciata molto presto perché gli organi di sicurezza italiani temevano molto *Carlos*³⁷⁰.

Infine, in seguito ad una perquisizione segreta nella base operativa di *Carlos* a Budapest, del 26 marzo 1985, emergevano i seguenti nominativi di soggetti che figuravano nelle annotazioni personali del capo di *Separat*:

1. Alessandro GIRARDI (BR).
2. Antonio SAVASTA (BR).
3. Renato CURCIO (BR).
4. Valerio MORUCCI (BR).
5. Abu Anzeh SALEH (qualificato come contatto che vive a Bologna).

Infine, nel quadro dei contatti e collegamenti operativi tra l'organizzazione di *Carlos* e le Brigate Rosse, un ruolo cruciale lo ha rivestito il terrorista svizzero Giorgio BELLINI, di cui si è parlato anche nel Capitolo 7 dedicato ad Abu Anzeh SALEH. Gli atti dell'MFS mettono a nudo il suo ruolo di "ufficiale di collegamento" o di "intermediario" tra le BR e *Carlos* in persona. Per l'organizzazione BELLINI si occupava della raccolta dei passaporti francesi e delle armi per azioni da svolgersi a Parigi e per un attentato da compiersi a Ginevra³⁷¹.

BELLINI aveva il compito di mantenere i contatti con i membri delle BR che vivevano clandestinamente in Svizzera. Fu proprio *Carlos* il suo "maestro" nell'arte di far esplodere le cariche esplosive a distanza. Sempre sulla base delle informazioni raccolte dalla sezione XXII/8 della STASI, a partire dal 1979 BELLINI viene indicato come colui che tiene i contatti con i membri dirigenti del gruppo *Separat* a Berlino Est e Budapest³⁷².

³⁶⁹ O si tratta di un errore di data (visto che *Heidi* venne fermata il 18 giugno 1982) o vi fu uno scambio di nome della persona citata nel rapporto.

³⁷⁰ Cfr. doc. 232.

³⁷¹ Cfr. doc. 86.

³⁷² Ibidem.

12. *Il segreto di Stato*

Nella parte iniziale di questo lavoro (e precisamente nel primo capitolo intitolato “*Il cui prodest del depistaggio*”) ci siamo chiesti se fosse mai stato opposto un segreto di Stato in relazione alla strage di Bologna.

La domanda poteva (e può, ancor oggi, fino a questo punto della lettura della relazione) essere dissolta con la più semplice tra le risposte nascente dall’evidenza formale degli atti: non esiste alcun segreto di Stato sulla strage.

Dal punto di vista formale, infatti, mai nessun soggetto agente per i servizi di informazione e sicurezza dello Stato italiano ha opposto “ragioni superiori” agli inquirenti, né mai nessun presidente del Consiglio dei ministri ha ratificato procedure autorizzatorie all’opposizione del segreto di Stato in relazione alle indagini sull’attentato del 2 agosto 1980.

Le circostanze in ultimo evidenziate possono pure apparire ultronee se solo si considera che un esplicito divieto normativo (previsione derivante dall’art. 12 della legge 24 ottobre 1977 n° 801) preclude la possibilità di opporre il segreto di Stato in relazione a “*fatti eversivi dell’ordine democratico*”.

Tuttavia, non potrà certo sfuggire alla deduzione del lettore – dopo l’analisi storica degli avvenimenti sin qui sviluppata – la constatazione che, semmai una ragione di Stato si mosse a coprire gli interessi superiori, essa gravò non tanto (e non direttamente) sulla strage ma su tutte quelle circostanze che ne avevano costituito i presupposti.

La ragione di Stato, da quel punto di vista, appare adesso evidente.

Quei presupposti riferivano:

1. di un vero e proprio “patto con il diavolo”.
2. di un’abdicazione alla sovranità nazionale.
3. di singolari “tolleranze” con organizzazioni terroristiche.
4. di violazioni al ruolo dell’Alleanza atlantica³⁷³.
5. di attività mendaci, depistanti e devianti della nostra *intelligence*.
6. dell’eliminazione di due giornalisti italiani.
7. di governi tenuti all’oscuro di verità.

³⁷³ Vedi volume *Le basi militari della Nato e di Paesi esteri in Italia* (Servizio informazione parlamentare e relazioni esterne della Camera dei Deputati, Roma 1990), capitolo III “L’uso della forza per reprimere il terrorismo”, laddove Natalino Ronzitti, professore ordinario dell’Università di Pisa, nella sua relazione afferma: “Gli atti di aggressione indiretta (invio di bande armate, forze irregolari, ecc.) vengono equiparati, secondo le circostanze, ad atti di aggressione diretta, quali l’attraversamento della frontiera da parte delle forze armate di uno Stato. Pertanto, il terrorismo può essere assimilato ad un atto di aggressione qualora sia equiparabile ad un attacco convenzionale e l’atto sia imputabile ad uno Stato. In tal caso, il terrorismo è da considerare un attacco armato, coperto dall’articolo 5 del Trattato Nato”.

Più semplicemente, se si fosse dovuto spiegare tutti questi presupposti, era da ammettersi che la strage di Bologna costituiva la risultanza di una regola che fin da piccoli si apprende: a giocare col fuoco alla fine ci si brucia.

Anche se, quale estrema giustificazione, poteva sostenersi che il “giocare con il fuoco” fosse stato per l’Italia la meno amara tra le opzioni (*male minore*).

Con ogni probabilità, quella scelta – maturata in un periodo compreso tra la strage alle Olimpiadi di Monaco (1972) e l’attentato all’aeroporto di Fiumicino (1973) e comunque consolidatasi nel 1974 – aveva salvato la vita di migliaia di cittadini italiani dalla follia terroristica mediorientale.

Ma, dopo la strage, la circostanza era ormai divenuta inconfessabile.

Ecco perché l’opposizione del segreto di Stato venne scientificamente preceduta da una massiccia attività di copertura e di deviazione. È agevole intuire, a questo punto, come l’approfondimento sui temi del segreto di Stato risulta strettamente connesso allo sviluppo di questo documento.

Prima di affrontare il punto specifico connesso ai temi della segretezza, delle “ragioni superiori”, della sicurezza nazionale e del segreto di Stato è, però, necessario fare riferimento ad un dato probatorio estremamente chiaro e risolutivo ai fini della ricostruzione degli avvenimenti.

L’esame della documentazione messa a disposizione della Commissione da parte del SISMI³⁷⁴ ha permesso di acquisire una nota del comandante del Centro CS del SISMI di Perugia, col. Roberto RUSSO, datata 15 luglio 1981, e diretta al direttore della Prima Divisione, gen. Pasquale NOTARNICOLA³⁷⁵ con la quale venivano rassegnati contatti intercorsi in Libano – nei primi mesi dell’anno 1981³⁷⁶ – tra il sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Domenico SICA³⁷⁷ ed esponenti della dirigenze palestinese³⁷⁸.

³⁷⁴ Esame completato nel corso dell’accesso del 28 luglio 2005.

³⁷⁵ Protocollato al n° 3332/RR.

³⁷⁶ Vedi articoli de *L’Espresso* del 1° marzo 1981, intitolato “Le Br? Non conosco, non so, però...” a firma di Maurizio De Luca e “Poi ci sono quelli di Habbash” dello stesso autore in cui, fra l’altro, si legge: “Non è stato un incontro facile quello tra Sica e Arafat. Laboriosissima ne è stata anche la preparazione, cominciata in Italia per iniziativa, assicurano i giudici, della magistratura romana. Sica, prima di venire a Beirut, ne ha discusso a lungo con Nemr Hammad, rappresentante dell’Olp a Roma. Poi la partenza e l’arrivo in Libano [quindi non si può certo dire, in termini giuridici, che l’attività del dott. Sica in questo frangente fosse una commissione rogatoria attiva di tipo giurisdizionale. Infatti, una rogatoria di tipo internazionale non si svolge con queste modalità tecniche che, in questo caso, si vanno ad inquadrare in un contesto di diplomazia parallela, ndr]. Nel frattempo, qualche incontro Sica lo ha avuto con altri uomini dell’Olp, come il capo del servizio stampa Makmoud Labari, poi con il capo dei servizi segreti dell’Olp, il potentissimo Abu Iyad (Ayad), numero dell’organizzazione dopo Arafat [...] I responsabili dell’Olp volevano sapere con esattezza, punto per punto, che cosa il giudice italiano cercasse a Baieut: Sica però voleva dirlo solo ad Arafat. Da qui, le incertezze, i tentennamenti palestinesi. Tanto più comprensibili, visto per esempio il solco che sembra dividere Arafat con i suoi collaboratori dagli esponenti del Fronte di Habbash addirittura nel giudizio sulle Brigate Rosse [...] A un quarto d’ora d’auto dal quartier generale dell’Olp c’è la sede del Fronte popolare di Habbash. Mahamoud Sahari, funzionario del servizio informazioni dell’organizzazione, scandisce, sorseggiando un caffè corretto con un’essenza di petali di rosa: ‘Noi non chiamiamo certo terroristi i membri delle vostre organizzazioni armate’ [...] L’incontro [con Yasser Arafat] è stato col giudice Domenico Sica, sostituto procuratore della Repubblica a Roma, che indaga sui collegamenti internazionali delle Brigate Rosse e di Prima Linea: è avvenuto in una località segreta vicino a Beirut, controllata dai palestinesi, venerdì 13 febbraio” 1981 – cfr. doc. 233. Sul viaggio di Domenico Sica in Libano, vedasi

Il documento chiariva che:

- una fonte la cui identità era da cautelare al massimo aveva riferito che nel corso di un colloquio avvenuto a Roma nei primi giorni della seconda decade di luglio del 1981 tra il dott. Tarek, “addetto alla organizzazione del FPLP all’estero”, proveniente dal Libano, ed il responsabile in Italia della stessa organizzazione, Ibrahim Abdel Razak MATAR, Tarek aveva ragguagliato il suo interlocutore circa una recente visita fatta in Libano dal dott. Domenico SICA.
- secondo il dott. Tarek, il magistrato italiano a Beirut aveva avuto contatti con alcuni esponenti di Al FATAH allo scopo di raccogliere prove concrete circa la sospettata connivenza tra i responsabili della Falange libanese ed elementi militanti della destra italiana, in relazione alla strage di Bologna.
- da tali contatti non erano, però, emerse indicazioni in questa direzione.
- molto stupore, invece, aveva suscitato la richiesta specifica del dott. SICA di un incontro, poi ottenuto, con esponenti di rilievo della direzione politica del Fronte popolare per la liberazione della Palestina.
- nei colloqui con elementi del Fronte di HABBASH il magistrato si era specificatamente interessato alla questione del sequestro dei missili di Ortona ed aveva “contrattato” la scarcerazione del giordano Abu Anzeh SALEH.
- a questo proposito, il dott. Sica aveva assicurato che al massimo entro i primi di settembre vi sarebbe stato all’Aquila il processo di appello, nel quale i giudici avrebbero accolto integralmente le richieste avanzate dall’avvocato Edmondo Zappacosta del Foro di Roma, difensore di fiducia e, per il processo dei missili di Ortona, “spesato” dal governo libico.
- Abu Anzeh SALEH – aveva promesso il dott. SICA – sarebbe stato subito allontanato dal territorio nazionale ma, come già successo in altra occasione, vi sarebbe ritornato dopo un breve periodo per “consentirgli di portare a termine gli studi”.
- il dott. Tarek, nel riferire tali notizie, non volle precisare se vi fossero state delle contropartite (e di quale natura).
- egli era, però, certo che il dott. SICA era portatore di incarichi “per conto di organi governativi italiani”.

La Commissione ha ritenuto doveroso approfondire la circostanza.

anche capitolo “Il reperto n° 142 e l’incontro del pm Sica a Beirut con il capo dell’Olp” (pag. 107 e seguenti) della sentenza ordinanza del giudice Mastelloni, proc. pen. 204/83 contro Abu Ayad ed altri – doc. 226.

³⁷⁷ Il contenuto della nota è trascritto nella missiva n° 3234 del 28 luglio 2005 diretta al presidente della Commissione, sen. Paolo Guzzanti.

³⁷⁸ Cfr. doc. 349.

Al dott. Domenico SICA, pertanto, il 2 febbraio 2006 è stato inviato un questionario contenente una serie di domande relative alle circostanze riportate nella nota del servizio segreto militare e alla sua missione in Libano.

Al momento in cui si redige la presente relazione, alla Commissione non sono ancora pervenute le risposte da parte dell'interessato.

Deve essere, però, posto in evidenza che la trasferta del dott. SICA in Libano è, come si è visto, comprovata sul piano documentale negli atti acquisiti dalla Commissione. Così come è comprovata la circostanza che egli ebbe colloqui con i più alti livelli dell'organizzazione di resistenza palestinese, compreso il Fronte popolare di George HABBASH.

Il dott. SICA, inoltre, era titolare di un procedimento penale (il 14104/79A della Procura della Repubblica di Roma) nei confronti di Daniele PIFANO ed altri (tra cui SALEH), accusati del reato di banda armata.

La nota SISMI del 15 luglio 1981 lascia presumere che il governo italiano (*rectius* coloro che a nome del governo interposero i buoni uffici del dott. SICA) – a pochi mesi dalla consumazione della strage – manifestò un nuovo intendimento di *realpolitik*, avendo recepito il contenuto dell'atto ritorsivo compiuto a Bologna e volendo evitare ulteriori spargimenti di sangue.

Ma vi è di più.

L'*intelligence* militare, facente capo alla Prima Divisione, registrava una serie di informazioni, attribuite al pubblico ministero Domenico SICA, il quale preconizzava – a far tempo dal febbraio 1981 (missione in Libano) – fatti, tempi e modi della liberazione di SALEH che puntualmente si verificarono.

Prova ne sia che nei colloqui avuti a Beirut con i vertici del Fronte popolare in ordine alla vicenda dei missili di Ortona, il magistrato romano avrebbe “contrattato” la scarcerazione del giordano, assicurando, addirittura, che al massimo entro i primi di settembre del 1981 i giudici avrebbero accolto “integralmente” le richieste del difensore di SALEH, avvocato Edmondo ZAPPACOSTA.

E così fu, tanto che SALEH venne ottenne la libertà – unico tra gli imputati del suo processo – il 14 agosto 1981.

Ecco “tecnicamente” come si arrivò alla scarcerazione del giordano:

- L'11 maggio 1981, l'avvocato Edmondo ZAPPACOSTA chiede alla Corte d'Appello dell'Aquila la scarcerazione del suo assistito per decorrenza dei termini di custodia preventiva.
- Il 25 maggio 1981, il procuratore generale dell'Aquila, dott. Vincenzo BASILE, esprime parere contrario all'istanza.
- Il 27 maggio 1981, la Corte d'Appello dell'Aquila rigetta l'istanza.

- Il 22 giugno 1981, l'avv. ZAPPACOSTA rivolge alla Suprema Corte di Cassazione istanza di scarcerazione dell'imputato Abu Anzeh SALEH per gli stessi motivi.
- Il 31 luglio 1981, la Procura Generale presso la Suprema Corte esprime parere favorevole all'istanza formulata dalla difesa di SALEH.
- L'8 agosto 1981, la Corte di Cassazione accoglie l'istanza dell'avv. ZAPPACOSTA, rinviando gli atti alla Corte d'Appello dell'Aquila.
- Il 14 agosto 1981, la Corte d'Appello dell'Aquila, accogliendo i motivi di legittimità della Suprema Corte, ordina la scarcerazione di SALEH il quale viene rimesso in libertà in pari data con l'obbligo della firma presso la Questura di Bologna.

Vista nella prospettiva odierna, quest'ultima imposizione (da Bologna SALEH muoveva i suoi traffici) appare in tutta la sua paradossalità.

Torniamo, adesso, alle questioni relative al segreto di Stato.

Nell'ultima fase dell'attività istruttoria³⁷⁹, si è cercato di approfondire le tematiche connesse ai segreti di Stato, confortati dalla previsione dell'articolo 3, comma II, della legge 7 maggio 2002 n° 90 della legge istitutiva del nostro organismo parlamentare. La norma citata prevede, infatti, che *“limitatamente all'oggetto delle indagini di sua competenza, non può essere opposto il segreto di Stato né il segreto d'ufficio”* alla Commissione d'inchiesta.

Abbiamo usato il plurale (segreti di Stato) a giusta ragione.

Risultavano, infatti, almeno due procedure relative al segreto di Stato, confermate dai governi *pro tempore* dopo l'opposizione:

- il 28 agosto 1984, in relazione al caso del col. GIOVANNONE e ai rapporti da quest'ultimo intrattenuti con le organizzazioni palestinesi (segreto opposto nell'ambito del proc. pen 4101 sulla sparizione di Italo TONI e Graziella DE PALO).
- il 25 giugno 1988, in relazione ad una fornitura di armi alle Brigate Rosse dall'Organizzazione per la liberazione della Palestina (segreto opposto nell'ambito del proc. pen. 204/83 del giudice istruttore di Venezia, dott. Carlo MASTELLONI).

Una terza procedura, datata 28 dicembre 1988, riguardava un tema in qualche modo connesso a quelli già sopra indicati (l'ipotesi di sabotaggio dell'aereo del SID Argo 16, da parte dei servizi segreti israeliani MOSSAD, dopo l'effettuazione di un volo di accompagnamento dei terroristi arabo palestinesi fermati ad Ostia nel settembre del 1973, liberati l'11 novembre e

³⁷⁹ Riferita con note prot. 3037 del 26 maggio 2005, prot. 3235 del 28 luglio 2005, prot. 3265 del 14 settembre 2005, prot. 3632 del 30 novembre 2006 e prot. 3855 del 13 gennaio 2006.

fatti espatriare in Libia con il Dc3 Dakota del nostro servizio segreto militare, poi precipitato a Marghera il 23 novembre 1973).

Sulla base di queste risultanze veniva promossa, davanti alla presidenza del Consiglio dei ministri, la richiesta di una chiarificazione circa il contenuto dei fatti e delle circostanze che avevano indotto i responsabili dell'epoca a far valere i segreti di Stato. La risposta resa dal governo³⁸⁰, pur coerente al contesto formale della richiesta cognitiva formulata nelle domande, non ha sostanzialmente dissolto le necessità poste a base dell'approfondimento.

In estrema sintesi, le risposte fornite dalla presidenza del Consiglio possono essere così riassunte:

- il primo segreto di Stato fu opposto perché la risposta avrebbe inciso su notizie la cui diffusione recava pregiudizio agli interessi tutelati dall'art. 12 legge 801 del 1977 in relazione ai rapporti internazionali.
- anche il secondo segreto di Stato fu dettato dalla necessità di tutelare interessi previsti dall'art. 12 legge 801 del 1977 in relazione ai rapporti internazionali dello Stato.

Orbene, è agevole notare che il contenuto delle risposte si riporta al motivo delle domande senza sciogliere il nodo circostanziale che le aveva generate.

In altre parole, vi si afferma che sulle questioni richieste vi fu il segreto di Stato perché fu necessario opporlo.

Con ogni probabilità, il fraintendimento nasceva proprio dalle modalità di formulazione della richiesta³⁸¹, sì che – giustamente – il governo riteneva di soddisfare le necessità istruttorie della Commissione, evidenziando quali elementi avevano fatto ritenere che la divulgazione fosse di danno allo Stato democratico perché questa era la richiesta formale indirizzata all'esecutivo. Tuttavia, alla luce delle considerazioni che seguiranno, è possibile trarre argomentazioni di ragionevole certezza in ordine al contenuto dei fatti e delle circostanze ancor oggi protetti dallo schermo del segreto.

Abbiamo già rilevato che la regolamentazione del segreto di Stato è dettata dall'articolo 12 della legge 24 ottobre 1977 n° 801 in cui prevede che:

Sono coperti dal segreto di Stato gli atti, i documenti, le notizie, le attività ed ogni altra cosa la cui diffusione sia idonea a recar danno alla integrità dello Stato democratico, anche in relazione ad accordi internazionali, alla difesa

³⁸⁰ Nota a firma del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, dott. Gianni Letta, datata 16 novembre 2005, prot. USG/2. SP 1342/ 7/13.

³⁸¹ La nostra nota recitava testualmente: “La Commissione – alla quale, ai sensi dell'art. 3, comma 2, della legge istitutiva non può essere opposto né il segreto di Stato né il segreto d'ufficio – ha necessità di conoscere gli elementi sulla base dei quali i governi dell'epoca ritennero che la divulgazione delle informazioni e degli atti richiesti dalla magistratura potessero recar danno all'integrità dello Stato democratico”.

delle istituzioni poste dalla Costituzione a suo fondamento, al libero esercizio delle funzioni degli organi costituzionali, alla indipendenza dello Stato rispetto agli altri Stati e alle relazioni con essi, alla preparazione e alla difesa militare dello Stato.

La giurisprudenza e la dottrina³⁸² hanno sul punto chiarito ogni dettaglio di questo contenuto normativo evidenziando che il concetto di “sicurezza dello Stato” assume significato, in via primaria, nell’accezione di protezione dai pericoli esterni (ossia notizie di carattere militare inerenti alla predisposizione di strumenti di difesa contro aggressioni di Stati esteri).

Accanto a questo nucleo centrale di segreti si affiancano notizie collegate ai medesimi da un nesso di stretta strumentalità: si pensi ai servizi di radio-telecomunicazione, codici e cifrari, oppure ai servizi di cosiddetta *intelligence*.

Il concetto di “difesa”, invece, comprende due profili: la tutela dalle aggressioni provenienti dall’esterno e la garanzia della stabilità interna contro movimenti di sovversione organizzati nell’ambito del territorio dello Stato.

Bastano queste premesse tecniche per intuire l’esito sillogistico.

Non è, infatti, dubbio che l’OLP (né tanto meno il Fronte popolare di WAdi HADDAD e George HABBASH) non costituiva un’entità statale, né organizzazione territoriale alla quale fosse riconosciuta potestà negoziale di tipo internazionale.

Si tratta di un’entità che, ancora oggi, non può essere definita Stato³⁸³.

Orbene, questo rilievo taglia fuori dall’ambito di operatività della norma tutte quelle ipotesi connesse alle relazioni tra Stati (accordi di natura commerciale, cooperativa, militare, ecc.), facendo residuare soltanto il terreno delle intese di tipo politico e quelle “finalizzate a garanzia della stabilità interna contro movimenti di sovversione organizzati contro lo Stato italiano”.

Ecco, allora, che il governo, rispondendo nel modo che abbiamo già sopra evidenziato alla richiesta di chiarimento sulla natura ed il contenuto del segreto di Stato nei rapporti tra il nostro Servizio di informazioni e sicurezza e

³⁸² Si confronti, in tal senso, il testo “Segreto funzionale e segreto di Stato” pubblicato nel corso della XIV Legislatura dal Servizio studi, documentazione e ricerche della Camera dei Deputati che contiene, in calce, l’elencazione di tutti i segreti di Stato opposti dai governi dall’entrata in vigore della legge 24 ottobre 1977 n° 801.

³⁸³ In questo senso, è chiaro il provvedimento reso dal Tribunale di Venezia, in sede di riesame, con il quale si confermava la legittimità del mandato di cattura contro Yasser Arafat e Abu Ayad, in cui testualmente si afferma: “Sia che la soggettività internazionale venga proposta con riferimento alla comunità palestinese, sia che la stessa venga riferita direttamente all’Olp come organizzazione, deve pervenirsi alla conclusione che in entrambe le ipotesi difettano di presupposti integranti gli elementi costitutivi tipici propri degli Stati [...] Per le esposte considerazioni, rilevata assenza di una organizzazione avente i connotati dello Stato e di soggettività nell’ambito internazionale, deve altresì escludersi l’esistenza di una specifica norma di fondamento patrizio attributiva di immunità [...] non può escludersi, invero, che rispetto a simili eventi l’Olp possa realizzare comportamenti rilevanti nell’ambito del diritto internazionale, ma come espressione di una limitata capacità confinata nell’ambito dell’applicazione del diritto bellico (con particolare riferimento alla definizione di legittimi belligeranti ai sensi delle convenzioni dell’Aja del 18 ottobre 1907 e di Ginevra del 12 agosto 1949”.

le “entità” palestinesi, ha implicitamente chiarito che il segreto di Stato atteneva ad intese di tipo politico, finalizzate alla salvaguardia della sicurezza nazionale.

Chiaramente, questa conferma implicita è l’ulteriore riscontro (ora per allora) dell’esistenza di quegli “accordi” invocata dall’on. Aldo MORO nelle sue lettere durante il suo sequestro. È, quindi, lecito affermare che, con le sue ultime missive³⁸⁴, lo statista democristiano ebbe a rivelare – negli ultimi giorni della sua vita – “qualcosa” che, anni dopo, venne ritenuta tanto delicata e importante da essere vincolata e protetta, fino ad oggi, con il segreto di Stato.

Va detto – per rispetto e giusto tributo alla memoria – che lo statista rivelò il contenuto delle intese dettate dalla ragion di Stato solo all’indomani di una pubblica dichiarazione televisiva dell’allora presidente del Consiglio (28 aprile 1978) il quale affermava:

*Quale sarebbe la reazione dei carabinieri, dei poliziotti, degli agenti di custodia se il governo, alle loro spalle e violando la legge, trattasse con chi ha fatto scempio della legge stessa?*³⁸⁵.

In altre parole, l’on. MORO rivelò (e violò) la ragione di Stato per ricordare, a coloro i quali in quel momento avevano in mano ogni potestà decisionale, che le affermazioni del capo del governo, purtroppo, non sempre avevano trovato applicazione da parte dello Stato italiano.

10. *Riflessioni conclusive*

³⁸⁴ Soprattutto quelle del 28 e del 29 aprile 1978 dirette alla direzione della Democrazia cristiana, all’on. Pennacchini, al prof. Dell’Andro, all’ambasciatore Cottafavi e al dott. Manzari.

³⁸⁵ Vedi *L’affaire Moro* di Leonardo Sciascia (Sellerio editore, 1978), pag. 144-145.

Sulla base di quanto è stato illustrato nel corso dei vari Capitoli di questa relazione, è possibile affermare che:

- Vi fu un accordo tra governo italiano e organizzazioni terroristiche palestinesi finalizzato alla prevenzione e alla deterrenza di possibili atti terroristici nel nostro Paese in un periodo che va almeno dal 1974 al 1979.
- Il contenuto di questo accordo è – a tutt’oggi – coperto dal segreto di Stato in quanto, se reso pubblico, recherebbe pregiudizio ai rapporti internazionali dello Stato.
- Il sequestro dei missili Sam-7 *Strela* ad Ortona e il successivo arresto di Abu Anzeh SALEH, nel novembre 1979, furono considerati un atto ostile del governo italiano nei confronti dell’FPLP.
- Parimenti ostile fu ritenuto, dalla stessa organizzazione terroristica, il disconoscimento formale dell’accordo da parte del governo italiano, con nota ufficiale della presidenza del Consiglio dei ministri del 12 gennaio 1980.
- Il mancato rilascio di SALEH e la mancata restituzione delle armi furono interpretati dal Fronte popolare di HABBASH come una violazione dei patti.
- L’autorità italiana (compresa la magistratura che ebbe ad occuparsi del caso) venne fatta oggetto di ricatto e minaccia da parte dell’FPLP nei mesi che seguirono la condanna di SALEH e dei tre autonomi romani coinvolti nel trasporto dei missili.
- L’irremovibile orientamento e la fermezza della pubblica accusa al processo per i missili di Ortona non fecero altro che aggravare gli attriti tra la dirigenza dell’FPLP e l’Italia e ciò proprio nei mesi precedenti l’inizio del processo di appello.
- La nostra *intelligence* ebbe a registrare, dal marzo del 1980 a Bologna, queste minacce di ritorsione, fino a che – l’11 luglio 1980 – pervenne al SISDE un allarme su possibili azioni ritorsive legate alla mancata liberazione di SALEH. Costui non era solo il rappresentante dell’FPLP in Italia, ma anche il contatto del gruppo *Carlos* a Bologna.
- Il 2 luglio 1980 (giorno in cui iniziò il processo d’appello all’Aquila) scattò, di fatto, l’*ultimatum* al governo italiano.
- Il 1° agosto 1980, fa il suo ingresso a Bologna il terrorista tedesco Thomas KRAM, membro operativo del gruppo *Carlos*. KRAM era a Perugia, il 7 novembre 1979, quando Abu Anzeh SAMIR chiamò il fratello a Bologna per avere ragguagli sullo scarico dei missili *Strela* al porto di Ortona.

- Il 2 agosto 1980, come sanzione, viene compiuto l'attentato alla stazione ferroviaria di Bologna (85 morti e 200 feriti).
- Sulla base di quanto afferma lo stesso *Carlos*, KRAM uscì dalla stazione "qualche istante prima dell'esplosione".
- KRAM, da quel giorno, non farà mai più ritorno in Italia con il proprio nome. Per contro, il 27 ottobre 1980 viene registrato il suo ingresso in Ungheria, in compagnia della terrorista tedesca Christa-Margot FRÖHLICH, per incontrare *Carlos* nella sua base operativa a Budapest. La FRÖHLICH verrà arrestata all'aeroporto di Fiumicino due anni dopo (il 18 giugno 1982) mentre trasportava una valigia carica di esplosivo.
- Budapest, in quel periodo, era la base logistico-operativa dalla quale il gruppo *Separat* muoveva attentati terroristici in tutta Europa, sotto l'egida dei servizi segreti del Patto di Varsavia.
- Il messaggio della (sanguinaria) punizione venne recepito da alcuni ambienti delle nostre istituzioni (di certo, quelli che erano i diretti destinatari del messaggio) tanto che, all'indomani dell'attentato, si mossero organi dello Stato per negoziare, in Libano, il rilascio del giordano SALEH.
- Allo stesso tempo, i medesimi ambienti – in sinergia con la dirigenza palestinese – misero in moto la macchina delle deviazioni e dei depistaggi al fine di coprire il movente dietro la strage (ossia, l'esistenza della violazione e quindi il contenuto stesso dell'accordo).
- Nello stesso periodo, questi stessi ambienti e con le medesime attività e strumenti depistanti, fecero fronte alla vicenda dei due giornalisti spariti in Libano il 2 settembre 1980, nel corso di un'inchiesta giornalistica sul traffico delle armi tra gruppi palestinesi e organizzazioni terroristiche italiane.
- Così come era stato preconizzato a seguito di una missione in Libano svolta nel febbraio 1980 dall'allora sostituto procuratore della Repubblica di Roma, dott. Domenico SICA, il giordano SALEH sarà liberato un anno dopo l'attentato di Bologna. Unico tra gli imputati ad essere scarcerato.
- Analoghe sanzioni (o azioni punitive) vennero adottate due anni dopo dal gruppo *Carlos* (attraverso il medesimo *modus operandi*) nei confronti della Francia, all'indomani dell'arresto di altri due componenti della rete *Separat*, Magdalena KOPP e Bruno BREGUET.

La ricostruzione dei fatti e delle circostanze, così come sopra rassegnata, non può certo indurre a ritenere *casuale* la presenza del terrorista tedesco

Thomas KRAM a Bologna sabato 2 agosto 1980, nello stesso istante e nello stesso luogo in cui la strage si consumava.

Nella ricostruzione, infatti, vi sono tutti quegli elementi che nel diritto penale positivo descrivono il panorama di affermazione di responsabilità: evento, condotta, rapporto di causalità, movente e motivo del delitto.

È utile osservare che questi elementi avrebbero potuto manifestarsi agli occhi degli inquirenti già all'indomani della nota³⁸⁶ a firma del Capo della Polizia, poi trasposta nella "segnalazione"³⁸⁷ inviata alla Procura di Bologna il 18 aprile 2001, ritenuta da quest'ultimo Ufficio fatto non costituente notizia di reato (cosiddetta iscrizione a modello 45) e, quindi, archiviata in via amministrativa un anno dopo.

La "sintesi sublime" della fenomenologia in esame, probabilmente, è tutta riassunta nel conflitto insorto – proprio in Libano – tra l'ambasciatore italiano, Stefano D'ANDREA, e il capo centro del SISMI a Beirut, col. Stefano GIOVANNONE. Entrambi chiamati a gestire il caso della sparizione dei due giornalisti italiani, Italo TONI e Graziella DE PALO.

Il conflitto era, in apparenza, tra due uomini con alti incarichi istituzionali, ma in realtà esso nascondeva un confronto durissimo tra chi voleva imporre la (propria) ragione di Stato (GIOVANNONE) e chi, per contro, credeva fermamente alla supremazia dell'etica dello Stato, ancorando il suo ruolo al rispetto della legge e dei giusti doveri di chi lo Stato rappresentava (D'ANDREA).

Per difendere questo principio, l'ambasciatore italiano subì, tra l'altro, l'infamante accusa di aver occultato i cadaveri dei due giornalisti, mentre il depistaggio (operato dagli allora vertici dei nostri apparati di sicurezza per tutelare le inconfessabili alleanze con le organizzazioni del terrorismo palestinese) negò, addirittura, alle famiglie il diritto alla verità e finanche alla restituzione dei corpi dei congiunti.

E quello stesso drammatico conflitto si ripeterà – sempre in Libano – negli stessi giorni e attraverso gli stessi personaggi avuto riguardo alla strage di Bologna, allorquando – da Beirut – la dirigenza palestinese, pienamente assecondata dalla nostra *intelligence*, metteva in moto la macchina delle deviazioni.

Lo spirito del conflitto tra ragion di Stato ed etica dello Stato nell'affrontare le minacce del terrorismo internazionale (o globale) è questione attuale e drammaticamente aperta.

³⁸⁶ Vedi rapporto a firma del prefetto Gianni De Gennaro dell'8 marzo 2001 avente ad oggetto "Thomas Kram, nato il 18.7.1948 a Berlino, esponente dell'organizzazione terroristica tedesca Cellule Rivoluzionarie" – doc. 237.

³⁸⁷ Vedi rapporto della Questura di Bologna del 18 aprile 2001, avente ad oggetto "Thomas Kram, nato a Berlino il 18.7.2001, esponente dell'organizzazione terroristica tedesca Cellule Rivoluzionarie" – ibidem.

